

Il giardino islamico

dal deserto alla città contemporanea:
l'oasi-paradiso come paradigma per
la rigenerazione urbana

MARIA STELLA LUX



Tesi magistrale | Politecnico di Torino
LM in Architettura per il Restauro e
la Valorizzazione del Patrimonio

candidato

Maria Stella Lux

.....

relatore

Prof. Paolo Cornaglia
(Politecnico di Torino)

.....

co-relatrice

Prof.ssa Nerantzia Tzortzi
(Politecnico di Milano)

.....

Il giardino islamico

dal deserto alla città contemporanea:
l'oasi-paradiso come paradigma per
la rigenerazione urbana

INDICE

0 INTRODUZIONE

premessa di metodo	11
A cosa serve il giardino islamico oggi?	

1 IL GIARDINO ISLAMICO

1. origini del giardino	15
a. uomo e natura	15
b. fiori nel deserto	21
c. il paradigma dell'oasi	31
2. il giardino islamico	37
a. caratteri fisici	37
i il recinto	39
ii la geometria	43
iii l'acqua	49
iv la vegetazione	57
b. caratteri simbolici	61
i il paradiso coranico	61
ii la prospettiva corta	67
c. caratteri ambientali	77
i sostenibilità ed autosufficienza	77

2 OCCIDENTE, ISLAM E SECOLI DI STORIA

1. introduzione storica	83
a. oltre la penisola arabica	83
b. gli arabi in Europa	89
2. giardini islamici in Occidente	95
a. la Spagna	95
i. Al-Andalus	95
ii. il patio	103
iii. persistenza del modello arabo	113
b. la Sicilia	119
i. Pantelleria	121
ii. Palermo	124
3. influenza indiretta e conoscenza teorica	141
a. l'orientalismo	141
b. in Inghilterra e Germania	145
c. in Italia	153
4. riprese concettuali del XX e XXI secolo	159
a. un giardino andaluso in Toscana	165
JACQUES GRÉBERT GIARDINO SPAGNOLO, VILLA REALE DI MARLIA LUCCA, 1924	
b. geometria persiana e purismo avanguardista	171
GABRIEL GUÉVRÉKIAN GIARDINO TRIANGOLARE PER VILLA NOAILLES HYÈRES, 1924	
c. il giardino-paradiso come fuga dalla metropoli	177
P. VÉRA, C. MOREUX HÔTEL PARTICULIER DE MONSIEUR J. ROUCHÉ PARIGI, 1929	
d. Venezia bizantina e la cura dei dettagli	181
CARLO SCARPA FONDAZIONE QUERINI STAMPALIA VENEZIA, 1961	
e. patio arabo, privacy e sostenibilità	185
STUDIOATA CASA TRA GLI ALBERI TORINO, 2013	

3 ANTICHE TRADIZIONI, CITTÀ CONTEMPORANEE

1. perchè	195
a. desertificazione e urbanizzazione	197
b. linee guida internazionali	199
2. cosa	203
a. l'oasi-paradiso	203
3. dove	207
a. spazi residuali	207
4. come	223
a. il patio-giardino	223
i analisi tipologica	225
ii osservazioni	247
5. sei proposte per sei spazi	249
a. riferimenti	251
b. proposte progettuali	253
c. soluzioni tecnologiche	279

4 CONCLUSIONE

considerazioni finali 287
dal deserto alla città contemporanea

5 BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA 289

INTRODUZIONE



premessa di metodo

A cosa serve il giardino islamico oggi?

Quale può essere l'utilità degli studi sul giardino islamico rispetto al mondo contemporaneo? Cosa si può trarre oggi dall'analisi di forme, tecniche e modalità di una tradizione secolare?

Per provare a dare una risposta a questi quesiti, occorre in primo luogo analizzare la complessità del giardino islamico e comprendere la sua diversità rispetto a molti paradigmi di giardino storicamente espressi dalla tradizione occidentale: il giardino arabo non è un elemento accessorio, un'aggiunta alla casa che denota ricchezza e potere o un elemento di distinzione sociale, o meglio, è stato anche questo, ma in primo luogo è un elemento funzionale e nella sua forma più basilare, quella del patio-giardino, diventa una parte integrante della casa, dell'edificato e della forma urbana. È un nodo fondamentale dell'urbanizzazione di matrice arabo-islamica e del sistema di ottimizzazione e gestione delle risorse, in primis quella idrica. È l'elemento chiave di una strategia insediativa che si sviluppa in risposta a condizioni ambientali e climatiche sfavorevoli.

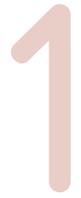
Per arrivare ad individuare quali strategie del giardino islamico siano attuabili nella contemporaneità è stato svolto in primo luogo uno studio delle caratteristiche del paradigma arabo-islamico, con una particolare attenzione per le ragioni pratiche e le costrizioni determinate dal contesto che hanno portato alla definizione di specifiche soluzioni tecniche e formali. Il mondo arabo infatti assorbe e rielabora l'eredità lasciata da tre civiltà precedenti -mesopotamica, egizia e persiana- e con queste condivide la necessità di ricondurre la relazione tra l'uomo e la natura ad un essenziale equilibrio, che garantisca la crescita della civiltà umana nel rispetto delle risorse offerte dal contesto. Il giardino concentra in sé l'essenza di una strategia progettuale sostenibile in senso lato, dal consumo di risorse proporzionale alla capacità di rigenerazione delle stesse alle dinamiche sinergiche che si instaurano tra spazi aperti, costruito e territorio. Benché sia impreciso parlare di "giardino islamico", dato che la cultura islamica ha abbracciato un ambito geografico estremamente ampio senza mai produrre un canone rigido, ma anzi adeguandosi alle diverse tradizioni locali ed esprimendosi in un'infinità di variazioni, è pur sempre possibile identificare una sorta di matrice, liberamente

declinabile, ma al tempo stesso riconoscibile, che si struttura su quattro componenti fondamentali: il perimetro definito che individua lo spazio del giardino, il disegno geometrico, il ruolo dell'acqua e l'attenzione per la vegetazione. Queste componenti coesistono nel giardino formando un unico sistema dinamico, in cui ogni parte apporta il proprio contributo nel bilancio complessivo, e costituendo un modello esemplare dal punto di vista della sostenibilità e dell'integrazione multifascale tra il giardino e il contesto.

In secondo luogo, per ricondurre questo paradigma alla contemporaneità, è stata svolta un'indagine storica per delineare l'influenza che il giardino islamico ha avuto nel mondo occidentale, prima grazie all'importazione diretta da parte degli arabi, poi per diversi secoli attraverso epidermiche riprese stilistiche e infine nel XX secolo in parallelo con alcune tendenze estremamente moderne e innovative. Da questa analisi si evince la necessità di basare una possibile ripresa contemporanea su considerazioni riguardanti il funzionamento complessivo e la concezione sistemica del giardino islamico.

Infine, in riferimento all'oggi, è stata individuata una stretta correlazione tra il fenomeno della desertificazione e quello dell'urbanizzazione, traslando così il focus dell'indagine sugli attuali contesti urbani; a seguire, è stata condotta una duplice analisi sugli spazi residuali della città contemporanea e sulla forma e la caratterizzazione dei giardini islamici storici e, sulla base delle osservazioni svolte, sono state ipotizzate alcune soluzioni progettuali, da intendersi come esemplificazioni di spazi verdi urbani sostenibili, che traggono dal giardino islamico una concezione unitaria e una visione integrata che unisce l'attenzione al consumo delle risorse alla conformazione di un giardino capace di generare "oasi" vivibili all'interno dello spazio urbanizzato.

IL GIARDINO ISLAMICO



1. origini del giardino

1.a uomo e natura

La relazione tra uomo e natura risale ai tempi più remoti e ha inizio non tanto per ragioni utilitaristiche, legate allo sfruttamento della terra ad uso agricolo, quanto per motivi di culto e per il desiderio, da sempre insito nell'animo umano, di ricercare un ordine cosmico superiore.

Da un punto di vista oggettivo, ovviamente i vari ecosistemi che sostengono la vita sul pianeta procedono indipendentemente dall'azione umana, così come hanno operato prima del convulso primato dell'*Homo sapiens*. Ma è anche vero che è difficile pensare ad un solo sistema naturale che non sia stato, nel bene o nel male, sostanzialmente modificato dalla cultura umana. Non è semplicemente l'opera dei secoli dell'industrializzazione. È successo sin dai giorni dell'antica Mesopotamia. È coevo con la scrittura, con l'interezza della nostra esistenza sociale. Ed è questo mondo irreversibilmente modificato, dalle calotte polari alle foreste equatoriali, tutta la natura che abbiamo.¹

La trasformazione del paesaggio naturale trova le sue prime espressioni in luoghi individuati dall'uomo come sacri e spirituali e pertanto modificati allo scopo di evidenziarne la sacralità². In questa fase arcaica, l'uomo si adopera per creare dei segni tangibili della correlazione fra la dimensione umana, fragile ed incomprensibile, e il più ampio scenario naturale e celeste, ad esempio attraverso la sovrapposizione di tracce simboliche alla morfologia del suolo (come nel caso dei geoglifi realizzati sull'altopiano di Natzca, in Perù, dalle popolazioni del periodo precolombiano) o tramite il richiamo alla

1. SIMON SCHAMA, *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997, p. 7.

2. GEOFFREY E SUSAN JELLCOE, *The landscape of man: shaping the environment from prehistory to the present day*, cap. 'Origins', Londra, Thames and Hudson, 1987, pp.10-21.

Per individuare l'origine del «paesaggio consapevolmente concepito» occorre risalire alle origini del rapporto tra uomo e natura e analizzare le prime manifestazioni di modificazione antropica della natura, come le raffigurazioni rupestri del periodo Paleolitico superiore (gli esempi più celebri sono le caverne di Chauvet e Lascaux, in Francia, e le grotte di Altamira, in Spagna) o le strutture megalitiche del Neolitico e dell'Età del Bronzo.

cfr. anche FRANCO PANZINI, *Progettare la natura: architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, cap. 'Le origini: il paesaggio come ordine cosmico', Bologna, Zanichelli, 2005, pp. 3-15.

Si sottolinea in particolare l'aspetto sacrale e rituale di queste prime manifestazioni.

forma sacralizzata della montagna nelle architetture religiose (un simile processo imitativo è riscontrabile nelle ziggurat della Mesopotamia, nelle piramidi egizie e sudamericane).

Dopo queste prime manifestazioni dell'azione dell'uomo sulla natura, si assiste ad un profondo e radicale cambiamento con l'affermarsi del fenomeno della stanzialità umana e con l'inizio della pratica agricola. Il progressivo, e a volte solo parziale, stanziamento delle popolazioni nomadi e la domesticazione delle piante spontanee si verificano plausibilmente nello stesso periodo temporale, circa 10000 anni fa, in diverse aree del mondo, benché sia consuetudine ritenere che l'area d'origine di tali fenomeni sia il Medio Oriente e, in particolare la regione tra Siria, Palestina, Iran e Iraq.

Con la nascita dell'agricoltura ha inizio un lento processo di adeguamento del paesaggio naturale alle necessità umane, che si esplicita soprattutto in opere per il controllo delle risorse idriche e per la creazione di terre

Allineamento dei menec in Bretagna a Carnac, Francia.

FONTI: Le Carton Voyageur - Musée de la carte postale, Baud



coltivabili e la Mesopotamia risulta, in effetti, la prima area dove la presenza dell'uomo apporta una modificazione permanente al paesaggio: la piana alluvionale compresa tra il Tigri e l'Eufrate diventa una culla di sperimentazione di tecniche e strategie per diffondere le acque dei due fiumi nel territorio circostante, attraverso lo scavo degli alti argini naturali e la creazione di una vera e propria rete d'irrigazione. In coincidenza con l'inizio dell'attività agricola il rapporto tra uomo e natura assume una connotazione decisamente più funzionale e utilitaristica: l'idea di trasformare e adattare il paesaggio alle necessità umane introduce un'inedita prospettiva di scontro tra la dimensione umana e quella naturale e un desiderio di controllo attraverso l'imposizione di una regola e di un ordine per controllare una natura che agli uomini del paleolitico appariva invece indomabile e incomprensibile.

L'applicazione delle tecniche di irrigazione su vasta scala consentì di espandere notevolmente le superfici coltivabili e diede impulso alla concentrazione della po-

Geoglifi sull'altipiano di Natzca, Perù.

FONTE: NASA - USGS



3. LEONARDO BENEVOLO, *Storia della città*, cap. 1 *‘L’ambiente preistorico e l’origine della città’*, Roma; Bari, Laterza, 1982, pp. 7-54.

4. L. BENEVOLO, *op.cit.*, p. 16.

5. G. E. S. JELICOE, *op.cit.*, p. 22.

«I primi giardini progettati nascono dalla contemplazione degli effetti miracolosi dell’irrigazione sulla terra arida. Un’oasi verdeggianta e rigogliosa, scandita unicamente dalle necessità agricole, si espandeva come un vasto tappeto tra il Tigri e l’Eufrate. I giardini non sono altro se non un’idealizzazione di questa scena».

6. GEORGE PLUMPTRE, HUGH PALMER, *Il giardino d’arte: cinquecento anni di storia e di pratica*, Milano, Rizzoli, 1990, pp. 25-26.

polazione e alla nascita di insediamenti. Non è un caso che la Mesopotamia sia anche la culla natale della città: la dimensione urbana diventa possibile nel momento in cui la produzione agricola garantita da un singolo individuo raggiunge un volume superiore a quello strettamente necessario per la sua sussistenza, l’eccedenza di prodotti agricoli permette la nascita di diversi ruoli sociali che trovano la loro complementarietà proprio nello scenario sociale allargato della città³. Questa nuova forma organizzativa della società umana richiede anche un’altra fondamentale novità, la scrittura, che segna il passaggio dalla preistoria alla civiltà e alla storia scritta.

Alla nascita dell’agricoltura e della struttura urbana, all’invenzione della scrittura e all’inizio convenzionale della Storia della civiltà umana si deve aggiungere infine la nascita del giardino. Un elemento apparentemente marginale rispetto alla portata delle altre novità fin qui elencate, ma in realtà esemplificativo dell’inizio vero e proprio dello sviluppo di una civiltà «capace di evolversi e di progettare la sua evoluzione»⁴, fondata non solo sulla sussistenza e sul soddisfacimento dei bisogni primari, ma anche sul desiderio di miglioramento di sé stessa.

Se inizialmente la cura del giardino rappresenta solo un aspetto dell’agricoltura e della produzione alimentare, un lungo e in molti casi non definitivo processo di specificazione porta alla separazione del giardino dalla pratica agricola⁵. La connessione tra agricoltura e giardino, data dall’utilizzo delle medesime tecniche e specie botaniche, rimane forte per tutto il corso della storia, tuttavia, a differenza della prima, che ha avuto un’evoluzione costante e necessaria, quella dei giardini è da sempre risultata una pratica dispendiosa e impegnativa che risulta pertanto legata a manifestazioni di ricchezza e potere e ha espresso i risultati più raffinati e rilevanti proprio in coincidenza dei periodi di stabilità economica e di più intensa attività artistica e intellettuale⁶.

Mondo chiuso, indefinitamente malleabile, il giardino dà corpo al vecchio sogno del microcosmo. Lo si struttura, consciamente, come l'immagine, a scala umana, del Cosmo smisurato, che proprio per la sua immensità è sottratto all'azione diretta degli uomini.⁷

Il rapporto tra l'uomo e la natura trova nel giardino un luogo di espressione privilegiato, capace di sintetizzare una grande complessità di aspirazioni e sfumature, e «se l'uomo in periodi e luoghi differenti ha avuto idee così diverse riguardo al modo di organizzare e concepire il giardino, è essenzialmente perché ha fatto ipotesi molto diverse sul rapporto tra sé stesso e la natura»⁸. Risultato dell'aggiunta dell'elemento ornamentale all'elemento vegetale⁹, dell'affiancamento della componente edonistica a quella utilitaristica, il giardino è «un legame che l'uomo crea per conciliarsi con il mondo esterno»¹⁰, espressione di una sensibilità capace di cogliere nella natura non solo uno strumento per la sopravvivenza, ma anche una fonte di piacere per la frescura che vi si può trovare e per la piacevolezza estetica che offre.

Nel giardino si sovrappongono l'ambizione umana di imporre un ordine razionale sulla natura, il riferimento da sempre presente ad una dimensione spirituale e religiosa, la ricerca di manifestazioni tangibili di grandezza e l'associazione del potere politico alla sfera del culto. Per questo, «i giardini di un'epoca risultano tanto rivelatori dello spirito che la anima, quanto possono esserlo la scultura, la pittura o le opere degli scrittori»¹¹.

7. PIERRE GRIMAL, *L'arte dei giardini*, Salerno, Ripostes, 1993, p.4.

8. WILLIAM HOWARD ADAMS, Everett Scott, *Nature perfected gardens through history*, New York, Abbeville Press, 1991, p. 17.

9. Plumptre indica questi due elementi, vegetale e ornamentale, come le due componenti alla base dell'evoluzione del giardino e, mentre il primo rappresenta una costante più antica e un punto di contatto con l'agricoltura, il secondo costituisce la discontinuità tra agricoltura e giardino e l'elevazione di quest'ultimo da luogo di produzione a luogo di piacere.

10. FRANCESCO FARELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, Ed.ni dell'Ateneo ; Scipioni, 1985, p. 3.

11. P. GRIMAL, *op.cit.*, p.4.



1.b fiori nel deserto

Il concetto di giardino dunque nasce a margine del mondo occidentale, in **Mesopotamia**, dove dal IV millennio a.C. si sviluppò la civiltà sumera, seguita da quella assiro-babilonese, e poi in Egitto, con l'affermarsi della civiltà egizia. In entrambi i casi si tratta di aree geografiche situate nella fascia subtropicale e caratterizzate da un clima secco e arido, pressoché desertico, con temperature mediamente elevate¹². Un ulteriore tratto in comune è rappresentato dalla presenza di fiumi di grande portata, che tuttavia da soli non bastano a rendere produttivo il territorio circostante. La Mezzaluna fertile si guadagnò tale appellativo grazie alle imponenti e capillari opere di canalizzazione per far fronte al regime irregolare del Tigri e dell'Eufrate che resero il territorio compreso tra i due corso d'acqua effettivamente coltivabile, mentre in Egitto, la ciclicità delle piene del Nilo rese necessari sistemi di immagazzinamento e redistribuzione dell'acqua.

I caratteri territoriali e climatici di queste aree hanno rivestito un ruolo non indifferente nella nascita delle prime grandi civiltà della storia umana. Secondo la teoria di Wittfogel¹³, lo sviluppo delle civiltà orientali, l'inizio della pratica agricola e le prime forme organizzate di gerarchia sociale e amministrazione del potere dipendono proprio dalla necessità di controllare le risorse idriche. Appare quindi chiaro il ruolo propulsore rivestito dal deserto: l'aridità, il clima secco e le temperature elevate hanno indotto l'uomo a sviluppare sistemi ingegnosi di gestione dell'acqua per modificare l'ambiente, controllare il microclima, rendere produttivo un terreno

A FRONTE: *Bagh-e Shahzadeh, il Giardino del Re realizzato nel 1880 .ca nel deserto, Mahan, Iran, 1977.*

FONTE: fotografie aeree in Georg Gerster, *Paradise lost: Persia from above*, a cura di Maryam Sachs, Londra, Phaidon, 2008, p. 57.

12. Si fa riferimento alla classificazione climatica proposta da Wladimir Köppen nel 1918 e più volte perfezionata sino alla sua edizione definitiva del 1936 e che risulta tuttora il sistema più utilizzato per la classificazione dei climi del mondo. Secondo le sue categorie, basate sulle medie annuali e mensili di temperatura e precipitazioni, sia l'area mesopotamica che l'Egitto vengono indicati con la sigla BWh, dove B indica il clima "secco", W la sottocategoria "arido" e h l'appartenenza geografica ad una zona subtropicale.

cfr. RUDOLF GEIGER, *Klassifikation der Klimate nach W. Köppen [Classificazione dei climi dopo W. Köppen]*, Berlino, Springer, 1954; e anche RUDOLF GEIGER, *Überarbeitete Neuauflage von Geiger, R.: Köppen-Geiger / Klima der Erde [nuova edizione riveduta da R. Geiger: Köppen-Geiger / Clima della Terra]*, Gotha, Klett-Perthes, 1961.

13. KARL AUGUST WITTFOGEL, *Oriental Despotism: A Comparative Study of Total Power*, New Haven; London, Yale University Press, 1957.

Sociologo e orientalista tedesco, Wittfogel esplicita il legame tra opere idrauliche a grande scala e consolidamento di forme di potere centralizzato. Spiega inoltre come tale correlazione abbia trovato in zone con un clima arido e desertico maggiore evidenza

proprio in virtù delle condizioni estreme. Secondo la sua lettura, la nascita dell'agricoltura "idraulica", cioè basata sull'irrigazione e non sulle precipitazioni, comporta tre principali caratteristiche: la divisione del lavoro, l'intensificazione delle coltivazioni e la cooperazione su larga scala; di queste è soprattutto la prima ad avere un impatto fondamentale sulla centralizzazione del potere nelle "società idrauliche" e questo si può osservare tanto nelle monarchie di sumeri e babilonesi, quanto nell'Egitto dei faraoni.

14. CICERONE, *De Natura Deorum*, libro II, v.152; trad. di Andrea Rossi, Torino, Edizioni Ester, 2018.

15. MARIELLA ZOPPI, *Storia del giardino europeo*, Roma; Bari, Laterza, 1995, p. 3.

16. MARIA GIOVANNA BIGA; MARCO RAMAZZOTTI, 'I giardini dell'Eden: mito, storia, tecnologia', in Fabrizio Paolucci; G. di Pasquale, *Il giardino antico da Babilonia a Roma: scienza, arte e natura*, Firenze, Sillabe, 2007. Il catalogo della mostra allestita presso la Limonaia del Giardino di Boboli dall'8 maggio al 28 ottobre 2007 approfondisce in questo saggio dedicato la storia del giardino antico nel Vicino Oriente, evidenziando come la documentazione su tale periodo sia essenzialmente da testi amministrativi provenienti dagli archivi templari, iscrizioni commemorative e raffigurazioni scultoree, a cui si devono aggiungere le immagini evocate dai racconti mitologici.

17. Cippo commemorativo delle gesta del re assiro Tiglath-Pileser I (1115-1077 a.C.), rinvenuto a Kalah-Shergat e conservato presso il British Museum di Londra. Tradotto per la prima volta nel 1857 da Sir H. Rawlinson, Mr. Fox Talbot, Dr. Hincks e Dr. Oppert.

cfr. HENRY CRESWICKE RAWLINSON, *The Cuneiform Inscriptions of We-*

che non lo era e abitare zone di per sé inhospitali.

Queste stesse premesse sono anche alla base della nascita del giardino. Le tecniche di controllo dell'acqua dal mondo agricolo trasmigrano nell'ambito del giardino, dove si realizza pienamente l'ambizione di «costruire in seno alla natura una specie di seconda natura»¹⁴, più amena, controllata e fruibile dall'uomo.

Può sembrare un paradosso che i primi giardini siano nati proprio in mezzo alle sabbie aride dell'Egitto e della Mesopotamia, là dove la natura appare più ostile: sembra quasi che il desiderio di veder fiorire il deserto abbia compiuto il miracolo della creazione del giardino.¹⁵

Con lo sviluppo del modello urbano in Mesopotamia, si assiste alla comparsa dei primi spazi verdi legati alle città in cui si combinano le funzioni di orto, frutteto e giardino e lo svolgimento di attività produttive e ricreative¹⁶. Fin da principio, la creazione di queste oasi verdeggianti e rigogliose, mantenute grazie a complessi sistemi di regimentazione delle risorse idriche, conservò la connotazione religiosa, che già era propria del primitivo rapporto tra uomo e natura, e ne assunse una nuova legata alle manifestazioni del potere. Era infatti molto frequente che i sovrani sumeri e assiri facessero costruire giardini in prossimità degli edifici sacri, per esibirvi ricchezza e perizia tecnica. Ulteriore pregio era dato dalla pratica di importare dai territori conquistati piante esotiche, che venivano poi pazientemente acclimatate e che col tempo divennero le specie botaniche tipiche di territori a cui erano originariamente estranee. Il sovrano Tiglat-Pileser I è il primo ad aver tentato l'acclimatazione di nuove piante e così rivendica il suo merito:

Dalle nazioni che ho reso tributarie ho portato il pino, il grande ginepro, che nessuno dei miei antenati aveva mai piantato, e li ho messi nei parchi delle mie terre, e ho portato alberi da frutta che non si trovavano nella mia terra, li ho portati e messi nei parchi d'Assiria¹⁷

Dai templi ai palazzi regali, l'ambizione di esibire rigogliosi giardini come simbolo di potere si trasla alla scala umana e fin dal I millennio a.C. i sovrani dell'Assiria arricchiscono le proprie residenze con vaste zone verdi in cui si coniugano scopi di piacere, socializzazione e riposo, lo svolgimento di rituali collettivi e, ovviamente, la funzione produttiva. Uno degli esempi più antichi è costituito dal palazzo di Ashurnasirpal II (883-859 a.C.) nella città di Nimrud, circondato di vigne, meli, peri, cedri, cipressi e diverse altre specie talora indigene, talora frutto di campagne militari.

Più che di giardini, nel contesto della Mesopotamia è corretto parlare di parchi: grandi parchi di acclimatazione e veri e propri giardini botanici, con piante importate e adattate al clima locale. Con la fondazione di una nuova capitale a Khorsabad, la volontà di Sargon II (721-705 a.C.) era quella di realizzare «un immenso parco, copia dei monti dell'Amanus»¹⁸ e tale ambizione fu addirittura superata dal «Palazzo senza eguali»¹⁹ del suo successore Sennacherib a Ninive, dove furono installati avanzati sistemi idraulici con un meccanismo di funzionamento simile a quello della vite di Archimede e che permettevano di sollevare l'acqua e distribuirla su giardini terrazzati arricchiti da specie esotiche.

L'assoluta novità costituita da questi giardini lascia una traccia indelebile nella memoria collettiva attraverso il mito dei giardini pensili di Babilonia, una delle sette meraviglie dell'antichità. La tradizione li associa all'opera di Nabucodonosor o della regina Semiramide, Beroso²⁰ ne attribuisce la costruzione a Nebuchadrezzar II per compiacere la moglie Amytis, Diodoro Siculo riferisce di un generico sovrano Assiro²¹, ma concorda con Strabone sulla descrizione di forma e dimensioni. L'incoerenza delle fonti e l'incertezza interpretativa dei ritrovamenti archeologici non permettono di giungere ad alcuna certezza a riguardo, ma l'enfasi con cui il mito viene riportato da autori greci e latini costituisce comunque una testimonianza dello stupore che i giardini di quest'area geografica erano capaci di suscitare

stem Asia, Londra, R. E. Bowler, 1861, vol. I, pp. ix-xvi.

18. MARIE LUISE GOTHEIN, *A history of garden art*, New York, Hacker, 1979, p. 31. Gothein pubblica questo volume per la prima volta nel 1913 in lingua tedesca e poi nel 1928 in traduzione inglese ed è riconosciuta come una delle prime studiose del giardino che ha dato spazio ad una trattazione organizzata e approfondita del giardino nel mondo mesopotamico ed egizio, per cui il suo testo rappresenta ancora un riferimento importante. Nell'affrontare la trattazione dei giardini assiri e dei loro significati simbolici specifica che nell'iscrizione commemorativa del parco di Sargon II e in tutte le successive iscrizioni di parchi ricorre il riferimento ai monti dell'Amanus, che deve essere letto come epiteto esornativo e come richiamo alla fertilità e all'abbondanza d'acqua di quel territorio (l'Amanus era una regione collinare degli Ittiti), più che come una dichiarazione riguardo la derivazione dei giardini babilonesi da quelli degli Ittiti o come volontà di imitare la natura in senso paesaggista e artificiale.

19. *Centro ricerche archeologiche e scavi di Torino per il Medio Oriente e l'Asia, Progetti - Iraq*, <https://www.centroscaivitorino.it/index.php/it/progetti/iraq>, consultato il 9 settembre 2019.

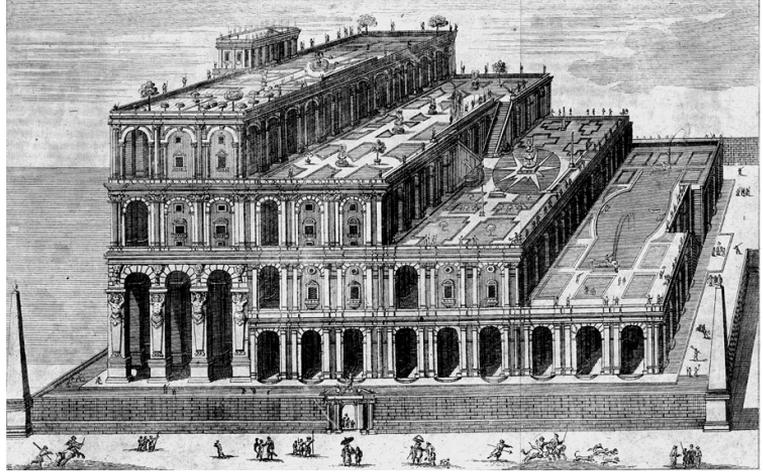
20. GIUSEPPE FURLANI, *Beroso*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1930. Beroso fu un astronomo e astrologo babilonese del IV-III secolo a.C., noto per aver composto in greco la Storia di Babilonia (Βαβυλωνιακά).

21. DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, II, 3, trad. da Giuseppe Compagnoni, Milano, G.B. Sonzogno, 1820, p. 245.

«Vi era anche il cosiddetto giardino pensile, presso l'acropoli, che costruì non Semiramide, ma un certo re siro, in grazia di una concubina che, a quanto si dice,

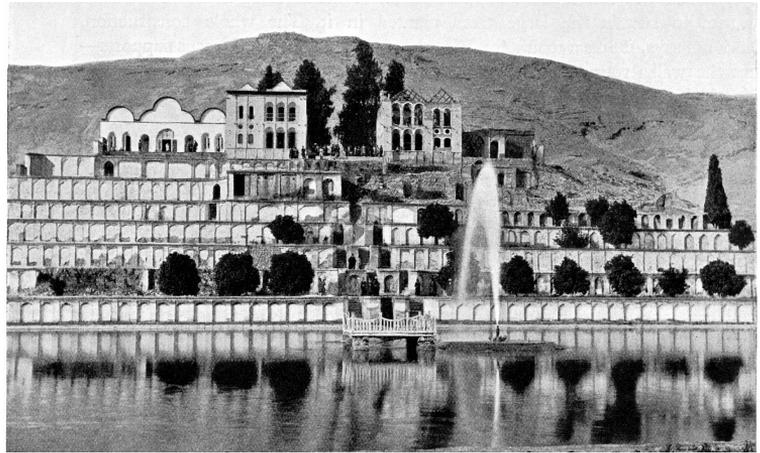
Ricostruzione del giardino pensile di Babilonia

FORTE: *Die schwebenden Gärten von Babylon*, in HUMPHREY PRIDEAUX, *Alt- und Neues Testament In eine Connexion Mit der Jüden und benachbarten Völker Historie gebracht*, Andere Edition, Dresden, J. M. Lobeck, 1726.



Bagh-i-Takht [Giardini del Trono], Shiraz, Iran - 1100 ca.

FORTE: fotografia di Marie Luise Gothein, 1900 ca., in MARIE LUISE GOTHEIN, *A history of garden art*, New York, Hacker, 1979, p. 36.



Giardini Borromeo, Isola Bella, Italia - 1631

FORTE: http://www.lagomaggioreincomig.com/giardini-dell-isola-bella-golfo-borromeo-lago-maggiore_37.html



nei viaggiatori che li vedevano per la prima volta e ha prodotto anche delle riprese concrete in secoli successivi.²²

Simili giardini rappresentavano l'elemento ornamentale più rilevante del mondo mesopotamico e pertanto anche il primo obiettivo di saccheggio e devastazione da parte dei nemici. Nel primo resoconto di una guerra tra Egitto e Medio Oriente, intorno al 2500 a.C., si riferisce che «l'esercito tornò in buon ordine in Egitto dopo che aveva abbattuto le loro piante di fichi e le viti»²³ come atto di vendetta.

Anche l'**Egitto** fu terra di giardini e, anzi, vi si consolidarono tecniche e caratteri formali che, grazie alla stabilità e alla continuità della civiltà che li aveva elaborati, ebbero un'influenza più diretta sul mondo greco e romano. Inoltre, tanto la Mesopotamia quanto l'Egitto furono conquistati dai Persiani, che assorbirono caratteri e tradizioni di entrambi gli universi culturali e diedero vita ad un originale tradizione di giardini che rappresenta il riferimento più diretto per il giardino islamico.

La conoscenza odierna del giardino egizio si basa in gran parte su raffigurazioni e modelli rinvenute nei luoghi di sepoltura: queste testimonianze hanno reso possibile la ricostruzione dei caratteri degli spazi verdi e coltivati, delle opere idrauliche e delle tecniche di gestione messe in atto per il loro mantenimento, ma soprattutto hanno restituito l'immagine di una civiltà pienamente consapevole della propria dipendenza dalle opere di trasformazione ambientale, in cui crescita civile e controllo ambientale procedono in parallelo.²⁴

L'Egitto «dono del Nilo»²⁵ scoprì molto presto lo straordinario potenziale di un fiume con esondazioni cicliche e l'avanzamento delle tecniche di gestione delle risorse idriche consentì una profonda diffusione dell'uso dei giardini secondo modalità e funzioni differenti²⁶. In ef-

essendo persiana d'origine e desiderosa di ritrovare i prati dei suoi monti, chiese al re di imitare, tramite gli artigiani del giardino botanico, i caratteri particolari del paesaggio persiano».

22. TOM TURNER, 'Hanging Gardens in Babylon', in *The Garden and Landscape Guide* - Nightingale Garden Company, 2020, https://www.gardenvisit.com/history_theory/library_online_ebooks/ml_goethein_history_garden_art_design/babylon_hanging_gardens, consultato il 7 gennaio 2020.

Ad esempio i Giardini del Trono (Bagh-i Takht) di Shiraz in Iran, risalenti al secolo XI secolo, disposti su terrazze multiple con un canale d'acqua centrale e un palazzo sulla terrazza più alta. Un altro esempio successivo è il giardino barocco dei Borromeo sull'Isola Bella, nel Lago Maggiore, realizzato nel XVII secolo

Ad esempio i Giardini del Trono (Bagh-i Takht) di Shiraz in Iran, risalenti al secolo XI secolo, disposti su terrazze multiple con un canale d'acqua centrale e un palazzo sulla terrazza più alta. Un altro esempio successivo è il giardino barocco dei Borromeo sull'Isola Bella, nel Lago Maggiore, realizzato nel XVII secolo.

23. M.L. GÖTHEIN, *op.cit.*, p. 30.

24. JOANNE PILLSBURY ET AL., *Design for eternity: architectural models from the ancient Americas*, New York, Yale University Press, 2015, pp. 6–10.

25. ERODOTO, *Storie*, II, 5,1 «E ciò che dicevano del loro paese a me parve esatto. Basta infatti vedere – non occorre esserne informati prima – perché a una persona che capisce risulti chiaro che quella parte dell'Egitto verso cui si dirigono i naviganti ellenici è un'aggiunta di territorio fatta agli Egiziani, un dono del fiume». Secondo lo storico greco l'Egitto era un tempo un golfo di mare, colmato nel tempo dai depositi

di detriti trasportati dal fiume, in questo senso egli definisce il paese «dono del Nilo».

Cfr. anche JULIA S. BERRALL, *I giardini*, cap. 'Al tempo dei faraoni', Milano, A.Mondadori, 1967, p.11-17.

Sottolinea come «non soltanto i giardini, ma l'intera vita del paese e la sua economia dipendevano dal grande fiume che lo attraversava per tutta la lunghezza», le cui piene stagionali rendevano fertile la terra e la cui acque viene incanalata e utilizzata per l'irrigazione e l'uso domestico.

26. TOM TURNER, *Garden history : philosophy and design, 2000 BC--2000 AD*, London; New York, Spon Press, 2005, pp. 25-41. Turner, nella sua trattazione schematica dell'evoluzione dei giardini, distingue cinque diverse tipologie diffuse nell'antico Egitto: i giardini per la coltivazione di ortaggi e alberi da frutto, i piccoli giardini domestici, i giardini dei palazzi dei sovrani o di alti funzionari, i giardini dei templi e i giardini di caccia con piante e animali.

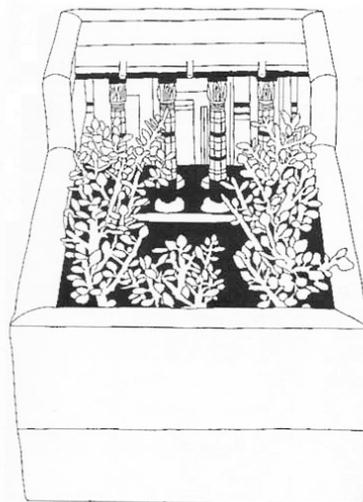
Cfr. anche CARLO TOSCO, *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, Il mulino, 2018, p.34; anche Tosco nota come lo sviluppo del giardino egiziano si distingua dagli altri giardini antichi proprio per il processo di specializzazione che porta a distinguere gli spazi «in base alle esigenze pubbliche o private, laiche o religiose, produttive o di piacere» e individua le seguenti di giardini: orto funzionale, giardino di piacere, giardino templare, giardino funerario.

Rappresentazione schematica del modello di giardino rinvenuto nella tomba di Meketre, a Tebe, Egitto, oggi conservato presso il Metropolitan Museum of Art di New York.

FONTE: <https://www.metmuseum.org/art/collection/search/544256>

fetti già durante l'Antico Regno si realizzavano canali e bacini di raccolta per fornire acqua a frutteti piantati secondo filari regolari e ordinati, ma è poi con il Nuovo Regno e la XVIII dinastia che il giardino egizio raggiunge l'apogeo (XIV secolo a.C.) arrivando ad inserirsi in diversi contesti: se prima gli spazi verdi circondavano solo templi e sepolture, progressivamente la rete idrica consegue un livello di ramificazione tale da raggiungere le abitazioni e si creano giardini in stretto rapporto con la casa, anzi addirittura predominanti se si raffrontano le estensioni.²⁷ Nelle abitazioni maggiori, l'articolazione dello spazio diventa più complessa e i giardini si inseriscono nelle corti interne e si arricchiscono di vasche d'acqua utili per garantire una riserva idrica e raffrescare il clima, ma anche per l'allevamento di pesci e la coltivazione di piante acquatiche.²⁸

Il giardino egizio tende ad isolarsi dal contesto ostile ed estraneo che lo circonda, plasma il deserto e rende fertili, irrigandole, terre sterili, creando, attraverso l'artificio della composizione, ambienti suggestivi e accoglienti.²⁹



In generale, indipendentemente dall'estensione e dalla prevalenza della funzione produttiva, ricreativa o sacrale, il giardino egizio si struttura secondo caratteri ricorrenti: si tratta di un giardino piatto, come imposto dalla morfologia del terreno; rigorosamente geometrico, per assecondare i tracciati dei canali che trasportavano l'acqua e garantire il migliore utilizzo dello spazio, e cinto da mura, per proteggere da venti caldi e sabbia e per stabilire un criterio di ordine dello spazio. Acqua e ombra sono le componenti fondamentali, insieme alla geometria e al rigore delle partiture. In queste caratteristiche si può scorgere il riflesso di una società «che ha imposto un controllo autocratico e sistematico sulla distribuzione dell'acqua, stabilendo i modelli formali di organizzazione del giardino, irrigazione e piantumazione»³⁰.

Come già accennato nei precedenti paragrafi, il concetto di giardino nato in Medio Oriente passa come preziosa eredità nelle mani dei Persiani. Tecniche e caratteri vengono assorbiti da un popolo di conquistatori, il cui dominio si estese rapidamente dando vita al primo regno universale: a partire dalla sua terra d'origine, la Persia, corrispondente all'attuale Iran, fu soprattutto grazie alle spedizioni di Ciro II che l'impero degli Achemenidi si estese ad oriente, fino alle regioni della Battriana e della Corasmia, e ad occidente, con la conquista di Babilonia nel 539 a.C. e poi la sottomissione dell'Egitto portata a termine nel 525 a.C. dai suoi successori.

27. . PILLSBURY, *op.cit.*, p. 9. Ne forniscono testimonianza alcune riproduzioni di abitazioni rinvenute nelle camere mortuarie. Uno dei modelli più antichi, datato 1981-1975 a.C., è stato rinvenuto nella tomba di Meketre, cancelliere di Monthuotpe, e rappresenta un giardino rettangolare, cinto da mura, con una vasca d'acqua affiancata da sicomori: lo spazio aperto predomina decisamente sull'edificio che si riduce ad un portico.

28. Un rappresentazione particolarmente raffinata si trova nella tomba di un alto funzionario di Amenhotep III a Tebe e raffigura un ampio spazio cinto da mura. Vi si trovano numerose piante che forniscono ombra e frutti, delle pergole di vite, vasche d'acqua e alcuni padiglioni. Tutto il giardino segue una rigorosa simmetria e una partizione geometrica. Di questo giardino Gothein scrive: «riconosciamo con stupore che qui abbiamo un giardino formale in un avanzato stato di sviluppo alle soglie della storia della civiltà umana. Ritmo, simmetria e una felice combinazione di eleganza e utilità - una miscela spesso desiderata - sono state pienamente raggiunte, e con loro una piacevole comunione con la natura, esprimendo come essa sia capace di esprimere il senso della bellezza nell'ordine. Inoltre c'è la tendenza a separare parti particolari, uno schema che spesso si incontra più tardi. L'altro aspetto piacevole è la completa supremazia del giardino, a cui sono subordinati tutti gli edifici, compreso lo spazio dell'abitazione». Cfr. M.L. GÖTHEIN, *op.cit.*, p. 10.

29. M. ZOPPI, *op.cit.*, p. 4.

30. W.H. ADAMS, E. SCOTT, *op.cit.*, p. 33. Si riprende il concetto di "società idraulica" elaborato da Wittfogel.

31. MAUREEN CARROLL, *Earthly paradises: ancient gardens in history and archaeology*, British Museum Press, 2003.

Il testo di Carroll, ma anche altri contributi specifici sul giardino islamico, evidenziano la fondamentale importanza della tradizione persiana nella formazione dei caratteri del giardino islamico, in quanto la Persia fu uno dei primo paesi conquistati dagli Arabi e da qui si traggono aspetti fondamentali come la forma quadripartita e le tecniche di gestione idrica a scala territoriale.

32. M. MARCONI, S. MORETTI, B. M. FILIPPINI, M. CAUSO, *Iran*, in Dizionario di Storia, Treccani, 2010. La Persia diventa un impero universale nel VI secolo a.C. con Ciro II, detto "il Grande", della dinastia degli Achemenidi. A lui succede il figlio Cambise II, poi Dario I il Grande e altri fino alla conquista da parte di Alessandro Magno, condottiero macedone, che segna l'inizio dell'influenza ellenistica. Dopo la morte di Alessandro, nel 311 a.C. si insedia la dinastia dei Seleucidi, il cui regno cadrà sotto l'offensiva di Roma e dei Parti. Questi ultimi formarono nel 246 a.C. un regno autonomo dall'Impero Romano e retto dalla dinastia arsacide che resterà al comando fino al 224 d.C., con la presa di potere da parte dei Sasanidi, una nuova dinastia persiana che si considerava erede degli Achemenidi. L'impero persiano guidato dai Sasanidi fu infine conquistato dagli arabi intorno al 650 d.C., segnando così l'inizio il passaggio della Persia nell'area d'influenza islamica.

cfr. anche ANTONINO PAGLIARO, *Achemenidi*, in Enciclopedia Italiana, Treccani, 1929.

33. T. TURNER, *op.cit.*, pp.85-87.

34. SENOFONTE, *Economico*, IV, 20 e sgg., a cura di Fabio Roscalla, Milano, BUR-Rizzoli, 1991, p.173.

La **Persia** presenta caratteristiche territoriali leggermente differenti rispetto alle aree fin qui descritte, si tratta infatti di un vasto altipiano prevalentemente montuoso e con una scarsa presenza di corsi d'acqua. Rispetto alle costruzioni di mattoni di fango diffuse in Egitto e Mesopotamia, qui si è sempre fatto ampio uso della pietra. Le condizioni climatiche non sono tuttavia così diverse e anche in questo territorio l'acqua rappresentata da sempre una risorsa rara e preziosa, raccolta per mezzo di canali sotterranei (*qanāt*) per rendere possibile la coltivazione. Nel mondo persiano, come anche nelle precedenti culture assorbite all'interno di questo vasto impero, si riscontra un rapporto con la natura fortemente intriso di religiosità, che si riflette di necessità anche nella pratica del giardino³¹. La religione adottata dalla dinastia achemenide e anche, molti secoli dopo, dalla discendenza sasanide³² è lo zoroastrismo: un culto antico, basato sugli insegnamenti del profeta Zaratuštra e caratterizzato da una distinzione dualistica tra bene e male che si rispecchia nel giardino come separazione netta tra ordine e caos, deserto e coltivazione³³. Dei giardini più antichi non rimangono praticamente testimonianze; il primo giardino persiano ampiamente descritto è quello di Ciro il Giovane a Sardi:

Inoltre, si dice che lo stesso Ciro, quando Lisandro si recò da lui portandogli i doni degli alleati, lo accolse con amicizia e gli mostrò anche il paradiso di Sardi, come rivelò una volta lo stesso Lisandro a un ospite di Megara. (...) Lisandro rimase meravigliato della bellezza degli alberi, piantati a distanza regolare in filari dritti, con angoli ben disegnati, e dei molti e gradevoli profumi.³⁴

Si trattava di un vasto parco di caccia, con un tracciato regolare, alberi ad alto fusto disposti secondo filari ordinati, aree destinate agli alberi da frutto e alcuni padiglioni per ammirare il contesto. La descrizione che Senofonte fa di questo luogo è di fondamentale importanza non solo come traccia documentale, ma anche perché si tratta della prima volta in cui per descrivere i grandi parchi persiani si utilizza il termine greco *paradeisos* (tratto dal persiano *pairidaēza*, "luogo re-

cintato”), causando da qui in poi una sovrapposizione linguistica e concettuale tra il giardino terreno e quello ultraterreno, che si ripropone nelle maggiori religioni monoteiste.

Nonostante il lungo arco temporale e le discontinuità politiche, si può supporre che il giardino persiano antico presenti caratteristiche simili a quelli realizzati in epoca sasanide. Il risultato principale del giardino persiano è la codificazione dell’archetipo quadripartito che prende il nome di *čahārbāg*, “quattro lotti” o “quattro giardini”, che risale al periodo della dinastia degli Achemenidi e in particolare trova la sua prima espressione evidente nel giardino di Ciro il Grande (559-30 a.C.) a Pasargadae.³⁵ Da qui in poi nelle stesse aree geografiche si intrecciano e sovrappongono dominazioni ed influenze culturali differenti, dall’ellenismo che segue le imprese di Alessandro Magno e unifica elementi della cultura greca, persiana ed egizia, all’impero romano, che elabora un proprio originale modello di giardino, seguito poi dalla divisione tra impero d’Oriente ed Occidente rispettivamente più legati all’influenza greca e a quella latina. Tuttavia, i tre macro ambiti analizzati (mesopotamico, egizio e persiano) sono i principali modelli a cui fare riferimento allo scopo di comprendere i caratteri basilari del giardino in contesti aridi e le radici profonde della delicata relazione tra uomo e natura, tra l’azione umana e la disponibilità di risorse, e per introdurre a come il giardino islamico si sia reso erede di questo lungo processo di definizione.

35. DAVID STRONACH, ‘*čahārbāg*’, in *Encyclopædia Iranica*, 1990, Vol. IV, Fasc. 6, pp. 624-625.



1.c il paradigma dell'oasi

Per concludere i temi fin qui trattati è opportuno fare riferimento al modello dell'oasi e alla varietà di significati e dinamiche che tale concetto richiama in quei contesti tendenzialmente aridi a cui la realtà oasiana appartiene.

Gli Egizi chiamano oasi i luoghi abitati circondati da vasti deserti, come isole nel mare aperto.³⁶

Da un punto di vista geografico, l'oasi è definita «dalla differenziazione dei suoi paesaggi e modalità di sviluppo dal deserto che la sostiene», infatti, in zone aride e semi-aride dove la coltivazione ha necessariamente bisogno di sistemi di irrigazione, l'oasi è rappresentata da «aree irrigue permanenti con una superficie molto limitata rispetto alla zona desertica».³⁷ Tale definizione non ha un significato solamente ambientale e deve, anzi, essere letta anche per il profondo impatto che una simile modificazione dell'ambiente naturale comporta nelle dinamiche di vita dell'uomo, rappresentando quella che Monique Mainguet ha indicato come «una zona di vita sedentaria in un contesto che le scarse precipitazioni predispongono al nomadismo»³⁸. L'oasi è una modalità di occupazione dello spazio desertico, un insieme di pratiche oltre che un luogo fisico e soprattutto uno spazio di stanzialità e relazione in un universo, il deserto, fatto di rotte carovaniere e lunghi percorsi.

Per evidenziare maggiormente l'importanza del definire l'oasi in termini relazionali e sottolinearne il ruolo sociale, si può considerare come simili strutture antropiche non siano sorte allo stesso modo in tutti i contesti

36. STRABONE, *Geografia*, XVII 1,5, trad. di Roberto Nicolai e Giusto Traina, Milano, BUR-Rizzoli, 2000, p. 321.

37. ROMAIN GARCIER, JEAN-PAUL BRAVARD, *Qu'est-ce qu'une oasis? Réflexions géographiques sur un objet-limite*, in *Le Myrte et la Rose – Mélanges offerts à Françoise Dunand*, ed. da Gaëlle Tallet e Christiane Zivie-Coche, Montpellier, Presses Universitaires, 2014, p. 2.

38. MONIQUE MAINGUET, *L'Homme et la sécheresse*, Parigi, Masson, 1995, p.240.

A FRONTE: *Oasi nei pressi di Souf, Algeria*

FORNTE: PIETRO LAUREANO, *The Oasis: The Origin of the Garden*, in *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre 1*, a cura di Attilio Petruccioli, vol. 'The Garden', 1986, pp. 66.

39. YVES LACOSTE, 'Oasis', *Encyclopædia Universalis*, Parigi, 1990, <https://www.universalis.fr/encyclopedie/oasis/>, consultato il 16 settembre 2019.

40. ATTILIO PETRUCCIOLI, *Presentazione* in GIULIA ANNALINDA NEGLIA, *Tutto è giardino: paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, Firenze, Aión, 2018, p. 11.

desertici: infatti, pur essendo indubbia la necessità di reperire acqua nelle zone aride, il fatto che ciò avvenga attraverso la realizzazione di un'oasi non è affatto ovvio o necessario, bensì è espressione di determinate culture e modi di vivere, e lo dimostra il fatto che non esistono oasi nel deserto del Kalahari, dove le popolazioni boscimane hanno sviluppato una modalità abitativa che non include la pratica agricola.³⁹ Inoltre, in funzione delle diverse caratteristiche del territorio, anche le oasi si configurano in molti modi differenti: dalle oasi sahariane che attingono dalle acque sotterranee a quelle marocchine disposte "a nastro" che seguono il solco dei *wadi* che scendono dai monti dell'Atlante, fino ad arrivare al moderno concetto di oasi tecnologiche, come quelle che si stanno configurando in Arabia Saudita grazie all'utilizzo di pompe idrauliche e sistemi di desalinizzazione dell'acqua di mare.

Il primo punto da precisare, dunque, è che l'oasi non è un fatto naturale, né una sorta di miracolo nel deserto come frequentemente descritto nell'immaginario occidentale, anzi, al contrario, «l'oasi è soprattutto il capolavoro antropico, organismo artificiale sempre precario sotto la pressione di una natura avara, che sopravvive grazie alla complementarietà delle parti e la capacità di auto-rigenerazione».⁴⁰ È un sistema creato per fornire riparo dalla luce, dal calore e dal vento e per garantire acqua e prodotti alimentari all'uomo: nello spazio dell'oasi, il rapporto tra i diversi elementi naturali e antropici (l'edificato, il palmeto e l'acqua) deve essere letto secondo una visione globale capace di cogliere le implicazioni alle diverse scale. La palma costituisce una risorsa in quanto albero da frutto, ma anche per la possibilità di ricavarne legno per le strutture degli edifici e rami per le coperture, inoltre la sua ombra attenua l'irraggiamento solare e permette la coltivazione di altri prodotti alimentari in un microclima più favorevole; allo stesso modo l'acqua, regimentata per mezzo di canali, rappresenta la risorsa basilare per l'esistenza dell'oasi, e il tracciato dei canali costituisce il vincolo fisico su cui si struttura la morfologia dell'insediamento, ma il man-

tenimento delle risorse idriche richiede inevitabilmente la presenza di piante e ombra che contrastino l'evaporazione. La creazione e il mantenimento di questo delicato equilibrio, basato sulla simbiosi e sulla coesistenza tra le parti, possono essere efficacemente descritti come "effetto oasi", un'espressione coniata da Lauretano per indicare il circolo virtuoso grazie al quale il corretto bilanciamento di ombra, umidità e vegetazione produce una nicchia biologica che a sua volta risulta favorevole alla vita di altri organismi che entrano a far parte dell'ecosistema.⁴¹ L'oasi appare dunque come un "giardino produttivo" strettamente legato al territorio circostante da una relazione di «sostenibilità autoprodotta, cioè derivata da relazioni formali tra le parti, e non indotta artificialmente dall'uomo»⁴².

Questo intreccio di legami e relazioni rappresenta un paradigma di sostenibilità a scala territoriale profondamente radicato nella cultura delle zone aride e implicitamente noto a tutte le popolazioni che nel corso della storia si sono trovate a fronteggiare condizioni ambientali sfavorevoli. In contesti in cui dalla capacità di gestire le scarse risorse dipende il successo dell'insediamento umano, risulta necessario sviluppare un concetto di sostenibilità organico, basato sull'inesco di dinamiche sinergiche e su processi ciclici di auto-rigenerazione delle risorse fondamentali. Le strategie di modificazione e appropriazione di un territorio inospitale da parte dell'uomo e l'idea di creare una sorta di microcosmo "altro" rispetto all'intorno sono ciò che rendono l'oasi modello e riferimento del giardino islamico, o meglio della lunga tradizione di giardini in contesti aridi di cui infine il giardino islamico si è reso erede e originale unificatore.

Gli arabi in effetti hanno appreso le tecniche di gestione idraulica elaborate da romani e persiani, hanno recuperato e mantenuto strutture già esistenti, ne hanno create di nuove, hanno codificato regole e modalità condivise di gestione delle risorse e hanno finalizzato questo consistente sforzo alla creazione di un sistema

41. PIETRO LAUREANO, *Abitare il deserto: il giardino come oasi*, in ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, 1994, p.65-68.

42. GIULIA ANNALINDA NEGLIA, *Tutto è giardino*, Firenze, Aión, 2018, p.16.

43. JOHN BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, New York, Meredith Press, 1987, pp. 214–7.

44. D. FAIRCHILD RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, cap. 'Making the Desert Bloom: Transforming an Inhospitable Earth', Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008, pp. 13–7.

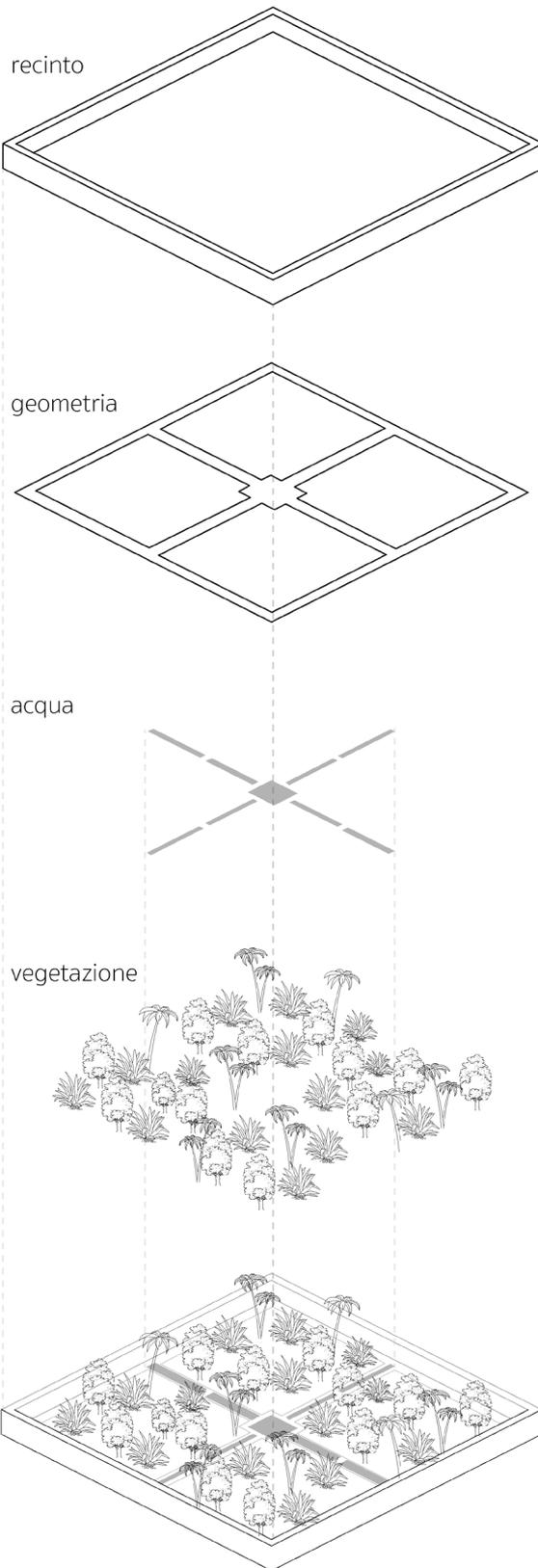
di insediamenti che ha prodotto una radicale trasformazione del paesaggio desertico. Se i primi musulmani erano prevalentemente commercianti urbani alla Mecca e a Medina senza alcuna esperienza agricola, già attorno alla metà del VII secolo gli arabi avevano conquistato le terre di Siria, Giordania, Israele, Palestina, Libano, Iraq e la maggior parte dell'Iran, includendo realtà sociali, culturali ed economiche differenti, per poi espandersi ulteriormente verso ovest, fino al Marocco e alla penisola iberica, e ad est, fino all'Asia centrale. La trasformazione culturale e religiosa portata dall'Islam si sovrappone ad un substrato territoriale e climatico immutato negli ultimi duemila anni: le terre dell'Islam sono essenzialmente deserti, con precipitazioni scarse e talvolta assenti per lunghi periodi; l'alto tasso di evaporazione fa sì che solamente il 10% dell'acqua delle precipitazioni effettivamente rimanga nel terreno e di conseguenza possono sopravvivere solo piante come la palma da dattero o l'ulivo, che ben sopportano la siccità, mentre altre colture, come frutti e ortaggi, possono crescere solo stagionalmente.⁴³

Gli arabi dunque intesero ben presto il potenziale di sistemi di raccolta e distribuzione delle acque e si adoperarono per far fiorire una rete di oasi verdeggianti, che rappresentano un nodo fondamentale del sistema economico di queste aree, ma anche uno straordinario strumento di espressione culturale. Nell'VIII secolo il paesaggio arido della Siria e della Giordania viene punteggiato da insediamenti come Jabal Says, un'oasi realizzata tra il 707 e il 715 a sud-est di Damasco e alimentata con l'acqua di una vicina montagna vulcanica, o come le due oasi di Qasr al-Hayr (al-Gharbi e al-Sharqi), sorte sotto la dinastia Omayyade non lontano da Palmira: la prima, più lussuosa, sfruttava l'acqua trasportata da un *qanāt* sotterraneo e comprendeva un palazzo e un caravanserraglio oltre alla zona coltivata ad ulivi; mentre la seconda, più funzionale, basava l'attività agricola sulla raccolta delle acque di un torrente stagionale, *wadi*, attraverso un sistema di chiuse e muri.⁴⁴

L'esistenza di questi siti dipendeva interamente dall'acquisizione e alla manipolazione dell'acqua, che aveva la funzione primaria di irrigare, ma anche lo scopo secondario di fornire piacere sotto forma di fontane e vasche che adornavano i cortili. Nel complesso, questa modalità insediativa ha prodotto una complessa rete di gestione dell'acqua e del territorio che ha cambiato il paesaggio del Mediterraneo orientale ed è stata una delle chiavi del successo politico ed economico dell'Islam nel suo primo secolo e mezzo.

Il sistema delle oasi fa sì che «il patrimonio di conoscenze tecniche e naturali che rendono possibile la vita nel deserto sia salvaguardato e trasmesso attraverso la cristallizzazione formale e simbolica dei suoi elementi costitutivi»⁴⁵, per questo ricondurre l'origine del giardino islamico ad un paradigma antico e radicato come quello oasiano permette di leggere nella sua morfologia la sedimentazione di tecniche, conoscenze e pratiche che hanno accompagnato e plasmato l'evoluzione della civiltà umana. Vi si ritrova l'impostazione del giardino produttivo in cui la coltivazione serve per conferire una struttura ordinata al territorio e il ricorso ad una geometria rigida, che è un atto creativo imposto su una natura ostile; vi si scorge la già trattata contrapposizione tra uomo e natura, tra ordine e caos e tra l'elemento vitale dell'acqua e l'aridità inabitabile del deserto.

45. PIETRO LAUREANO, *The Oasis: The Origin of the Garden*, in *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre 1*, a cura di Attilio Petruccioli, vol. 'The Garden', 1986, pp. 65–71.



2. il giardino islamico

2.a caratteri fisici

Ciò che unisce il mondo musulmano non è né uno spazio fisico, né una comunanza antropologica o linguistica, ma un sistema comune di credenze (con molte varianti), di tradizioni del passato sentite da tutti, e un sistema comunemente accettato di segni visivi o di altro tipo, una delle cui espressioni è l'architettura.¹

Questa considerazione di Oleg Grabar, una delle personalità di spicco nell'ambito degli studi sul mondo islamico, apre una questione di metodo su come affrontare un'analisi dei caratteri del giardino islamico senza cadere in eccessive semplificazioni. La cultura islamica ha infatti abbracciato un ambito geografico estremamente ampio e culturalmente variegato e non ha mai prodotto un canone rigido e definito, come il mondo classico, bensì ha saputo adeguarsi alle diverse tradizioni locali esprimendosi attraverso un'infinità di variazioni su temi comuni. Benché dunque trovi piena giustificazione la questione posta da Petruccioli se sia opportuno parlare di «giardino islamico» o piuttosto di «giardini del mondo islamico»², è pur sempre possibile identificare alcuni caratteri comuni, una sorta di matrice, liberamente declinabile, ma al tempo stesso riconoscibile, che si struttura su quattro componenti fondamentali: la perimetrazione che definisce lo spazio del giardino, il disegno geometrico, il ruolo dell'acqua e l'attenzione per la componente vegetale.

1. OLEG GRABAR, *Islamic visual culture, 1100-1800*, Aldershot; Burlington, Ashgate, 2006

2. ATILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, 1994, p. 9.

A FRONTE: Schema delle quattro componenti fondamentali del giardino islamico

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

خوب می نماید خیلی مانع خوبی طرح شده و در ظرف خوب

اکوه سفید نیکمار واقع شده در میان کهنار و سنبل

2.a.i il recinto

L'importanza della delimitazione dello spazio è un concetto fortemente radicato nel mondo medio-orientale fin dalle civiltà più antiche. Già Marie Luise Gothein, al principio del XX secolo, inizia la sua storia del giardino proprio ponendo l'attenzione sull'azione del recingere, fissando un punto che sarà più volte ripreso e approfondito in seguito :

quando [l'uomo che finora conduceva una vita nomade] con l'aiuto di un piccone iniziò ad incidere il terreno, producendo qualcosa nella terra coltivata e stabilendo un luogo fisso di abitazione, si vide costretto a costruire una recinzione, per proteggere l'abitazione dalle insidie di nemici e animali selvatici. Questo recinto, per così dire rudimentale, formava il primo giardino.³

Tra i diversi ambiti culturali da cui ha attinto il giardino islamico, l'accento sulla perimetrazione dello spazio deriva probabilmente dall'Egitto, in cui la necessità di separare il giardino dall'intorno desertico ha determinato l'uso di circondarlo con un perimetro in muratura, sufficientemente alto da difendere quello spazio irrigato così faticosamente sottratto all'azione del sole, del vento e della sabbia⁴. La stretta connessione tra l'idea di giardino e quella della recinzione è già insita nella terminologia non solo nel mondo orientale⁵, ma anche in quello occidentale: la parola latina *hortus*, che indica l'apezzamento

3. MARIE LUISE GOTHEIN, *A history of garden art*, New York, Hacker, 1979, p. 3.

Nonostante i più recenti sviluppi degli studi sui giardini antichi, è interessante notare come già Marie Luise Gothein, descrivendo per la prima volta in modo sistematico lo sviluppo storico del giardino, individui la recinzione come elemento chiave nella definizione dello spazio e dell'idea di giardino nel mondo antico.

4. CARLO TOSCO, *Storia dei giardini dalla Bibbia al giardino all'italiana*, cap. 'Meraviglie d'Oriente', Bologna, Il mulino, 2018, p. 34.

La recinzione è il carattere primario del giardino egizio, cui si aggiungono l'importanza dell'acqua, spesso raccolta in appositi bacini, la geometria rettilinea per assecondare il tracciamento dei canali d'irrigazione e la vegetazione che si distingue in base alla funzione del giardino.

5. Come già citato nei capitoli precedenti, il termine persiano *pairidaeza* significa letteralmente "recinto murato".

Cfr. MEHRDAD FAKOUR, *Garden in achamenid period*, in *Encyclopaedia Iranica*, 2000, Vol. X, Fasc. 3, pp. 297-298.

A FRONTE: *Babur supervisiona l'impianto del Bagh-i Wafa*, miniatura contenuta in un manoscritto del Baburnama, 1590 ca.

FONTE: ©Victoria and Albert Museum, London

6. JOHN BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, New York, Meredith Press, 1987, pp. 21-23.

Brookes afferma che «all'opposto di quanto avviene in Occidente, dove si tende a prestare maggiore attenzione all'aspetto esterno dell'architettura, la tradizione islamica si concentra maggiormente sulla percezione dello spazio interno. Il risultato è una architettura degli spazi interni, inscindibile dalla fabbrica urbana, non focalizzata sulla disposizione degli edifici nello spazio, ma sullo spazio in sé. [...] L'involucro chiuso delle cellule abitative, ciascuna con il suo patio-giardino e circondata da un muro, è la manifestazione urbana di questa concezione dello spazio. [...] Il giardino chiuso dunque diventa uno spazio definito, che racchiude in sé un riflesso completo del cosmo e del paradiso»

Cfr. anche JONAS LEHRMAN, *Earthly paradise: garden and courtyard in Islam*, Berkeley; Los Angeles, University of California Press, 1980, p.48.

Lehrman evidenzia come la delimitazione non si riscontri solamente nei patii-giardino, dove necessariamente si dispone di uno spazio finito, ma anche quando il giardino sorge in un contesto aperto: «una volta definito da un muro o da edifici, alberi o qualsiasi elemento tridimensionale, lo spazio esterno non è più astratto, diventa un 'luogo' e possiede un suo peculiare carattere».

7. La conquista di Bisanzio da parte dei Turchi nel 1453 e la definitiva cacciata degli Arabi dalla Spagna nel 1492 sembrano determinare una cesura nei contatti culturali tra il mondo islamico e quello occidentale, ma l'impossibilità di bloccare gli scambi commerciali e le vicende politiche che vedono i francesi opporsi all'egemonia asburgica, in parallelo con la stabilizzazione del dominio turco nell'Europa orientale fanno sì che permanga un fronte di contatto, scontro e scambio.

8. LUIGI ZANGHERI, BRUNELLA LORENZI, NAUSIKAA M. RAHMATI, *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006, p. 63.

di terreno coltivato per soddisfare il fabbisogno familiare, deriva infatti dal greco *ὄρθός*, "diritto" e in senso traslato "delimitato", e anche la parola giardino si riferisce al concetto di recinzione, prima che a quello di coltivazione, in quanto deriva dalla radice germanica *gart o *gardo che significa recinto.

Alla funzione pratica si sommano poi le implicazioni simboliche: definire un perimetro significa distinguere un dentro da un fuori, uno spazio controllato e ordinato dal contesto caotico e avverso, una natura antropizzata da una natura selvatica. Anche il medioevo occidentale cristiano, nella forma dell'*hortus conclusus*, esprime una tendenza a contenere il microcosmo controllato del giardino all'interno di un recinto definito, ma i giardini europei tendono poi nei secoli successivi ad acquisire una nuova spazialità decisamente più ampliata, mentre nella tradizione islamica permane l'esigenza di chiudere lo spazio, anche per ragioni climatiche e ambientali. Ne deriva una spazialità tendenzialmente introversa, che si riflette nell'organizzazione spaziale della casa, dei complessi palaziali e persino alla scala urbana, determinando profonde differenze tra il mondo islamico e quello occidentale⁶.

Una deroga a questa concezione rigidamente delimitata del giardino si ha con l'affermazione dell'impero ottomano⁷: i turchi modificano la struttura chiusa araba e definiscono un modello di giardino che si relaziona con il paesaggio. I giardini turchi sono dei chioschi (*kösk*) definiti da padiglioni in affaccio sul contesto circostante; tale concezione del giardino, più aperto e relazionato con l'intorno, si ritrova tanto nelle abitazioni in riva al mare (*yali*) sul Bosforo quanto nelle residenze di campagna (*kasr*) delle zone interne.⁸



Tomba di Ciro il Grande, Pasargadae, 1976.

FONTE: fotografie aeree in Georg Gerster, *Paradise lost : Persia from above*, a cura di Maryam Sachs, Londra, Phaidon, 2008, pp. 88-91.

درختهای انار هم هست کردا کرد حوض تمام به برگه دار



بنای عن باغ همین است در وقت زرد شدن نابجای

2.a.ii la geometria

Condizione necessaria per semplificare le opere di irrigazione, scelta simbolica per elevare il giardino ad una dimensione spirituale: la geometria è la chiave del giardino islamico, ne rappresenta il più evidente carattere formale e anche l'elemento di maggiore continuità con le tradizioni che lo hanno preceduto. Come per il perimetro chiuso, anche in questo caso l'idea di un ordine geometrico rigoroso passa già attraverso la terminologia: la parola araba per indicare il giardino è *rawḍa*⁹, la cui radice etimologica significa "addestrare", "ammaestrare", "esercitare", ma nell'uso comune sta semplicemente ad indicare il patio-giardino delle abitazioni.

Le esigenze di ordine e razionalizzazione e il riferimento costante alla dimensione spirituale dunque determinano la forte propensione dei giardini islamici per soluzioni formali con geometrie chiare. Facendo riferimento ai giardini noti o di cui sono state rinvenute le tracce, si può facilmente affermare che lo schema più ricorrente è quello quadripartito, indicato con il termine *cahârbâgh* o *chârbâgh*¹⁰. Le origini di questa partizione sono da ricercare nei giardini persiani, che ebbero una diretta influenza su quelli islamici: l'esempio più antico risale al periodo achemenide ed è il *paradeisos* di Ciro il Grande a Pasargadae, dove gli scavi condotti da David Stronach hanno messo in luce diversi canali di pietra che definiscono dei compartimenti rettangolari contigui di circa 50x70 metri e un ampio sentiero su almeno tre lati.¹¹

9. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 4.

In Marocco e Andalusia si usa la forma plurale *riyâd*, mentre *rawḍa* assume il significato di giardino-cimitero.

10. D. FAIRCHILD RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008, p. 40. Ruggles mette in guardia dall'effettuare una rigida equazione tra il termine *cahârbâgh* e il tipo quadripartito in quanto già studi del XVI secolo hanno messo in luce un uso più ampio e flessibile del termine, spesso usato come semplice sinonimo di altre parole che indicano il giardino in modo generico. Tuttavia soprattutto agli inizi dell'epoca islamica con *cahârbâgh* si indica nello specifico questa tipologia.

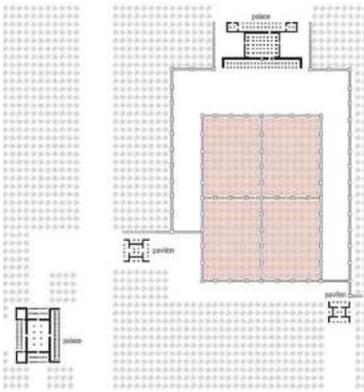
11. DAVID STRONACH, 'čahârbâgh', in *Encyclopædia Iranica*, 1990, Vol. IV, Fasc. 6, pp. 624-625.

A FRONTE: *Babur supervisiona l'impianto del Bagh-i Wafa*, miniatura contenuta in un manoscritto del *Baburnama*, 1590 ca.

FRONTE: ©Victoria and Albert Museum, London

Il giardino di Ciro costituisce un archetipo fondamentale per i giardini successivi e rimane ben presente anche nelle forme adottate dalle successive dinastie persiane, circa mille anni dopo. Gli esempi più rilevanti di cui si hanno evidenze archeologiche sono il giardino del palazzo di Hisham, califfo omayyade del VIII secolo, a Rusafa in Siria e quello di Balkuwara, nei pressi di Samarra, realizzato sotto il dominio abbaside nel IX secolo, ma importanti complessi palaziali con giardini analoghi esistevano già nella città di Ctesifonte di epoca sasanide.

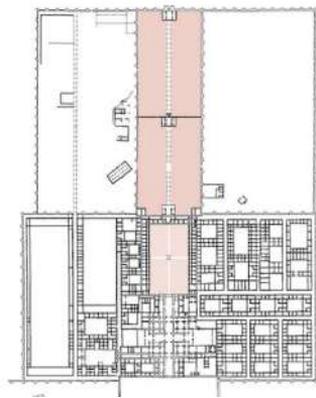
Gli arabi probabilmente traggono questa modalità di organizzazione spaziale dal mondo persiano quando, alla metà del VII secolo, conquistano la Persia causando la fine dell'impero sasanide e ancora si ha una migrazione diretta di modelli culturali e formali di radice persiana quando 'Abd al-Rahman I, nipote di Hisham, sfuggito allo sterminio della famiglia degli Omayyadi, trova rifugio a Cordova. Da questi due opposti poli, la



Palazzo di Ciro il Grande, Parsagadae - VI sec. a.C.

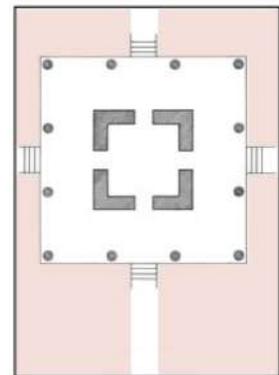
Gli scavi di Stronach hanno permesso di ricostruire la presenza di canali di pietra scanditi a intervalli regolari da bacini rettangolari che consentivano l'irrigazione del giardino.

FORNTE: tutte le immagini seguenti sono elaborazione su disegni originali tratti da D. Fairchild Ruggles, *Islamic gardens and landscapes*, 2008



Palazzo di Balkuwara, Samarra, Iran - IX sec.

Il grande complesso palaziale sul fiume Tigri aveva un gran numero di giardini e corti, alcune più monumentali e altre più riservate e in alcune di esse è possibile individuare la tipologia del *chârbâgh*.



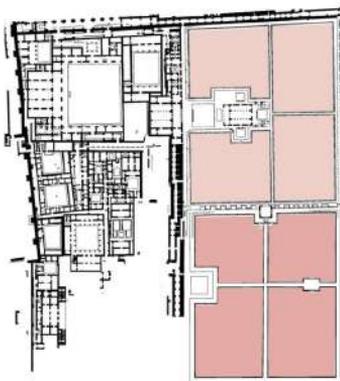
Palazzo a Rusafa, Siria - VIII sec.

Il palazzo aveva un giardino recinto da muri con al centro un padiglione in pietra, rialzato di tre gradini e aperto sul giardino grazie a delle arcate. I percorsi che partono dal punto mediano di ogni lato del padiglione definiscono la struttura quadripartita del giardino.

Persia e la penisola iberica, il modello quadripartito si diffonde progressivamente in tutto il mondo islamico. Molti dei giardini di Al-Andalus in effetti ripropongono questo archetipo: l'esempio più antico è rintracciabile nei giardini inferiore e superiore della città-fortezza di Madinat al-Zahra degli inizi del X secolo e poi nel Castillejo di Monteagudo (prima metà del XII secolo) e nei giardini dell'Alcàzar di Siviglia (seconda metà del XII secolo) e più tardi a Granada, nel Generalife e nell'Alhambra (XIV secolo).¹²

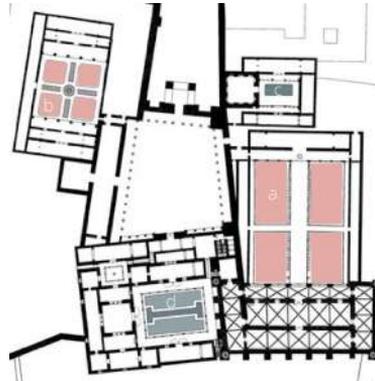
Ma, fuori dalla Spagna, lo stesso modello è reperibile in luoghi assai differenti del vasto mondo islamico e per un lungo arco cronologico: in Marocco sono emerse le tracce di un antico *chârbâgh* dell'XII secolo al di sotto della moschea Kutubiyya a Marrakech; molto più tardi nel XVI secolo quando la capitale safavide viene trasferita a Isfahan, in Iran, la città viene riprogettata sulla base di un asse detto "via dei *chârbâgh*" costituito proprio da una sequenza di giardini quadripartiti e infine lo stesso schema si ritrova in India a fare da cornice al

12. D. FAIRCHILD RUGGLES, "I giardini con pianta a croce nel Mediterraneo islamico e il loro significato", in A. PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, p. 151.



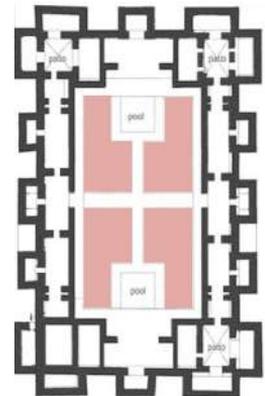
Madinat al-Zahra', Cordova - X sec.

le operazioni di scavo condotte a partire dal 1944 da Félix Hernández Giménez, Emilio Camps e Rafael Castejón riportano alla luce il giardino inferiore e superiore, entrambi articolati secondo lo schema quadripartito.



Alcázar, Siviglia - XII sec.

Coesistono nell'Alcázar lo schema quadripartito del Patio del Crucero (a), in cui nonostante le modifiche successive è ancora riconoscibile l'impianto originale, e del patio della Casa de Contratación (b), con il sistema lineare, adottato nel Patio del Yeso (c) e nel Patio de la Doncellas (d), che benché siano stati realizzati dopo la Reconquista, nel XIV sec., si avvalgono ancora delle capacità tecniche delle maestranze islamiche, dando luogo ad un originale risultato di arte mudéjar.



Castillo di Monteagudo, Murcia - XII sec.

La minore tra le due residenze fortificate è articolata attorno ad un patio centrale di 33x18 m con quattro settori ribassati di circa un metro e mezzo per favorire l'irrigazione da due bacini di raccolta dell'acqua posti alle estremità dell'asse principale

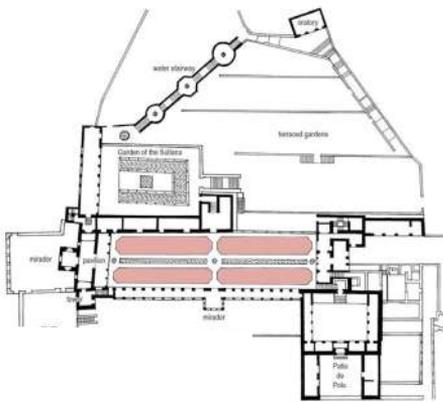
13. FRANCO PANZINI, *Progettare la natura : architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005, p. 59.

14. D. FAIRCHILD RUGGLES, "I giardini con pianta a croce nel Mediterraneo islamico e il loro significato", in A. PETRUCCIOLI, *op. cit.*, p. 143.

Taj Mahal di Agra, il mausoleo mughal realizzato nel XVII secolo.

La forma quadripartita non deve tuttavia essere considerata l'unica espressione del giardino islamico. Indubbiamente è stata la soluzione formale preferita nell'ambito dell'architettura palaziale, che è anche quella di cui rimangono maggiori testimonianze, perché "quel tipo di impianto, per via della sua composizione assiale, era del tutto funzionale all'esaltazione della dignità regale" per la possibilità di "finalizzare la gerarchia ottica dei percorsi alla celebrazione del sovrano".¹³

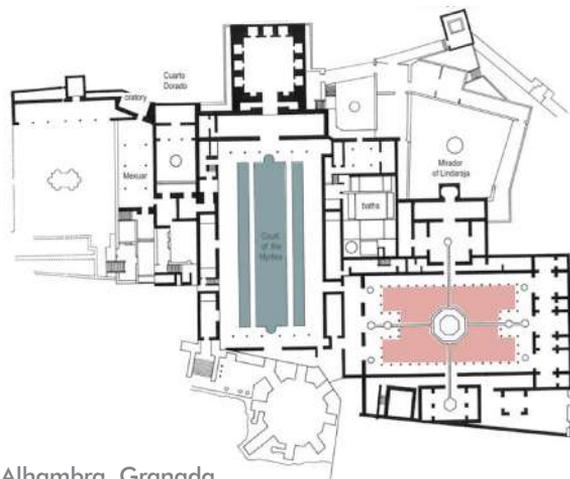
Accanto al modello quadripartito, tuttavia, si possono individuare anche altre soluzioni, in particolare quella del giardino lineare, che denuncia un altro importante debito della cultura islamica, ovvero quello verso la civiltà romana.¹⁴ L'islam aveva infatti occupato terre precedentemente dominate dai Romani e ne aveva assorbito alcuni tratti, proprio come dal mondo persiano. I giardini romani si sviluppano per la maggior parte lun-



Generalife, Granada

- XIV sec.

Il Patio de la Acequia è un spazio rettangolare che si sviluppa longitudinalmente di 48.7x2.8 m che si trova su un terreno in pendenza; l'asse principale è marcato da un canale che alimenta delle fontane nel centro e alle estremità. In origine i quattro settori definiti dal canale e dai percorsi erano ribassati di 70 cm rispetto alla pavimentazione e ospitavano piante la cui altezza veniva mantenuta al livello del calpestio così da dare l'impressione di una sorta di tappeto verde.



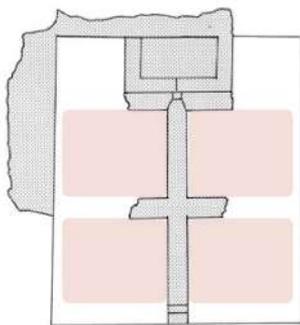
Alhambra, Granada

- XIV sec.

Il Patio de los Arrayanes si impone su un preesistente giardino con il medesimo impianto e consiste in una corte rettangolare delimitata da padiglioni porticati sui lati corti; l'elemento fondamentale è una piscina rettangolare di 36.6x23.5 m che permette l'irrigazione delle aiuole e riflette l'architettura enfatizzandola. Il Patio de los Leones è uno spazio di 28.5x 15.7 m con quattro comparti che in origine erano posti circa 80 cm più in basso del piano di calpestio di e ospitavano alberi di arancio; al centro si trova la fontana dei leoni da cui si dipartono quattro canali.

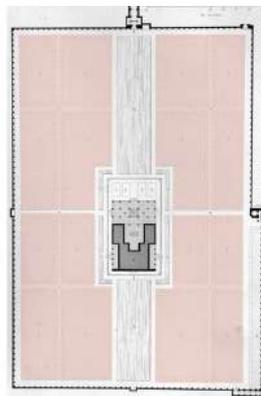
go un unico asse longitudinale; il punto centrale viene talvolta marcato con un una fontana o un padiglione aperto, lasciando intuire un possibile asse ortogonale, che però non trova quasi mai concretezza. Il modello mono assiale si ritrova nell'Alhambra di Granada, accanto a quello quadripartito, nel Patio de los Arrayanes.

Infine, in alcuni esempi più recenti di giardino islamico, invece di un disegno geometrico complessivo dello spazio prevale la ripetizione di un pattern che si adatta allo spazio indistintamente ed è il caso del giardino del palazzo di Pasha 'Abd al-Kari, realizzato nella medina di Fez nel 1860. Al di là dell'aspetto formale e delle connotazioni estetiche, ciò che è interessante notare della forte propensione per gli assetti geometrici nei giardini islamici è che alla base vi sono delle considerazioni puramente pratiche e funzionali legate alla gestione idrica e alla semplificazione dei sistemi di irrigazione che da una singola fonte d'acqua dovevano arrivare in tutto lo spazio del giardino.



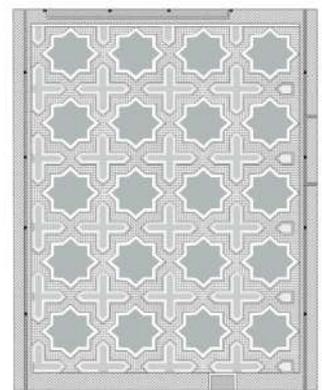
Moschea Kutubiya, Marrakech, Marocco- XII sec.

Le operazioni di scavo condotte nel 1952 hanno riportato alla luce i resti di un giardino di epoca Almohade che apparteneva al palazzo di 'Ali ibn Yusuf (1106-42). Sono chiaramente identificabili le tracce di due canali ortogonali che determinano la divisione in quattro quadranti che ospitavano la vegetazione.



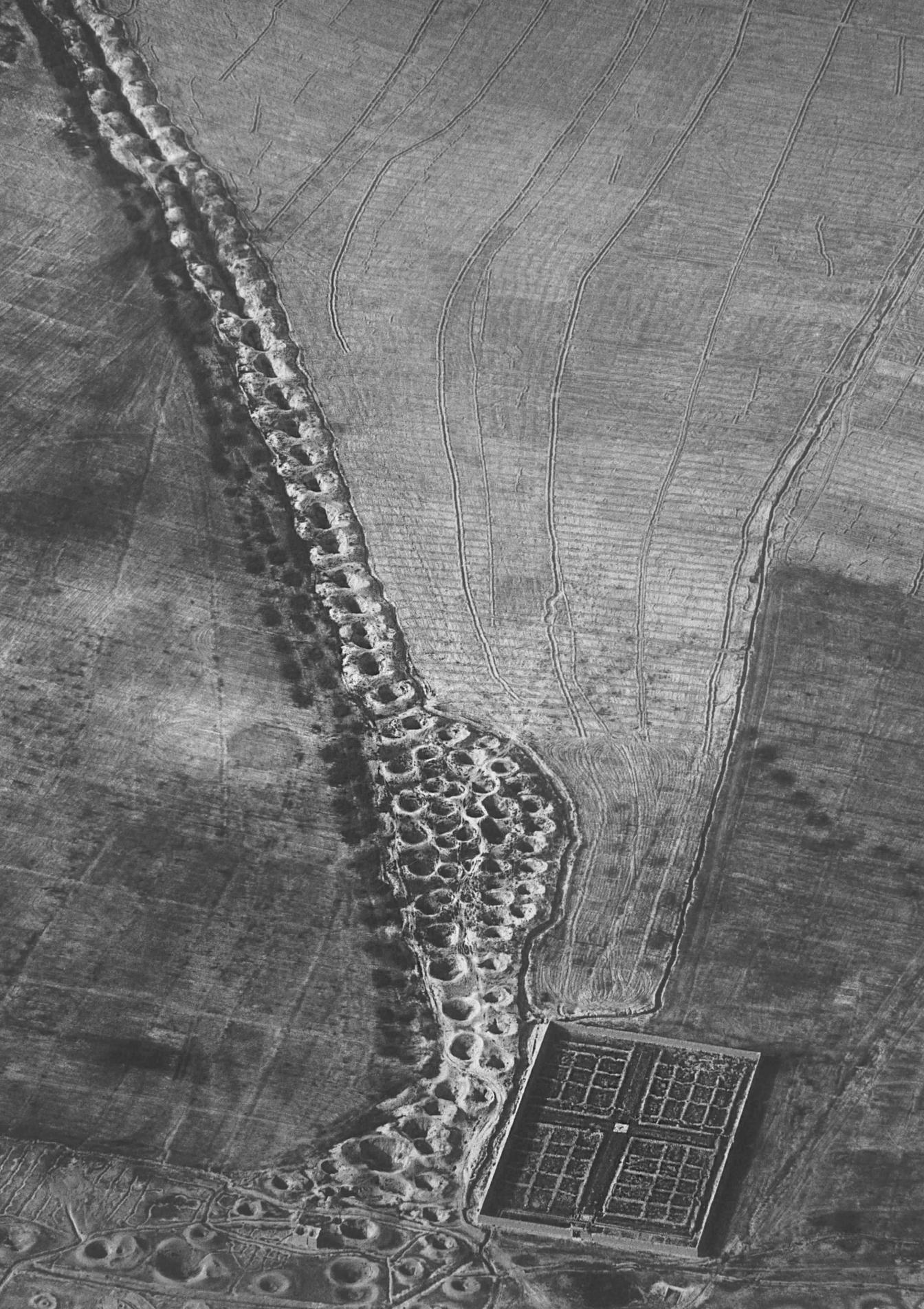
Via dei Chahar Bagh e Chihil Situn, Isfahan, Iran -XVII sec.

Il Chihil Situn è un edificio di rappresentanza posto nel mezzo di un giardino quadripartito e si colloca lungo la Via dei Chahar Bagh, asse su cui viene rimodellata la città di Isfahan quando vi si trasferisce la capitale safavide nel 1598.



Palazzo di Pasha 'Abd al-Kari, Fez, Marocco, XIX sec.

Il palazzo si trova nella medina di Fez e ha una corte interna caratterizzata da una decorazione geometrica strutturata sulle forme della croce e della stella, in cui si alternano porzioni verdi e bacini d'acqua. Ciascuna porzione è percorsa da canali di irrigazione perimetrali e al di sotto dell'intera corte è presente un sistema di drenaggio.



2.a.iii L'acqua

L'acqua è l'elemento essenziale del giardino, e lo è in generale per quasi tutti i giardini, non solamente per quelli islamici. Tuttavia, in questi ultimi riveste un ruolo di tale importanza da poter affermare che la lettura e la comprensione e persino la conservazione di un giardino islamico non sarebbero possibili se non si considerasse l'elemento acquatico. Tenendo in considerazione il contesto ambientale e climatico di riferimento e il paradigma dell'oasi a cui tale tipologia di giardino fa riferimento, si intuisce quanto la capacità di raccogliere, trasportare e rendere fruibili le risorse idriche rappresenti la base della sopravvivenza e, una volta consolidata, costituisca anche la chiave fondamentale per migliorare le condizioni di vita, garantire comfort e dare una prova tangibile di potere e ricchezza.

Le principali tecniche idrauliche applicate nei giardini islamici risalgono al periodo preislamico e furono perfezionate durante il susseguirsi delle civiltà che hanno popolato il Medio Oriente: assiri e babilonesi furono i primi ad impostare un rigoroso controllo delle acque e a realizzare imponenti opere di irrigazione tramite canali scoperti alimentati dai fiumi Tigri ed Eufrate, poi i Persiani e i Medi perfezionano la tecnica dei *qanāt*¹⁵ e anche le città romane ed ellenistiche hanno lasciato un esempio di efficace realizzazione di reti idriche a scala urbana. Su queste esperienze pregresse si fonda la conoscenza degli arabi, che hanno il merito di aver implementato e diffusi tali tecniche su un vasto territorio che va dalla penisola iberica fino all'India.

15. XAVIER DE PLANHOL, "Kāriz – i. Terminology", in *Encyclopædia Iranica*, 2011, Vol. XV, fasc. 6, pp. 564-565.

In Iran, il termine arabo *qanāt* (pl. *qanāthā*, o meno frequentemente *qanawāt*) si diffonde dopo la conquista islamica nel VII secolo. Nel periodo preislamico il termine più ricorrente è *kahas*, che probabilmente indicava anche canali di superficie, e di uso frequente è anche il vocabolo persiano *kārēz*, tuttora utilizzato in Asia Centrale, Afghanistan, India e Cina. Nei territori arabi la terminologia relativa alla gestione idrica è particolarmente fluida e ha assunto una notevole varietà di declinazioni a livello regionale: *falaj* (lett. "crepa, frattura") in Oman e nella penisola arabica; *foggara* ("creare un passaggio, far scorrere") nel Sahara algerino e *qattāra* in Marocco.

A FRONTE: *Un giardino cinto da mura e servito da un qanat nei pressi di Persepoli, Fars, 1976.*

FONTE: fotografie aeree in Georg Gerster, *Paradise lost: Persia from above*, a cura di Maryam Sachs, Londra, Phaidon, 2008, pp. 88-91.

16. XAVIER DE PLANHOL, "Kāriz – i. Technology", in *Encyclopædia Iranica*, 2011, Vol. XV, fasc. 6, pp. 564-565.

Il *qanat* ha una pendenza che varia tra 0,5%, in Iran, e l'1 o 2%, in Oman, ma non superiore per evitare l'erosione del canale a causa di una velocità di scorrimento troppo elevata. In ogni caso si tratta di una pendenza inferiore rispetto a quella della falda, cosicché il canale termina ad un'altezza superiore. Il *qanat* è costituito da una sezione di alimentazione o di drenaggio, che convoglia l'acqua della falda a monte, e una sezione di adduzione a valle, che trasporta l'acqua al terreno da irrigare. Si può raggiungere una notevole estensione in lunghezza (nella regione di Yazd arrivano fino a 50 km), ma la maggioranza dei canali sono molto più brevi. Ogni circa 20-50 metri vengono realizzati dei pozzi verticali, che collegano il tunnel alla superficie e consentono la manutenzione del sistema. Le aperture circolari in superficie sono segnalate da piccoli cumuli di detriti e lasciano una traccia caratteristica nel paesaggio, chiaramente riconoscibile nelle viste aeree. La rete di *qanat* tuttora esistente e funzionante comprende circa 30'000 canali per un'estensione di 100'000 km e consente la coltivazione di circa 1.500.000 ettari in tutto il mondo, ovvero circa lo 0,6% della superficie irrigua totale.

17. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, pp. 26-7.

18. D. FAIRCHILD RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008, p. 19.

Il sistema a sifone riprende il sistema costruttivo dell'acquedotto romano, ma, invece di superare gole e avvallamenti con ponti orizzontali, utilizza canali inclinati che garantiscono lo scorrimento del flusso d'acqua in virtù della

Nell'analisi di tali tecniche bisogna innanzitutto sottolineare che, dato che le aree in esame sono prevalentemente territori aridi e semi-desertici, le opere di adduzione dell'acqua interessano una scala territoriale molto ampia e producono una modificazione antropica estesa e considerevole, richiedendo al tempo stesso un grande sforzo sia in fase di realizzazione sia per la successiva manutenzione. Il sistema dei *qanāt* si è sviluppato a partire dal X secolo a.C. sugli altopiani dell'Iran e dell'Afghanistan, dove tuttora rimane la tecnica d'irrigazione più diffusa, e di lì si è diffuso assumendo diverse denominazioni: si tratta di canali sotterranei che intercettano la falda acquifera e conducono l'acqua in zone poste ad una quota inferiore semplicemente sfruttando una minima pendenza.¹⁶ L'efficacia di un simile sistema si proietta direttamente nella dimensione urbana, basti pensare che fino ai primi decenni del secolo scorso la rete idrica di città come Madrid e Tehrân era in gran parte alimentata da questi canali e che a Marrakech, grazie alla progettazione di una cinquantina di canali nel XII secolo, fu possibile realizzare l'*agdal* imperiale, l'*agrumeto*, e alimentare gli ampi bacini di al-Gharsiya e della Menara.¹⁷

Laddove l'influenza islamica raggiunge territori precedentemente interessati dalla conquista romana, vengono rimessi in funzione gli **acquedotti** che intanto avevano subito alcuni secoli di abbandono: è, ad esempio, il caso di Cordoba, in Spagna, dove l'acquedotto di epoca romana viene ripristinato e ampliato per rifornire d'acqua la città e il sistema produttivo circostante e un ramo dell'acquedotto di Valdepuentes viene condotto fino alla residenza califfale di Madinat al-Zahra'. Tuttavia, soprattutto nelle zone più aride e calde, il sistema persiano dei *qanāt* risulta più efficace rispetto agli acquedotti di superficie perché limita notevolmente l'evaporazione. Un altro risultato della contaminazione culturale è la realizzazione di sistemi intermedi con un meccanismo simile a quello di un **sifone**¹⁸ che consentono un risparmio di materiale rispetto agli acquedotti romani, ma richiedono grande perizia tecnica: rimane

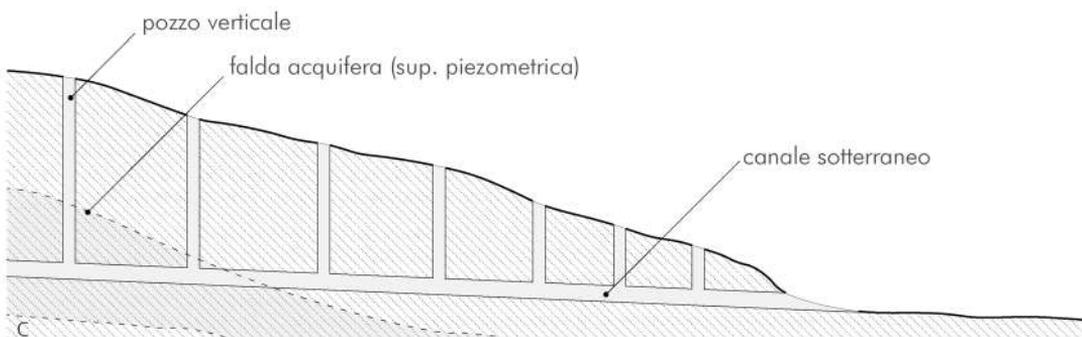
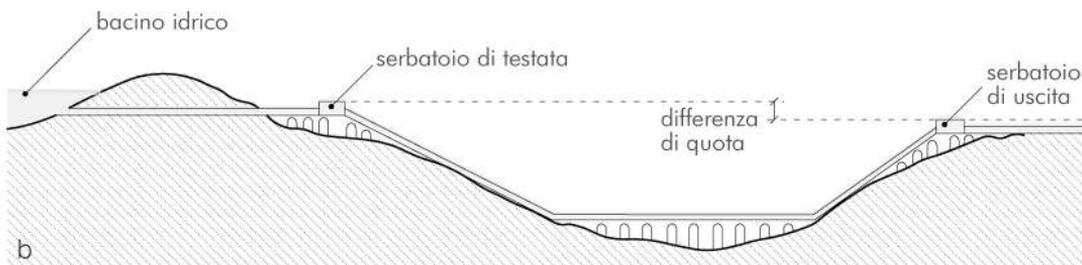
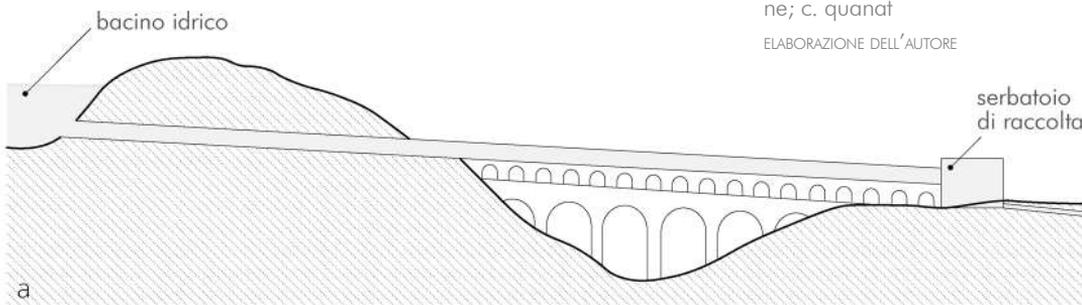
un esempio nei pressi di Murcia, dove nel XII secolo si realizzò un simile sistema “a sifone” per raccogliere acqua sufficiente ad irrigare il giardino del cortile centrale del Castillo di Monteagudo.

differenza di quota tra la parte iniziale e quella finale, posta più in basso. Il vantaggio del sifone rispetto all’acquedotto consiste nel consistente risparmio di materiale, mattoni e pietra, e anche nella maggiore semplicità di realizzazione.

Sistemi di trasporto dell’acqua:

- a. acquedotto;
- b. sistema a sifone;
- c. qanat

ELABORAZIONE DELL’AUTORE



19. Descritti e disegnati da alcuni viaggiatori del XIX secolo come Henry Maundrell, sacerdote e accademico presso l'Università di Oxford, che riporta le proprie osservazioni nel *Voyage d'Alep a Jerusalem, a Paques en l'annee 1697* (pubblicato a Orléans da P. Ribou nel 1706) o Richard Pococke, prelado e antropologo inglese, autore del diario di viaggio *A description of the East, and some other countries* (pubblicato a Londra da W. Bowyer nel 1743).

20. CARROLL, *Earthly paradises: ancient gardens in history and archaeology*, p. 82.

Lo *shadoof* è un sistema elementare basato sul principio della leva, per cui si utilizza una lunga asta con un secchio ad un'estremità e un contrappeso all'altra. In Egitto, ogni giardino e ogni appezzamento agricolo ne avevano almeno uno e talvolta si realizzavano anche sistemi in sequenza, tuttavia questo dispositivo permette di sollevare solamente piccole quantità di acqua alla volta e non consente di superare grandi salti di quota. Risulta comunque ancora utilizzato in virtù della sua economicità e semplicità di realizzazione. Solo con i Tolomei si introducono la *saqiya* e il meccanismo della vite di Archimede che consentono di ottenere un flusso d'acqua continuo.

21. Tra le norie ancora visibili e meglio conservate bisogna citare quelle di Hamah, in Siria, collocate lungo il corso del fiume Oronte. Delle 32 ruote idrauliche realizzate oggi ne rimangono 16. L'uso di tale sistema è attestato fin dal V secolo d.C., delle ruote rimaste alcune risalgono al tardo medioevo, mentre la più grande (con un diametro di 21 m) venne costruita nel 1361. La dominazione islamica poi diffonde questa tecnologia in un vasto ambito geografico: in Tunisia le norie iniziano ad essere utilizzate dalla metà dell'XI secolo, Toledo viene dotata di una grande ruota idraulica nel XII secolo, mentre in Marocco a Fès la prima è della metà del XIII secolo, nel 1286 se ne realizza un'altra per alimentare i giardini del-

I **bacini** di raccolta sono un secondo elemento assai rilevante nel sistema idraulico islamico. Essi costituiscono non solo una riserva di fondamentale importanza da cui attingere in periodi di carenza d'acqua, ma anche un nodo importante nel sistema che dalla scala territoriale passa a quella urbana, poiché rappresentano il punto di connessione tra la rete di raccolta e quella di distribuzione. La realizzazione di bacini a cielo aperto è testimoniata fin dall'antichità, come nel caso delle vasche dette "di Salomone" a Tiro e nei pressi di Gerusalemme o le cisterne di Aden.¹⁹ Una analoga funzione di serbatoio poteva essere svolta anche da bacini coperti, ovvero cisterne, con il vantaggio di una più efficace protezione dal calore e dalla sporcizia. Per delinearne le caratteristiche si possono guardare le cisterne di epoca romana rimaste ad Atene, Roma e Bisanzio e quelle successive realizzate dagli arabi, come ad esempio le **cisterne** interrato che rifornivano i giardini dell'Alhambra di Granada.

Per il sollevamento dell'acqua fino in superficie esistono diversi sistemi possibili: uno dei più antichi è lo **shadoof**²⁰, in uso già presso gli antichi egizi, ma scarsamente efficiente e adatto solo per superare piccoli dislivelli. Dove vi era la necessità di sollevare acqua da notevoli profondità e in spazi confinati, come appunto nel caso di pozzi e cisterne, si utilizzava una variante della ruota idraulica, detta **saqiya**, costituita da una catena da cui pendono numerosi contenitori collegata ad una ruota dentata che viene movimentata a trazione animale. Oppure un terzo dispositivo è la **noria** (*na'ura*)²¹, una ruota idraulica che può attingere da un fiume o un serbatoio: il funzionamento è molto simile alla *saqiya*, ma meno dispendioso in quanto, nei fiumi, il movimento della ruota è dato dalla corrente naturale dell'acqua; entrambi i dispositivi permettono di riversare l'acqua dal pozzo in un canale posto ad una quota superiore e da lì raggiungere le coltivazioni o i giardini.²²

Queste tecnologie di raccolta, adduzione e sollevamento dell'acqua costituiscono la base imprescindibile dell'esistenza del giardino, ma in più alcuni di essi entrano nello spazio confinato del giardino stesso e qui assumono, oltre alla funzione pratica, un ruolo estetico e simbolico fondamentale²³.

la Mosara e più tardi, nel XVII secolo, il bacino di Meknès risulta alimentato da dieci norie.

cfr. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, pp. 37–9.

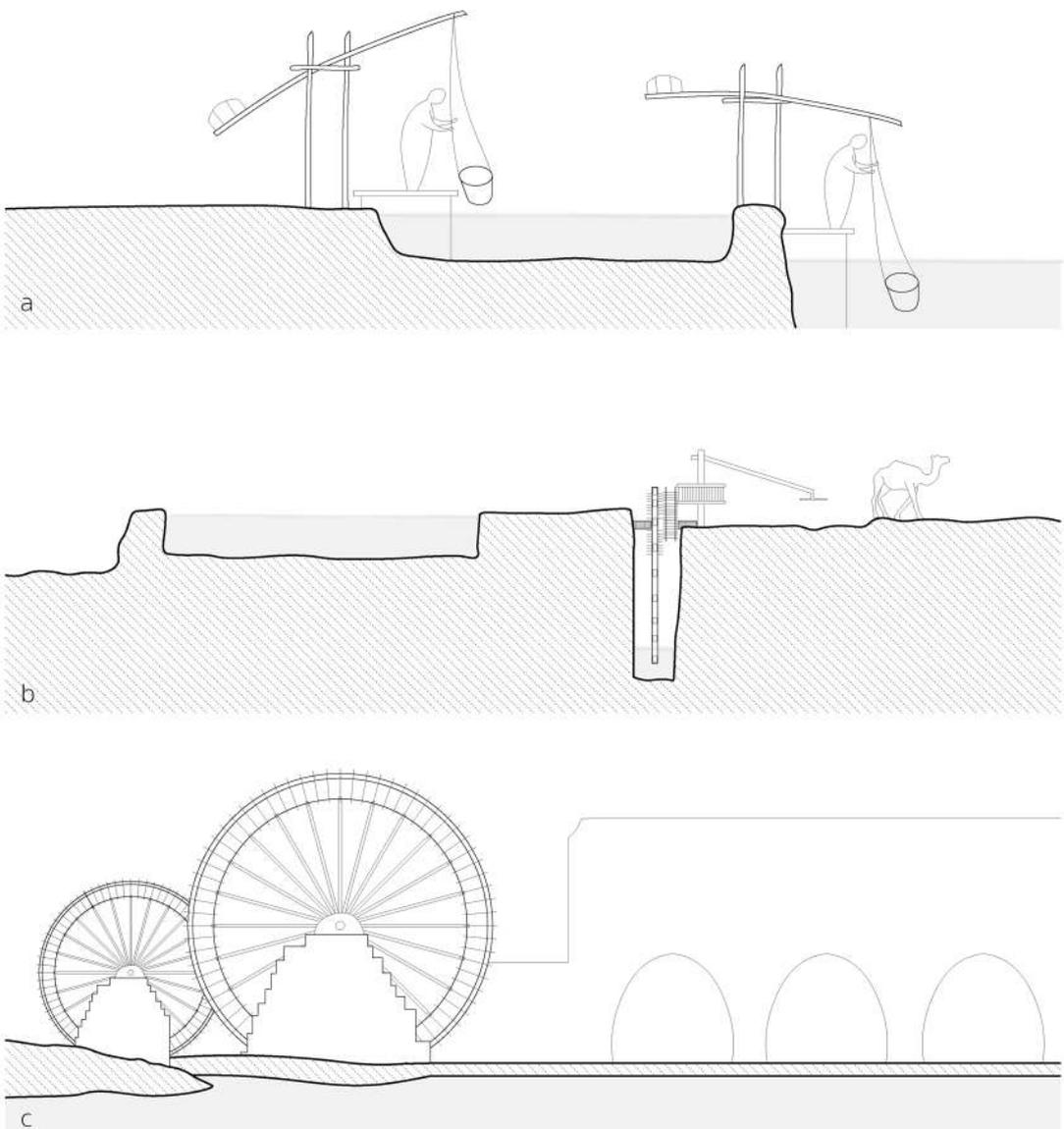
22. D.F. RUGGLES, *op.cit.*, pp. 19–21.

23. BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, cap. 'Water and plants in the Islamic landscapes', pp. 191–8.

Sistemi di sollevamento dell'acqua:

a. shadoof; b. saqiya; c. noria

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



24. Alcuni esempi sono i bacini posti davanti al palazzo di Ctesifonte a Tāq-i Qasr del sovrano sasanide Shapur I (242-271) e al palazzo di Ardâshir a Firuzabad, nei pressi di Shirâz e soluzioni analoghe si ritrovano anche nelle dimore dei califfi abbasidi a Samarra.

cfr. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 34.

25. GEORGE PLUMPTRE, HUGH PALMER, *The water garden : styles, designs and visions*, Londra, Thames and Hudson, 1993, p. 28.

26. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 32.

Ad esempio, i bacini artificiali iniziano ad essere associati a palazzi e residenze regali allo scopo di riflettere ed amplificare la monumentalità dell'architettura²⁴ e vasche d'acqua si inseriscono, in dimensioni più contenute, anche all'interno dei giardini e dei cortili a patio. La funzione primaria rimane legata ad aspetti pratici, in quanto rappresentano riserve d'acqua necessarie per l'irrigazione delle piante e attraverso l'evaporazione consentono di aumentare l'umidità dell'aria, contribuendo a creare un microclima più gradevole. Oltre a questo, vasche e bacini acquisiscono anche un fondamentale ruolo estetico: lo specchio d'acqua viene apprezzato per la possibilità di riflettere elementi architettonici o naturali, così da raddoppiare verticalmente la simmetria del giardino e spesso la potenzialità del riflesso viene sfruttata per creare viste suggestive da un punto di osservazione privilegiato.²⁵ Esempi particolarmente raffinati, per citarne alcuni appartenenti a luoghi assai lontani ma con caratteristiche molto simili, sono il Patio del Estanque e quello des Comares nell'Alhambra di Granada, in cui la vasca occupa la maggior parte della superficie del cortile costituendone l'elemento caratterizzante, il bacino di Cehel Sutûn a Isfahân e quello del quarto cortile del Topkapi Sarayı ad Istanbul.

Ad una scala ancora più ridotta si possono osservare le vasche dal bordo rialzato, generalmente quadrangolari, che si trovano nei cortili delle abitazioni, spesso in relazione con una loggia colonnata, detta tâlâr, esposta a nord e destinata al soggiorno estivo: esse svolgono un'analogia azione di mitigazione delle condizioni climatiche e rappresentano un'ulteriore testimonianza della ricerca costante di sistemi per enfatizzare l'elemento acquatico all'interno del giardino islamico. Vasche di questo tipo si trovano nel riyâd del palazzo di Jamai a Fès, nei cortili del Bait Nizam e del Bait Shatta a Damasco e del palazzo di Aren ad Hamah in Siria.²⁶

Dalla dimensione territoriale anche i canali di scorrimento dell'acqua trovano un corrispettivo a scala minore nel giardino. Le loro funzioni sono molteplici: dal

punto di vista formale ed estetico i canali servono per rimarcare la geometria e la partizione dello spazio²⁷ e per accentuare la simmetria dell'impianto, mentre sul piano funzionale possono essere utilizzati per alimentare vasche e fontane, permettono di avere l'acqua corrente e un ricambio costante, così da evitare la proliferazione di una microflora favorita dalle temperature elevate e insalubri ristagni.

Infine, il giardino islamico fa ampio uso di fontane e zampilli che conferiscono un gradevole senso di freschezza e movimento all'ambiente circostante e aggiungono un ulteriore fattore dell'estetica del giardino, ovvero il suono. Il discreto gorgoglio dell'acqua è una costante nell'esperienza sensoriale dei giardini islamici e la modulazione attenta di questo aspetto nasconde raffinate sperimentazioni tecniche²⁸. Simili getti d'acqua sapevano suscitare grande stupore e ammirazione e dunque non stupisce che ne rimanga traccia nelle descrizioni di cronisti e viaggiatori: Al Maqqar descrive un sorprendente zampillo nei giardini dell'Alcazar di Cordova, il Clavijo racconta di una fontana dotata di una colonna d'acqua nel bāgh di Tamerlano a Samarcanda e Andrea Navagerio nel 1526 esprime la sua ammirazione per il getto osservato nel Generalife di Granada.²⁹ Per enfatizzare maggiormente il piacevole mormorio dell'acqua si realizzano anche sistemi appositi come i cādār, o shardiwan, ovvero degli scivoli d'acqua utilizzati come elementi di collegamento tra vasche e canali posti a quote diverse e lavorati secondo una trama detta a mahipusht, che consiste in sequenze di cavità in cui l'acqua rimbalza per poi ricadere su quelle sottostanti. Uno degli esempi più antichi di questo dispositivo si trova nella Zisa di Palermo ed è datato tra il 1166 e il 1185 e sistemi analoghi si ritrovano anche nelle fontane del Topkapi Serayı di Istanbul.

Per concludere, si può ulteriormente ribadire come la grande varietà di sistemi e modalità di utilizzo dell'acqua nel giardino islamico non fa che sottolinearne l'importanza fondamentale sia sul piano funzionale che su quello estetico-percettivo.

27. Nei giardini occidentali, come quelli all'italiana o alla francese, si utilizzano generalmente i percorsi per definire la geometria e l'impianto del giardino, spesso in associazione a particolari forme della vegetazione come filari alberati o siepi geometricamente scolpite, mentre l'acqua compare eventualmente all'interno dei quadranti così definiti; nel giardino islamico invece l'acqua è l'elemento prevalente e ad esso è demandato il compito di scandire lo spazio del giardino, mentre i percorsi si affiancano ai canali e la vegetazione si inserisce con una certa libertà all'interno dei quadranti.

28. Il principio più sfruttato è quello dei vasi comunicanti, per cui gli zampilli erano collegati a vasche o depositi posti ad una quota superiore e l'altezza dello zampillo, in assenza di appositi dispositivi per il livellamento della pressione, corrispondeva al livello della vasca.

29. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, pp. 44–5.

قولونغاوية بقضب

طول شبر وله اوراق كالوراق

العدس في طعمه حلو وقيل ان

شربه يكثر اللبن **فولونغاوية**

هي شجرة صغيرة حلقاوية لها اوراق

شبه الفودج الجبلي وقضبان

الفودج الجبلي وفي راسها دوائر صفراء

يفوح منها رائحة طيبة مجده ومدقوقة اذا كان رطبا او يابس اذا جبل

بالماء الصوا

الجراح وهو

قطار البول والرضع مع الطمر

فانقراطيون يسميه قوم اسقل

له اصل شبيه باصل الزنباق الى الضائفة ثم الطعم حريفة اوراقه تشبه السوس ولكنها

الطف وقوة وعمله كالا سقل ومنافعه كالا سقل ايضا لكنه اذا

جبل مع دهن الكرسنة

وعمل منها اقراصا

وشربها بربما

العسل تفع

المسحوق

والمطبوخ



له اصل طويل غليظ كالارث ودا اوراقه كالارث ممتصق بها شرا
كما يظفر ويندب الا اوراقه مسحوقها خارا اللوزج الجبلي المتكلم

فاطما سمنطسي

2.a.iv la vegetazione

Quarto ed ultimo elemento fondante del giardino di matrice islamica è la vegetazione³⁰. L'analisi della componente vegetale permette di chiudere in un quadro completo la descrizione dell'ambientazione del giardino islamico e inoltre consente di richiamare l'attenzione su uno degli ambiti in cui più consistente e rilevante è stata l'influenza degli arabi in Europa, ovvero l'esportazione e la diffusione di nuove specie botaniche.

Come già accennato nei precedenti capitoli, la domesticazione e la selezione delle piante coltivabili ha inizio circa cinquemila anni fa nell'ambito delle civiltà mesopotamica ed egizia e a partire da qui ha inizio un lungo processo di perfezionamento delle tecniche di coltivazione, acclimatazione e miglioramento delle specie vegetali³¹, in parallelo con scambi legati alle rotte commerciali o alle vicende belliche che hanno fatto sì che le specie botaniche raggiungessero aree anche molto distanti dai luoghi d'origine. Si evidenzia così la stretta correlazione tra la "storia delle piante" e la "storia della civiltà"³², che suggerisce di seguire a ritroso le vicende di specie botaniche che oggi risultano caratteristiche di alcune regioni europee per scoprire una lunga storia di scambi e influenze di culture differenti.

Da uno studio di questo tipo emergono delle dinamiche ricorrenti che dall'Asia e dal Medio Oriente passano per la Grecia e l'Italia e raggiungono poi l'Europa continentale³³. Già la civiltà mesopotamica si spinge a oriente e riporta come bottino di guerra piante e semi esotici che vengono pazientemente acclimatati

30. D. FAIRCHILD RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, cap. 'Trees and plants: botanical evidence from texts and archeology', Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008, p. 51-62.

31. F. PANZINI, *op.cit.*, p. 51 e sgg.

32. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 53.

33. "La Grecia e l'Italia furono i canali per cui passarono nell'Europa centrale e settentrionale le piante mangerecce e le utili" scrive lo studioso tedesco Victor Hehn nel 1892 e dopo di lui diversi studiosi, tra cui sia Panzini che Zangheri, riconoscono il ruolo di mediazione svolto dalla Grecia che, in virtù della sua posizione geografica e grazie alle estese azioni di conquista condotte da Alessandro Magno e alla politica di colonizzazione mantenuta per secoli, risulta il luogo ideale per l'acclimatazione di piante asiatiche che di lì sono poi state importate nel resto d'Europa. Tra queste: platano, cipresso, pesco, castagno da frutto, noce, mandorlo, nespolo, nocciolo, melo cotogno, susino e pino domestico.

A FRONTE: *Pagina illustrata di un trattato di botanica arabo del XV sec.*

FONTE: Princeton University Library, MS 583H, Department of Rare Books and Special Collections.

34. Ovvero in corrispondenze del periodo di massima espansione stabile del dominio islamico. Alla metà del IX secolo è ormai consolidato il controllo sulla zona inferiore della penisola iberica e sulla Sicilia.

35. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, pp. 60–2.

Le opere che ebbero maggiore influenza sono il *De materia medica* di Discoride, che fu tradotto a Baghdad sotto la dinastia abbaside e che in Persia servì come riferimento per la classificazione delle piante e a Cordova aprì la strada all'approfondimento degli studi di botanica locale, l'*Arte medica* di Galeno, il *Kitâb filahat al ard* (Trattato della coltivazione dei terreni) dell'agronomo siro-libanese Anatolius da Berytos, il *Kitâb al-filaha al-nabatîyya* (Agricoltura nabatea) dell'agronomo babilonese Qûtâmâ e il *Liber de plantis* di Aristotele.

nella mezzaluna fertile; tra le specie preferite nei giardini assiri e babilonesi vi sono la palma da dattero, le conifere e il platano, che compaiono frequentemente sia nei bassorilievi che nelle descrizioni di geografi greci come Strabone, e in quest'area ha inizio il lento processo di domesticazione della vite e dell'olivo a partire dalle specie selvatiche. Sempre in Medio Oriente poi si selezionano piante apprezzate per la loro capacità di portare frutto (come la palma dum, il fico, il gelso moro, il pesco, il noce e il melograno), per le potenzialità decorative (cipresso e ginepro) o ancora per la possibilità di ricavarne legno (acacia e cedro del Libano).

Dalle rive del Tigri e dell'Eufrate questo paesaggio vegetale si espande verso il bacino del Mediterraneo, ancora in gran parte caratterizzato da una fitta natura boschiva. Grazie ad alcune azioni dirompeni, come le conquiste di Alessandro Magno, e ad approcci più sistematici, come le raffinate tecniche di innesto perfezionate dai Romani, la migrazione delle specie botaniche riceve un forte impulso. Al primo si deve l'importazione del cedro, mentre è da ascrivere ai Romani la paziente diffusione della vite fino alle aree più settentrionali dell'impero e anche l'importazione di nuove piante come il ciliegio, riportato da Lucio Licinio Lucullo a seguito della spedizione contro Mitridate VI re del Ponto, o come l'albicocco e il pesco, che attecchiscono in Italia grazie all'abilità di schiavi siriani e cilici appositamente scelti per avere cura dei giardini dell'aristocrazia romana.

Con l'avvento dell'Islam, questo lungo processo di espansione e arricchimento del panorama botanico trova dei nuovi protagonisti negli arabi. Se inizialmente gli unici riferimenti alle specie vegetali sono quelli contenuti nelle sure del Corano per descrivere il Paradiso dei giusti, a partire dalla seconda metà del IX secolo³⁴ inizia a svilupparsi un interesse scientifico per l'ambito botanico. In primo luogo vengono tradotti in arabo alcuni fondamentali testi della tradizione greca e di quella persiana³⁵ e da qui prende le mosse un originale

filone di studi dedicati che culmina con alcune opere di spicco: in ambito andaluso il *Kitab al-Filaha* di Ibn al-Awwam, orticoltore arabo di Siviglia vissuto nel XII secolo che affinò notevolmente il sistema di classificazione delle specie botaniche introducendo nuove categorie; in area persiana il *Liber canonis medicinae* di Ibn Sina, ovvero Avicenna, filosofo, medico e naturalista del X-XI secolo che include nel suo trattato di medicina diversi approfondimenti sull'utilizzo di piante medicinali.

In contemporanea all'apice della produzione teorica si assiste anche alla grande diffusione delle piante di agrumi in tutto il bacino del Mediterraneo: queste specie erano particolarmente apprezzate nei giardini islamici perché uniscono la bellezza e il profumo dei fiori con le produzioni di frutti e tra XI e XII secolo si registra un grande incremento nella loro coltivazione, tanto che Zangheri parla di "agrumomania". In generale le popolazioni del Medio Oriente mostrano un grande interesse per gli alberi da frutto, i fiori e le piante ornamentali che rievocano l'immagine rigogliosa del paradiso coranico, mentre scarsa attenzione è rivolta alla vegetazione spontanea³⁶. Dalle prime importazioni dalla Siria per arricchire il giardino di Abd al Rahmân I nel suo palazzo di al-Rusâfa a Cordova, ai 120 ettari di giardino della fortezza omayyade di Medinât al-Zahrâ, le piante di limone, arancio amaro, cedro e pompelmo diventano componenti fondamentali dei giardini di Al-Andalus e poi anche della Sicilia araba.

Ultimo momento di scambio con il mondo islamico è il contatto con i Turchi, che nel XVI secolo portano in Europa un gran numero di specie floreali: l'ibisco, l'iris, il ranuncolo, il lillà, il giacinto, la mimosa e soprattutto il tulipano, che anche nel nome ricorda la sua storia, infatti deriva dalla parola persiana *tulband*, che significa "turbante".

Nello scenario del giardino islamico la vegetazione si inserisce in modo libero, abbondante e lussureggiante nelle rigide cornici geometriche definite da canali e percorsi, generalmente ad una quota inferiore così da

36. J. BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, cap. 'Water and plants in the Islamic landscape', p. 199-202. Sottolinea l'ambivalenza dell'atteggiamento mediorientale nei confronti della natura e della vegetazione, riconducendone la causa alle condizioni ambientali e climatiche del contesto: il giardino stesso nasce come spazio limitato strappato alla natura spontanea.

37. FRANCESCO FARELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, Ed.ni dell'Ateneo ; Scipioni, 1985, p. 34.

Le condizioni climatiche rendono insufficienti le normali tecniche d'irrigazione, pertanto è necessario ricorrere a sistemi che consentano un periodico allagamento delle aiuole.

38. MARTHE BERNUS-TAYLOR ET AL., *Arabesques et jardins de paradis: collections françaises d'art islamique Paris*, Musée du Louvre 16 octobre 1989-15 janvier 1990, Parigi, Editions de la Réunion des musées nationaux, 1989, p. 26.

Si rintracciano i primi esempi di arabesco nei decori a stucco dei palazzi di Samarra, risalenti all'XI secolo, tuttavia è poi con gli Abbasidi e gli Omayyadi nella penisola iberica che si codifica un tipo pressoché fisso di arabesco e l'apogeo di questa modalità decorativa viene raggiunto nel periodo dei regni di Taifa in Spagna, ovvero con le dinastie dei Fatimidi, degli Ayyubidi e dei Selgiuchidi. Agli inizi del XVI secolo l'arabesco penetra in Europa attraverso la Spagna e la Repubblica di Venezia e dà origine ad una tendenza decorativa detta "moresca".

facilitare l'irrigazione e il mantenimento dell'umidità³⁷. L'abbondanza e la floridezza delle piante sono indubbiamente un elemento fondamentale per l'associazione del giardino terrestre alla dimensione ultraterrena del Paradiso coranico e la predilezione per specie sempreverdi, fruttifere o ricche di fiori colorati contribuiscono alla multisensorialità dell'esperienza del giardino islamico. La beatitudine del paradiso viene anticipata dall'inebriante sensazione prodotta dal giardino che colpisce la vista con i colori sgargianti dei fiori, delizia il gusto con la dolcezza dei frutti, sollecita l'olfatto con i profumi e gli aromi, l'udito con il fruscio dei rami e infine coinvolge il tatto con la frescura e l'ombra assicurata dalle chiome degli alberi.

Infine, l'attenzione per la vegetazione nel microcosmo del giardino e la raffinata scienza botanica sviluppata dagli arabi, unite alla tendenza tipica del mondo islamico alla stilizzazione, trovano la loro estrema sintesi nella forma decorativa dell'arabesco, in arabo *tawriq*. L'arabesco è "un intreccio vegetale, sinuoso, animato da un movimento ritmico; il ritmo è ininterrotto, il movimento senza fine, come la musica araba nelle variazioni monocorda di una sola e unica melodia ripetuta incessantemente"³⁸ e la sua straordinaria adattabilità a diversi supporti, materiali e forme lo ha reso indubbiamente una delle forme espressive più tipiche dell'arte islamica, dalla Spagna all'India, in una continua ricerca di nuovi raffinati motivi ornamentali.

2.b caratteri simbolici

2.b.i il paradiso coranico

I caratteri del giardino islamico fin qui descritti sono frutto della sedimentazione di pratiche e tradizioni appartenenti a diversi ambiti culturali, da quello persiano a quello romano-bizantino, dalla Mesopotamia all'Egitto, tuttavia la riformulazione di tali caratteri nella tradizione islamica non può prescindere dallo stretto legame che si instaura tra la realizzazione di giardini e la sfera religiosa, in particolare all'immaginario legato alla vita ultraterrena.

La correlazione tra paradiso terrestre e ultraterreno, come già accennato, è duplice e si ritrova sia sul piano linguistico che su quello materiale della simbologia adottata nei giardini. L'origine della sovrapposizione terminologica deve essere ricercata negli scritti di Senofonte e nelle sue descrizioni dei giardini persiani: il termine greco "παράδεισος", utilizzato nell'*Encomio* e nell'*Anabasi* per descrivere il grande parco di Ciro a Sardi, deriva dal persiano "pairidaēza" che significa semplicemente "spazio recintato" e passa poi a descrivere il paradiso ultraterreno quando, nel III sec a.C., le sacre scritture ebraiche vengono tradotte in lingua greca ad Alessandria d'Egitto e il termine *Gan Eden*¹ "luogo di beatitudine" viene tradotto in "παράδεισος", formula poi mantenuta dagli autori cristiani.²

Nelle tre principali religioni monoteiste, il giardino rappresenta infatti il Paradiso promesso per i giusti e, secondo diverse interpretazioni sia della Bibbia sia del Corano, nell'immagine del giardino si deve leggere un'allegoria dello stato di beatitudine di cui coloro che

1. *Genesi 2, 8-10*, in *La Bibbia*, a cura di Mara Scarpa, EDB, 2009. "Dio il Signore piantò un giardino in Eden, a Oriente, e vi pose l'uomo che aveva formato. Dio il Signore fece spuntare dal suolo ogni sorta d'alberi piacevoli a vedersi e buoni per nutrirsi, tra i quali l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, e di là si divideva in quattro bracci." Il termine ebraico per indicare il giardino è gan, mentre Eden è un riferimento geografico generico che pone tale giardino in Medio Oriente.

2. F. PANZINI, *op.cit.*, p. 22.

3. RALPH BLAKSTAD, 'What is an Islamic Garden: Where is Paradise?', in Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre 1, a cura di Attilio Petruccioli, vol. 'The Garden as a City', Roma, Carucci Editore, 1986, p. 22.

Si afferma in generale che il giardino islamico può essere considerato un "giardino sacro" che si distingue da un "giardino ordinario" per l'intento primario di fornire al fruitore un'esperienza di perfetta armonia tra mondo interiore ed esteriore, che è appunto qualcosa di analogo alla beatitudine riservata ai giusti dopo la morte. Tale interpretazione trae forza dalla constatazione della tendenza tipicamente islamica di negare la divisione concettuale tra sacro e profano e concepire una religiosità che permea ogni ambito del quotidiano.

4. A. PETRUCCIOLI, *op.cit.*, p. 109.

5. *Il Corano*, 21:30, Trad. da Hamza Roberto Piccardo, Imperia, Newton Compton Editori, 2019.

Rispetto alla creazione biblica, si può notare in questi versi la straordinaria sintesi coranica applicata all'origine del nostro pianeta e della vita su di esso, in cui tutto viene riferito al solo elemento acquatico.

6. IBN 'ARABĪ, *Mashāhid al-Asrār*, X, 9; nella traduzione francese, *Le livre des contemplations divines*, a cura di Stéphane Ruspoli, Actes Sud - Sindbad, 1999.

si sono comportati rettamente in vita potranno godere in eterno dopo la morte³: il risultato di tale lettura è che il giardino -quello terrestre realizzato dall'uomo- non è altro che un'anticipazione di quella condizione ultraterrena, un'immagine terrena del Paradiso.

Il primo elemento che nella tipologia islamica assume un valore religioso oltre che estetico è l'**acqua**.⁴ Diversi passi del Corano ne esaltano il ruolo centrale quando descrivono il premio ultraterreno, lasciando intendere quanto l'acqua risulti preziosa e vitale per le popolazioni della penisola arabica, dove nasce la religione islamica.

L'acqua è innanzitutto l'origine della vita:

Non sanno dunque i miscredenti che i cieli e la terra formavano una massa compatta? Poi li separammo e traemmo dall'acqua ogni essere vivente.⁵

L'acqua compare poi in diverse forme che costituiscono altrettante forme allegoriche per esprimere diverse caratteristiche della figura divina o del profeta Maometto. Le immagini più ricorrenti sono l'oceano, la pioggia e il fiume.

La rappresentazione di Dio come *oceano* è particolarmente ricorrente negli scritti di alcuni mistici dell'Islam, ad esempio Ibn 'Arabī, filosofo andaluso del XII secolo, riferisce di aver avuto una visione di Dio nella forma di «un profondo oceano verde»⁶, mentre il poeta persiano Muhammad Rūmī afferma che gli esseri viventi siano stati creati da Dio dalla spuma del mare. Il riferimento al mare si presta ad evocare la vastità della grazia e dell'amore divino, l'idea di unità che lega tutti i fedeli e la profondità dell'interiorità che si coltiva nella dimensione spirituale e infine, per il suo carattere illimitato e infinitamente flessibile, l'oceano racchiude l'idea di *deus absconditus*, non estranea alla teologia islamica, per cui la presenza divina si manifesta in molte forme anche non chiaramente evidenti.

L'acqua sotto forma di *pioggia* compare nel Corano come dono di Allah per gli uomini:

Egli è Colui che fa scendere l'acqua dal cielo, con la quale facciamo nascere germogli di ogni sorta, da essi facciamo nascere vegetazione e da essa grani in spighe e palme dalle cui spate pendono grappoli di datteri. E giardini piantati a vigna e olivi e melograni, che si assomigliano ma sono diversi gli uni dagli altri. Osserva i frutti quando si formano e maturano.⁷

La pioggia in lingua araba è indicata con il termine *rahmat* che significa anche "grazia". Il profeta Maometto viene mandato sulla Terra come "*rahmatan lil 'ālamīn*" ovvero "grazia per il creato"⁸ e in tutta la letteratura islamica ricorre l'idea delle nubi cariche di pioggia mandate da Dio come segno di misericordia per riportare in vita ciò che era secco e inaridito e, simbolicamente, per donare nuova vitalità anche allo spirito dei fedeli.⁹

E ancora assai frequente è la simbologia del fiume, che spesso rappresenta il profeta Maometto: egli con la sua predicazione è capace di raccogliere e condurre un gran numero di fedeli, proprio come un fiume che lungo il percorso accoglie numerosi affluenti e, al termine, si getta nell'oceano, che simboleggia Dio.¹⁰ Diverse sure del corano poi accennano al fluire dell'acqua, che delizia l'udito con il suo gorgoglio.

Coloro che hanno creduto e operato il bene, presto li faremo entrare nei Giardini dove scorrono i ruscelli e in cui rimarranno immortali in perpetuo, avranno spose purissime e li introdurremo nell'ombra che rinfresca.¹¹

Le diverse forme in cui l'acqua appare nel Corano con sfumature metaforiche di volta in volta differenti trovano una corrispondenza nelle strutture fisiche che definiscono e caratterizzano il giardino islamico, andando a sovrapporre un significato simbolico e religioso ad elementi ereditati da una tradizione precedente e frutto di un perfezionamento formale dettato da necessità pratiche: «così la tecnica idraulica utilizzata per i giardini non si riduce all'insieme di manufatti con il semplice scopo di conduzione, ma diventa il momento di costru-

7. Il Corano, 6:99; cfr. anche Il Corano, 50:9-11 "Abbiamo fatto scendere dal cielo un'acqua benedetta, per mezzo della quale abbiamo fatto germogliare giardini e il grano delle messi, e palme slanciate dalle spate sovrapposte, sostentamento dei [nostri] servi. Per suo tramite rivivifichiamo una terra che era morta, e in egual maniera [avverrà] la Resurrezione."

8. Il Corano, 22:107

9. ANNEMARIE SCHIMMEL, 'The Water of Life', in Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design Research Centre 2, a cura di Attilio Petruccioli, vol. Water and (1985), p. 8.

10. Nella cultura occidentale l'immagine profeta-fiume che conduce all'oceano-dio è resa nota soprattutto dal frammento poetico intitolato *Canto di Maometto* composto da Goethe nel 1772, che tuttavia attinse da una ricca tradizione orientale in cui questa metafora era già ben nota. Uno degli esempi più antichi è rintracciabile nei testi del poeta sciita del X secolo Al-Kulini.

11. Il Corano, 4:57; cfr. anche 3:15, 4:13,122, 47:15 e altri. La perifrasi dei ruscelli che scorrono senza fine viene ribadita più volte e si contrappone all'esperienza reale dei wādī, i letti di fiumi in secca per la maggior parte dell'anno e improvvisamente in piena in seguito alla pioggia. Il loro carattere improvviso e irruento è spesso associato alla potenza di Dio. Scrive infatti il poeta moghul Kalim «nell'ottica dell'Amore che consuma il mondo - cos'è un re, cos'è un mendicante? Il corso del torrente va ugualmente sulle rovine e sui centri abitati».

12. MATTEO VERCELLONI, *Il paradiso terrestre viaggio tra i manufatti del giardino dell' uomo*, Milano, Jaca Book, 1986, p. 73.

13. *Il Corano*, 76:11-14

14. M.J. RUBIERA Y MATA, "Il giardino islamico come metafora del paradiso" in PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, p. 13.

15. JONAS BENZION LEHRMAN, *Earthly paradise: garden and courtyard in Islam*, University of California Press, 1980, p. 41.

zione d'un 'territorio sacro' delimitato dai contenitori e dai percorsi del liquido necessario alla vita». ¹²

Gli ultimi versi citati introducono poi un altro elemento fondamentale che si ritrova frequentemente descritto nella sacra scrittura: la **vegetazione**, con la sua duplice funzione di deliziare la vista e il gusto e di fornire ombra. Per un popolo abituato al deserto e all'aridità la promessa dell'ombra rappresenta quanto di più desiderabile si possa concepire. Il Paradiso coranico assume i tratti di un luogo a cui sono estranei sofferenza e mancanza: i frutti e le risorse naturali, così rare e faticosamente ricercate in vita, diventano abbondanti e senza fine, gli alberi sempre verdi e perennemente carichi di frutti.

Allah li preserverà dal male di quel Giorno e verserà su di loro splendore e gioia, li compenserà del loro perseverare con il Giardino e la seta. Adagiati su alti divani, non dovranno subire né il sole, né il freddo pungente. Le sue ombre li copriranno e i suoi frutti penderanno a portata di mano. ¹³

La beatitudine è dunque descritta come una sublimazione del piacere dei sensi e, affinché si possa effettivamente elevare lo spirito ad una dimensione spirituale, occorre che tutti gli elementi del giardino siano ordinati "secondo leggi altrettanto rigide quanto quelle della prosodia, affinché svolgano una funzione significativa e il giardino trascenda così la propria realtà fisica" ¹⁴. Le rigide leggi del giardino sono quelle della **geometria**, della scansione regolare e della partizione dello spazio. Nella cultura islamica, che ha una forte impronta scientifica, la matematica è il linguaggio dell'intelletto e l'astrazione riflette l'ordine divino, così la forma unitaria può essere scandita attraverso partizioni e sotto partizioni definite da rapporti matematici ben definiti che consentono di mantenere comunque l'unitarietà e la leggibilità dell'insieme grazie all'armonia delle proporzioni. ¹⁵ Anche la forma più tipica del giardino islamico, il *čahārbāg* ereditato dal mondo persiano, trova un fondamento anche nelle sure del Corano.

[Ecco] la descrizione del Giardino che è stato promesso ai timorati [di Allah]: vi saranno fiumi di acqua incorruttibile e ruscelli di latte dal gusto inalterabile e fiumi di un vino delizioso a bersi, e ruscelli di miele puro e limpido. E ci saranno, per loro, ogni sorta di frutta e il perdono del loro Signore.¹⁶

Infine, anche l'ultimo elemento caratterizzante del giardino islamico, la **recinzione**, trova una conferma nei versi del Corano. Il testo arabo infatti usa preferibilmente il termine *jinna* che evoca l'immagine dell'oasi che si distacca dal deserto, dello spazio antropizzato, regolato e ordinato in opposizione all'occulto e al caos. L'oasi, il giardino e il paradiso sono spazi con un limite.

Il giardino islamico dunque si configura ad immagine del Paradiso ultraterreno, dono di Allah per gli uomini e anticipazione della beatitudine che spetta in premio ai giusti. L'altra faccia di questa analogia però è la punizione per l'eccessivo ardire dell'uomo. È un aspetto presente anche in episodi biblici, come la cacciata di Adamo ed Eva dal giardino dell'Eden o la punizione per la torre di Babele, ed è frequentemente ribadito nel Corano e nella letteratura islamica: il confine tra beatitudine terrena e trasgressione è assai labile e la punizione divina colpisce chi, attraverso la realizzazione di meravigliosi giardini, tenti di emulare il Paradiso e addirittura di superarlo. Storie di punizioni esemplari si trovano nelle sure del Corano, dove il castigo si abbatte sull'intera città di Iram a causa dell'ardire del sovrano Shaddād che aveva realizzato giardini così belli da ritenere di non aver bisogno del Paradiso.¹⁷

Non hai visto quel che ha fatto il Signore della gente di 'Ad a Iram dalle alte colonne, senza eguali sulla terra? E delle genti di Thamūd che scavavano la roccia nella vallata? E Faraone, quello dei pali? Costoro furono ribelli nel mondo e seminarono la corruzione, e il tuo Signore calò su di loro la frusta del castigo.¹⁸

Dal Corano e dalla narrativa tradizionale, questa ambiguità del giardino confluisce anche nella più nota raccolta di novelle del mondo arabo, le Mille e una Notte,

16. Il Corano, 47:15

17. M. J. RUBIERA Y MATA, *L'immaginario e l'architettura nella letteratura araba medievale*, ed. by Ennio Concina (Genova: Marietti, 1990), p. 34.

Si riporta qui l'episodio narrato dal geografo andaluso Abū Ḥāmid al-Garnāṭī che riferisce di quando Shaddād, ricevuta la visita di un profeta di Allah che lo invitava a convertirsi per guadagnare la vita eterna, rispose così: "Allora io costruirò in terra un giardino come quello in paradiso e così non ne avrò bisogno dopo la morte". Ed è questo, secondo la tradizione, l'atto di presunzione che portò alla distruzione dell'intera città.

18. Il Corano, 89:6-13

19. M.J. RUBIERA Y MATA "Il giardino islamico come metafora del paradiso" in PETRUCCIOLI, 'Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio', p. 24.

Si riassume questa lettura interpretativa dei significati religiosi del giardino dicendo che "il giardino è metafora del paradiso coranico perché quello è il suo modello estetico, e i suoi elementi si arricchiscono quando li si raffronta al loro paradigma, Non si possono però emulare le opere di Allah, le sue parole e i suoi archetipi, perché sarebbe un atto di superbia che attirerebbe la maledizione divina: nell'islam l'arte non può imitare la natura come creazione di Allah, (...) perciò l'arte islamica è prevalentemente astratta. Ma il giardino e l'architettura non possono essere astratti, perché in questo caso non assolverebbero la loro funzione. Per evitare di essere condannati al fuoco eterno (...) si caricano di significati e trovano salvezza eterna nel fatto di essere emblematici del potere dell'islam, della sua vittoria".

20. L'esempio più noto è il Patio de los Leones nell'Alhambra di Granada.

dove il giardino di Nūr al-Dīn è un'esplicita imitazione del paradiso, in cui, tuttavia, il piacere inebriante porta all'oblio e alla trasgressione.

Dunque, se il giardino come imitazione diretta del paradiso rischia di risultare blasfemo e di attirare su di sé la punizione divina, ecco che la polisemia del giardino si arricchisce di una nuova sfumatura di significato che gli consente di esistere senza entrare in contrasto con i precetti coranici: si tratta del giardino come metafora del *jihād*, la guerra santa.¹⁹ Questa metafora consente di legittimare l'esibizione di giardini meravigliosi giustificandoli come riflesso di un potere che non sfida quello divino, ma che è a servizio della guerra santa ed è funzionale al trionfo dell'islam. Tutti gli elementi sono riletti secondo questa nuova prospettiva bellica e dunque i rami degli alberi diventano lance, i fiori rossi ricordano con il loro colore il sangue versato, l'acqua luccicante somiglia alla lucentezza delle spade e così via. Soprattutto si consolida l'identificazione del guerriero dell'islam nell'immagine del leone, che si ricorre frequentemente nelle fontane zoomorfe dei giardini islamici.²⁰

2.b.ii la prospettiva corta

Dallo studio dei caratteri dei giardini islamici e dal confronto con contemporanei giardini prodotti dalla tradizione occidentale, emerge chiaramente come questi due mondi culturali abbiano espresso attraverso l'arte, l'architettura e anche i giardini due modi di concepire lo spazio profondamente diversi.

L'idea occidentale dello spazio e la sua rappresentazione trovano un momento di svolta fondamentale con l'invenzione della prospettiva da parte di Brunelleschi e il suo perfezionamento con Leon Battista Alberti: lo spazio fisico diventa controllabile grazie alle regole della prospettiva e alle leggi della visione; lo sfruttamento del concetto di punto di fuga e di linee visuali offre la possibilità di concentrare l'attenzione dello spettatore su un punto specifico per enfatizzarne l'importanza e di allontanare questo punto così tanto da dare l'impressione di un'estensione infinita.

Nel giardino occidentale questi principi vengono sfruttati per gestire lo spazio in modo unitario, mentre in ambito islamico questo non accade, o meglio avviene soltanto su una scala ridotta: il giardino, la casa e gli agglomerati urbani del mondo islamico rispondono alle regole della frammentazione, della scomposizione in unità elementari, della giustapposizione non allineata e della densità compositiva.

Il riferimento culturale di questo modello di spazialità, che tende ad evitare l'espansione incontrollata e ad interrompere l'estensione dello sguardo fissando dei limiti, affonda le sue radici nell'antecedente concettuale del

21. G. A. NEGLIA, *Tutto è giardino : paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, p. 16.

giardino islamico, l'oasi, che permette di racchiudere in una spiegazione unitaria il significato fondamentale del recinto, della vegetazione, dell'acqua, della distinzione tra giardino e intorno, del limite e della necessaria sinergia sostenibile tra le parti. Le regole della prospettiva sono note anche nel mondo islamico, così come la possibilità di sfruttarle per enfatizzare delle visuali e per creare punti di osservazione privilegiati, ma si applicano in un contesto finito e chiaramente delimitato.

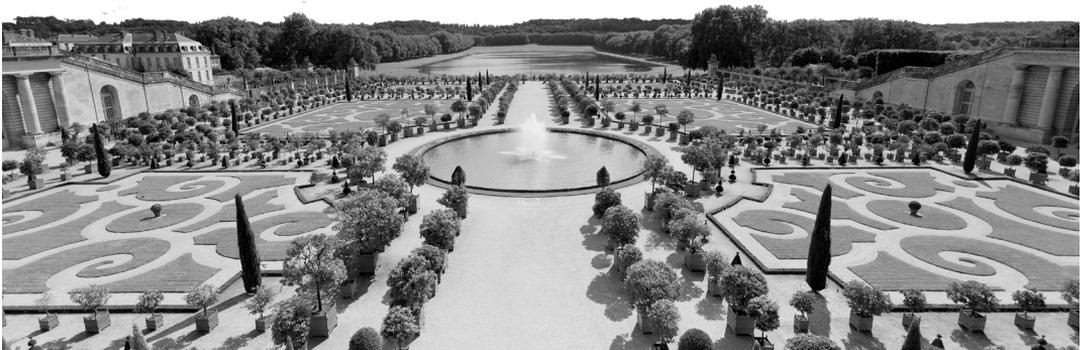
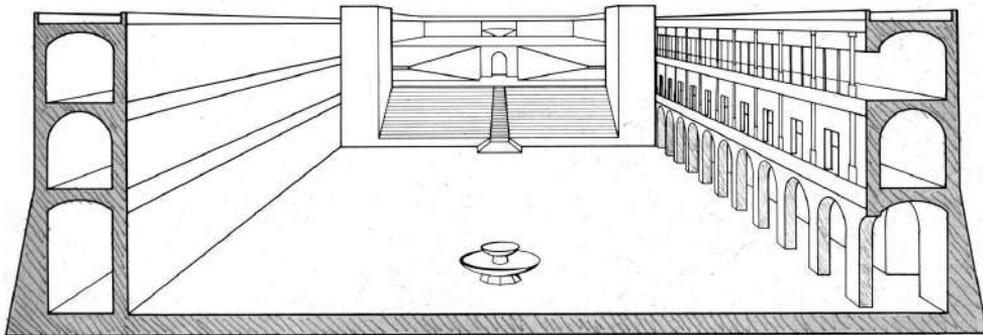
SOPRA: *schema prospettico del Cortile del Belvedere, Roma, progettato da Bramante*

FONTE: www.storiaeconservazione.unirc.it

Se è vero che l'atto primordiale di recingere è alla base di tutti gli elementi dell'oasi, del palmeto e dei suoi lotti, della casa, della moschea; se tutta la spazialità dell'architettura araba deriva dalla prospettiva corta dell'oasi, in questo sistema complesso non vi è mai una vera e propria scissione tra edificato e giardino.²¹

SOTTO: *giardini di Versailles*
FONTE: www.telegraph.co.uk

In effetti gli esiti di questo modo di concepire lo spazio si riscontrano su scale molto diverse. Per quanto riguar-



da il giardino, come già accennato in relazione al ruolo del recinto, la tradizione islamica esprime un giardino chiuso, così come lo era stato quello egizio, che tende ad isolarsi dal contesto circostante per ricreare al suo interno un'ambiente profondamente diverso per condizioni climatiche, percezione e funzioni. In esso è racchiusa una spazialità complessa data dalla somma di un movimento centrifugo, determinato dal posizionamento centrale di una fontana o un bacino da cui si dipartono verso l'esterno degli assi, e di un opposto movimento centripeto, determinato dal recinto, dal perimetro porticato o dalle architetture che lo circondano e si rivolgono verso il suo interno. Il risultato è un ciclo dinamico di contrazione e dilatazione dello spazio che si svolge nel perimetro definito del giardino e che rappresenta in maniera completa e complessa l'immensità del cosmo e del paradiso²².

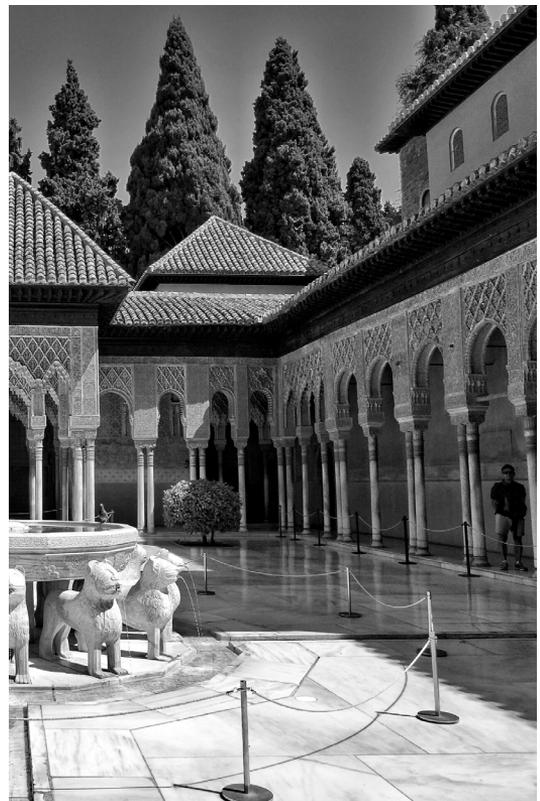
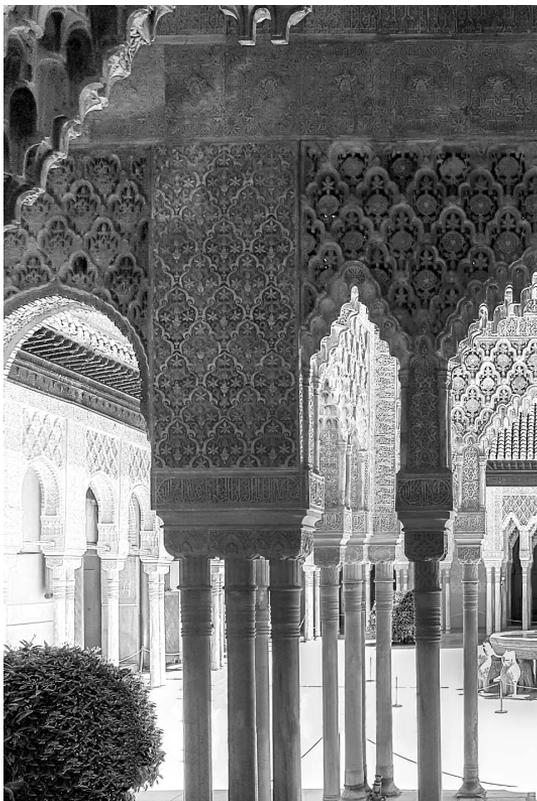
Il giardino occidentale invece, fatta eccezione per il

22. JOHN BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, cap. 'The concept of the Paradise garden', New York, Meredith Press, 1987, pp.17-25.

A SINISTRA: *Patio de los Leones, Alhambra di Granada - la penombra del portico consente di vedere la corte*

A DESTRA: *Patio de los Leones, Alhambra di Granada - la luce abbagliante non consente di vedere gli ambienti interni privati*

FONTE: www.alhambra.org/it/



23. ALBERTO SANZ HERNANDO, 'El jardín español: una mirada nueva al paisaje', in *Imaginar jardines: el legado de Leandro Silva*, Madrid, Mairea, 2011, pp.31-41. «Il carattere modulare del giardino musulmano permette di mantenere intatto il nucleo originario della casa e di ampliarlo con altri patii, in modo tale che la sua crescita - o diminuzione - non modifica in assoluto le caratteristiche spaziali di ciascuna unità compositiva. [...] Questo tipo di impianto medievale che impedisce la continuità visiva e la prospettiva si consoliderà nell'architettura spagnola e costituirà una delle più generalizzate invarianti spaziali.» Per il concetto di 'invariante' cfr. F. CHUECA GOITIA, *Invariantes castizas de la arquitectura española. Invariantes en la arquitectura hispanoamericana. Manifiesto de la Alhambra*, Madrid, Dossat, 1947.

24. JULIO NAVARRO PALAZÓN, *Casas y palacios de Al-Andalus*, Barcellona, Lunwerk, 1995, pp. 17-32.

giardino medievale e i chiostri monastici, è un giardino che progressivamente tende ad aprirsi sul paesaggio circostante e ad assumere dimensioni rilevanti alla scala territoriale. Se in occidente la simbologia del potere assoluto si esprime attraverso l'estensione incalcolabile e la vista che si perde all'infinito, ciò non significa che tale dimensione metaforica venga meno nel giardino islamico, solo che in questo caso passa da una rappresentazione del cosmo ridotta ma completa, in uno spazio circoscritto che il sovrano controlla interamente.

Se inoltre, come sottolineato da Neglia, nell'Architettura araba si riscontra una forte compenetrazione tra edificato e giardino, appare evidente come questa concezione spaziale basata su unità limitate abbia un immediato riscontro sulla forma architettonica e urbana. Il giardino diventa un'unità compositiva al pari degli altri spazi necessari alla vita quotidiana e il procedimento compositivo consiste in una giustapposizione di spazi aperti e chiusi, in cui l'edificato protegge il giardino e il giardino garantisce aria e luce agli spazi interni²³. L'inscindibile relazione tra le due parti si ritrova anche a livello funzionale, in quanto lo spazio chiuso ospita le attività della vita privata, mentre il giardino e lo spazio aperto accolgono i momenti collettivi, di socialità e di rappresentanza.

Il procedimento di occupazione dello spazio per accrescimento modulare risulta ben evidente osservando il rilievo del borgo di Siyasa, un piccolo agglomerato urbano di epoca almohade, situato nei pressi di Murcia e datato intorno all'ultimo quarto del XII secolo. Il patio risulta a tutti gli effetti una cellula del costruito e non si distingue all'interno della morfologia urbana.²⁴

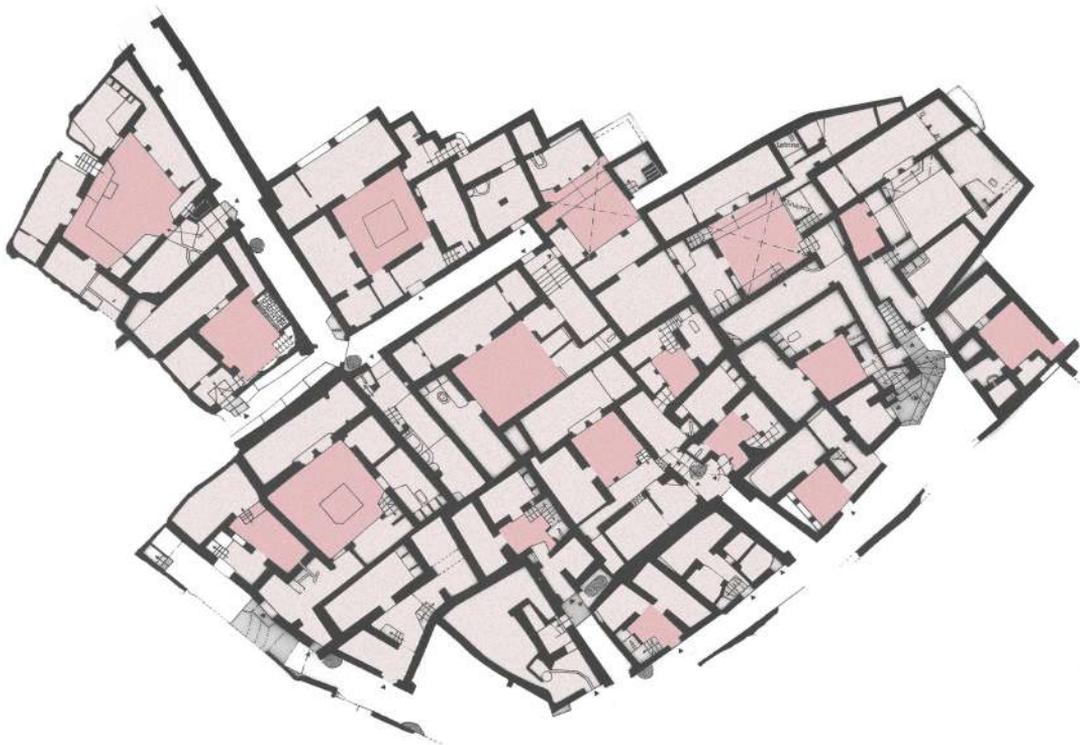
Infine, andando ad indagare gli effetti ad ampio raggio della concezione spaziale araba, è possibile osservare come un paese come la Spagna, profondamente segnato da una lunga dominazione islamica, anche una volta cessata l'influenza diretta della cultura araba, abbia continuato ad esprimere nella propria architettura alcune peculiarità che la avvicinano più all'idea di spa-

zio orientale che a quella occidentale.

Un esempio può essere rintracciato nell'architettura religiosa: l'Occidente fin dal medioevo progetta lo spazio destinato al culto secondo un'idea di linearità che assume molteplici significati simbolici in relazione al percorso del fedele dall'esterno fino all'altare, le cattedrali spagnole realizzate dopo la Reconquista presentano tuttavia uno spazio interno notevolmente frammentato, discontinuo e non lineare, in cui si può riconoscere l'influenza della cultura islamica. Le Cattedrali di Malaga e Siviglia sono due esempi paradigmatici di questa diversità delle chiese spagnole. Entrambe presentano una caratteristica tipicamente spagnola, cioè il posizionamento del coro nel mezzo della navata principale, che prende il nome di trascoro e di fatto impedisce di vedere l'altare all'osservatore che si trova immediatamente dopo l'ingresso. Lo spazio non può essere colto per intero da un solo punto di vista e la percorrenza non è rettilinea. Per cogliere appieno la particolarità di questa soluzione può essere utile operare un confronto con

Compenetrazione tra spazi chiusi (rosa chiaro), patii (rosa scuro) e sistema viario (bianco) nel borgo di Siyasa, Murcia.

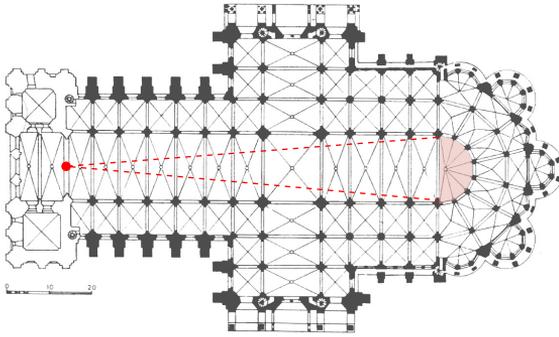
ELABORAZIONE DELL'AUTORE sulla base di J. N. Palazòn, *Casas y palacios de Al-Andalus*, Barcellona, Lunwerg, 1995, p. 119.



gli esiti dell'architettura religiosa europea dello stesso periodo. Nel XV secolo, in anni intermedi tra quelli di realizzazione delle due cattedrali spagnole, in Italia è in corso la piena fioritura del rinascimento che esprime un risultato di spicco nella Basilica di San Lorenzo a Firenze. Qui, fin dal punto d'ingresso, lo sguardo dell'osservatore è in grado di abbracciare interamente l'estensione della navata principale e, grazie alle attente proporzioni degli elementi architettonici, ha una chiara lettura dello spazio, così da realizzare pienamente l'idea rinascimentale di uomo al centro del cosmo.

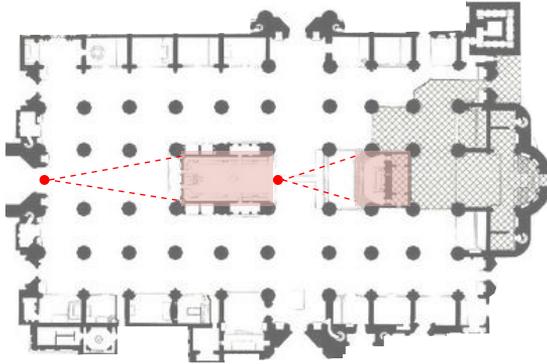
Anche Cattedrale di Chartres, benché precedente di alcuni secoli ed espressione di un diverso periodo culturale, presenta una concezione dello spazio interno lineare e unitaria. Sia nella cattedrale francese che nella basilica laurenziana inoltre la linea di percorrenza più intuitiva, e anche quella che determina l'impostazione spaziale del volume architettonico, è addirittura marcata dalla pavimentazione.

Questo non avviene nella maggior parte delle cattedrali che, dopo la cacciata dei Mori dalla Spagna, sorgono sul sedime delle moschee lasciate dalla dominazione islamica. Malaga e Siviglia lo mostrano chiaramente e possono essere lette come testimonianza dell'impronta culturale lasciata all'islam.



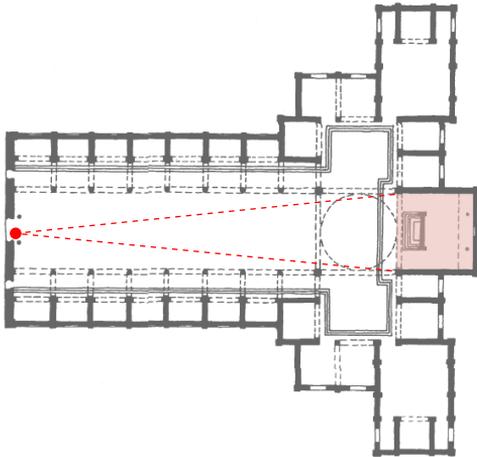
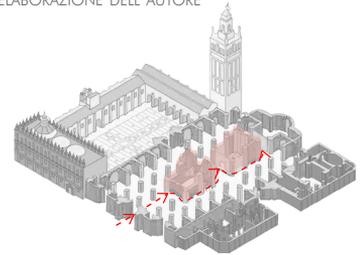
*Cattedrale di Chartres - XI sec.
Risalente al 1194-1220, lo spazio interno è organizzato in modo unitario e dall'ingresso all'altare c'è continuità fisica visuale*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



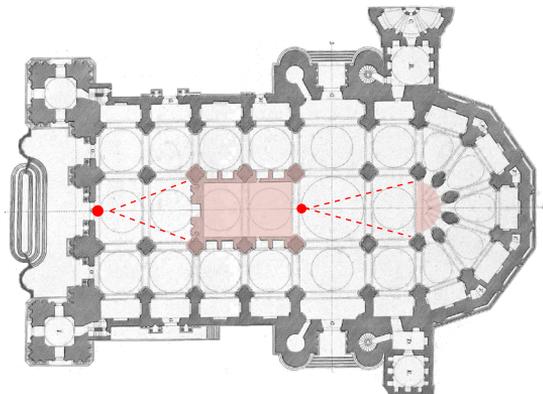
*Cattedrale di Siviglia - XV sec.
Realizzata a partire dal 1401 dove prima sorgeva una moschea almohade; il coro occupa la navata centrale, impedendo un percorso rettilineo dall'ingresso all'altare e spezzando la visuale. (cfr. schema assonometrico)*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



*Chiesa di San Lorenzo, Firenze - XV sec.
I lavori di rimodellazione della preesistente chiesa romanica iniziano nel 1418 e vedono coinvolto Brunelleschi; il nuovo impianto spaziale risulta unitario e focalizzato sul area dell'altare.*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



*Cattedrale di Malaga - XV sec.
La costruzione inizia nel 1487, anche in questo caso sul sedime di una precedente moschea. Si ripropone la soluzione del coro in posizione centrale.*

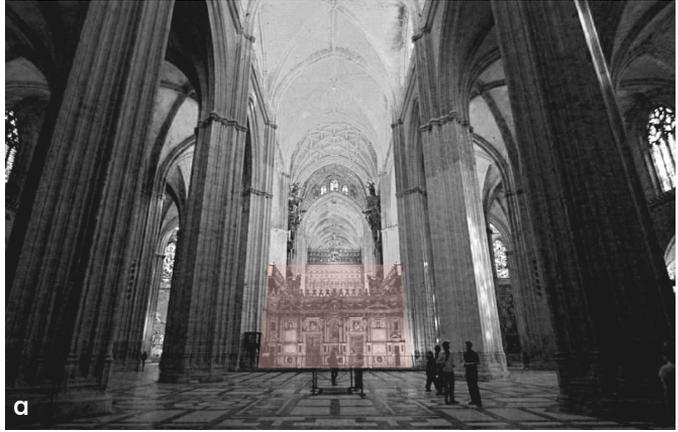
ELABORAZIONE DELL'AUTORE

Cattedrale di Siviglia

a- vista dal portale centrale: lo sguardo è focalizzato sul coro
b- vista dall'interno del coro: si può vedere l'altare

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: <https://www.catedraldesevilla.es/>

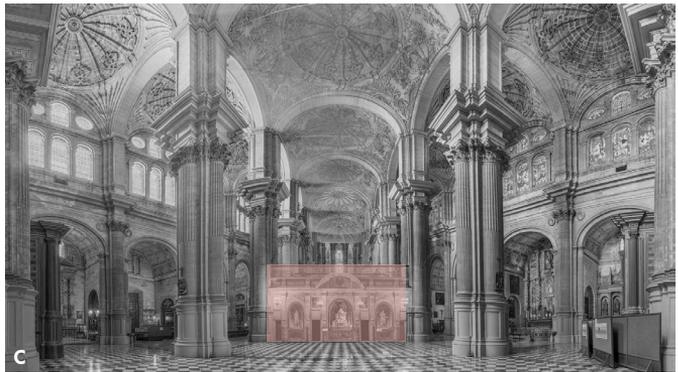


Cattedrale di Malaga

c- vista dal portale centrale: la navata risulta interrotta dal coro
d- vista da oltre il coro: si può vedere l'altare, prima nascosto

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: <http://malagacatedral.com/la-catedral/arquitectura-interior/>





Cattedrale di Chartres: schema prospettico che evidenzia prevalga la verticalità e la prospettiva sia accentuata dalla successione di archi goticome; tutta l'organizzazione spaziale è focalizzata sul tabernacolo

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: <http://www.cathedrale-chartres.org/>



Basilica di San Lorenzo: prevale l'orizzontalità accentuata dalle trabeazioni e dalle cornici, ma l'esito è comunque quello di focalizzare lo sguardo su un unico punto, ovvero l'altare

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: <http://www.operamedicea-laurenziana.org/il-complesso/la-basilica/>

2.c caratteri ambientali

2.c.i sostenibilità e autosufficienza

Per concludere l'analisi delle principali caratteristiche dei giardini islamici, occorre infine affrontare il tema della sostenibilità e delle modalità in cui questo modello di giardino si inserisce nel contesto ambientale modificandolo ed utilizzandone le risorse.

Il giardino islamico costituisce un modello di particolare interesse dal punto di vista della sostenibilità, perché, essendosi formato in un contesto ambientale e climatico particolarmente aspro e sfavorevole ed essendo nato in risposta ad un'esigenza di modificazione e miglioramento dell'ambiente naturale, ha saputo esprimere una raffinata forma di equilibrio e autosufficienza.

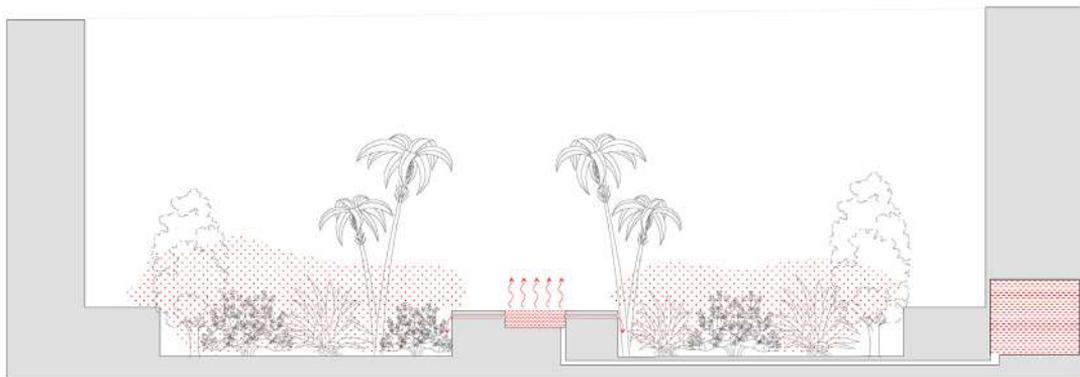
Le infinite potenzialità della tecnologia odierna e il rapido sviluppo sui fronti più innovativi hanno portato ad un'idea di sostenibilità puramente "tecnologica" e a tratti semplificata, mentre risulta particolarmente interessante (e anche necessario se si considerano i gravi limiti dell'attuale concetto di sostenibilità in relazione ai cambiamenti climatici, sociali ed economici in atto) riscoprire un senso più ampio del termine come «rapporto scaturito da relazioni virtuose di interconnessione tra gli elementi che compongono i nostri paesaggi».²⁵

Tutte le componenti fin qui affrontate separatamente (il recinto, la geometria, l'acqua, la vegetazione) sono in effetti parte di un unico sistema dinamico in cui ogni parte apporta il proprio contributo nel bilancio complessivo²⁶. La maggior parte delle caratteristiche del giardino islamico, che poi trovano una ragione ideale nei molteplici riferimenti al Corano, risponde in primo

25. G. A. NEGLIA, *Tutto è giardino : paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medio-riente*, p. 15.

26. YASSER TABBAA, *The Medieval Islamic Garden: typology and hydraulics*, in JOHN DIXON HUNT, *Garden history : issues, approaches, methods*, Dumbarton Oaks colloquium on the history of landscape XIII (Maggio 1989), Washington, Dumbarton Oaks Research Library and Collection, 1992, p. 320.

Nell'analizzare le caratteristiche del giardino islamico medievale per sottolineare la continuità dei caratteri tra i giardini persiani ed egizi e i successivi filoni di sviluppo del giardino islamico, Tabbaa sottolinea come un aspetto chiave sia proprio la "compensazione tra la casa, l'acqua e il giardino".

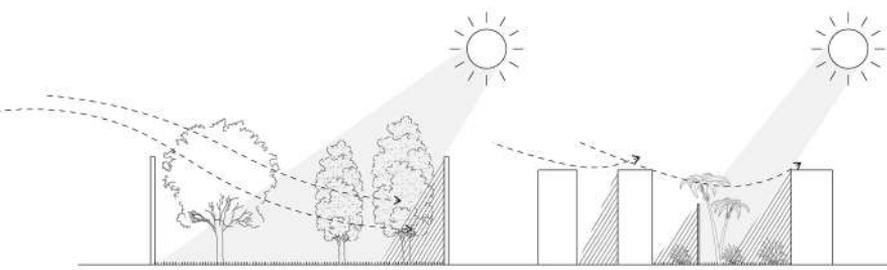


Schema del comportamento sinergico degli elementi costitutivi del giardino islamico: acqua, vegetazione e architettura collaborano al mantenimento dell'umidità, all'ombreggiamento e al raffrescamento del giardino.

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

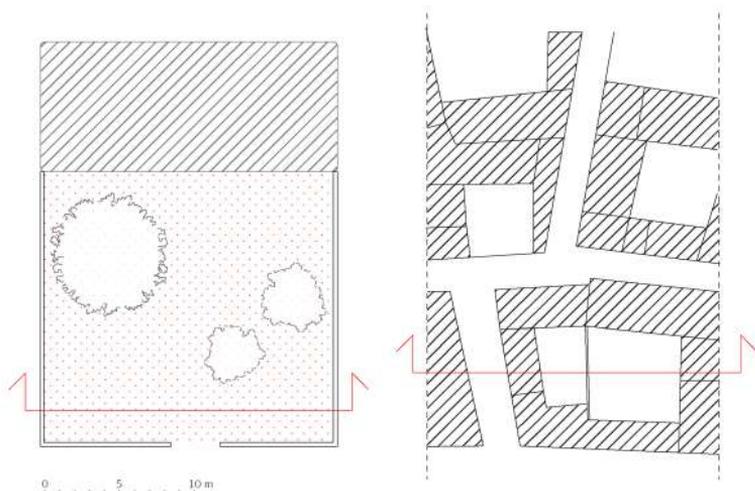
luogo a delle esigenze pratiche. L'altezza e la consistenza del perimetro servono ad evitare un eccessivo irraggiamento e surriscaldamento dello spazio aperto, da cui anche la necessità di contenere l'estensione del giardino entro certi limiti; i sistemi di gestione dell'acqua rappresentano il collegamento tra il singolo giardino e una rete di sfruttamento delle risorse a scala più ampia e l'acqua è utilizzata all'interno del giardino esaltandone al massimo i benefici; la vegetazione, che può crescere rigogliosa grazie alla presenza di acqua e ombra, contribuisce a trattenere l'umidità e a produrre un ombreggiamento ulteriore che evita l'innalzamento della temperatura e contrasta l'evaporazione, inoltre la collocazione delle aiuole verdi ad un livello inferiore rispetto ai percorsi e ai canali fa sì che per l'irrigazione si possa sfruttare in molti casi il semplice principio della gravità insieme a quello dei vasi comunicanti per l'alimentazione dalla cisterna; infine la geometria del disegno non è altro che la modalità più efficace da imporre come regola generale a questo composito sistema. Nonostante l'apparente semplicità di questo sistema circolare, si tratta di un equilibrio difficilmente conquistato e altrettanto difficilmente mantenuto con l'ambiente naturale.

Nella maggior parte dei giardini islamici che possiamo vedere oggi si sono perse, o sono difficilmente riconoscibili, le caratteristiche originarie: in molti casi le aiuole ribassate sono state pavimentate allo stesso livello dei percorsi, canali e fontane non sono più attivi perché si è deteriorato il sistema idrico a monte e di conseguenza



Confronto schematico tra la struttura del giardino occidentale e il patio arabo: nel patio arabo le dimensioni contenute e l'integrazione tra spazi aperti e chiusi ostacolano il vento e contribuiscono a mantenere condizioni di umidità migliori e all'ombreggiamento.

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



la vegetazione è venuta meno, lasciando, invece di un giardino, un cortile pavimentato per nulla positivo dal punto di vista del microclima. Questo è avvenuto nella maggior parte dei casi per il venir meno di una delle componenti del sistema, in genere l'acqua per prima e il resto di conseguenza, a dimostrazione del fatto che si tratta realmente di un microcosmo in cui la perdita dell'equilibrio può avere disastrose conseguenze.²⁷

Prendere coscienza del funzionamento di questi equilibri e dei meccanismi che contribuiscono al loro mantenimento è un passaggio fondamentale sia per mantenere l'identità e le caratteristiche peculiari dei giardini islamici storici, incluso il loro funzionamento, sia per evitare di creare quello che Petruccioli definisce "il falso problema della sostenibilità", che si genera dall'incontro tra paesaggi globali e tradizioni locali, laddove i primi sono in grado di fornire solo risposte "a posteriori" basate su costose e acrobatiche soluzioni tecnologiche, mentre nelle seconde è possibile rintracciare un'efficace paradigma "a priori" di sostenibilità fondato

27. cfr. G. PLUMPTRE E H. PALMER, *The water garden : styles, designs and visions*, p. 28;

D. OGRIN, *Giardini del mondo storia, protagonisti, stili dei giardini di tutti i paesi dall' antichità al XX secolo*, p.240 per la relazione tra il mantenimento del sistema idrico del giardino e la conservazione delle sue caratteristiche originarie.

Cfr. anche D. FAIRCHILD RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, cap. 'Trees and plants: botanical evidence from texts and archeology', Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008, p. 51-62.

28. ATTILIO PETRUCCIOLI, *Presentazione* in G. A. NEGLIA, *Tutto è giardino : paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medio Oriente*, p. 11.

29. PIETRO LAUREANO, *Traditional techniques of water management: a new model for sustainable town and landscape - From the first water harvesting surfaces to paleolithic hydraulic labyrinths*, *Perspectivas Urbanas*, vol. 4 (1994).

Risulta particolarmente interessante come questa idea di sostenibilità tratta dall'oasi e riscontrabile anche nel giardino islamico venga proposta da Laureano come modello alternativo rispetto all'impostazione delle società idrauliche che si basano sulla stessa logica di sviluppo illimitato delle società avanzate contemporanee.

«sull'armonia delle parti e la compartecipazione degli attori per mantenere una condizione di equilibrio del paesaggio».²⁸

Può infatti sembrare paradossale che in tecniche tradizionali sviluppate diversi secoli fa possa oggi risiedere una risposta efficace a problematiche complesse, tuttavia le strategie in questione sono state messe a punto come risposta a problemi pressanti legati alla sopravvivenza e sono poi state perfezionate per un lungo arco di tempo dimostrando di saper coniugare efficacemente gli aspetti innovativi propri di ciascuna epoca con un'idea di base di sostenibilità ambientale locale. «Non si tratta dunque di riadottare ogni tecnica senza distinzione, ma di cogliere la logica del modello tradizionale che ha permesso un oggettivo avanzamento della società e ha prodotto risultati tecnici, architettonici e artistici di grande rilievo nella storia della civiltà umana».²⁹

**OCCIDENTE,
ISLAM E
SECOLI DI
STORIA**

2

1. introduzione storica

1.a oltre la penisola arabica

L'immagine degli arabi conquistatori a cavallo rappresenta una visione estremamente semplificata e parziale di ciò che fu la presenza degli Arabi in Europa¹. Se è vero infatti che la straordinaria rapidità dell'espansione araba può aver contribuito alla creazione di un immaginario che li identifica come nemici irriducibili e saccheggiatori «venuti dal deserto con il Corano in fil di spada»², al tempo stesso è necessario considerare che per un lungo periodo che va dall'inizio del VII secolo fino al termine del XV la storia dell'area del Mediterraneo è caratterizzata dalla compresenza di due universi culturali, quello arabo-islamico e quello occidentale-cristiano, tra cui si sono verificati scambi e contatti prolungati che vanno ben oltre il semplice conflitto armato. Per comprendere come le storie politiche, sociali e culturali di questi due mondi si siano sviluppate in parallelo, talvolta scontrandosi, talvolta intrecciandosi, è necessario accennare brevemente alle origini dell'Islam, che fu poi il principale elemento di unificazione di un mondo arabo, prima estremamente frammentato³.

Il periodo ante-islamico, *Giahiliyya*⁴, fu caratterizzato da una sostanziale marginalità delle popolazioni arabe nomadi rispetto alle grandi civiltà che si succedono in Asia Anteriore (Assiri, Seleucidi, Persiani, Romani e Bizantini) e dalle profonde divisioni tra una moltitudine di sottogruppi etnici e tribali in costante conflitto per contendersi le scarse risorse territoriali. In questo scenario di grande frammentazione, che dal punto di vista religioso trova riscontro in un culto estremamente differenziato e rivolto a idoli spesso riconosciuti da una singola tribù, la rivoluzione religiosa e culturale dell'Islam prese le mosse agli inizi del VII secolo con la figura e l'opera del Profeta Muhammad, traslitterato in Occidente Machometus, Mao-

1. EDWARD SAID, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978, p. 65-69.

Said scrive che «per l'Europa l'Islam rappresentò un trauma duraturo». Ampie tracce del complesso rapporto tra Cristianesimo e Islam, Occidente e Oriente rimangono nella letteratura e nelle opere poetiche: dalla *Chanson de Roland* (fine XI - inizio XII sec.), che riporta in forma estremamente amplificata gli eventi della battaglia di Roncisvalle e per ragioni puramente ideologiche contrappone all'esercito franco quello saraceno, mentre storicamente lo scontro avvenne con i Baschi, all'*Ivanhoe* di Walter Scott (inizio XIX secolo), «la rappresentazione europea di musulmani, ottomani o arabi fu sempre anche un modo di controllare il misterioso, minaccioso Oriente». La minaccia ottomana rimane incombente fino alla fine del XVII secolo

2. MOHAMMAD AL-ASAD; GHAZI BISHAH, *Gli Omayyadi: la nascita dell'arte islamica*, Milano, 2000, p. 15.

3. JOHN BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, New York, Meredith Press, 1987, p. 17.

Brookes introduce la sua trattazione sul giardino islamico con una premessa sull'Islam e sul concetto di giardino del Paradiso e afferma che «l'Islam non è un luogo circoscritto o semplice-

mente una religione; è un modo di vivere [a way of life] per un gran numero di persone» e questo spiega la continuità dei tratti culturali in un territorio estremamente esteso e diversificato.

4. Termine che significa "ignoranza religiosa o barbarie". Cfr. Gia'far ibn Abi Talib, cugino del profeta Maometto "Eravamo il popolo della giahiliyya che adorava idoli, si nutriva di animali morti, praticava l'immoralità, abbandonava le proprie famiglie e violava i termini attuiti della protezione reciproca, e il forte divorava il più debole. Tale fu la nostra condizione finché Allah non inviò un messaggero scelto fra di noi [...]. Egli fu colui che ci chiamò ad Allah, perché credessimo in lui solo e adorassimo solamente lui, ripudiando tutte le pietre e gli idoli che noi, e i nostri antenati prima di noi, adoravamo in sua vece" citato in PHILIP K. HITT, *Storia degli Arabi: dall'antichità al Novecento*, Londra, Macmillan, 1937, p. 173.

5. Sulla nascita dell'Islam vede F. GABRIELI, *'Gli Arabi e l'Islam: una fede e una civiltà'* introduzione in G. CRESPI, *Gli arabi in Europa*, Milano, 1998, pp. 5-11.

6. L. MOZZATI, *Islam*, Milano, 2002.

Fin da principio la storia dell'Islam è caratterizzata dal dovere della gihad, la "lotta a mano armata" che gli storici arabi descrivono utilizzando l'efficace binomio "preda e guerra santa", evidenziando come accanto alla missione religiosa permanga, soprattutto in un primo periodo, l'impulso alla razzia tipico delle popolazioni nomadi.

metto: sarà lui a diffondere, a partire dalla Mecca, il principio del Dio unico e il messaggio del Corano⁵.

Nel 622, con la migrazione a Medina, inizia ufficialmente l'era musulmana e Maometto, da capo di una comunità locale, diviene capo di uno Stato, i cui individui si trovano legati dalla comune fede religiosa, e da questo momento la religione islamica inizia un rapido processo di espansione che si diffonde contemporaneamente lungo due direttrici opposte: ad Oriente, arrivando a lambire il fiume Indo, e ad Occidente, coinvolgendo anche l'Europa. Sotto una prospettiva storico-politica, la sostituzione dei precedenti e divisivi vincoli tribali con l'idea della fratellanza in nome del credo comune riunì in breve tempo una vastissima comunità che iniziò a riconoscersi in un'identità comune e la nuova religione islamica si affiancò, condividendone i territori fisici, alle altre due grandi fedi monoteiste, l'Ebraismo e il Cristianesimo, trovando maggiore profondità e definizione proprio nella contrapposizione con esse: contro l'esclusività della religione ebraica, l'idea di una fede universale; contro l'idea trinitaria del Cristianesimo, il ripristino di un monoteismo assoluto.

La tendenza universalistica della religione islamica iniziò ad affermarsi fintanto che Maometto era ancora in vita e sarà resa più esplicita e concreta dai suoi successori, i Califfi, attraverso l'avvio di una serie di campagne di conquista per ampliare i territori dello Stato arabo e diffonderne i principi religiosi⁶. Dopo la morte del Profeta, il compito principale dei primi califfi fu quello di contenere le forze centrifughe e secessioniste presenti in diverse tribù. Una volta ripristinata la stabilità interna, gli sforzi espansivi si rivolsero verso l'Eufrate e le provincie meridionali dell'impero Sasanide, e verso la Siria, dove gli arabi cristiani delle regioni di confine avevano per primi sollecitato l'intervento di Medina per sottrarsi all'autorità dell'imperatore romano d'Oriente Eraclio. La conquista di quest'area fu rapida e già nel 635 Damasco era nelle mani dei musulmani. A danno dell'impero persiano, gli arabi estesero il proprio controllo fino al Tigri, occupando Ctesifonte nel 637 e poi Gerusalemme e Cesarea. Si passò dunque ad una sistematica campagna di conquista che vide le armate islamiche muoversi contemporaneamente verso oriente, con l'occupazione della Mesopotamia, della Persia

e del Khorâsân, e verso occidente, dove si concretizzò l'ambizione di conquistare l'Egitto e consolidare il controllo sulla Siria attraverso le successive vittorie ad Eliopoli, Babilonia e Alessandria d'Egitto.

I territori interessati dall'espansione araba erano aree di civilizzazione millenaria, con una complessa e raffinata stratificazione sociale e culturale, che non venne ignorata dalla conquista islamica. L'imposizione del potere militare non significò mai una cancellazione delle strutture organizzative esistenti, anzi, generalmente venne mantenuto in funzione il sistema amministrativo precedente, subordinandolo al ruolo del califfo. La conquista territoriale fu, invece, sempre accompagnata dall'esportazione di tradizioni, idiomi e fede religiosa e fin da subito fu evidente la sorprendente capacità di attrazione e proselitismo dell'Islam.⁷ Così in breve tempo si verificò un processo di arabizzazione di ampi territori, ma al tempo stesso si produsse una molteplicità di declinazioni dell'originaria identità arabo-islamica. Infatti, laddove gli arabi si insediarono instaurando dei domini pacifici, alla forza delle armi fece seguito un fecondo e proficuo sviluppo culturale, favorito dall'apertura nei confronti delle tradizioni e delle culture preesistenti. Gli esiti della contaminazione sono rintracciabili negli ambiti più diversi: dalla letteratura, dove il contatto con il mondo indo-iranico trova espressione in favole come Kalila e Dimina o Le mille e una notte, alla tradizione delle arti applicate e della ceramica, ereditata dalla Persia; dagli aspetti più tecnici, come le modalità d'irrigazione egizie e le divisioni agricole di Romani e Cartaginesi, al ruolo di tramite culturale svolto dagli arabi, grazie ai quali i raffinati prodotti della filosofia e della scienza ellenistica raggiungono anche il Medioevo latino attraverso la Spagna.⁸

Prima di giungere alla penisola iberica, venne completata la conquista del Maghreb, la fascia costiera dell'Africa settentrionale che fu identificata dagli arabi con il nome di Ifrîqiya, occupata da popolazioni berbere mai assoggettate al potere di Bisanzio. Protagonisti di questa fase espansiva furono gli Omayyadi⁹, che al principio dell'VIII secolo avevano il pieno controllo del Mediterraneo occidentale e, circa venti anni dopo, avevano raggiunto la costa atlantica.

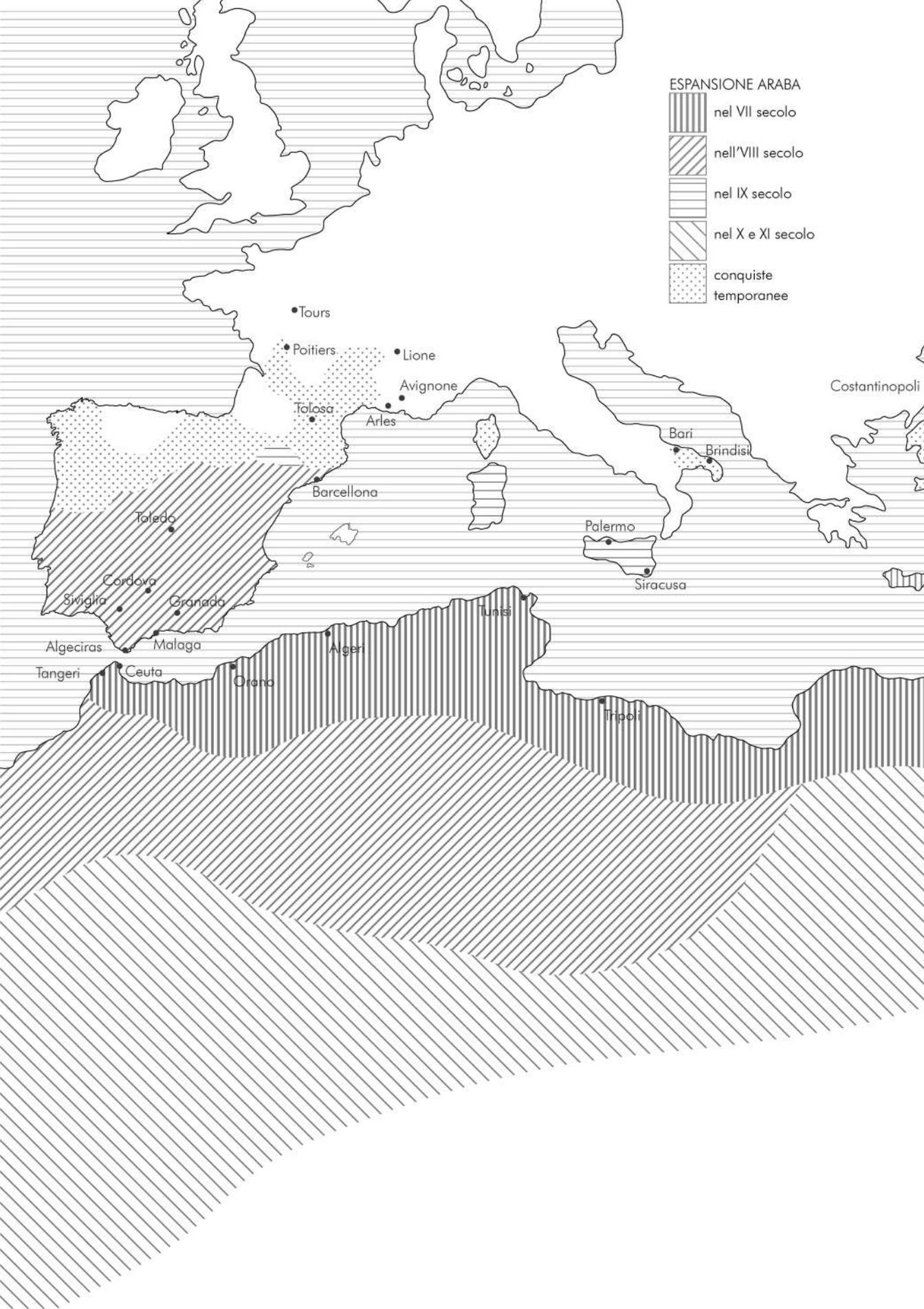
7. Benché infatti alle cosiddette "Genti del Libro", ovvero i praticanti di altre religioni dotate di una Sacra Scrittura, fosse riconosciuta libertà di culto e garantita protezione in cambio di un tributo, spesso il desiderio di sottrarsi a questa posizione di subordinazione incentivò la conversione alla religione islamica.

8. Sull'individuazione specifica dell'eredità che la cultura islamica trae dalle diverse civiltà con cui entra in contatto vedere F. FARIELLO, *Architettura dei giardini, Roma*, Ed.ni dell'Ateneo, p. 33.

Cfr. anche, per una contestualizzazione più ampia, GABRIELE CRESPI, *op.cit.*, p. 10.

9. MOHAMMAD AL-ASAD; GHAZI BISHAH, *Gli Omayyadi*, p. 18.

La dinastia Omayyade assorbe la tradizione ellenistica e bizantina e la riplasma con originalità; essa inoltre è anche responsabile dell'estensione del dominio islamico in Spagna e dunque costituisce il primo importante interlocutore musulmano con cui si interfaccia l'Europa.





Tbilisi

Mossul

Baghdad

Bassara

Istahar

Alessandria

Medina

Mecca

Sana

وَيَجْلُ الْقَنْصُ وَالْجِبَالَةَ وَالْفَيْسَ وَالذُّبَالَهَ اِنَّهَا لَضَعُفٌ عَلِيٌّ بِاللَّعْرِ فَاَضَاعَتْ بِمَنْصَرٍ مَذْرُوحًا
 وَتَشَدُّ مَذْرُوحًا لَمَّا دَانِي قُرَيْشٌ بِالرُّقْعَةِ دَرَزَمًا وَنَطَعَهُ وَقَلَّتْ لَهَا اَنْ رَغِبَتْ فِي الْمَشْوُوفِ الْمَعْلَمِ
 وَاسْرَتْ لِحْيَ الرَّقْمِ فَوَجَّي بِالسِّرِّ الْمُدْهَمِ وَاِنْ اَبِيْنَانَ فَرَجِي فَخُذِي الْفِطْعَةَ وَاَيْسِرْ حَتَّى



٥١
 عالم الادب
 قاصد
 ٥١

1.b gli Arabi in Europa

Le prime spedizioni in territorio europeo avvennero nel 710-711, quando il governatore omayyade Mûsâ inviò i primi contingenti arabi nella penisola iberica, ottenendo immediati successi, grazie anche all'appoggio della minoranza ebraica perseguitata dai Visigoti che controllavano la Spagna¹⁰. La conquista della Spagna fu rapida e caratterizzata da un'incalzante successione di conquiste e successi, agevolati anche dall'atteggiamento favorevole della popolazione locale, vessata dalla dominazione visigota, che in molti casi aprì spontaneamente le porte delle città. L'ultimo re visigoto fu sconfitto in battaglia presso il fiume Guadalete il 19 luglio 711, ad un anno di distanza dalla prima spedizione esplorativa degli arabi. Una dopo l'altra, passano sotto il controllo musulmano Cordova, Eciija, Malaga e Granada; Toledo, la capitale visigota, fu trovata abbandonata dopo la fuga degli abitanti e fu affidata agli ebrei, fino a quel momento duramente perseguitati dai Visigoti e dunque sostanzialmente collaborativi e bendisposti verso i nuovi occupanti.

Quando nel 714 Mûsâ viene richiamato a Damasco, ad amministrare il nuovo dominio arabo rimane un wâlî (governatore), che si insedia a Siviglia, la prima capitale di Al-Andalus. La fioritura artistica e culturale delle città iberiche è strettamente legata alle vicende politiche: la situazione di forte instabilità e la rapida successione di governatori si interrompe con l'ascesa al potere di 'Abd al-Rahman I, la proclamazione nel 756 dell'emirato omayyade indipendente e il trasferimento della capitale a Cordova¹¹.

A FRONTE: miniatura di al-Wasiti in *Maqamat of al-Hariri* [Libro delle stanze], manuscript Arabe 5847, Folio 19 Recto: maqama 07, 1237 d.C., conservato presso la Bibliothèque nationale de France, Parigi.

10. IBN-AL-ATHIR, *Annales du Maghreb & de l'Espagne; 1160-1234*, cap. 'Conquête de l'Espagne', ed. da Edmond Fagnan, Algeri, 1898, pp. 35-50.

Per motivare le spedizioni in Spagna, lo storico arabo riferisce un episodio relativo ad alcune vicende personali che coinvolgono l'esarca bizantino di Ceuta e il duca visigoto Roderico: "Presso i principi di Spagna era uso comune inviare due figli, un maschio e una femmina, nella città di Toledo; essi non avevano altri compiti se non quello di servitori del re che abitava quella città e di ricevere un'educazione; poi, una volta diventati grandi, il re consegnava loro una dote e li sposava. Roderico, divenuto re, ricevette una figlia di Giuliano, governatore di Algeciras, Ceuta e altri luoghi; la fanciulla gli piacque e le fece subire l'ultimo oltraggio. La notizia della violenza, comunicata dalla giovane a padre, gli causò un profondo dolore. Egli si mise allora in contatto con Mûsâ ibn Nusayr, governatore dell'Ifrîqiya in nome di al-Walîd ibn 'Abd al-Malik, e gli offrì di sottomettersi al suo potere se avesse ascoltato la sua richiesta. Mûsâ acconsentì e Giuliano lo fece entrare nei suoi territori che da lui dipendevano dopo aver ottenuto dal nuovo venuto, in favor suo e dei suoi, impegni soddisfacenti. Giuliano fece poi la descrizione della Spagna, impegnando Mûsâ all'invasione. Questo accadde

alla fine dell'anno 90 (novembre 708). Mûsâ inviò allora ad al-Walîd notizia delle conquiste fatte e di quella che Dio gli offriva in seguito alle proposte di Giuliano. Il califfo gli rispose; «Penetra nel paese in ricognizione, con poche truppe, senza esporre i musulmani alle onde terribili del mare». Mûsâ rispose che non si trattava di un mare, ma di un semplice canale di cui si poteva scorgere la riva opposta e allora al-Walîd acconsentì che alcuni distaccamenti tentassero l'impresa".

11. G. CRESPI, *op.cit.*, cap. 'La conquista della Spagna', pp.35-58.

L'instabilità di questo periodo è accentuata dalla diffusione della dottrina kharigita, che enfatizzava il principio della sovranità popolare riscuotendo grande successo tra i Berberi. Oltre ad inevitabili conflitti interni, la conseguenza è un progressivo rafforzamento dell'autonomia della penisola iberica rispetto a Damasco. La nascita dell'emirato omayyade segna un'ulteriore cesura tra il mondo islamico occidentale e quello orientale: 'Abd al-Rahman è infatti l'unico superstite dello sterminio operato dagli Abbasidi, che trasferiscono la capitale a Baghdad, determinando una migrazione del baricentro del potere politico verso oriente. Malgrado queste profonde divisioni, l'Islam continuerà a rappresentare un elemento unificante di grande efficacia e una radice culturale comune imprescindibile. Tuttavia, si può osservare come a tutte le fasi di instabilità politica del dominio islamico corrisponde una ripresa dell'azione di opposizione portata avanti dai regni cristiani ancora presenti sul territorio iberico. Il primo attore del processo di Reconquista è Alfonso I il Cattolico, che consolidò il regno asturleonense fissando il primo caposaldo contro l'avanzata islamica.

12. G. CRESPI, *op.cit.*, p. 55.

Con gli emiri omayyadi Al-Andalus vive il periodo di stabilità più esteso: il primo emiro si dedicò attivamente alla pacificazione della Spagna e alla organizzazione di uno stato ben strutturato; con il suo successore Hishâm I, fu adottata ufficialmente la dottrina mâlakita, ovvero, tra le quattro scuole giuridiche dell'Islam, quella più rigorosa nell'interpretazione letterale della scrittura che manterrà una vicinanza, almeno dal punto di vista religioso, tra la penisola iberica e l'Oriente arabo.

L'apogeo fu raggiunto con al-Hakam II, che regnò dal 961 al 976. Sono gli anni detti *ayam al-'arus*, "del perfetto accordo tra il paese e il suo sovrano"¹². È in questo periodo che Cordova si trasforma in una grande capitale islamica e in un fiorente centro di attività artistica e culturale: con circa mezzo milione di abitanti e un territorio di oltre 5000 ettari, la città si dota di un ampio apparato di strutture e infrastrutture che la resero uno dei più raffinati esempi di progettazione alla scala urbana di matrice araba, tra questi una ricca biblioteca, un sistema di adduzione e smaltimento dell'acqua, un ospedale pubblico che ospitava anche l'università e poi la Moschea e il sistema fortificato di Medinat al-Zahra. La realizzazione di quest'ultima, il cui nome significa "la Risplendente", coincide con un altro importante momento storico, ovvero la proclamazione del califfato di Cordova nel 929, atto politico che sancisce la completa parità tra il vertice di Al-Andalus e gli altri due capi politici del mondo islamico (il califfo abbaside di Baghdad e quello fatimide del Cairo).

I primi sintomi dell'imminente crisi del califfato si manifestarono al principio dell'XI secolo, quando il ruolo del visir oscurò sempre di più quello del califfo fino a produrre un'instabilità politica tale da portare alla guerra civile, la *fitna* (1009- 1031) che vide contrapposti Arabi, Berberi e Slavi, giunti come schiavi, in uno scenario di sostanziale anarchia e si concluse con la deposizione dell'ultimo califfo omayyade. Dopo un lungo assedio, i Berberi espugnarono la città di Cordova e inflissero gravissimi danni alla Medinat al-Zahra, di cui rimase traccia nella memoria dei poeti.

Piangi lo splendore di Cordova su cui si è abbattuta la sventura.

Il Destino le diede fiducia, ma presto le chiese il pagamento del debito.

Viveva l'apogeo della bellezza, dolce e facile,
ma le cose sono cambiate e ora non riusciresti più a trovarvi due persone allegre

Dille addio e vai in pace, se hai deciso di partire.¹³

Si apre dunque l'epoca dei Regni di Taifa, piccoli stati autonomi guidati ciascuno da una famiglia e, di nuovo, la frammentazione del mondo islamico diede impulso alla Riconquista cattolica, esasperando il contrasto ideologico e religioso tra le due parti¹⁴. Il mondo arabo-islamico si ricompatta al termine del XI secolo con l'arrivo degli Almoravidi, dinastia berbera del nord Africa, chiamata in Spagna dalle famiglie arabe di Siviglia, Badajoz, Granada e Cordova per opporsi all'avanzata dei re cristiani. Il dominio almoravide su Al-Andalus si afferma nel 1090 e proseguirà fino alla metà del XII secolo quando cederà il passo ad un'altra dinastia berbera, quella degli Almohadi, al potere fino all'inizio del XIII secolo. La ritrovata unità dell'Islam iberico dunque passa attraverso un ampio processo di "berberizzazione"¹⁵, ma né la dinastia almoravide, né quella almohade furono capaci di realizzare una piena restaurazione politica e il mondo islamico di Al-Andalus andò progressivamente incontro ad una lenta, ma inesorabile decadenza politica e militare, a cui però, paradossalmente, corrisponde il momento di massima fioritura della civiltà andalusa: l'apogeo culturale coinvolse tutti i campi del sapere e si tradusse in una produzione tecnica e artistica raffinata e complessa, legata a doppio filo alla fervente attività sul piano teorico e alla maturazione di un "pensiero andaluso", legato a personalità influenti anche oltre i confini della civiltà islamica, come il pensatore Abenhazam e il medico-filosofo Averroè.

L'avanzata dei re cattolici proseguì con costanza in parallelo con l'indebolimento inesorabile del dominio islamico in tutta l'area centrale andalusa, gli arabi mantennero il controllo solamente nell'area di Granada. Gli ultimi due secoli della Spagna musulmana dunque si riducono alle vicende

13. C. SÁNCHEZ-ALBORNOZ, *La España Musulmana*, Madrid, 1978, I, p. 527, citato in G. CRESPI, *op.cit.*, p. 58.

14. G. CRESPI, *op.cit.*, cap. 'I secoli delle guerre sante e il principato nasride di Granada', pp. 77 e sgg.

Sottolinea che, in generale, al volgere del millennio, si assiste sia nel mondo cristiano sia in quello islamico all'accentuarsi dell'aspirazione ad una maggiore autenticità della vita di fede che si tradusse, da entrambe le parti, in una maggiore intolleranza e in un irrigidimento che spezzò la fluidità dei rapporti tra le due culture fino a degenerare in guerra santa. Sul fronte cristiano questa tendenza si espresse nelle Crociate, che colpirono soprattutto la Terra Santa, l'Egitto e la Siria, e nel forte impulso alla Riconquista della penisola iberica, dove Ferdinando I, re di Castiglia e Leon e poi Ferdinando VI conducono una vittoriosa campagna di sottomissione dei Regni di Taifa.

15. P. MARTÍNEZ MONTÁVEZ, C. RUIZ BRAVO, *Europa islamica l'espansione, 1492: la riconquista, il segno di una civiltà*, Novara, De Agostini, 1991, p. 17.

16. G. CRESPI, *op.cit.*, cap. 'I musulmani in Sicilia', pp.75 e sgg.

del sultanato nasride che si insedia nel 1238 nell' Oriente di al-Andalus e rappresenta l'ultimo baluardo dell'Islam nella penisola iberica. Oltre alla capitale Granada, includeva anche Malaga, importante porto commerciale, e Almería. Nonostante la complessità e la precarietà dell'assetto politico, si verificò un ultimo importante momento di produzione culturale, che trova la sua massima espressione nell'Alhambra di Granada, la "Cittadella rossa".

Intorno alla metà del XV secolo, l'isolamento dell'enclave musulmano si accentuò ulteriormente, in particolare a seguito del matrimonio tra Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia, sorella di Enrico IV, celebrato nel 1469, che determinò l'unificazione della Spagna cattolica e l'inizio di una violenta offensiva. Dopo lunghi assedi e una strenua resistenza, non sostenuta dai musulmani del Maghreb, caddero Alora e Ronda, poi Malaga (1487) e infine Granada (1492). L'ingresso dei re cattolici nell'Alhambra sancisce la conclusione della Reconquista, la fine dei domini arabo-islamici nella penisola iberica e l'inizio dell'emarginazione dei moriscos, musulmani forzatamente convertiti al cristianesimo, che porterà, circa un secolo dopo, ai decreti di espulsione firmati da Filippo III e alla cacciata dei Mori dalla Spagna.

Al di fuori della Spagna, la presenza araba interessa l'Europa essenzialmente nella forma di occasionali scorrerie sia via mare che via terra che, già a partire dall'VIII secolo e soprattutto nel X e XI, interessano le coste provenzali e liguri, il segmento occidentale dell'arco alpino, le isole del Mediterraneo e, nel 846, arrivano ad insidiare la città di Roma. L'unico insediamento arabo rilevante e duraturo, oltre ad Al-Andalus, è la Sicilia. Le incursioni musulmane sull'isola iniziarono intorno alla metà del VIII secolo e divennero più frequenti agli inizi del secolo successivo, in concomitanza con l'espansione araba in Spagna. Lo stanziamento degli arabi in Sicilia inizia in seguito allo sbarco a Mazara del Vallo nel 827 e la loro dominazione diretta si conclude dopo meno di due secoli con la conquista normanna e la caduta di Noto nel 1091, mentre Palermo era già passata sotto il controllo normanno nel 1072¹⁶.



*Progresso della Reconquista
dall'XI al XIII secolo.*

RIELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: G.Crespi, *Gli arabi in Europa*, Milano, 1998, p. 81.

2. i giardini islamici in Occidente

2.a la Spagna

2.a.i Al-Andalus

La Spagna rappresenta «quella parte dell'Europa dove la presenza islamica fu più intensa e duratura e acquisì maggiore importanza»¹ e questo trova riscontro tanto nella quantità di tracce dirette lasciate dalla dominazione araba quanto negli effetti di lunga durata che la cultura arabo-islamica continuò ad esercitare anche dopo la fine del controllo politico.

Quando gli arabi conquistarono la parte meridionale della penisola, rimasero positivamente stupiti della fertilità del luogo e dell'abbondanza d'acqua.² Tale impressione dipende certamente dall'area geografica di riferimento del mondo arabo-islamico, ovvero la penisola arabica e l'area del Maghreb, dove si riscontrano condizioni climatiche più estreme, aride e avverse alla coltivazione. In realtà, ampliando il quadro di riferimento ed estendendolo all'Europa continentale, appare chiaro come le caratteristiche della zona andalusa siano sostanzialmente assimilabili a quelle della fascia costiera dell'Africa settentrionale, anche se più mitigate, e pertanto in quest'area trovano perfetta applicazione le tecniche di gestione idrica e le strategie di mitigazione climatica proprie del mondo arabo.

Ad ogni modo la regione entra nell'immaginario arabo associata all'idea di giardino-paradiso e, dopo la riconquista da parte dei re cattolici, viene ricordata come "paradiso perduto". Qui la cultura del giardino islamico si riflette su diverse scale, da quella monumentale dell'Alhambra di Granada e dell'Alcazar di Siviglia, a quella domestica dei *carmenes granadinos*, ed è stata

1. P. MARTÍNEZ MONTÁVEZ, C. RUIZ BRAVO, *Europa islamica l'espansione, 1492: la riconquista, il segno di una civiltà*, Novara, De Agostini, 1991 p. 12.

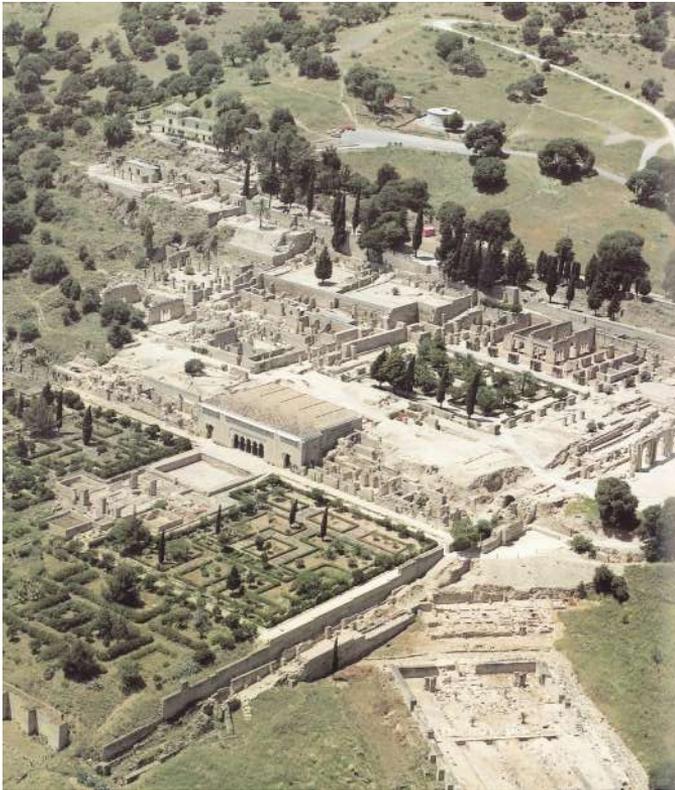
2. Ahmad ar-Razî, cronista cordovano del X secolo, lascia questa descrizione della penisola iberica: "Il paese di al-Andalus forma, verso occidente, l'estremità del quarto clima. Secondo il parere dei sapienti è un paese che possiede eccellenti distese coltivabili, suolo molto buono, terreno fertile ed è copiosamente bagnato da numerosi corsi d'acqua e da sorgenti d'acqua dolce. Vi si trovano pochi animali velenosi. Il clima, la temperatura e il regime dei venti sono regolati da un giusto equilibrio; la primavera e l'autunno sono divisi con armonia e tutti godono di una temperatura intorno ai valori medi: mai una stagione sconfinata nell'altra né, di pari, giunge a ridurne la durata. Si raccolgono frutti di continuo, per quasi tutto l'anno, tanto che sempre è possibile trovarne e mai se ne sente la mancanza; sulle coste e lungo i litorali giungono presto a maturazione, mentre la raccolta avviene più tardi nelle Marche e sulle montagne ove la temperatura è particolarmente fredda. In queste condizioni la raccolta della frutta prosegue tutto l'anno e il paese, insomma, non ne è mai sprovvisto. (...) La forma è triangolare e Al-Andalus comprende due parti, in rapporto alle differenze che definiscono il



regime dei venti, la caduta delle piogge e il corso dei fiumi; una occidentale e una orientale. La Spagna occidentale è quella in cui i corsi d'acqua sfociano nell'Atlantico e le cui piogge sono regolate dai venti dell'ovest. (...) Quanto alla Spagna orientale, essa è provvista di corsi d'acqua che sfociano a oriente e ha un regime di piogge regolate dai venti dell'est. Si estende a partire dai confini della montagna dei Guasconi e scende lungo la valle dell'Ebro fino al paese di Santever; a nord e a ovest di questa regione si trova l'Atlantico, a sud il Mare Arabo, da cui si diparte il Mare Medio che bagna il paese di Siria: è il mare che viene chiamato Tirreno, che significa 'mare che attraversa la circonferenza della terra' ed è chiamato anche il Mare Grande"

un importante riferimento per il giardino spagnolo successivo al XV secolo, in quanto l'eredità araba è stata più volte riscoperta, ora per il suo fascino estetico ora come elemento identitario.

Alcuni degli esempi più antichi dimostrano come la conquista islamica e l'insediamento degli arabi abbia prodotto fin da subito dei giardini, integrandoli anche all'interno di strutture fortificate, il cui carattere difensivo quasi contrasta con la funzione di svago del giardino. Tra i casi più significativi, di cui rimangono solamente resti archeologici o tracce radicalmente manipolate nei secoli successivi, vi sono la città palatina di Madinât al-Zahrâ, l'Aljaferia di Saragozza, il Castillejo di Monteaugudo e la Buhayra di Siviglia. Ad eccezione della prima che è ancora di epoca omayyade, sono tutte costruzioni del XI-XII secolo, che riflettono nell'architettura l'instabilità politica del periodo dei regni di Taifa e anche dei regni almohade e almoravide che seguono.



A FRONTE E IN QUESTA PAGINA: *Madinât al-Zahrâ*

FONTE: fotografie in J.D. Dodds, *Al-Andalus: the art of Islamic Spain*, New York, 1992.

Il complesso di **Madinât al-Zahrâ** ha rappresentato una fondamentale scoperta per tracciare la storia del giardino islamico in spagna perché vi si trovano i più antichi esempi di giardini quadripartiti (*chârbâgh*) di Al-Andalus³. La fortezza si articola su diverse terrazze e comprende almeno tre giardini: il Giardino Superiore, con percorsi pavimentati affiancati da canali d'irrigazione, e il Giardino Inferiore, con due grandi cisterne al termine degli assi compositivi, occupano due ampie terrazze a sud del nucleo residenziale, mentre il Giardino del Principe è integrato nel costruito, assume un carattere più intimo proprio del patio e presenta un disegno semplificato con un solo asse e una cisterna di raccolta⁴.

Con la fine dell'emirato omayyade si apre il periodo dei regni di Taifa, che lascia alcune ricchissime espressioni artistiche come l'**Aljafería di Saragozza**, realizzata per volere del re Abu Yafar Ahmad e poi passata ai sovrani cattolici, che continuarono ad abitarvi. Si trattava di un recinto rettangolare con sedici torri che riprende una ti-

3. D.F. RUGGLES, *Islamic gardens and landscapes*, Filadelfia, 2008, cap. 'Cross-axial Gardens and the Chahar Bagh', pp.39-49.

4. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 381-6.

5. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 387.

Verdere ad esempio il Palazzo di Samarra.



6. J.D. DODDS, *Al- Andalus: the art of Islamic Spain*, New York, 1992, p. 77.

Dodds evidenzia il contrasto rispetto alla tendenza "barocca" e alla sovrabbondanza decorativa che avevano caratterizzato le espressioni artistiche dei regni di Taifa.

Aljafería di Saragozza

FONTE: fotografia in J.D. Dodds, *Al- Andalus: the art of Islamic Spain*, New York, 1992.

pologia palaziale di matrice omayyade e abbaside⁵. La massa architettonica della fortezza si apre in un ampio patio centrale (poi denominato Patio di Santa Isabella) con un doppio portico a nord e a sud, che chiude i due lati minori e secondo alcuni anticipa la forma dell'iwân che si svilupperà nell'Egitto tulunide. La sala porticata ad una delle estremità era quasi interamente occupata da una vasca d'acqua collegata tramite un canale un altro bacino posto all'esterno nel patio, così che il canale d'acqua rimarca l'asse longitudinale del patio.

Anche la nuova precaria stabilità raggiunta con i regni almoravide e almohade lascia testimonianze di giardini. Tra queste, vi è il **Castillejo di Monteaudo**, una fortificazione almoravide con accentuati caratteri di linearità ed equilibrio⁶, in cui la massiccia struttura architettonica si articola attorno ad un ampio giardino centrale, già citato a proposito della geometria che caratterizza i giardini arabi. Il disegno infatti riprende la tradizionale forma quadripartita e nelle grandi vasche poste alle estremità dell'asse maggiore si ritrova la pre-



dominanza dell'acqua propria del modello islamico.

Un altro esempio interessante è la **Buhayra di Siviglia**, un complesso palatino di epoca almohade di cui rimangono solo pochi resti, che testimonia quanto i caratteri del giardino islamico si siano profondamente radicati in Spagna e abbiano trovato chiare espressioni indipendentemente dalle dinastie regnanti e dall'instabilità politica. Il nome Buhayra deriva dalla grande cisterna d'acqua che si trovava ad ovest del palazzo e che serviva da riserva idrica anche per i numerosi orti che sorgevano lungo il fiume Tagarete, non lontano dall'Alcázar. Nel giardino del palazzo è di nuovo l'acqua ad assumere un carattere di primo piano, nella forma di un immenso bacino alimentato da una canalizzazione romana⁷, attorno a cui si estendono giardini di fiori e frutteti, che si potevano ammirare dalle sale loggiate o dal piccolo padiglione quadrato (*qubba*) posto a lato della vasca d'acqua.

Di fondamentale importanza nella storia del giardi-

7. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, pp. 388–90.

Riporta la descrizione del cronista andaluso Ibn Sâhib al-Salât che scrive: “dentro a queste mura, l'emiro fece piantare tutti i generi di frutteti, tra questi, diverse specie di peri e meli, tutti loro selezionati e trattati a punto. Terminata la costruzione, l'emiro si preoccupò di portare l'acqua per irrigare quello che aveva piantato. C'era, in quel tracciato, l'impronta antica della costruzione di un canale. La terra lo copriva e di sopra di questa c'era una linea di pietre, il cui significato era sconosciuto. Fu da questa che l'ingegnere al-Hây Yâs rilevò la traccia di un acquedotto per il quale si conduceva l'acqua nel passato a Siviglia, opera dei primi re romani”.

Buhayra di Siviglia

FONTE: fotografia di J. M. Morales Folquera, conservata nel Centro Cívico La Buhaira.

Patio de los Naranjos, Cordova,
FONTE: fotografia di L. Porter, feb-
braio 2010.



8. T. MARQUESA DE CASA VALDÉS, *Spanish Gardens*, Woodbridge, 1987, p. 27.
9. C. AÑÓN, M. LUENGO, A. LUENGO, *Jardines artísticos de España*, Madrid, 1995, 'El patio de los Naranjos', pp.333-335.

no islamico è anche il **Patio de los Naranjos** della Grande Moschea di Cordova, «il più antico giardino recintato del mondo»⁸, precedente rispetto a quelli sopra citati e differente per tipologia. Il primo nucleo della moschea viene realizzato nel 776 sulla preesistente basilica cristiana di San Vicente e aveva la forma di un quadrato quasi perfetto, che poi viene ampliato e trasformato a più riprese e infine nuovamente convertito in chiesa cristiana quando, dopo la Reconquista, vi si insedia la Cattedrale di Cordova. Il patio-giardino viene aggiunto già nell'VIII secolo, suscitando accese discussioni in quanto la tradizione islamica non prevedeva la presenza di alberi nel patio di una moschea e la corrente più tradizionalista non poteva accettare l'affiancamento di un luogo di svago e piacere come il giardino con lo spazio sacro della preghiera⁹. Il Patio de los Naranjos tuttavia si pone in estrema continuità con la struttura della moschea, il ritmo degli alberi riprende esattamente quello delle colonne che scandiscono l'interno e il risultato è una dilatazione dello spazio sacro

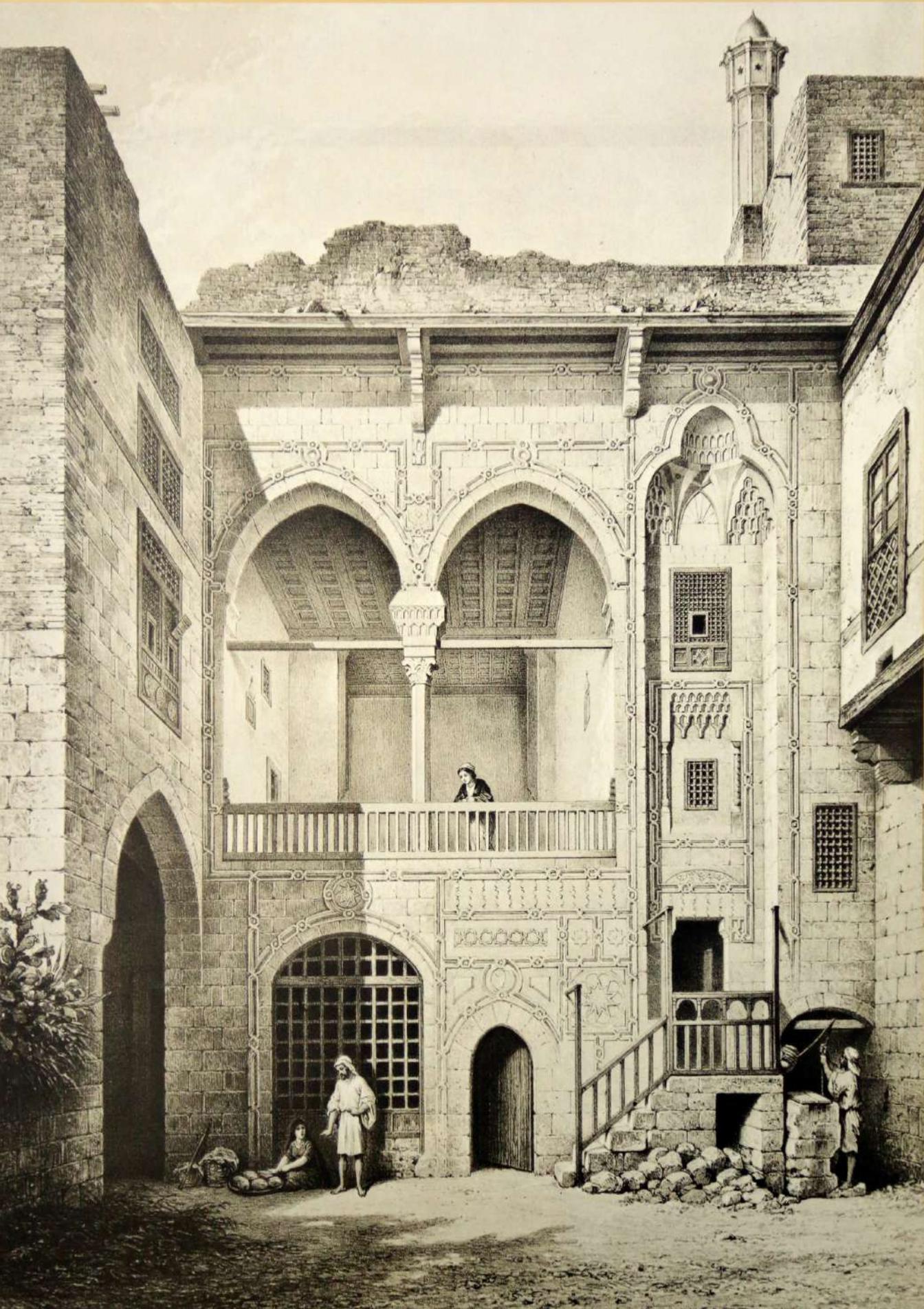


Interno della Moschea di Cordova,

FONTE: fotografia di J. L. Fuentes
novembre 2013.

e un giardino con un accentuato carattere di ordine e rigore. L'acqua, necessaria sia per le abluzioni che per l'irrigazione, era inizialmente fornita da una noria, poi sostituita da un complesso sistema di canalizzazioni e tubazioni in piombo per volontà di Al-Hakem II; viene raccolta in cisterne ancora conservate al di sotto della pavimentazione del patio, sgorga da tre fonti poste nel centro dei tre riquadri che formano il giardino e di qui si distribuisce in superficie attraverso dei piccoli canali scavati nel suolo che si ampliano a formare dei bacini circolari in corrispondenza di ciascun albero. Dalla regolarità geometrica del sistema d'irrigazione dipende dunque la disposizione ordinata degli alberi inusuale per il giardino islamico in cui in genere la vegetazione cresce liberamente all'interno di riquadri definiti; si può quindi osservare che qui, come già avveniva nel giardino egizio, «il sostrato economico, utilitario perviene alla stilizzazione»¹⁰ e come l'acqua si riconferma elemento ordinatore e vivificatore dell'intero sistema, assumendo in questo contesto uno spiccato carattere sacrale.

10. D. OGRIN, *Giardini del mondo storia, protagonisti, stili dei giardini di tutti i paesi dall' antichità al XX secolo*, Milano, 1995, p. 258.



2.a.ii il patio

Un patio! Come descrivere un patio? Non è un cortile, non è un giardino, non è una sala: è queste tre cose insieme. (...) In fondo al patio, in dirittura della porta, sorge una statua; in mezzo, una fontana; intorno, seggiole, tavolini da lavoro, quadri, vasi di fiori. Corro a un'altra porta: un altro patio, colle pareti coperte dall'edera, e una corona di nicchie, con entro statue, busti, urne. M'affaccio a una terza porta: un patio colle pareti lavorate di mosaico, una palma nel mezzo, e intorno un mucchio di fiori. A una quarta porta: dopo il patio, un altro vestibolo, dopo questo un secondo patio, nel quale si vedono altre statue, altre colonne, altre fontane. E tutte queste sale e questi giardini son puliti e nitidi da poter passare la mano sui muri e per terra senza che ci resti la traccia; e freschi, odorosi, rischiarati da una luce incerta che ne accresce la bellezza e il mistero.¹¹

Il patio è forse il più originale e caratteristico prodotto del giardino islamico in Spagna e anche l'elemento che maggiormente ha costituito un condizionamento sia a livello sociale, per come viene inteso lo spazio della casa e per gli stili di vita che vi si conducono, sia a livello architettonico-urbanistico, per l'importanza che ha nella forma urbana. In esso si esprimono pienamente i caratteri del giardino islamico (ovvero il riferimento al paradiso coranico, la concezione di uno spazio atemporale e intimo in cui trovare ristoro fisico e spirituale e una dimensione chiusa e definita), ma in una declinazione originale che rielabora anche la tradizione del peristilio romano¹². Il costante rimando alla scala umana fa sì che «anche quando il terreno a disposizione

11. E. DE AMICIS, *Spagna*, Firenze, 1873, p. 137.

12. JAMES DICKIE, 'Gardens in Muslim Spain', in *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design*, a cura di Attilo Petruccioli, Roma, Carucci Editions, 1986, pp.78-83.

A FRONTE: iwan in affaccio sul patio della casa nota come Beyt el Emir, Il Cairo, Egitto

FONTE: litografia di Sorrieu & Mouilleron, Parigi, 1877, in *The Architecture and Art of Islamic Lands*, Karang Books, Tehéran, 1998.

13. F. FARIELLO, *Architettura dei giardini*, Roma, 1985, pp. 32–3. E, in generale, vedere anche il capitolo ‘Il medioevo e il giardino arabo-ispano’, p.29 e sgg.

14. Per un approfondimento sul sistema di adduzione dell’acqua vedere B.V. BEAUFILS, ‘La « Acequia Real » à travers les documents des Archives de l’Alhambra de 1492 à 1829’, in *Cuadernos de arte de la Universidad de Granada*, vol. 41, 2010, pp. 7–42.

15. O. GRABAR, *La Alhambra : iconografía, formas y valores*, Madrid, 1980, p. 160.

16. C. AÑON, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, cap. ‘La Alhambra’, pp.257-274.

17. Il nome significa “patio della vasca”, anche noto come Patio de Comares o de los Arrayanes.

è molto esteso, il giardino è diviso in una successione di spazi chiusi e raccolti analoghi a cortili interni delle loro case, denominati ‘patii’. (...) Per di più ciascuno ha una propria fisionomia, che lo fa distinguere da tutti gli altri»¹³ e che si definisce in relazione alla specifica funzione che il singolo patio ricopre nell’organizzazione complessiva dell’edificio.

I più alti esempi di questa complessità si trovano a Granada nell’Alhambra e nel Generalife. **L’Alhambra** è un complesso palaziale il cui nucleo iniziale risale al 1238, anno dell’insediamento della dinastia nasride, mentre l’aspetto attuale è frutto di diverse stratificazioni, che continuano anche dopo la fine del dominio arabo. Il primo passo verso la realizzazione del sistema di palazzi in realtà è un’opera di ingegneria idraulica a scala territoriale, ovvero la costruzione dell’Acequia Real¹⁴, un sistema di canalizzazione di circa sei chilometri che prelevava l’acqua del fiume Darro e la trasportava sui colli della Sabika e del Cerro del Sol, dove sorgono i complessi palaziali dell’Alhambra e dell’Generalife, permettendo di trasformare i pendii brulli e aridi in una successione di giardini rigogliosi, frutteti e orti. L’adeguato rifornimento idrico consente dunque di progettare una cittadella autosufficiente che ospitava un contingente militare, nell’area dell’Alcazaba, e la corte reale, per un totale di circa 1200 persone.

Il patio è l’elemento chiave su cui si struttura l’intero complesso e che condiziona anche le diverse fasi di espansione¹⁵. La *Casa Real Vieja* ne comprendeva quattro, ciascuno con uno specifico carattere, definito dalla sapiente modulazione di elementi chiave come l’acqua e la luce, e una determinata funzione¹⁶. Dalla *Puerta de las Armas* si percorreva uno stretto passaggio che conduceva al primo patio d’ingresso, il *Jardin del Adarve*; si passava poi al *Patio de Machuca*, caratterizzato da una fontana centrale e un mirador in affaccio sul paesaggio; segue il *Patio de la Alberca*¹⁷, in cui il grande bacino d’acqua costituisce l’elemento caratterizzante e conferisce allo spazio un carattere aulico e



Patio de los Leones e del Patio de la Acequia (lato nord e sud) nell'Alhambra di Granada

FORNTE: incisioni in J. Cavanah Murphy, *The Arabian antiquities of Spain*, Londra, 1815, pp. 95,99,103.



18. Il Patio de los Leones prende il nome dalla fontana con statue leonine che segna il punto centrale del patio de crucero, da cui si dipartono quattro canali che definiscono un châr bâgh di derivazione persiana. In origine i riquadri definiti dai canali erano ribassati rispetto alla quota dei percorsi e ospitavano piante di aranci; nel XVI secolo le aiuole vengono chiuse con una pavimentazione in marmo; poi si torna ad introdurre la vegetazione nel 1808-46, infine nuovamente rimossa in favore della pavimentazione per evitare umidità. L'aspetto originario era caratterizzato da una vegetazione mantenuta bassa per dare l'impressione di un tappeto, il cui aspetto fragile e delicato che conferisce intimità al patio.

19. H. E. A. STIERLIN, *Alhambra*, Parigi, 1991, pp. 67-8.

Letture supportata dall'analogia con l'organizzazione dei palazzi islamici di area persiana in cui si distinguono il Diwân-i-Am, la sala delle udienze pubbliche che nell'Alhambra corrisponde al Sala de Embajadores (in affaccio sul Patio de Comares), e il Diwân-i-Khas, la sala dei ricevimenti privati, che in questo caso è la Sala de los Reyes (sul Patio de los Leones).

20. C. AÑON, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, p. 272.

rappresentativo, esemplificato dal riflesso della *Torre de Comares* sulla superficie dell'acqua; infine il *Patio de los Leones*¹⁸, un *patio de crucero* decisamente più intimo e privato, con una maggiore presenza dell'elemento vegetale e un disegno quadripartito che riassume la complessità e la perfezione del cosmo. A questi quattro patii, si aggiunge ancora uno spazio di fondamentale importanza, ovvero il Patio del Mexuar, uno spazio pubblico, rappresentativo e con una decorato in maniera monumentale che, in sequenza con i patii de Comares e de los Leones, rappresenta il primo elemento di una climax che dal pubblico conduce al privato¹⁹.

Dopo la Reconquista, i re cattolici continuano a seguire l'impostazione del palazzo islamico, attraverso aggiunte, distruzione, ricostruzioni e modifiche. Infatti, nonostante il cambiamento politico, religioso e sociale, si mantiene di fatto l'impostazione architettonica e anche lo stile di vita proprio delle corti orientali, in cui il patio costituisce il nucleo fondamentale dell'abitazione e assume lo stesso ruolo sociale che aveva avuto l'agorà in Grecia e il foro nella Roma antica²⁰.

La persistenza nell'Alhambra di questa forma fisica e organizzativa inoltre rappresenta una concezione diametralmente opposta rispetto a quella dei giardini delle corti assolute europee che ricercano un'estensione ad infinitum e rimane un riferimento imprescindibile per il successivo sviluppo del giardino spagnolo, insieme con l'altro grandioso sistema palaziale granadiano, ovvero il Generalife.

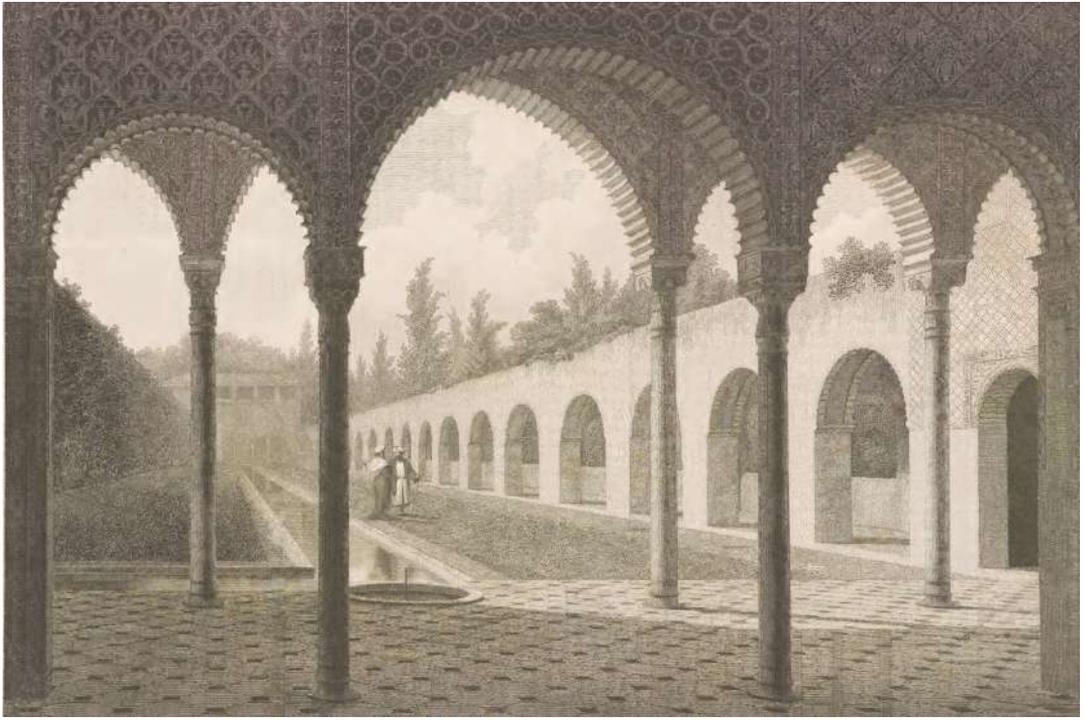
Rispetto all'Alhambra, il palazzo del **Generalife** non ha mai avuto uno scopo difensivo ed è stato fin dall'inizio concepito come residenza estiva e come luogo di riposo e piacere. La realizzazione inizia alla fine del XIII secolo con Muhammad V. Anche in questo caso l'aspetto attuale risente delle vicende storiche e dei passaggi di proprietà: dopo la presa di Granada da parte dei re cattolici il palazzo viene affidato al musulmano convertito Ibn-Hud come ricompensa per l'appoggio dato ai cristiani, passa poi alla famiglia genovese Grimaldi

A FRONTE

IN ALTO: *Patio de la Acequia, Generalife, Granada*,

FONTE: incisione in J. Cavanah Murphy, *The Arabian antiquities of Spain*, Londra, 1815, p. 235.

IN BASSO: *Patio de la Acequia, Generalife, Granada*



Pallavicini che aggiunge un tocco italiano visibile nei giardini della terrazza superiore, e infine a Matilde Giustiniani.

L'organizzazione su terrazze poste a diversi livelli trova una duplice motivazione, pratica ed estetica, in quanto favorisce la gestione dell'acqua che, una volta portata al livello più alto, si distribuisce sulle terrazze sottostanti semplicemente per gravità, e al tempo stesso permette di aprire la visuale sul paesaggio circostante e sulla vallata del Darro senza che le chiome degli alberi ostruiscano lo sguardo. Inoltre, la particolare coesistenza tra una maggiore apertura sul contesto e lo spazio chiuso del patio produce un interessante «contrasto -o sintesi- tra visione simultanea dell'intimità del giardino e del paesaggio esterno»²¹.

Anche qui, come nell'Alhambra, il patio costituisce la cellula fondamentale del sistema architettonico, che si articola secondo una successione di recinti: dal primo cortile-vestibolo in cui si lasciavano le suppellettili dei cavalli si passava in uno spazio porticato con una fontana, poi si trovava il patio principale, detto *del Riyad o de la Acequia*, e infine lo spazio più intimo del *Patio de la Sultana*. Il crescendo d'importanza è accentuato dalla progressiva comparsa di fontane e vasche in cui l'acqua è trattata come elemento dinamico e vivificatore e anche dall'affiancamento di spazi di rilievo come la *Sala Regia* e il *Mirador* che affaccia sul Darro e l'Albain, a cui si accede dal *Patio dell'Acequia*.

L'uso vario e sorprendente dell'acqua si ritrova anche nella scalinata, nota come *Escalera del Agua*, che collegava il palazzo del Generalife con uno spazio di preghiera situato in cima alla collina. La necessità di superare il dislivello diventa occasione per realizzare un percorso ombreggiato da piante di alloro e raffrescato dall'acqua che scorre in dei solchi nelle balaustre e zampilla al centro dei tre pianerottoli che interrompono la rampa.

L'impostazione islamica dei giardini del Generalife vie-

ne disattesa dai giardini all'italiana aggiunti dai Grimaldi Pallavicini, ma persiste fino ai giorni nostri e viene ripresa nei Nuovi Giardini aggiunti negli anni '30, dopo l'acquisizione da parte dello Stato nel 1921. In questa occasione e poi in vista del Festival Internazionale di Musica e Danza di Granada del 1952, si decide di realizzare un parco pubblico e di riorganizzare il territorio tra l'Alhambra e il Generalife. L'architetto Francisco Prieto Moreno²² si occupa di progettare l'area più a ridosso del palazzo e vi realizza un'interpretazione del giardino islamico, con un canale centrale, percorsi che segnano uno schema quadripartito, cipressi che marciano i diversi settori e piante di rose.

Un ulteriore magistrale esempio di patio ispano-arabo si trova nel **Real Alcázar** di Sevilla, la più antica residenza reale islamica in Spagna, in cui i giardini rappresentano una perfetta sintesi delle tradizioni islamica e classica e riflettono la ricchezza di una città che dal XV secolo diventa la porta verso il Nuovo Mondo e detiene il monopolio del commercio con le Indie.

La stratificazione storica del complesso è talmente articolata e complicata dalla sostanziale continuità d'uso dal medioevo ai giorni nostri da rendere pressoché impossibile una esatta definizione delle fasi storiche e delle successive modifiche. La traccia più antica è quella di una cittadella romana, su cui si innesta il sistema palaziale islamico, ampliato e modificato a più riprese.

Dell'edificio primitivo, di epoca omayyade, si conservano le mura, la porta e il *Patio de Armas*, o *Patio de Banderas*. Con la dinastia almohade si effettuano le ultime modifiche di matrice araba, di cui rimane traccia nel patio della *Casa de la Contratación*. Successivamente verranno giustapposti un palazzo gotico e l'*alcázar* di Pedro I di Castiglia (XIV secolo) i cui patii-giardino rappresentano un'originale fusione di gotico e almohade, ovvero il *mudejar*, cioè «l'espressione materiale musulmana adattata agli usi e alle necessità castigliane»²³.

Il *Patio della Casa de Contratación*, benché probabil-

22. 'Francisco Prieto-Moreno', Portal de promoción de la cultura de España, Artistas y edition, Ministerio de Cultura y Depo-
rte - S.A.M.P. (SEGITTUR), www.españacultura.es/es/artistas_creadores/francisco_prieto_moreno.html.

Prieto Moreno fu un architetto e urbanista spagnolo, la cui carriera professionale è legata essenzialmente alla posizione di responsabile della conservazione dell'Alhambra di Granada (1938-1977) e alle proposte di restauro, elaborate nell'ambito della ricostruzione franchista dopo la fine della guerra civile. Anche grazie al suo legame con il regime, ebbe la possibilità di ricoprire ruoli come quello di Direttore Generale dell'Architettura (1946-1960), di architetto conservatore dell'Alcazaba di Almería e di responsabile del programma di urbanizzazione di Almería, dove il tradizionalismo, gli elementi popolari e la tradizione mediterranea costituiscono il riferimento formale.

23. C. AÑÓN, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, pp. 305-6.

24. F. CHUECA GOITIA, *Invariantes castizos de la arquitectura española. Invariantes en la arquitectura hispanoamericana. Manifiesto de la Alhambra*, Madrid, Dossat, 1947.

25. J. BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, cap. 'Courtyard gardens', p. 64-69.

mente sia una ricostruzione, presenta il tipico schema quadripartito del *chârbâgh*, con percorsi rialzati e le aiuole che contengono la vegetazione poste a un livello inferiore; gli assi sono evidenziati dalla presenza di canali d'acqua e l'intersezione è accentuata da una fontana circolare. La forte impronta araba della preesistenza condiziona anche i sovrani cattolici, che occuperanno il palazzo dopo la Reconquista, e anche Carlo V fa realizzare giardini in continuità con la forma esistente, mentre in altri contesti, come l'Alhambra, aveva preferito dare spazio a giardini all'italiana in contrasto con la preesistenza.

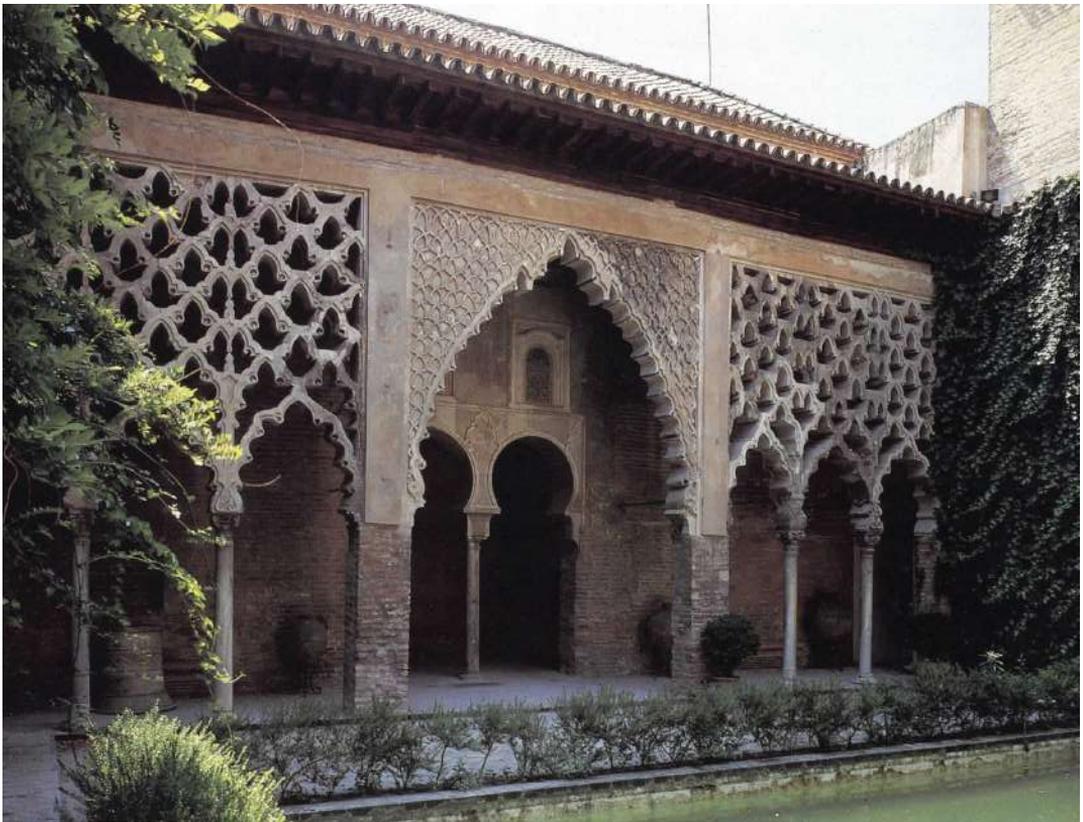
I patii dell'Alcázar sono dunque la piena materializzazione dell'idea islamica di giardino inteso come oasi di ristoro e, nonostante i diversi interventi, l'impronta araba rimane chiaramente rintracciabile nella forma chiusa, regolare e limitata del giardino, nell'enfatizzazione dell'elemento acquatico attraverso canali e vasche e nelle tecniche decorative, in particolare la tradizione degli *azulejos*. Anche le aggiunte di gusto rinascimentale, come grotte e fontane, benché alterino l'equilibrio del sistema, continuano comunque a sfruttare i recinti islamici come scenari per molteplici storie e vicende ispirate alla mitologia.

Oltre a questi esempi monumentali legati all'architettura delle corti arabe e alla dimensione del potere, la forma del patio andaluso e l'influenza del giardino islamico si ritrovano anche nell'architettura domestica, dove ricompare frequentemente il sistema di accrescimento modulare tipico della città araba e la giustapposizione di patii e ambienti chiusi secondo una «disposizione ortogonale degli assi compositivi [che è] una invariante del giardino ispano-musulmano»²⁴. Nelle diverse città interessate dalla dominazione araba la tipologia del patio-giardino si esprime in diverse declinazioni, adattandosi di volta in volta alla specificità del contesto²⁵.

Nella città di Granada, da sempre ritenuta ottimale per il soggiorno estivo in virtù della naturale abbondanza d'acqua e della posizione elevata in prossimità

A FRONTE: *Patio della Casa de Contratación* (in alto) e *Patio del Yeso* (in basso) nell'Alcázar di Siviglia

FONTE: fotografia in J.D. Dodds, *Al-Andalus: the art of Islamic Spain*, New York, 1992.



26. C. AÑÓN, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, cap. 'Carmenes granadinos', pp. 287-296.

27. F. PRIETO MORENO, *Los jardines de Granada*, Madrid, Cigüeña, 1952, p. 155.

28. MARQUESA DE CASA VALDÉS, *op.cit.*, p. 46.

29. P. MARTÍNEZ MONTÁVEZ, C. RUIZ BRAVO, *op.cit.*, cap. 'Cordova', pp. 76-77.

della Sierra Nevada, esiste ancora oggi un quartiere, l'Albaicín, caratterizzato da una forte pendenza e da un'urbanizzazione di matrice araba, con strade strette e tortuose delimitate da alti muri. Ma è proprio al di là di questi recinti che si aprono gli spazi caratteristici dei *cármenes granadinos*²⁶, che Prieto Moreno definisce come «un'estensione di terra circondata da un muro e piantumata esclusivamente con alberi, posti talmente vicini gli uni agli altri, che non vi si potevano seminare altre piante... è possibile che più tardi, per estensione, si sia applicato a certe abitazioni situate all'interno della città, costituite da un'abitazione e una piccola estensione di spazio coltivato in cui si alternano fiori e ortaggi, frutti e piante ornamentali»²⁷. Questi giardini produttivi ricoprivano la collina dell'Albaicín già nel XIV secolo²⁸ e in essi si ritrova l'unione di utilità e bellezza e la completa sinergia tra casa e giardino propri della tradizione islamica, oltre ad elementi caratterizzanti quali il recinto e la geometria. Tra i *cármenes* ancora esistenti vi sono il *Carmen de la Purificación*, caratterizzato da una grande varietà di vasche e fontane, il *Carmen de Manuel de Falla*, con una struttura terrazzata e aggiunte ottocentesche, il *Carmen de los Martines*, che coniuga la tradizione musulmana e quella rinascimentale successiva, e il *Carmen de los Cipreses*, uno dei meglio conservati nella sua forma originale e con la miglior vista sull'Alhambra.

Anche a Cordova la forma urbana rispecchia la profonda influenza araba nell'organizzazione della casa attorno allo spazio aperto del patio e, in tempi recenti, per salvaguardare e valorizzare questa specificità la municipalità ha promosso alcune importanti iniziative come il Festival dei Patii Cordovani (istituito nel 1953) e l'Associazione per la Tutela dei Patii Cordovani (1974) che promuovono la conservazione e la conoscenza di questi spazi tipici della città²⁹.

2.a.iii persistenza del modello islamico

Come già accennato nei paragrafi precedenti, la forma e il carattere del giardino islamico si conservano materialmente e come riferimento anche oltre la fine del dominio arabo di Al-Andalus. In particolare la tradizione del giardino ispano-musulmano permane in alcune *invariantes* che nelle epoche successive si combinano con le nuove tendenze e i rinnovamenti del gusto, ma conferiscono in ogni caso ai giardini spagnoli una specificità locale facilmente riconoscibile³⁰. La *Reconquista*, benché avesse assunto i toni esasperati di una contrapposizione totale tra opposte visioni, in realtà non segna un completo smantellamento della società araba: stili di vita, usanze, espressioni culturali e anche la lingua parlata conservano le tracce dei sette secoli di dominazione islamica, senza contare che i musulmani continuano ad abitare nelle stesse città andaluse per ancora circa un secolo. Al tempo stesso, però, in molti casi si perde la capacità dimostrata dagli arabi di concepire e mantenere un sistema di gestione territoriale delle risorse capace di contrastare l'avversità climatica del contesto e generare oasi fertili e produttive: ad esempio a Cordova il sistema di irrigazione arabo basato su canali e cisterne sotterrenei aveva prodotto una successione ininterrotta di orti e giardini che si estendevano in un raggio di trentadue chilometri attorno alla città, ma dopo la cacciata degli arabi la mancanza di manutenzione determina un ritorno all'originaria situazione di aridità³¹.

Già all'indomani della *Reconquista*, come si è visto a proposito dei grandi complessi di Granada e Siviglia, i re cattolici si insediano nei palazzi arabi in parte ade-

30. ALBERTO SANZ HERNANDO, 'El jardín español: una mirada nueva al paisaje', in *Imaginar jardines: el legado de Leandro Silva*, Madrid, Mairca, 2011, pp.31-41.

31. J. BROOKES, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, p. 38.

32. C.AÑON, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, cap. 'Palacio de Viana', pp. 301-4.

Cfr. anche MARQUESA DE CASA VALDÉS, *op.cit.*, p. 53-56.

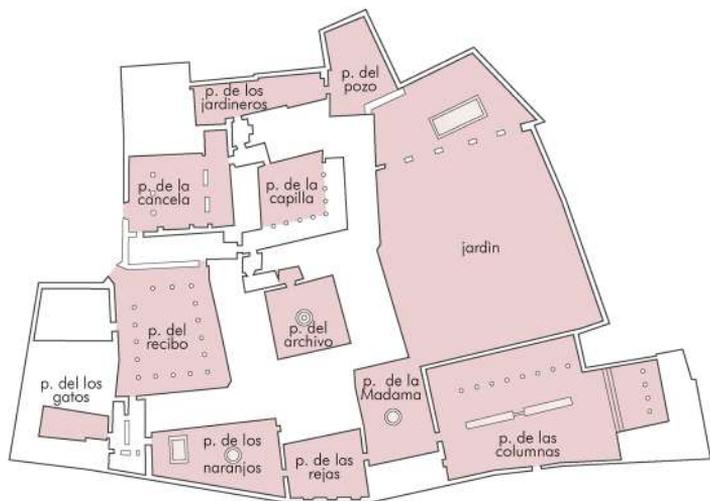
guandosi alla vita di corte di califfi ed emiri e in parte trasformando e ampliando le strutture secondo le nuove esigenze. Anche i palazzi signorili come il **Palacio de Viana** a Cordova, mostrano la persistenza dello schema arabo del patio-giardino. Il palazzo risale alla metà del XV secolo, anche se la traccia originaria è probabilmente quella di un'insula romana, e costituisce una magistrale applicazione del sistema dei patii in sequenza derivato dalla fusione delle tradizioni romana e islamica. Alla valenza distributiva dell'*impluvium* romano circondato dal peristilio si aggiunge la funzione ambientale, sociale e simbolica del patio arabo³². Il risultato è un sistema costituito da un giardino e undici patii, aggiunti nell'arco di diversi secoli al nucleo iniziale, secondo il principio dell'accrescimento modulare tipico dell'architettura araba.

Dal XVI secolo, nel contesto del *Renacimiento español*, i giardini risentono indubbiamente delle tendenze che si vanno diffondendo a livello europeo e si aprono a riferimenti e modelli provenienti dalla Francia, dall'Italia e dal Nord Europa, tuttavia le caratteristiche territoriali e climatiche dell'ambito spagnolo costituiranno sempre una limitazione all'applicazione indiscriminata di modelli importati e la presenza di un substrato culturale di matrice islamica che ha lasciato, tra le altre cose, una tipologia di giardino perfettamente adeguata alla specificità del contesto non sarà mai indifferente.

Planimetria del Palazzo di Viana, in evidenza il sistema dei patii.

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: <http://www.palaciodeviana.com/los-patios/>



Carlo I, successore di Ferdinando II d'Aragona che aveva completato la Reconquista sconfiggendo l'emiro di Granada nel 1492, e ancor più suo figlio Filippo II saranno attivi promotori dello sviluppo dell'arte dei giardini in Spagna, avvalendosi della collaborazione di personalità di spicco come Juan de Herrera, che aveva viaggiato in Belgio e nelle Fiandre, e Juan Bautista de Toledo, che invece aveva operato in Italia al fianco di Michelangelo. Il primo fu incaricato dal sovrano di occuparsi dei restauri e degli interventi nell'Alhambra e a tale scopo gli furono affiancati dei *moriscos*, «essendo le persone che se ne intendono di più»³³; mentre il secondo progetta la residenza reale di Casa de Campo nei pressi di Madrid e il grandioso sistema di Aranjuez, che si pone idealmente sull'asse fluviale che collega Madrid e Lisbona. Proprio nel progetto di **Aranjuez** si può osservare la complessità di riferimenti culturali del giardino rinascimentale spagnolo: si nota l'influenza italiana nell'abbondanza di statue con riferimenti mitologici, nelle simmetrie e nei compartimenti quadrati che ricordano Villa Borghese³⁴, mentre il Jardin de la Isla richiama fortemente il Giardino di Boboli³⁵, l'uso di assi territoriali che si aprono a tridente è invece di derivazione francese e la creazione di viali ombreggiati è ripresa dall'area delle Fiandre. A questi riferimenti europei, si sovrappone poi una delle "invarianti" individuate da Chueca, ovvero «la disposizione ortogonale degli assi compositivi, in contrapposizione alla direttrice unica e rettilinea del giardino classico»³⁶ evidente nel *Jardin del Rey*, che da un lato esprime l'idea rinascimentale di giardino segreto collegato al palazzo e concepito come spazio unitario, dall'altro riprende il carattere islamico del giardino chiuso, coltivato ad agrumi e perimetrato da elementi di architettura leggera³⁷.

Con il XVIII secolo e il primo regno dei Borbone, subentrati agli Asburgo, la Spagna e gli altri paesi d'Europa risentono della profonda influenza esercitata dal modello di Versailles, esempio massimo di rappresentazione del potere assoluto e dell'ambizione universalistica dei sovrani europei. La corte spagnola non è esente dal fascino di tale modello e attinge dai numerosi trattati che

33. C. AÑÓN FELIÚ, 'Natura e sentimento: il giardino spagnolo del settecento' in M. MOSSER, G. TEYSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente dal Rinascimento al Novecento*, Milano, 1999, p. 281.

34. R. FABIANI GIANNETTO, *A cultural history of gardens in the Renaissance*, ed. da Elizabeth Hyde, Londra, 2013, pp. 51-3.

Si ricorda dalla metà del XVI secolo gli Asburgo controllano dei territori in Italia e dunque si intensificano i contatti e gli scambi con il contesto culturale italiano e anche le relazioni politiche con gli altri stati della penisola, tanto che all'inizio del XVII secolo il cardinale Camillo Borghese, zio di Scipione Borghese, aveva fatto visita a Filippo II di Spagna e aveva visitato i giardini di Aranjuez.

35. M.L. GOTHEIN, *A history of garden art*, New York, 1928, pp. 369-70. L'architetto di entrambi è Cosimo Lotti, che da Firenze viene chiamato in Spagna nel 1628 insieme con due giardinieri che avevano collaborato alla realizzazione del Giardino di Boboli e gli viene affidato da Filippo II l'incarico di realizzare un giardino sull'isola nel fiume Tago.

36. F. CHUECA GOMIA, *op.cit.*, p.123.

37. A. SANZ HERNANDO, 'Aranjuez. Jardines del Rey y de la Reina', in *Arquitectura y Desarrollo Urbano: Comunidad de Madrid, Madrid, Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid*, pp. 213-219.

38. C. AÑON FELIÚ, 'Natura e sentimento: il giardino spagnolo del settecento' in M. MOSSER, G. TEYSOT, *op.cit.*, pp. 277–8.

39. Fu sette volte presidente del Consiglio dei Ministri nei ventiquattro anni dal 1844 al 1868, che coincidono con un periodo di forte instabilità politica dovuto alla giovane età della sovrana Isabella II e alle dispute per la legittimità del trono.

cf. Ramón María Narváez "Duque De Valencia", <http://www.lojaturismo.com/proyecto/loja-patrimonial/personajes-historicos/el-general-narvaez/>

40. C. AÑON, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, p.87 e sgg.

Ipotezza che il giardino sia stato realizzato da uno degli ultimi Boutelous, famiglia di giardinieri di corte da molte generazioni.

forniscono una codificazione accademica del modello francese, riducendo spesso la pratica dei giardini ad una piatta ripetizione di esempi da manuale. In Spagna, tuttavia, le differenze territoriali e climatiche tra regioni diverse e la varietà delle tradizioni culturali produce delle variazioni che danno luogo ad alcune espressioni particolarmente interessanti: i giardini spagnoli non sono mai la perfetta esecuzione di un modello e per questo verranno spesso considerato di minor valore artistico rispetto ad esempi italiani o francesi, tuttavia la loro peculiarità sta proprio nella rielaborazione originale delle diverse tradizioni che si intersecano nella storia spagnola e nel loro adeguamento ad un ambiente non ideale per l'impianto di giardini³⁸. Una perfetta sintesi di giardino borbonico e islamico è offerta dai **Giardini di Narváez** a Loja (Granada), nei pressi dei fiumi Iznàjar e Genil. In questo luogo naturalmente ricco d'acqua, il generale Ramón María Narváez, personaggio chiave della politica spagnola di quel tempo³⁹, realizza la sua residenza, riprendendo il carattere tipico del *carmen granadino*, un sistema suburbano che formato dalla casa, dal giardino e dall'orto produttivo e in cui al gusto classico delle siepi si affianca una pergola d'alloro, ripresa dai giardini arabi, che crea uno spazio ombreggiato e riservato quasi in contrasto con il carattere complessivo del giardino⁴⁰.

Ad esempio, la necessità di adeguare il giardino alle caratteristiche morfologiche del contesto fa sì che la struttura compositiva ad assi ortogonali si riproponga ancora alla fine del XVIII secolo nel **Palacio de Cuzco** a Víznar, non lontano da Granada, così chiamato perché commissionato don Juan Manuel de Moscoso y Peralta, vescovo di Cuzco in Perù e poi arcivescovo di Granada. Si tratta di una successione di giardini, con evidenti influenze italiane e francesi, ma che riprendono anche il senso del giardino islamico nell'affiancamento di un orto che unisce il pratico al bello.

Infine, per concludere questo excursus, è interessante notare come alle soglie del XX secolo il carattere arabo dei giardini e dell'architettura venga riscoperto come caratteristica culturale locale e valorizzato nell'ambito del-

le Esposizioni Universali. È il caso del **Parque de Maria Luisa** a Siviglia, realizzato insieme al palazzo a metà del XIX secolo sulla preesistente struttura seicentesca del Seminario di San Telmo, e donato da Maria Luisa alla municipalità nel 1893, dopo la morte del marito Antonio d'Orleans. Il giardino era stato progettato dal francese Lecolant e rispecchiava il gusto paesaggista diffuso all'epoca, tuttavia già agli inizi del XX secolo versava in grave stato di abbandono e, quando nel 1910 si inizia a ventilare l'ipotesi di una un'Esposizione Ispano-americana a Siviglia, l'interesse ricade su quest'area. L'esposizione, inizialmente prevista per il 1914, si terrà nel 1929 con il nome di Esposizione Iberoamericana, perché intanto aveva raccolto anche l'adesione del Portogallo, e per l'occasione la municipalità mette a disposizione il Parco di Maria Luisa, gli Orti della Mariana, il Paseo delle Delizie e l'Aranceto, impostando su questo fulcro il nuovo settore di espansione della città. L'architetto responsabile dell'esposizione, Aníbal Gonzales, realizzò tre edifici che richiamavano i principali stili architettonici presenti in Andalusia, neogotico, *neomudéjar* e *neorena-centista*⁴¹, mentre il giardiniere francese Jean Claude Nicolas Forestier si occupò della risistemazione del parco, dimostrando una grande apertura a diverse influenze e sensibilità al contesto ambientale, climatico e culturale. Se infatti la prima proposta inviata prevedeva una grande prospettiva aperta in stile francese, il progetto definitivo, messo a punto dopo un attento sopralluogo, opta per una sequenza di recinti chiusi, definiti da siepi e ciascuno con uno specifico trattamento, regolati da un sistema di assi ortogonali.

Oltre alla concezione d'insieme, riprese del gusto islamico si ritrovano in diversi elementi puntuali come le vasche poligonali con azulejos policrome dell'Estanque de los Lotos, della Fuente de las Ranas e della Fuente de los Leones, che ricorda l'omonimo patio dell'Alhambra oltre che per le statue leonine anche per il disegno quadripartito, e ancora nella Glorieta de Rodriguez Martín in Plaza de America, che sembra una "miniatura di un patio sivigliano"⁴².

41. G. LO CICERO, *Arti decorative all'Esposizione Ibero-Americana del 1929 a Siviglia*, OADI: Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, n° 10, dicembre 2014.

42. C. AÑÓN, M. LUENGO, A. LUENGO, *op.cit.*, p. 330.



MARE MEDITERRANEVM

- | | | | | | | | | |
|--|--|---|---|--|---|---|---|--|
| <p>bocia noua.
uicia
septe angeli
conceptioni.
nec uirgini.
Cancelleri.
uergini.
lli verdi.
picca.
Anton.
uipentiti.
ESIE portola
aria di lapista.</p> | <p>58 S. Maria Ma catina
59 S. Isami alla marina
60 S. M^e di porta falso
61 S. M^e dipe di grupta
62 S. M^e dilo facurfo
63 S. Vito
64 S. Barbara a supranza
65 La Madonna
66 Lo crocefisso
67 S. Rocco
68 S. Rocco
CONPANGNIE.
69 S. M^e l'aularita bianca</p> | <p>70 S. M^e lucadeloru locuri
71 S. Amab. li greci opiriti
NARvioni della Cita
72 Il palazzo del vice Re
73 Castello onari
74 Il palazzo della drana
75 Il pala. delor cipicopato
76 Il tribunale
77 Il pala. dila corte del pre
78 Palazzo del Duca di
79 Pala. di nicani
80 La lanola di palermo
LE PIAZE.</p> | <p>81 Piazza del palazzo.
82 P. del Castello
83 P. dell'armaria.
84 P. del dono
85 P. dell'acorte il pretore
86 P. della logia
87 P. di S. Domenico.
88 P. di S. Francesco.
89 P. di rama.
90 P. di tallaro.
91 P. della bucheria vecchia
92 P. fera vecchia.
93 P. della bucheria noua</p> | <p>94 P. della bandera.
95 P. delz panticavelli.
96 P. S. Bastiano.
97 E. de lo congo
98 P. de la concaria.
99 P. de la porta uua.
FONTANE.
100 E. de la fera vecchia.
101 E. della corte il pretore.
102 E. della colonna strato
103 F. del dono.
104 F. de la bucheria vecchia
105 F. del garaffo.</p> | <p>106 E. della portà noua.
107 E. del carmino.
108 F. della conzaria.
109 F. allamarina.
LE STRATE.
110 Il casaro.
111 La bandera.
112 La bergaria.
113 La raga grandi.
114 La raga noua.
115 Lastrà S. Francesco
116 La zanaria.
117 La zanteria.</p> | <p>118 La conceria.
119 Li pameri.
120 Limercri.
121 Li ciuicieri.
122 Li librari.
123 La vitreria.
124 Li mori.
125 La ferreteria.
126 Dello crocefisso.
127 La colonna.
LE PORTE.
128 P. di africa
129 P. di termi.</p> | <p>130 P. S. Agatha.
131 P. mazara.
132 P. noua.
133 P. caruz.
134 P. S. Giorgi.
135 P. pedigruta.
136 P. di affcaria.
137 P. di laduana.
138 P. di adomato.
BASTIONI.
139 B. di africa
140 B. di piscaria.</p> | <p>141 B. d'argona.
142 B. d'el palazzo.
143 B. del trono.
144 B. d'la dicitra.
145 B. S. Agatha.
146 B. S. Giorgi.
GIARDINI.
147 Duca di terra noua
148 Duca di bouana.
149 March. fed. fauara.
150 Conte di galgiano
151 D. Fràce di bulgona</p> |
|--|--|---|---|--|---|---|---|--|

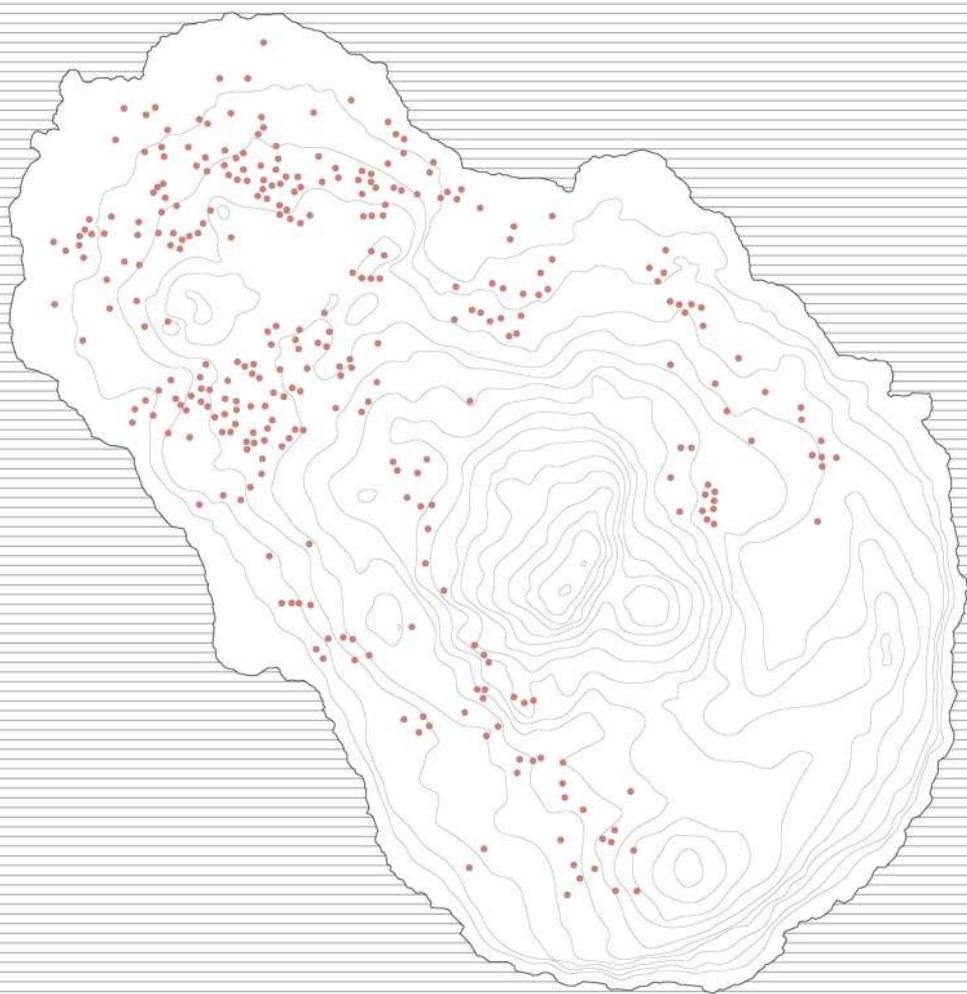
2.b la Sicilia

Se è vero che la penisola iberica è l'area in cui rimangono le tracce più profonde, in quanto la dominazione islamica vi si è protratta per circa sette secoli ed ha lasciato consistenti testimonianze materiali, anche in Sicilia, tuttavia, si possono riscontrare gli esiti della conquista islamica. Gli arabi furono capaci di trasformare rapidamente il paesaggio siciliano e fondarono le prime colonie agricole già nel primo decennio dopo lo sbarco a Mazara. L'introduzione della legge islamica infatti consentì di superare l'improduttivo sistema del latifondo e migliorare notevolmente la produttività dei terreni attraverso il frazionamento della proprietà e la realizzazione di sistemi di gestione idrica a scala territoriale⁴³. Infatti, nonostante la breve durata del loro dominio, il passaggio nell'area di influenza normanna non determina una discontinuità radicale, anzi i nuovi dominatori mantengono sostanzialmente inalterati molti aspetti dell'impostazione sociale e amministrativa araba, tollerano la religione islamica, continuano ad utilizzare l'arabo come lingua ufficiale in diversi ambiti, soprattutto quello scientifico, e ad avvalersi di maestranze islamiche per le opere architettoniche e artistiche. Così, anche se del periodo arabo rimangono pochissime tracce, è possibile basarsi sulle testimonianze della dominazione normanna per tracciare un quadro dell'influenza della cultura islamica in questa regione.

43. GIANNI PIRRONE, *L'isola del sole: architettura dei giardini di Sicilia*, cap. 'Una diversa conquista', Milano, Electa, 1994, pp. 43-67.

A FRONTE: *Vista a volo d'uccello della città di Palermo nel 1588*

FONTE: Georg Braun; Franz Hogenberg, vol.IV (56) *Palermo*, in *Van der Krog* Vol IV-2: 3275, st. 2, Colonia, Peter von Brachel, 1640.



2.b.i Pantelleria

Il primo punto di approdo della flotta islamica fu la piccola isola di Pantelleria. Qui gli arabi ebbero modo di sperimentare alcune tecniche tipiche del contesto oasiano per far fronte a condizioni ambientali sfavorevoli alla pratica agricola e in particolare ai forti venti provenienti dal mare. La rielaborazione di strategie già applicate nel deserto sahariano per proteggere i palmeti ha dato luogo in quest'isola alla peculiare forma del *jardinu*, ovvero un recinto di muratura in pietra a secco di forma circolare al cui interno è coltivato un singolo albero da frutto. Il perimetro in muratura è generalmente circolare o ellittico, ma talvolta il *jardinu* diventa parte integrante della casa e assume la forma quadrangolare di un cortile interno. Le dimensioni più frequenti sono 4 m di altezza e 7 m di diametro interno, con un perimetro murario di 1-2 m alla base. Il bordo superiore del muro è inclinato verso l'interno così da aumentare l'esposizione solare per la chioma dell'albero, mentre l'altezza del perimetro garantisce ombra al piede della pianta, evita il surriscaldamento e contrasta l'evaporazione e la struttura in pietra a secco accumula e rilascia l'umidità notturna⁴⁴.

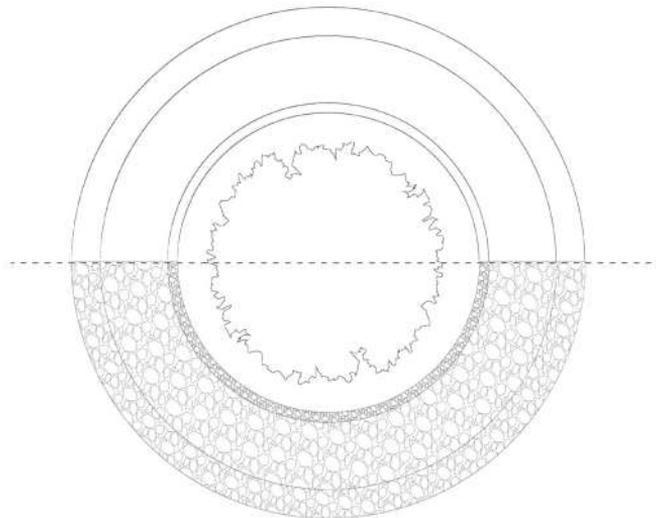
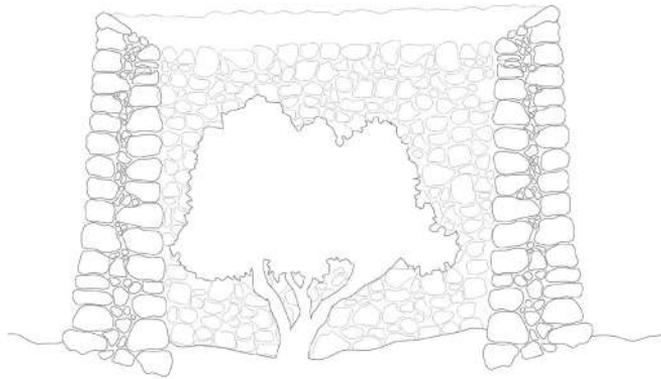
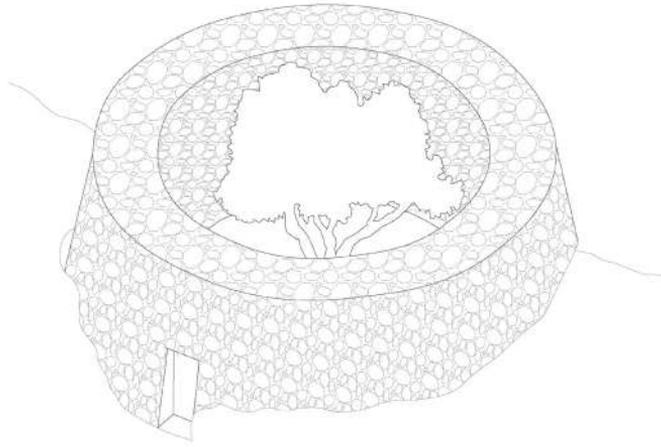
Si tratta di uno sforzo notevole per la coltivazione di una singola pianta, ma indispensabile in un territorio in cui la media delle precipitazioni annuali è di 300mm/m² (insufficiente per piante da frutto) e la forza del vento normalmente non consente la crescita di piante che non siano bassi arbusti. La presenza stessa di alberi da frutto è in effetti da ricondurre all'arrivo degli arabi, responsabili dell'importazione di specie botaniche fino ad

44. G. A. NEGLIA, *Tutto è giardino : paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, Firenze, Aión, 2018, p. 24-28.

A FRONTE: *distribuzione dei jardinu sull'isola di Pantelleria*

RIELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: F. Brignone, *U jardinu: opera architettonica rurale tipica dell'isola di Pantelleria: ricerca delle origini, metodi di costruzione, tipologie, censimento*, Palermo, Flaccovio, 2001, p..



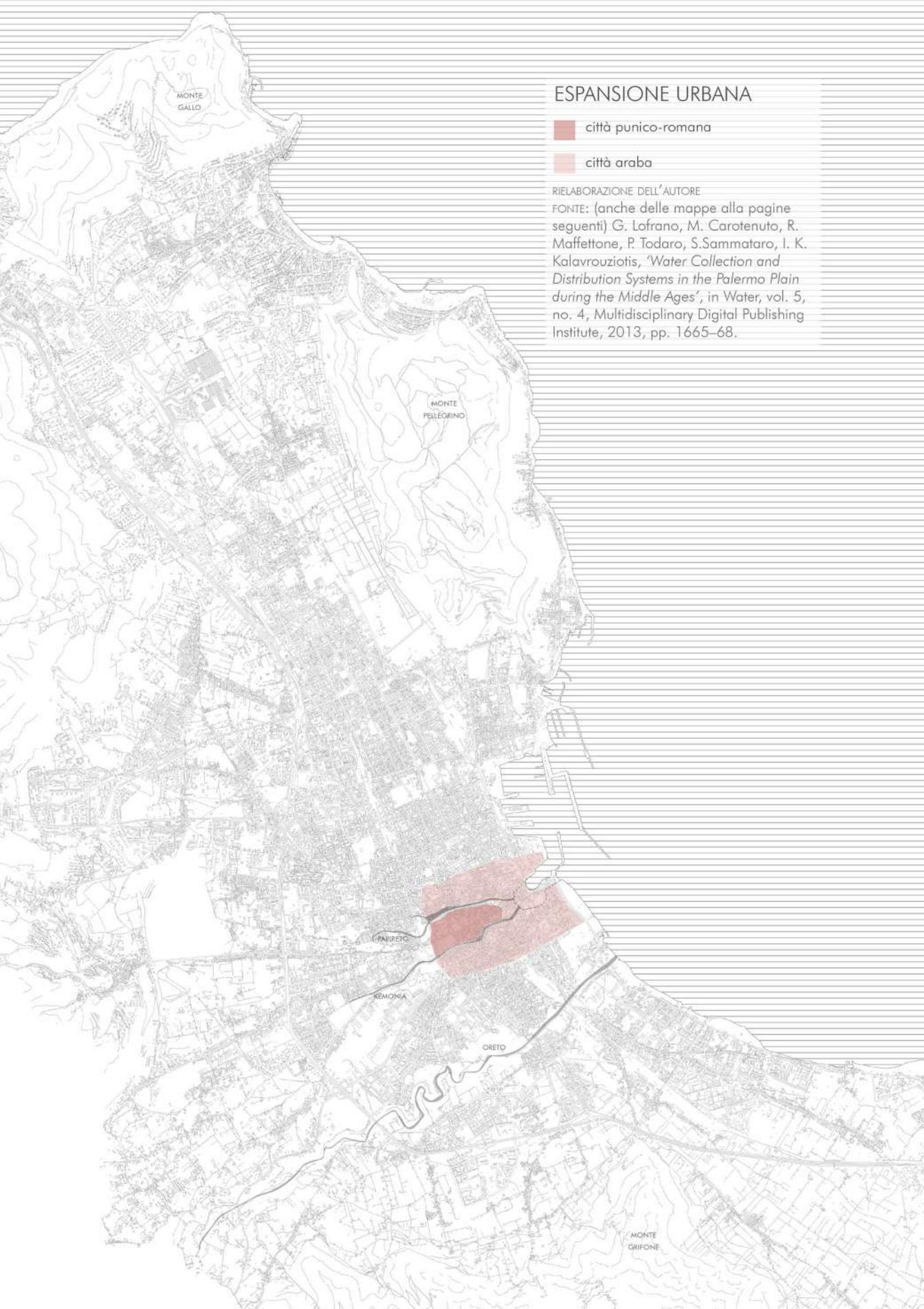
allora assenti come gli agrumi e lo zibibbo e di nuove coltivazioni come quella della canapa e del cotone. La struttura del *jardinu* dimostra ancora una volta la capacità della cultura islamica di apportare conoscenze e tecniche innovative, ma anche di saperle adattare al contesto: il *jardinu* coniuga il secolare uso della pietra, caratteristico dell'isola fin dall'epoca delle colonie puniche e romane, con le tecniche di protezione delle piante adottate nelle oasi e il risultato è una sintesi perfettamente adattata al territorio pantesco. In questa struttura basilare inoltre si ritrova la forma del giardino primigenio descritto dal mito sumerico, secondo cui la dea Inanna-Ishtar ha raccolto un albero sradicato dal vento e lo ha ripiantato proteggendolo con un recinto⁴⁵.

L'esperienza degli arabi si manifesta poi nell'ottimizzazione delle risorse, in particolare nella gestione idrica, e nella impostazione di sistemi sinergici. Il *jardinu* non è infatti un'unità autonoma e slegata dall'intorno, bensì si trova sempre in stretta relazione con il *dammuso*, la casa tradizionale di Pantelleria, da cui riceve l'acqua piovana già impiegata per l'uso domestico.

45. F. BRIGNONE, *U jardu* : opera architettonica rurale tipica dell'isola di Pantelleria : ricerca delle origini, metodi di costruzione, tipologie, censimento, Palermo, 2001, Flaccovio, p. 9.

A FRONTE: *Prospetto, sezione e pianta di un jardu di Pantelleria.*
RIELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: F. Brignone, *U jardu*: opera architettonica rurale tipica dell'isola di Pantelleria: ricerca delle origini, metodi di costruzione, tipologie, censimento, Palermo, Flaccovio, 2001.



ESPANSIONE URBANA

città punico-romana

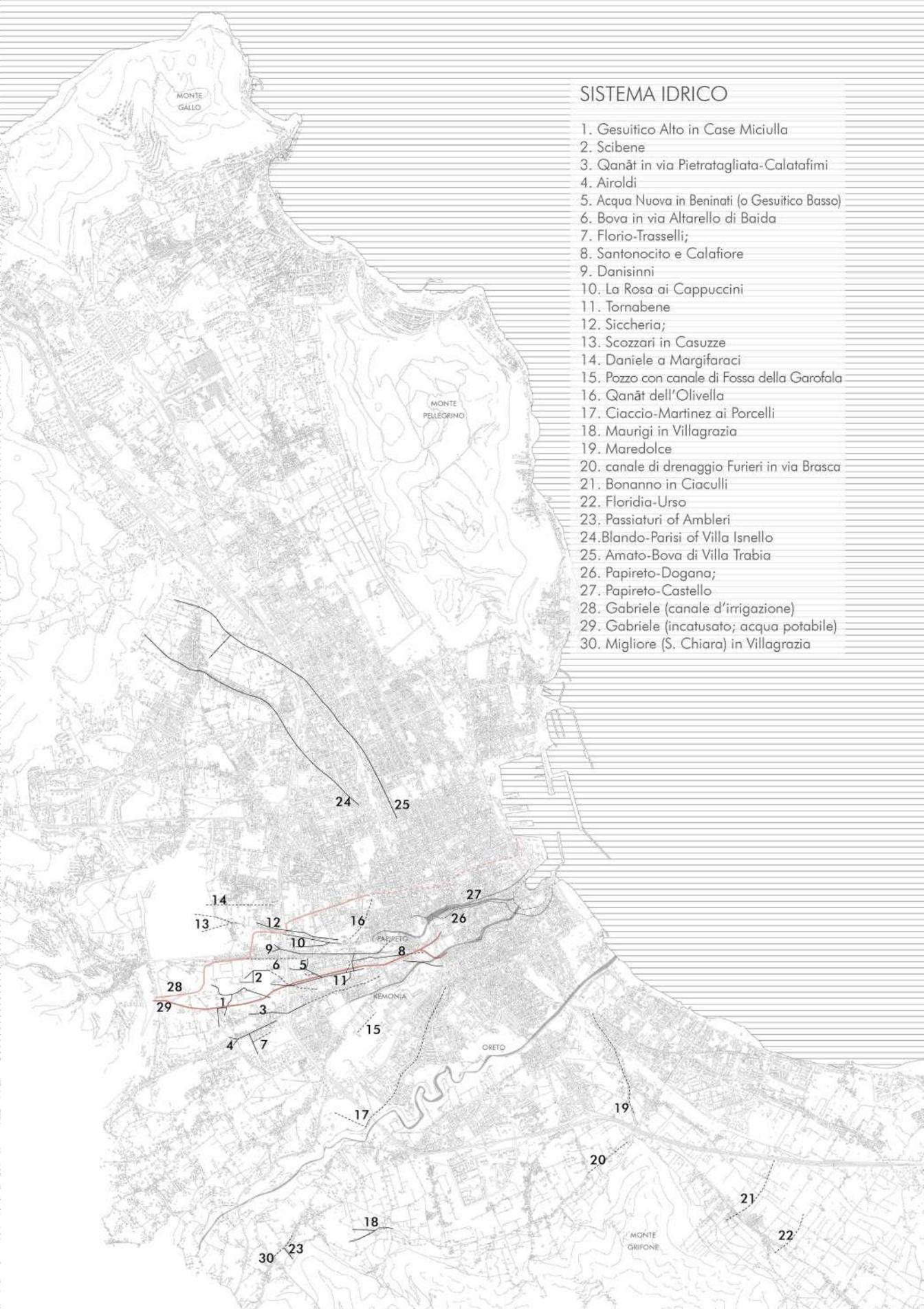
città araba

RIELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: (anche delle mappe alla pagine seguenti) G. Lofrano, M. Carotenuto, R. Maffettone, P. Todaro, S. Sammataro, I. K. Kalavrouziotis, 'Water Collection and Distribution Systems in the Palermo Plain during the Middle Ages', in *Water*, vol. 5, no. 4, Multidisciplinary Digital Publishing Institute, 2013, pp. 1665-68.

SISTEMA IDRICO

1. Gesuitico Alto in Case Miciulla
2. Scibene
3. Qanât in via Pietratagliata-Calatafimi
4. Airoidi
5. Acqua Nuova in Beninati (o Gesuitico Basso)
6. Bova in via Altarello di Baida
7. Florio-Trasselli;
8. Santonocito e Calafiore
9. Danisinni
10. La Rosa ai Cappuccini
11. Tornabene
12. Siccheria;
13. Scozzari in Casuzze
14. Daniele a Margifaraci
15. Pozzo con canale di Fossa della Garofala
16. Qanât dell'Olivella
17. Ciaccio-Martinez ai Porcelli
18. Maurigi in Villagrazia
19. Maredolce
20. canale di drenaggio Furieri in via Brasca
21. Bonanno in Ciaculli
22. Florida-Urso
23. Passiaturi of Ambleri
24. Blando-Parisi of Villa Isnello
25. Amato-Bova di Villa Trabia
26. Papireto-Dogana;
27. Papireto-Castello
28. Gabriele (canale d'irrigazione)
29. Gabriele (incatusato; acqua potabile)
30. Migliore (S. Chiara) in Villagrazia



GIARDINI

- edifici
- a. Castello della Favara o di Maredolce
- b. Zisa
- c. Cuba sottana
- d. Cubula
- e. Cuba soprana
- f. Palazzo dello Scibene
- g. Palazzo dei Normanni, Cappella Palatina e Aula Verde
- h. San Giovanni degli Eremiti
- i. SS. Trinità o la Magione

▨ area ipotetica



△ MONREALE

PARCO NUOVO
DI ALTOFONTE



MONTE
GRIFONE

2.b.ii Palermo

Dalla relazione di viaggio di uno dei primi geografi che visitò l'isola, Ibn Hawqal⁴⁶, che visitò l'isola nel 973, si nota come l'attenzione sia focalizzata in modo preponderante sulla descrizione delle risorse idriche: si citano i diversi corsi d'acqua che scorrono intorno a Palermo e Monreale, che si trova più in alto nella medesima valle, nota come "conca d'oro"; si nominano le sorgenti pedemontane che forniscono acqua ad alcuni quartieri e la diffusione dei pozzi associati alle abitazioni; si fa riferimento inoltre alla pratica di realizzare canali per l'irrigazione di giardini e vigneti. Queste informazioni, che delineano la situazione della Sicilia dopo oltre un secolo di dominazione araba, lasciano trapelare il grande stupore che la fertilità naturale del luogo deve aver suscitato in un popolo abituato al deserto, ma al tempo stesso costituiscono una testimonianza della sistematica opera di trasformazione condotta dagli arabi sul modello delle città islamiche dell'Africa settentrionale e del Vicino Oriente. Infatti, come nota giustamente Michele Amari, «l'ubertà del paese non si riconosceva dalla sola natura, come direi forse trattando d'altri tempi; chè possentemente l'aiutava la industria degli abitatori».

In primo luogo, nella piana di Palermo viene realizzato un sistema di captazione e distribuzione idrica su vasta scala che permette di introdurre nuove coltivazioni⁴⁷ e fornisce acqua alle abitazioni. Da un

46. M. IBN HAWQAL, *Description de Palerme au milieu du Xe siècle de l'ère vulgaire*, trad. fr. di M. Amari, Paris, 1845.

«Due corsi d'acqua scorrono tra questa zona [il porto marittimo] e la città principale e marcano la divisione tra le due. Il quartiere della moschea, che prende il nome dalla moschea, che prende il nome appunto dalla moschea di Ibn-Saclab, è anch'esso considerevole. Qui l'acqua scarseggia e gli abitanti bezono l'acqua dei pozzi. A sud scorre un fiume detto wadi Abbas [fiume Oreto], lungo cui si trovano molti mulini, ma la sua acqua non si usa per l'irrigazione di orti e giardini. (...) Al di fuori della città, tutto il territorio circostante e che ne costituisce la continuazione, lo spazio compreso tra le torri e i giardini, è occupato dalle mehall [promenades o padiglioni da cui ammirare il paesaggio]. (...) La città è circondata da diversi corsi d'acqua che scorrono da est verso ovest e la cui forza è tale da far lavorare due macine di mulino. Dei mulini in effetti si trovano lungo il loro corso. (...) Alcuni abitanti della città, cioè quelli che si trovano vicino alle mura tra i dintorni della porta Er-Riadh e i dintorni della porta Schaa, bevono l'acqua dei ruscelli di cui sopra; gli altri, così come gli abitanti di Khalessah, e tutti quelli dei dintorni, utilizzano l'acqua dei pozzi delle loro case, che amano più dell'acqua fresca e corrente della città, siano esse pure o torbide. Gli abitanti del Maascar bevono l'acqua della sorgente chiamata Gherbal, che è molto salutare. C'è ancora la

sorgente chiamata Ain-es-Sabou, meno abbondante del Gherbal, vicino a Maascar, e la sorgente chiamata Ain-Abi-Said, che era uno dei governatori del paese, ha dato il nome a questa fontana. Gli abitanti del lato occidentale bevono dalla cosiddetta sorgente Ain-el-Hadid. Qui, infatti, c'è una miniera di ferro, di proprietà del sultano, che usa questo metallo per il suo carro. Questa miniera apparteneva ad un individuo della famiglia Aglab; ed è vicino al villaggio chiamato Balhara [oggi Monreale], in cui sgorgano sorgenti d'acqua e un ruscello che confluiscono nel wadi Abbas e lo accrescono. I giardini e i vigneti sono molto numerosi vicino a questo villaggio. (...) Il villaggio è circondato da altri corsi d'acqua, da cui si attinge molto, come l'Aadus e gli altri sul lato sud, come la piccola Fawarah e la grande Fawarah [oggi S.Ciro o Mare Dolce], che sgorga alla fine dell'angolo sporgente della montagna ed è la più abbondante di tutte le sorgenti del paese. Tutte queste acque sono utilizzate nei giardini. A Baida c'è anche una bella sorgente chiamata a sua volta Baida, non lontano dal Gherbal e situata ad ovest. Gli abitanti della regione conosciuta come Bur'el-Battal bevono l'acqua della cosiddetta sorgente Ain-Abi-Malek. La maggior parte dell'acqua utilizzata nei giardini è condotta attraverso canali. Hanno infatti numerosi giardini, oltre ai campi non irrigati, come in Siria e altri paesi.»

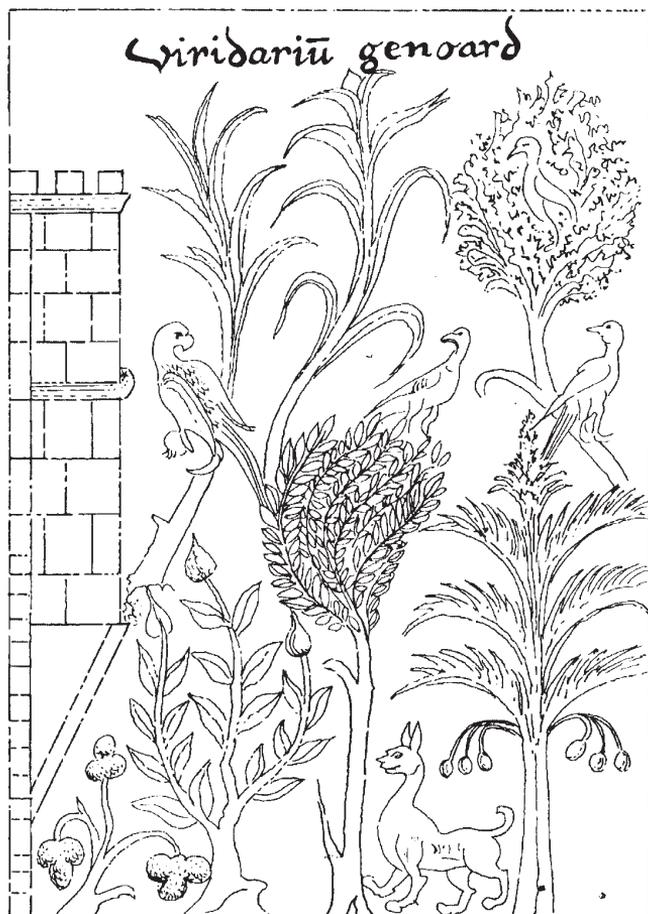
47. M. AMARI, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze, 1854, vol.II, p. 444-7.

Basandosi sullo studio di fonti arabe e normanne riferisce che «lo zafferano che vi germogliava spontaneo; il cotone e il canape coltivati a Giattini e altrove; il primo dei quali sembra venuto dall'Affrica; gli ortaggi che parean troppi ad Ibn-Haukal. Nessuno scrittore arabo fa menzione degli ulivi, che in Sicilia comunemente si credono accresciuti in quella età, perché i contadini soglion chiamar saracinesco qual veggano più possinte di ceppo, e pittoresco di tronco e rami. Nel che i contadini s'accostano for-

punto di vista idrogeologico, l'area palermitana è costituita da un ampio "terrazzo marino" con uno strato superficiale ad elevata permeabilità e una piattaforma profonda di argille dure impermeabili. Queste caratteristiche fanno sì che l'acqua non si disperda in profondità, ma si accumuli come acqua freatica e da qui la necessità di realizzare sistemi per lo sfruttamento delle risorse idriche sotterranee⁴⁸. Sistemi di canalizzazione sono attestati già prima della dominazione araba, ad esempio le tracce di canali rinvenute ad Agrigento e Siracusa risalgono al periodo greco, tuttavia è solamente con gli arabi che si realizza una rete a scala territoriale applicando una tecnica, quella dei *qanāt*, originaria dell'area persiana e già esportata e ampiamente applicata nelle altre terre dell'Islam.

La portata di questa opera di gestione delle risorse e trasformazione del territorio può essere letta negli effetti di lunga durata che ha prodotto: ben oltre i due secoli di dominazione degli arabi, i *qanāt* di Palermo continuano ad essere utilizzati e se ne realizzano di nuovi e la massima espansione della rete si raggiunge nel XVI secolo sotto i sovrani spagnoli, quando i gesuiti continuarono a sfruttare queste tecniche per sopperire alla mancanza di pozzi⁴⁹.

Oltre ai canali sotterranei il sistema idrico includeva anche sistemi di sollevamento dell'acqua (le *senie*, dall'arabo *saniya*), di raccolta (ampi bacini che prendono il nome di *gebbie*, da *gabiya*) e di distribuzione (una fitta rete di canalizzazioni a scacchiera dette *saje*, da *saqiya*, e di solchi di terra detti *vattali*, da *batil*, che garantivano un'irrigazione capillare). La rete idrica araba risulta particolarmente sostenibile da un punto di vista ambientale in quanto garantisce una portata d'acqua variabile in base alla stagione e alla piovosità, rispetta il naturale equilibrio della falda freatica senza causare un sovrasfruttamento della risorsa idrica, cosa che invece avviene con l'impianto di pozzi profondi che rischiano di esaurire



la falda per prelievi non proporzionati alla sua capacità di autorigenerazione. L'adeguatezza del sistema arabo al contesto ambientale e climatico è ciò che in definitiva ne determina il successo e il mantenimento per diversi secoli e proprio su questo sistema si basa sia il sistema agricolo importato dagli arabi, sia il successivo fiorire di splendidi giardini in epoca normanna.

In relazione alla disponibilità d'acqua e alla presenza di fonti e canali, Palermo si arricchisce di splendidi palazzi e giardini già nel periodo islamico e in parallelo si diffonde anche nella capitale siciliana lo stile di vita fatto di piaceri e sollazzi tipico delle corti orientali, tant'è che Amari afferma che «gli emiri

se al vero, e gli altri no. La coltura dell'ulivo in Sicilia risale piuttosto al quinto secolo innanzi l'era volgare, né mai si abbandonò, ma decadde al par che tante altre sotto i Romani, né rifiorì sotto gli Arabi; poiché sappiamo dell'olio che l'Affrica vendeva alla Sicilia nel nono, undicesimo e duodecimo secolo. Parmi piuttosto che l'isola debba ai Musulmani le melarance e altri agrumi ch'or son capo di sì ricco commercio; ed anco la canna da zucchero, i datteri e i gelsi, o almen la seta.» e aggiunge che «Le voci arabe dell'orticoltura che rimangon nel dialetto siciliano, non lascian dubbio sul tempo in cui ebbero origine queste e simili pratiche».

48. G. LOFRANO ET AL., *Water Collection and Distribution Systems in the Palermo Plain during the Middle Ages*, in *Water*, vol. 5, no. 4, 2013, pp. 1662-76.

cf. anche diversi altri lavori di ricerca di Giuseppe Todaro sui sistemi di gestione idrica della piana di Palermo.

49. Il qanat noto come Gesuitico Basso alla Vignicella fu scoperto nel 1979 dal geologo Pietro Todaro durante degli scavi per una costruzione all'interno dell'ex ospedale psichiatrico di Palermo, grazie al rinvenimento di una serie di piccoli pozzi posti ad una distanza regolare di circa 20 m l'uno dall'altro, che fino a quel momento erano stati considerati gli imbocchi dei cunicoli segreti della setta dei Beati Paoli. Questo canale in realtà aveva fornito acqua alla città di Palermo almeno fino alla fine della dominazione spagnola. Dopo l'espulsione dei Gesuiti dal Regno Borbonico nel 1789, il lotto fu aggiudicato ad un privato cittadino, per poi tornare a metà del XIX secolo di proprietà dei Gesuiti e infine, negli anni '30, Manicomio di Palermo.

Parco del Genoardo

FONTE: rielaborazione grafica di una miniatura del XII secolo di Pietro da Eboli in L. Zangheri, B. Lorenzi, N. M. Rahmati, *Il giardino islamico*, Firenze: Olschki, 2006, p. 238.

50. M. AMARI, *op.cit.*, vol. III, p. 350.

51. M. AMARI, *op.cit.*, vol. III, pp. 843-7.

Sull'architettura Amari scrive: "Ecco gli archi, moderatamente acuti, delle chiese in Palermo, in Cefalù, in Morreale; que' della Badiazza presso Messina, del monastero di Maniaci, del ponte dello Ammiraglio, di Maredolce, della Zisa, della Cuba, simili, diciamo con rigore geometrico, a que'del Nilometro e della Moschea d'Ibn-Tulun! Ecco nelle fabbriche esteriori della Martorana, del chiostro di Morreale e in un muro anco di quel Duomo gli spigoli delle volte e vari membri degli ornati alternarsi bianchi e neri come nell'Azhar del Cairo! Ecco le cupole di San Giovanni degli Eremiti, della Cappella Palatina, della Martorana, di San Cataldo, di San Giovanni de'Lebbrosi, e quella che copre la loggetta del giardino di casa Napoli presso la Cuba, e l'altra più piccina, vera sebil che disseta ancora i viandanti nello stradale tra Villabate e Misilmeri!", mentre più specificamente a proposito dei giardini aggiunge che "a legger quelle pagine che si direbbero tolte da'racconti arabi, nelle quali il prosaico e diligente Makrizi, su la fede di autori più antichi, descrive i palagi urbani, le peschiere, i canali, le loggette, i verzieri degli emiri tolonidi e de'califfi fatemiti, ci par di vedere, un poco più particolareggiati, i medesimi ragguagli che danno gli scrittori del duodecimo secolo, cristiani, musulmani ed ebrei, intorno le delizie dei re normanni di Sicilia. Come il Cairo, Palermo ebbe quella che Ibn-Giobair chiama collana delle ville regie: la Zisa, Menani, la Cuba e Maredolce, le quali giravano quasi a semicerchio intorno la città da ponente a libeccio e scirocco."

52. G. BELLAFIORE, 'Paradisi e parchi di Palermo normanna', in *Il giardino delle Esperidi: gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte*, Pietrascanta, Edifir, 1995. In particolare l'agdal risulta documentato nelle tre principali regioni della koiné fatimida, cioè il Maghreb centro-orientale, l'Egitto e la Sicilia.

siciliani aveano amato meglio i piaceri della reggia in Palermo che i combattimenti di Terraferma»⁵⁰. L'espansione della città prosegue con i Normanni: i sovrani d'Altavilla e di Svevia aderiscono sotto molti aspetti allo stile di vita di corte arabo e, nonostante la complessa stratificazione sociale e religiosa, ancora nel secolo XII «lo stile degli edifizii torna all'arabico dell'Egitto (...) e va notata altresì la rassomiglianza de'giardini di sollazzo»⁵¹.

Nell'ambito della cultura fatimide, si afferma anche in Sicilia la distinzione tipologica tipicamente islamica tra *agdal* e *riyad*⁵². Parchi suburbani e riserve di caccia i primi, spazi urbani legati al palazzo e destinati al riposo i secondi. Il volto della città si trasforma a tal punto che Pietro d'Eboli, canonico del XII secolo che giunge a Palermo al seguito di Enrico VI, quando la vede per la prima volta esprime il proprio stupore chiamandola «Palermo, città felice, dotata di popolo trilingue, paradiso irrigato di miele»⁵³.

Del sistema di parchi della Conca d'Oro è ancora possibile leggere le tracce di tre grandi *agdal* (il Parco Vecchio della Favara, il Parco Nuovo e il complesso di Monreale) e di diversi *riyad* urbani (il Genoardo, i giardini della Zisa e dello Scibene, i patii dell'Aula verde e i chiostri di Monreale, di San Giovanni degli Eremiti e della Magione).

Soprattutto nei grandi *agdal*, si nota come permanga fortemente l'idea del giardino islamico di coniugare produttività e piacevolezza estetica. Inoltre, questi vasti possedimenti diventano una manifestazione di potere per i sovrani normanni, che anche in questo mostrano di aver profondamente assimilato i tratti della cultura araba. Ruggero II realizza sia il parco della Favara (o Parco Vecchio) che il Parco Nuovo: il primo sorge a sud di Palermo, oltre il fiume Oreto, in una zona naturalmente ricca d'acqua e dove già l'emiro kalbita Gia'far aveva realizzato la propria dimora⁵⁴; mentre il secondo si trova a maggiore distanza, in corrispondenza dell'odierna Altofonte, vi

si trova il Palazzo reale di Parco, concepito come dimora per il soggiorno estivo e oggi ne rimangono solo pochi resti. In entrambi i casi, nonostante la notevole estensione, il parco ha una configurazione spaziale chiusa ed è delimitato da un perimetro murario, lo spazio interno è destinato alla caccia e alla coltivazione di alberi da frutto, vi è grande abbondanza d'acqua che viene sfruttata sia per il sollazzo regale che per l'irrigazione e il palazzo si articola attorno ad un patio centrale; le forti affinità inducono a pensare che vi abbiano operato le stesse maestranze⁵⁵. Il terzo grande *agdal*, fu invece voluto dal figlio di Ruggero II, Guglielmo II, e si colloca a Monreale, in una posizione predominante su Palermo così da chiudere la corona di costruzioni suburbane che «accerchiano la gola della città come i monili il collo di donzelle dal petto ricolmo»⁵⁶. Qui a partire dal 1174 si realizza il complesso che include cattedrale, convento e palazzo reale, circondati anche in questo caso da una cinta muraria e da un'area produttiva. Oltre all'impianto territoriale dell'*agdal*, si riscontrano caratteri tipicamente islamici anche nella forma architettonica e nella conformazione a patio che caratterizza sia il palazzo che il convento, in cui vegetazione e acqua sono sapientemente integrati con l'architettura.

In un ambito più prossimo all'urbano si trovano poi i *riyad*. Il progetto di maggiori dimensioni è il Parco del Genoardo, dall'arabo *gennat al-ard* che significa "Paradiso della Terra". Si tratta di un vasto sistema recintato, collocato in continuità con il Palazzo Reale e che comprende al suo interno diverse architetture e padiglioni, immersi in un rigoglioso parco. Ne fanno parte la Cuba, la Cubula e la Cuba soprana, legate da relazioni spaziali date dall'assialità e dal sistema di acque comune. I due edifici maggiori non hanno una pianta a patio come gli esempi visti fin qui, bensì presentano una conformazione a blocco unico, comunque di derivazione islamica e riscontrabile in diversi esempi dell'edilizia palaziale

53. P. D'EBOLI, *Liber ad honorem Augusti* anche detto *De rebus Siculis carmen*, I, 56-57; citato in Amari, *Storia dei musulmani di Sicilia*, p. 552 vol. III.

54. cfr. IBN HAWQUAL: "nell'angolo della montagna [monte Grifone] che sovrasta a sud la città di Palermo erano due *fawwàra*, cioè due sorgenti, una grande e una piccola; le loro acque erano utilizzate per l'irrigazione dei giardini";

cfr. anche IBN ĠUBAYR, *Viaggio in Spagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, trad. di C. Schiaparelli, Roma, 1906, p. 485.

"Ad un miglio circa distante da questo Castello, dalla parte di Palermo, un altro se ne trova che gli rassomiglia, detto *Qaṣr Ġa'far* (Castello di Ġa'far), dentro il quale esiste una fontana che getta acqua dolce".

Con Ruggero II l'acqua delle sorgenti venne convogliata in un vaso artificiale e si creò un lago così esteso da prendere il nome di *Maredolce*, che si differenzia dagli esempi nord-africani per l'andamento irregolare del bacino.

55. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, pp. 213-27.

56. IBN ĠUBAYR, *op.cit.*, p. 487.



57. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 242.

Cita in particolare il Palazzo del Dar al-Manâr (Palazzo del Faro) nella Qual'a di Benî Hammad in Algeria che presenta un analogo impianto planimetrico; mentre il Dar al-Bahr (Palazzo del Lago) richiama maggiormente la Zisa per la presenza di un ampio bacino d'acqua.

58. Gli scavi archeologici condotti nel 1936 da Lo Jacono hanno riportato alla luce nella pavimentazione della sala centrale una cavità a stella da cui sgorgava uno zampillo, l'acqua defluiva poi verso le fontane nelle esedre laterali e nel bacino esterno della peschiera.

Ricostruzione ideale del Palazzo della Cuba, Rocco Lentini, olio su tela, 1922.

in Ifrîqiyya⁵⁷; mentre la Cubula è un piccolo padiglione aperto sul giardino che probabilmente in origine faceva parte di un percorso porticato che rimarcava la geometria dell'insieme. La rete idrica del parco era alimentata dalla sorgente del Gabriele, da cui un raffinato sistema consentiva di convogliare l'acqua e portarla in pressione per attivare fontane e zampilli che raffrescavano gli ambienti interni per poi defluire nella peschiera esterna e alimentare anche la rete di irrigazione⁵⁸. La Cuba si trovava al centro del vasto bacino d'acqua, come testimonia anche l'ingresso posto ad una quota rialzata di circa due metri, che rappresentava un efficace elemento di raffrescamento e controllo del microclima, oltre ad offrire uno spettacolo estetico dato dal riflesso della geometria elementare dell'edificio sulla superficie dell'acqua.

In un secondo momento il Genoardo si estende fino ad includere anche il Palazzo dello Scibene, presso Altarello di Baida, che in origine aveva un proprio *riyad* autonomo, che attingeva acqua dagli omonimi fonte e



qanāt dello Scibene. Il sistema dell'acqua del palazzo dello Scibene costituisce il precedente di quello della Zisa, con una relazione diretta tra l'ambiente interno della fontana e la peschiera posta all'esterno⁵⁹.

La Zisa, ovvero "la splendida", realizzata per volere di Guglielmo I, riprende i caratteri tipologici e compositivi del Palazzo dello Scibene, riproponendoli in forma ben più grandiosa. L'accurata descrizione di Leandro Alberti⁶⁰ segue il percorso dell'acqua dall'ampio *iwân*, dove sgorga dallo *shardiwan* producendo «grande rumore e mormorio scendendo per quelle pietre striate»; poi lungo un «artificioso ruscelletto», ovvero il canale che percorre la sala e che in due punti si apre in «un bello e misurato quadro»; di qui le acque «per un sotterraneo cunicolo sono condotte ad una larga e profonda peschiera edificata avanti a questo palazzo (...) nel cui mezzo vedesi un bello, et vago edificio anch'egli di quadrata figura, a cui entresi per un picciolo ponte di pietra». Tutto attorno si estendeva il giardino produttivo coltivato ad agrumi e altri alberi da frutto,

59. P. CASELLI, 'La Conca d'oro e il giardino della Zisa a Palermo' in A. PETRUCCIOLI, 'Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio', Milano, 1994, p. 190.

Nel Palazzo dello Scibene e nella Zisa si riconosce la stessa matrice abitativa, riconducibile ai *bayt* orientali e frequentemente riproposta negli schemi compositivi della Sicilia islamica. Punto centrale di questo schema compositivo risulta essere l'*iwân*, ovvero la sala della fontana, spesso a pianta cruciforme, che si pone in diretta relazione con il bacino d'acqua esterno instaurando così uno stretto legame tra il nucleo architettonico e il contesto ambientale.

60. L. ALBERTI, *Descrizione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa*, Venezia, 1596, 48v-49v.

Ricostruzione ideale del Palazzo della Zisa, Rocco Lentini, olio su tela, 1935.



fino al limite definito da un giro di «arteficiose reticolarie mura». La complessità del sistema delle acque della Zisa non si limita tuttavia al notevole impatto estetico, ma anzi risponde soprattutto alle necessità pratiche di raffrescamento, in quanto la Zisa era una dimora per il soggiorno estivo, e di irrigazione dell'ampio *riyad*. L'acqua di alimentazione era sia quella proveniente dalle canalizzazioni sotterranee, sia quella piovana raccolta in due chiostrì scoperte; il suo scorrere nelle sale interne garantiva un naturale miglioramento del microclima e inoltre l'apertura dell'*iwân* verso nord-est convogliava verso l'interno l'umidità prodotta dalla peschiera, la cui dimensione risulta perfettamente calibrata rispetto alle esigenze del palazzo; infine la distribuzione degli ambienti interni risulta funzionale alla circolazione dell'aria e le stanze del piano superiore «avevano per ubicazione, per ventilazione, per aperture, una diversa condizione climatica che consentiva la scelta più opportu-

Salsabil raffigurato sul soffitto della Cappella Palatina.

Fonte: rielaborazione grafica in L. Zangheri, B. Lorenzi, N. Rahmati, *Il giardino islamico*, Firenze, Olshchki, 2006, p.278.

na in relazione alle stagioni e alle mutevoli condizioni del tempo»⁶¹. Se dunque risulta evidente il rapporto di stretta simbiosi tra architettura e giardino, è invece più complesso ricostruire la forma originaria del giardino e il suo impianto: lo schema potrebbe essere riconducibile a quello di un *charbagh*, benché non vi siano consistenti prove di un asse ortogonale, mentre quello longitudinale risulta ben evidenziato dall'allineamento della fontana, del canale e del bacino esterno⁶².

Oltre agli *agdal* e *riyad* citati, la cultura del giardino islamico si manifesta anche ad una scala più ridotta, ovvero quella del patio-giardino. In relazione ancora più stretta con l'architettura, il patio si inserisce nel costruito diventandone parte integrante e assumendo un ruolo centrale nell'economia complessiva dell'edificio: presa d'aria, fonte di luce, spazio produttivo, luogo di riposo e regolatore del microclima. Uno degli esempi più antichi è l'Aula Verde, nell'Halqah, il quartiere più antico di Palermo. Era un cortile porticato la cui immagine viene grandemente esaltata dalle parole dei poeti arabi⁶³, mentre l'unico documento iconografico che la raffigura è una miniatura di Pietro d'Eboli del XII secolo. Già nel XVI secolo, Fazello riscontra lo stato di rovina in cui versa il complesso e rintraccia la trasformazione del cortile in spazio costruito dicendo che «innanzi alla rocca era già un cortile detto a quel tempo Sala, ma oggi chiamato Salaverde»⁶⁴. Oggi non vi è più traccia del cortile arabo, ma la sua struttura porticata che ospitava il verde spartito in riquadri rappresenta un archetipo ripreso in diversi altri edifici della Sicilia normanna e in particolare del chiostro di Monreale e in San Giovanni degli Eremiti.

Per concludere, occorre dunque sottolineare come la dominazione islamica in due secoli abbia avuto un profondo impatto sul paesaggio, sulla cultura e sui modi di vivere della Sicilia: l'esito è evidente in una nuova struttura agraria basata su impianti agricoli di ridotte dimensioni che si sostituiscono ai latifondi bizantini,

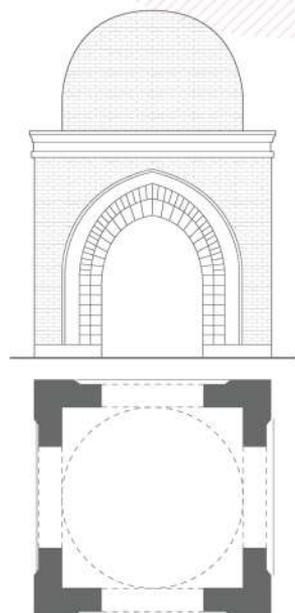
61. L. ZANGHERI, B. LORENZI, N. RAHMATI, *op.cit.*, p. 269.

62. G. BELLAFFIORE, *op.cit.*, p. 167.

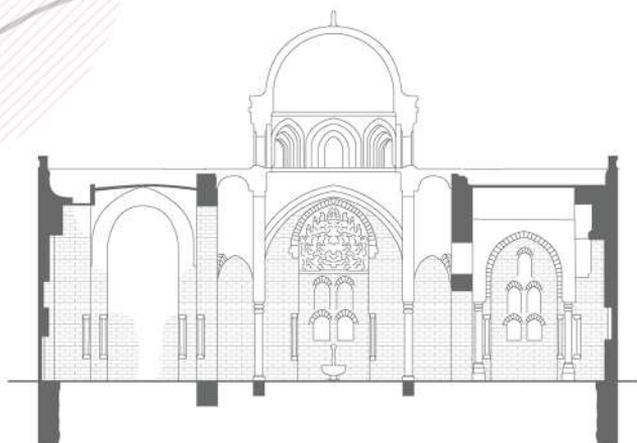
63. Ne parlano Ibn Gubayr ("un'aula in un ampio cortile fiancheggiato da un giardino e da portici"), Ibn Basrun ("Evviva la trionfante reggia che splende di incantevole bellezza... Ecco i giardini la cui vegetazione veste di vaghissimi pallii") e Abd al-Rhaman.

64. T. FAZELLO, *Le due deceche dell'istoria di Sicilia*, trad. di P.M.Remigio, Venezia, 1574, vol. VIII, p. 497.

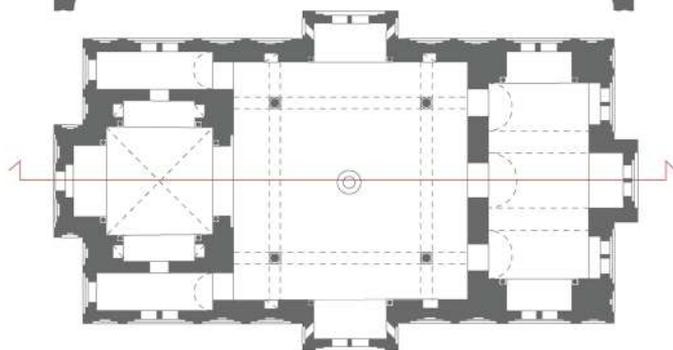
consentendo un miglioramento della produttività e della vivibilità del territorio grazie alla diversificazione delle coltivazioni, e nella configurazione di un sistema organico dato dall'intersezione tra la rete idrica, la struttura agricola e produttiva e l'edificato, che produce soluzioni differenziate e perfettamente adeguate alle variabili del territorio: «non è dunque casuale la riapertura del disegno urbano nella proliferazione di orti e frutteti, inseriti all'interno dello spazio abitato come impianti appartenenti alla stessa logica insediativa della nuova città araba»⁶⁵. L'organizzazione territoriale organica e capillare, il ricorso a geometrie elementari per regolare la compenetrazione tra natura e architettura, tra città e campagna, si mantengono e si accentuano con la dominazione normanna, cristallizzando il lascito culturale degli arabi. Si afferma infine anche in Sicilia l'idea del recinto, che distingue uno spazio introverso, regolato e ordinato dalla naturale apertura della conca d'oro, senza creare una contrapposizione, ma anzi ricorrendo al recinto come strumento di definizione e ordinazione dello spazio.



2. Cubula o Piccola Cuba



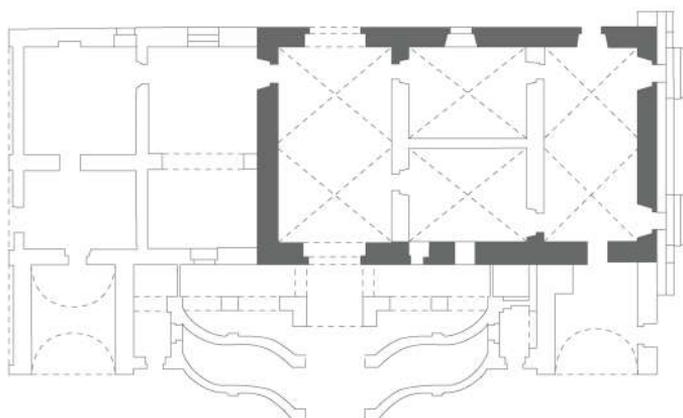
1. Cuba o Cuba Sottana
o Cuba Grande



Il sistema idrico del parco del Genoardo e i palazzi della Cuba

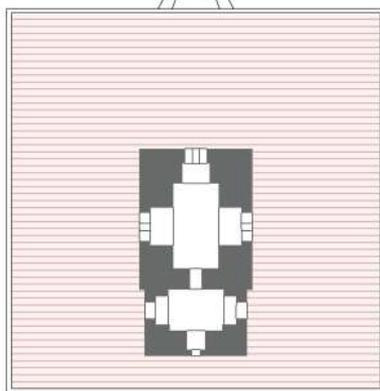
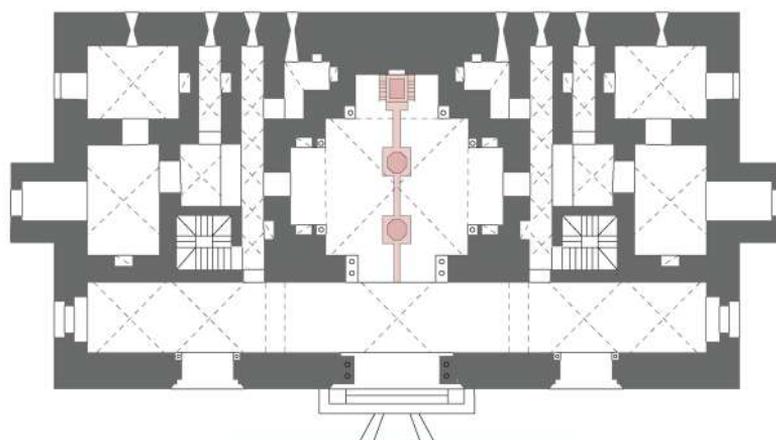
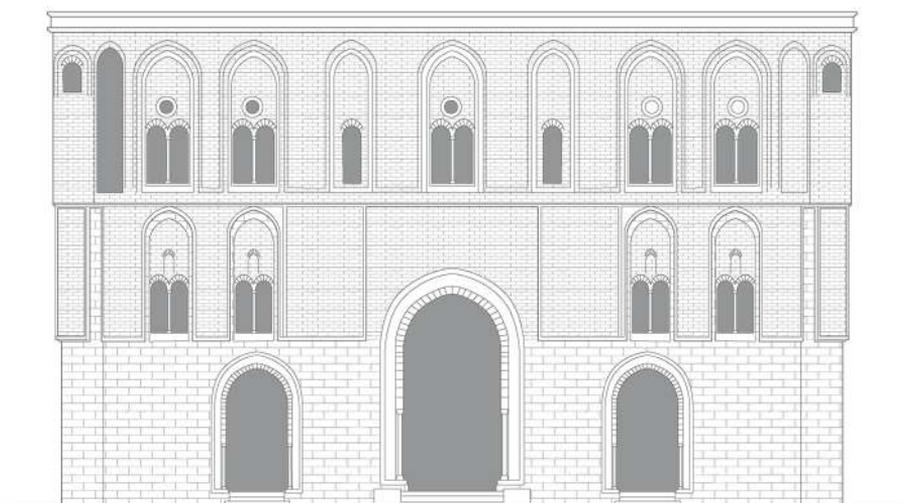
ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: L. Zangheri, B. Lorenzi, N. Rahmati, *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006, p.243-50.



3. Cuba Soprana (oggi Villa di Napoli)



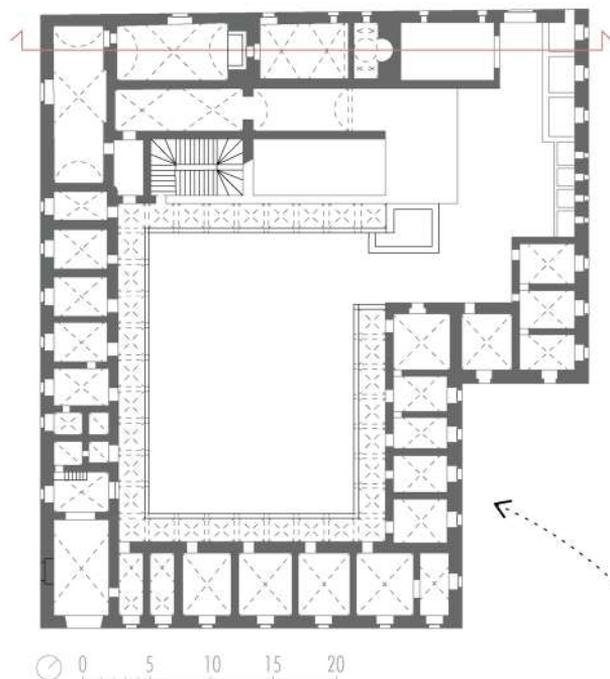
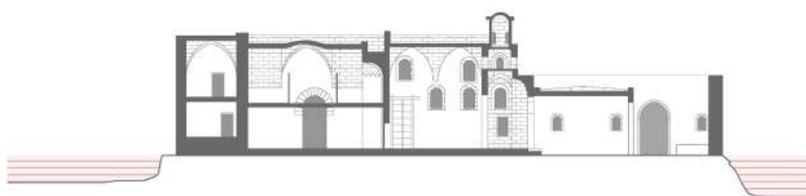


**Il palazzo della Zisa
e il ruolo dell'acqua
nella configurazione
architettonica**

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: L. Zangheri, B. Lorenzi, N. Rahmati, *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006, p.262.

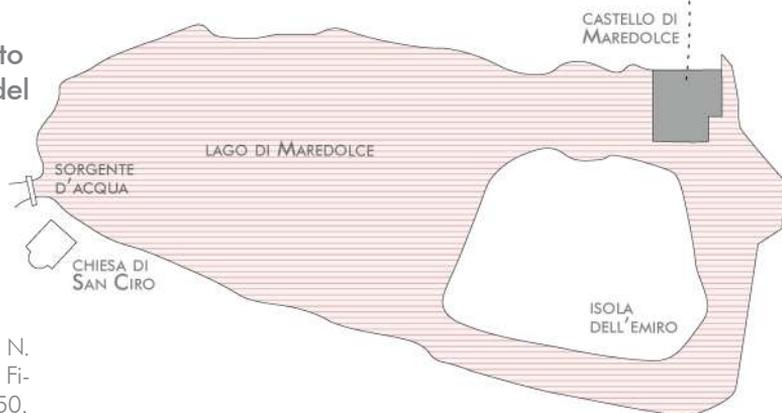




La Favara e il ruolo dell'acqua nell'impianto territoriale dell'agdal del Parco Vecchio

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: L. Zangheri, B. Lorenzi, N. Rahmati, *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006, p.243-50.





3. influenze indirette e conoscenza teorica

3.a l'orientalismo

Oltre i confini della Spagna e della Sicilia, l'Islam e la sua tradizione culturale esercitano un'influenza sull'Europa pressochè ininterrotta dal medioevo ad oggi, in modi diversi a seconda del periodo storico e del contesto. Come già evidenziato nella sezione dedicata, in Spagna l'impronta araba e la tradizione del giardino islamico permangono per secoli dopo la fine della dominazione diretta, in quanto portatori di strategie di adeguamento al contesto ambientale e climatico che non si ritrovano in altre tipologie di giardino occidentale e che dunque si sedimentano tra le caratteristiche ricorrenti del giardino spagnolo. Negli altri paesi europei non si può dire che il giardino islamico abbia costituito un riferimento tipologico, sia perché le diverse condizioni ambientali non hanno determinato necessità così stringenti sia perché vi erano già lunghe e ricche tradizioni nell'ambito della progettazione dei giardini. Tuttavia, in tempi e modi diversi, l'Oriente, l'Islam e il mondo arabo tornano ad affascinare l'Occidente e producono riprese e reinterpretazioni in vari ambiti, dalla musica alla pittura, dall'architettura al giardino.

Sin dalle epoche più remote, l'Oriente è stato qualcosa di più di ciò che di esso si conosceva. Almeno sino all'inizio del secolo XVIII, [...] la percezione europea di una delle grandi culture orientali, quella islamica, fu complessa ma alquanto approssimativa¹.

Inoltre la relazione con l'Oriente presenta a partire dal Medioevo dei tratti di ambiguità legati da un lato all'antica contrapposizione religiosa tra Cristianesimo e Islam, benchè Oriente e mondo islamico non coin-

1. EDWARD SAID, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978, p. 11

A FRONTE: *Donne di Algeri nei loro appartamenti*, Eugène Delacroix, olio su tela, 1834.

FONTE: © Musée du Louvre, dist. RMN - Grand Palais / Angèle Dequier

2. GUSTAVE DUGAT, *Histoire des orientalistes de l'Europe du XIIIe au XIXe siècle, précédée d'une esquisse historique des études orientales*, Parigi, Maisonneuve et cie, 1868, p. viii. Gustav Dugat (1824-94) fu un orientalista francese della seconda generazione, circa vent'anni più giovane rispetto ai primi che in Francia si interessarono del mondo arabo e orientale allievi di Antoine Silvestre de Sacy (1758-1828). La sua opera traccia una storia dell'orientalismo, delle traduzioni dall'arabo e dei contatti con il mondo orientale dal medioevo fino al momento in cui scrive.

3. E. SAID, *op.cit.*, p. 11.

4. A. PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, p. 7.

cidano, dall'altro alle idee alla base del colonialismo e dell'imperialismo sostenute dalle potenze europee. Significativo è ad esempio il fatto che nell'Occidente cristiano di inizio XIV secolo, la legittimazione degli studi di arabo sia stabilita da un concilio ecumenico, tenutosi a Vienne nel 1311, che istituisce delle cattedre per l'insegnamento dell'arabo, del greco e dell'ebraico nelle università di Parigi, Oxford, Bologna, Avignone e Salamanca, con la convinzione che «l'apprendimento dell'arabo fosse il più efficace strumento per la conversione degli arabi»².

Oltre al confronto diretto che avvenne con gli arabi stanziati in Sicilia e Spagna, nel corso dei secoli la società occidentale riceve con interesse le immagini dell'Oriente che arrivano grazie alle relazioni di viaggiatori come Marco Polo (fine XIII secolo), all'accentuazione del colonialismo dopo la scoperta dell'America, poi con l'Istituzione della Compagnia inglese delle Indie Orientali nel 1600 e altre compagnie commerciali analoghe e la progressiva intensificazione delle rotte commerciali e degli scambi con paesi lontani: si produce così in Occidente una conoscenza parziale e frammentaria dell'Oriente, carica di curiosità e arricchita di elementi fantasiosi. L'interesse, gli studi e la conoscenza diretta e indiretta del mondo orientale vengono designati con il termine orientalismo, «vale a dire un modo di mettersi in relazione con l'Oriente basato sul posto speciale che questo occupa nell'esperienza europea occidentale»³.

A partire dal XVII secolo, «l'attenzione della cultura europea verso il giardino islamico va di pari passo con la scoperta dell'Oriente»⁴: se inizialmente destano maggiore fascino le immagini iperboliche e preziose dell'Estremo Oriente, dato che l'Europa percepisce ancora l'incombenza della minaccia islamica rappresentata dagli Ottomani, nel XVIII secolo l'interesse scientifico proprio del pensiero illuminista si rivolge anche al Vicino Oriente e al mondo arabo, complice anche il miglioramento dei rapporti con l'Impero Ottomano. La curiosità per mondi e civiltà differenti che percorre la

cultura illuminista spinge gli europei a intraprendere lunghi viaggi verso Est che trovano riscontro in dettagliati resoconti, incisioni e acquerelli e nelle atmosfere orientaleggianti che si insinuano nelle opere letterarie e teatrali.

Questo rinnovato interesse produce risultati estremamente significativi come *l'Entwurf einer historischen Architectur [Saggio di un'architettura storica]* di Fischer Von Erlach (1721), in cui vengono raccolte vedute realistiche e ricostruzioni fantasiose di grandi monumenti del passato, come il tempio di Salomone, così come edifici esistenti, come le moschee di Istanbul. Nello stesso anno ad Amsterdam vengono pubblicate anche *Les Lettres Persanes* di Montesquieu, romanzo epistolare che attraverso la corrispondenza fittizia di due viaggiatori persiani esprime una pungente critica alla società francese dell'epoca ed evidenzia l'ambiguità del rapporto tra Occidente e Oriente attraverso lo sguardo falsamente ingenuo con cui i viaggiatori descrivono la società francese. Verso la fine del secolo l'interesse per il mondo islamico inizia ad assumere la connotazione romantica che avrà poi anche nel secolo successivo, se infatti i viaggiatori settecenteschi sono spinti da una generale «curiosità per il diverso», l'età romantica è caratterizzata piuttosto da una profonda fascinazione per il «remoto nel tempo e nello spazio»⁵. Il gusto orientaleggiante si ritrova ad esempio nelle ambientazioni mozartiane del *Ratto del Serraglio* (1782) e del *Flauto Magico* (1791)⁶.

Tra la fine del XVIII e l'inizio XIX secolo si verifica il cosiddetto "Rinascimento Orientale"⁷, ovvero una rinnovata consapevolezza dell'Oriente che deriva dalla scoperta e dalla traduzione di diversi testi orientali in lingue come l'arabo e il sanscrito e all'instaurarsi di rapporti sempre più stretti tra Occidente e Oriente. Un momento cruciale è costituito dalla Campagna d'Egitto condotta da Napoleone nel 1798, cui fa seguito la pubblicazione della *Description de l'Égypte* nel 1809, poi più volte incrementata fino al 1829.

5. ROSSANA BOSSAGLIA, *Uno sguardo sul fenomeno dell'orientalismo nell'Ottocento italiano*, in MARIA ADRIANA GIUSTI; EZIO GODOLI, *'L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento'*, Atti del Convegno internazionale svoltosi a Viareggio, 23-25 ottobre 1997, S.I. Maschietto & Musolino, 1999, p. 9.

6. Il *ratto del Serraglio* è un singspiel ambientato in Turchia che riprende dall'opera di Montesquieu il tema del turco generoso, mentre *Il Flauto Magico*, di nuovo appartenente al genere del singspiel, è ambientato in un antico Egitto immaginario e contiene diversi riferimenti allo zoroastrismo. Di particolare interesse risultano le scenografie progettate da Karl Friedrich Schinkel per una messa in scena a Berlino del 1816.

7. E. SAID, *op.cit.*, p. 48, che riprende un'espressione utilizzata da Edgar Quinet (*Le génie des religions* in *Oeuvres complètes*, Parigi, Pagnerre, 1857, pp.55-74).

8. CLEMENTINA BARUCCI, *L'orientalismo nelle fonti bibliografiche e nella manualistica italiana dell'Ottocento*, in M.A. GIUSTI; E. GODOLI, *op.cit.*, p. 23.

9. PASCAL COSTE, *Architecture arabe ou monuments du Kaire, mesurés et dessinés de 1818 à 1826*, Parigi, Firmin-Didot, 1839.

PASCAL COSTE; EUGÈNE FLANDIN, *Voyage en Perse*, Parigi, Gide et J.Baudry, 1851.

PASCAL COSTE, *Monuments modernes de la Perse mesurés, dessinés et décrits*, Parigi, Morel, 1867.

10. FRANÇOIS-RENÉ DE CHATEAUBRIAND, *Itinéraire de Paris à Jérusalem et de Jérusalem à Paris*, Parigi, Garnier Frères, 1811.

Opera in cui raccoglie i suoi appunti di viaggio attraverso la Grecia, l'Asia minore, la Palestina, l'Egitto e la Spagna.

11. M. AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854-1872.

M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, 1857-1887.

M. AMARI, *Epigrafi arabiche di Sicilia*, 1875-1885.

Da questo momento e per tutto l'Ottocento le pubblicazioni di rilievi di architetture ed elementi decorativi orientali si susseguono con crescente intensità, soprattutto in Francia e Inghilterra. Di particolare importanza fu la riscoperta dell'architettura moresca della Spagna «che costituiva la fonte più accessibile di documentazione di uno dei momenti salienti della cultura artistica araba»⁸. La riscoperta dell'Alhambra inizia già alla fine del XVIII secolo e viene mostrata all'Europa attraverso i rilievi di James Canavah Murphy, in *The Arabian Antiquities of Spain* (Londra, 1816), e di Owen Jones, pubblicati per la prima volta a Londra nel 1845 e poi confluiti in *The grammar of ornament* (Londra, 1856). Alle immagini dell'architettura spagnola si aggiungono quelle egizie e persiane disegnate da Pascal Coste e Eugène Flandin⁹ e ai diari di viaggio di Chateaubriand¹⁰ e Flaubert. Nel corso del secolo inoltre si approfondiscono gli studi sulla storia e sulla cultura orientale, nelle sue diverse declinazioni, per cui si delineano le figure di studiosi del mondo arabo, indiano, cinese. Tra questi si ricorda ad esempio Michele Amari, la cui attività di ricerca è stata in gran parte dedicata all'indagine intorno alla presenza degli Arabi in Sicilia¹¹.

Questo immenso ampliamento degli orizzonti culturali cui si assiste nel XVIII e XIX secolo si riflette nel giardino paesaggistico che dall'Inghilterra si diffonde in tutta Europa e che, come si vedrà più in dettaglio nella sezione seguente, rielabora modelli vicini e lontano (dalla pittura paesaggista francese del Settecento al giardino orientale cinese) e include al suo interno riferimenti agli ambiti geografici e storici più diversi, incluso l'Oriente e il mondo islamico.

3.b in Inghilterra e Germania

Per quanto riguarda più specificamente la storia del giardino, il riferimento all'Oriente entra nella storia del giardino europeo nel nuovo paradigma rappresentato dal giardino paesaggistico. Questo mutamento del gusto dei giardini prende avvio in Inghilterra già all'inizio del XVIII secolo e rappresenta una profonda novità rispetto al giardino barocco che aveva avuto il suo massimo esempio nel parco di Versailles, modello per tutte le corti europee settecentesche. In Inghilterra la corrente paesaggista, ispirata da teorici come Alexander Pope e Joseph Addison, punta ad accentuare l'aspetto naturale e spontaneo del giardino, accoglie influenze e ispirazioni tratte dalla pittura paesaggista di fine Settecento, dall'osservazione delle rovine classiche durante il Grand Tour, dai viaggi in Oriente, dalla conoscenza dei giardini cinesi e risente in generale del mutamento del clima culturale, caratterizzato da un sentimento romantico che propone «un recupero delle spiritualità di epoche passate e civiltà diverse»¹². Oltre al cambiamento nel disegno complessivo del giardino, che abbandona le accentuate prospettive centrali in favore di percorsi sinuosi con visuali che si aprono man mano che si procede nel percorso, si assiste ad una progressiva contaminazione con elementi tratti dai più svariati ambiti culturali, lontani nel tempo e nello spazio, che variano dal gotico all'esotico e portano i giardini ad arricchirsi di elementi come false rovine antiche, tempietti neoclassici, ponti e pagode cinesi e piccoli edifici moreschi.

In Inghilterra, sia nei giardini che nell'architettura, i riferimenti all'Oriente riguardano soprattutto la Cina e

12. FILIPPO PIZZONI, *Il giardino arte e storia dal medioevo al novecento*, Milano, Leonardo Arte, 1997, p.185. Cfr anche pp. 162-181 per la nascita del paesaggio romantico inglese.

Pagoda cinese dei Kew Gardens progettata nel 1757 da William Chambers, sullo sfondo si scorge il profilo della moschea.

FORNTE: disegno di William Marlow, *View of the Wilderness at Kew*, 1763, conservato presso The Metropolitan Museum of Art, New York.



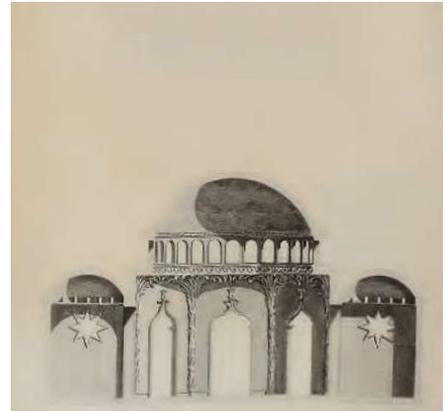
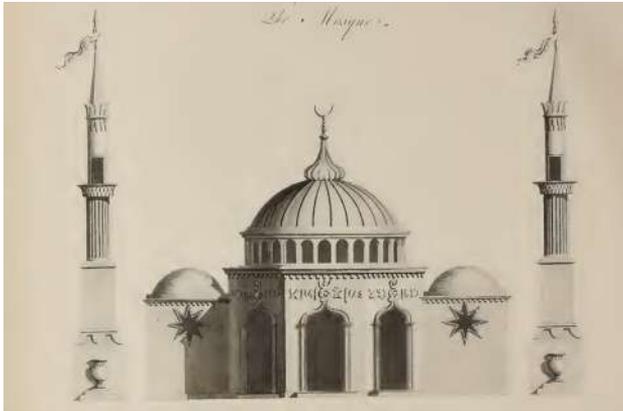
l'India, che sono parte dell'impero commerciale britannico. La prima appare nell'immagine fortemente evocativa della pagoda cinese inserita da William Chambers nei **Kew Gardens** (1757), mentre lo stile indianeggiante produce riprese nello stile architettonico come dimostrano i progetti di Sezincote e del Padiglione Reale di Brighton (rispettivamente del 1805 e 1807).

Nei Kew Gardens, il fascino per l'oriente e l'esotico non si limita alla pagoda cinese, Chambers infatti inserisce anche altri due edifici fortemente evocativi, ovvero una riproduzione dell'Alhambra e una moschea islamica, andati distrutti nel 1820. L'Alhambra si trovava nella parte superiore del giardino, al limitare di un'area di "natura selvaggia" [*wilderness*], e si componeva di un salone, preceduto da un portico di colonne binate e sormontato da un soffitto con motivi moreschi e una lanterna. La moschea, invece, era situata a breve distanza dalla grande pagoda, tant'è che i due edifici compaio-

"La famosa pagoda presso Nanking con i suoi recinti quadrati, i mausolei, i percorsi, i bagni e la magnifica Torre di Porcellana a nove piani"

FORNTE: Fischer von Erlach, *Entwurf einer historischen Architectur*, libro terzo, XII illustrazione, Leipzig, 1721.





no nelle medesime viste dipinte. La pianta si compone di un ottagono centrale affiancato da due spazi secondari quadrangolari, che in elevato corrispondono rispettivamente ad un'ampia cupola, decorata con un crescente e rialzata su piccoli archi da cui filtra la luce nello spazio centrale, e a due cupole minori. Le tre porte di accesso riportano iscrizioni arabe in caratteri dorati che recitano: «Ne fit Coactio in Religione», «Ne est Deus ullus praeter Deum», «Ne ponatis Deo similitudinem». L'aggiunta di due minareti e le scelte decorative rispondono al dichiarato intento di Chambers di rappresentare «i principali elementi caratteristici dell'architettura turca», senza riprodurla in modo rigoroso ed esatto, ma per creare «qualcosa di non comune, e allo stesso tempo piacevole»¹³. La varietà di riferimenti rispecchia «le preoccupazioni intellettuali del suo creatore» e punta a «provocare una discussione sulla natura delle diverse religioni e filosofie»¹⁴.

13. WILLIAM CHAMBERS, *Plans, elevations, sections, and perspective views of the gardens and buildings at Kew, in Surry*, Londra, J. Haberkorn, 1763, p. 6.

14. VANESSA REMINGTON, SALLY GOODSIR, ROY STRONG, *Painting paradise: the art of the garden*, Londra, Royal Collection Trust, 2015.

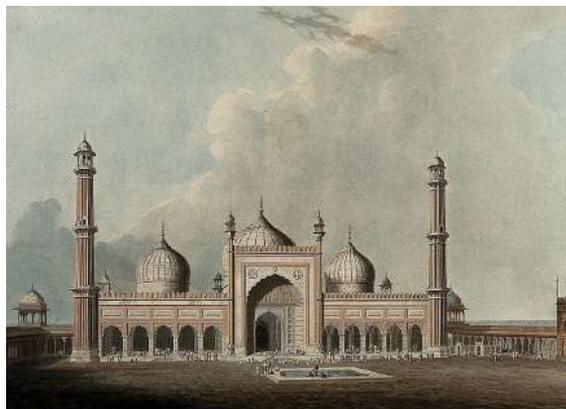


A SINISTRA: *Prospetto della moschea nei Kew Gardens*, W. Chambers, 1761.

A DESTRA: *Sezione della moschea nei Kew Gardens*, W. Chambers, 1761.

A LATO: *Prospetto dell'Alhambra nei Kew Gardens*, W. Chambers, 1761.

FONTE: W. CHAMBERS, *Plans, elevations, sections, and perspective views of the gardens and buildings at Kew, in Surry*, Londra, J. Haberkorn, 1763, tav. 20, 27, 28.



15. EDWARD PEAKE, 'House & Garden', *Sezincote* (2019), <http://www.sezincote.co.uk/house-and-garden/sezincote-house>, consultato il 4 novembre 2019.

La villa e il giardino di **Sezincote**, nel Gloucestershire, appartengono a pieno titolo al contesto culturale dell'Inghilterra imperialista del XIX secolo¹⁵. Allo stile dell'edificio, che riecheggia i palazzi indiani del Rajasthan in stile Mogul con minareti, finestre a coda di pavone e piccoli padiglioni, si contrappongono l'interno puramente classico e il giardino, che non riprende il carattere islamico-indiano del giardino acquatico.

Sezincote riflette l'ambiguità dell'atteggiamento inglese nei confronti della cultura orientale e indiana: dopo il sincero interesse per la storia e la cultura indiana espresso dalla generazione di intellettuali settecenteschi, nel XIX secolo si verifica un mutamento nel pensiero comune, legato anche a fatti storici come il processo di *impeachment* a carico del governatore delle Indie Orientali Warren Hastings, che portano ad una crescente diffidenza e ad un giudizio morale nei confronti di coloro che avevano accumulato ingenti fortune in India. Anche per questo si rende necessario bilanciare il carattere esteriore della villa con interni di inequivocabile gusto inglese¹⁶.

A SINISTRA: moschea Jami Masjid a Delhi

FONTE: acquatinta colorata, in William e Thomas Daniell, *Oriental Scenery*, parte I, illustrazione XXIII, Londra, 1795-1807.

A DESTRA: Villa di Sezincote

FONTE: acquatinta colorata, John Martin, 1817, conservata presso Royal Pavilion Libraries & Museum, Brighton and Hove.

A FRONTE: Royal Pavillion di Brighton

FONTE: John Nash, *Views of the Royal Pavilion*, Londra, 1826.

Il giardino viene restaurato dopo le devastazioni della Seconda guerra mondiale, nel 1968, da Sir Cyril e Lady Kleinwort, che cercano di riprendere anche nel parco lo stile dell'edificio, aggiungendo canali ed elementi vegetali che fanno riferimento alla tradizione dei giardini Moghul.



La storia del **Padiglione Reale di Brighton** è strettamente legata a quella di Sezincote. Infatti, è proprio dopo aver visitato quest'ultima villa che il Principe Reggente chiese espressamente un progetto che riprendesse il medesimo stile¹⁷. L'entusiasmo del principe viene assecondato da John Nash, che nel 1820 realizza un progetto che riecheggia lo stile indiano nell'edificio e segue i principi del paesaggismo nel giardino, con sentieri curvi e sinuosi e la vegetazione è organizzata in gruppi naturali di alberi e arbusti¹⁸. Anche in questo caso dunque lo stile orientaleggiante dell'architettura non trova riscontro nella conformazione del parco e, a ben vedere, neanche nel gusto degli interni, che riprendono piuttosto la moda delle *chinoiserie*, e ancora una volta il riferimento all'Oriente rimane un'espressione stilistica con molteplici implicazioni culturali e politiche, ma senza un'applicazione coerente e globale all'interno del progetto.

Il modello inglese viene ben presto conosciuto anche nel resto d'Europa¹⁹ e anche in Germania dove, dopo la fine della guerra dei Trent'anni, la ritrovata stabilità politica si esprime in un'estrema frammentazione in piccoli stati autonomi che si dotano ciascuno di splendide residenze principesche. Se per la maggior parte del XIX secolo il riferimento principale è costituito da Versailles e dai suoi giardini, verso la fine del secolo le corti tedesche recepiscono con interesse la novità del modello inglese e rinnovano i propri giardini coerentemente con il nuovo gusto paesaggistico.

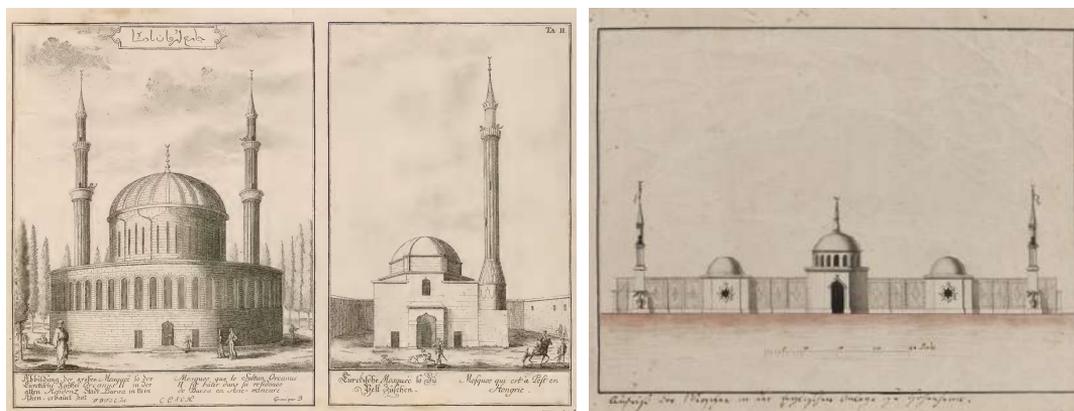
16. JAN SIBTHORPE, *The East India Company 1757-1857: Senzincote*, UCL History, 2013, <http://www.sezincote.co.uk/>, consultato il 22 novembre 2019.

17. JOHN DINKEL, *The Royal Pavilion: Brighton*, Londra, Scala/Philip Wilson, 1983, pp. 19-21. Il Royal Pavilion sorge dove precedentemente si trovava una modesta residenza di campagna utilizzata da Giorgio IV in occasione delle sue prime visite a Brighton nel 1783. Nel 1787, Henry Holland viene incaricato di progettare una villa in stile classico, il Marine Pavilion, in seguito trasformato da John Nash.

18. JOHN MORLEY, *The making of the royal pavilion, Brighton: designs and drawings*, Londra, Sotheby, 1984, pp. 67-76.

19. MARIELLA ZOPPI, *Storia del Giardino Europeo*, Roma; Bari, Laterza, 1995, pp. 115-36.

Il trattato *Observations on Modern Gardening* di Thomas Whately (1770) che può essere considerato il primo manuale di paesaggismo inglese, viene tradotto in francese da François de Paul Latapie e ripreso nei testi tedesco della *Theorie der Gartenkunst* di Hirschfeld e in quello italiano *Dell'arte de' giardini inglesi* di Ercole Silva (1801).



20. MOSSER AND TEYSSOT, *L'architettura dei giardini d'Occidente dal Rinascimento al Novecento*, p. 294.

Schwetzingen viene classificato come giardino rococò, appartenente al periodo 1730-1770 in cui si verifica il superamento della rigidità dello schema francese e si iniziano a concepire i giardini in forme più libere che guardano al modello inglese.

21. LEGENDÄREMEISTERWERKE. KULTURGESCHICHTE(N) AUS WÜRTEMBERG - STUTTGART, *Aufrisse von drei Gebäuden des "Dörfles"; im ehemaligen Schlosspark von Schloss Hohenheim*, <https://bawue.museum-digital.de>, consultato il 10 gennaio 2020.

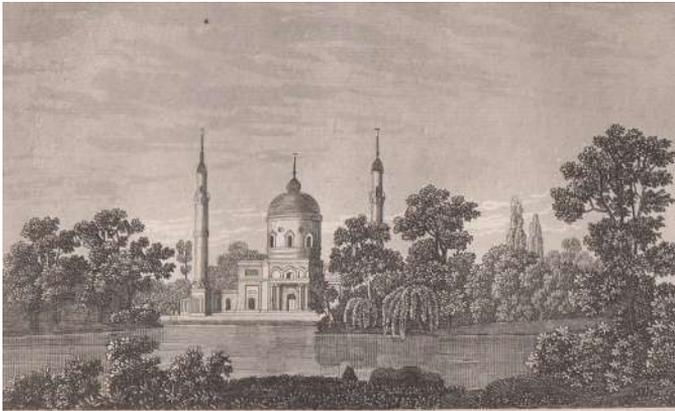
22. FILIPPO PIZZONI, *Il giardino arte e storia dal medioevo al novecento*, Milano, Leonardo Arte, 1997, pp. 140-1.

cf. anche TORSTEN OLAF ENGE; CARLO FRIEDRICH SCHRÖER, *Architettura dei giardini in Europa 1450-1800: dai giardini delle ville del Rinascimento italiano ai giardini all'inglese*, Köln, Taschen, 1991, pp. 156-7.

Cfr. anche SOKRATES COMENIUS PROGRAM, 'Architecture and Migration: Mosques in Germany', *Migration and European culture*, 2007, http://www.ghs-mh.de/migration/projects/art/ar_ge_1.htm.

Il giardino dello **Schloss Hohenheim** è un'interessante testimonianza della diffusione del giardino paesaggista e di come, anche in Germania, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si riscontri un accentuato interesse per l'Oriente e il mondo arabo²⁰. A partire dal 1776, sulla base di un progetto di trasformazione voluto dal duca Carl Eugen von Württemberg, il palazzo si arricchisce di un giardino in stile rustico, ideato come luogo di svago esclusivo per il duca e per sua moglie Franziska von Hohenheim, e disseminato di piccole costruzioni di vario genere, tra cui un antico tempio, un belvedere e una moschea²¹.

Pressochè contemporaneo è anche il progetto per il giardino dello **Schloss Schwetzingen**. Il primo giardino, disegnato nel 1753 dal giardiniere di corte Johann Ludwig Petri, aveva una dimensione contenuta e un assetto decisamente tradizionale, con un chiaro riferimento al modello del giardino formale alla francese e alle pubblicazioni di Dezalier d'Argenville. Successivamente, il principe elettore Carl Theodor von der Pfalz decide di ampliare il giardino e adeguarlo alla tendenza paesaggistica e incarica del progetto Nicolas de Pigage e Friedrich Ludwig von Sckell, un artista del giardino formatosi in Inghilterra a spese del Principe elettore e tra i primi a portare il giardino paesaggista inglese in Germania²².



Moschea nel giardino del Castello di Schwetzingen, incisione su rame, 1837.ca.

La particolarità del progetto risiede essenzialmente nel fatto che qui l'aggiornamento del gusto non equivale ad una cancellazione della preesistenza e la nuova area con percorsi curvilinei e visuali pittoresche il parco si affianca a quella più tradizionale. Nel giardino paesaggistico compaiono un gran numero di piccole architetture immerse nella vegetazione: oltre al tempio di Apollo, un acquedotto romano in rovina e un tempio di Mercurio, compare anche un edificio che riprende lo stile di una moschea islamica. La moschea si inserisce nell'ambito del 'giardino turco' aggiunto nel 1780 e, benché avesse solamente uno scopo decorativo e nessuna funzione religiosa, rappresenta in maniera emblematica il rinnovato interesse per il mondo islamico. Tra i riferimenti di questo progetto occorre ricordare le immagini pubblicate da Fischer von Erlach e il testo *Détails de nouveaux jardins à la mode* di Georges-Louis Le Rouge²³.

23. ADAMS E SCOTT, *Nature perfected gardens through history*, p. 202.

A FRONTE:

A SINISTRA: "Moschea che il sultano Orcanus II ha fatto costruire nella sua residenza di Bursa in Asia Minore"

FONTE: Fischer von Erlach, *Entwurf einer historischen Architectur*, libro terzo, II illustrazione, Leipzig, 1721.

A DESTRA: *Prospetto della Moschea nel giardino dello Schloss Hohenheim*, disegno di Immanuel David Dillenius, 1807

FONTE: Landesmuseum Württemberg, Stuttgart / P. Frankenstein; H. Zwietasch (CC BY-SA)



3.c in Italia

Anche in Italia i richiami all'Oriente e alla tradizione islamica nella progettazione dei giardini passano in un primo momento dall'adesione alla moda del giardino paesaggista inglese. In primo luogo ricordare il ruolo svolto da alcune figure singolari come Francesco Bettini²⁴, progettista di giardini di metà '700 formatosi in Francia e Inghilterra, dove collabora con Le Rouge realizzando alcune incisioni per la raccolta dei *jardins anglo-chinoise*²⁵, e poi a servizio della famiglia Doria Pamphilj. Con la realizzazione del giardino in stile anglo-cinese della Villetta Doria, anche nota come Orti di Raffaello, Bettini introduce per la prima volta a Roma il riferimento all'Oriente nell'ambito dei giardini. Il progetto, preceduto da una proposta teorica nello stesso stile del 1780, viene realizzato tra il 1785 e il 1793 e costituisce una totale novità, che avrà un impatto limitato sulle realizzazioni successive anche a causa della totale distruzione della villa nel 1849.

Sempre in ambito romano, circa cinquant'anni dopo, Giuseppe Japelli ripropone una ripresa dell'Oriente, e nello specifico dello stile moresco, nel progetto per **Villa Torlonia**²⁶. Jappelli opera nell'area meridionale del parco, dove realizza un giardino paesaggista con percorsi sinuosi che si snodano in un contesto botanico caratterizzato da piante esotiche, come l'aloe, le palme e il fico d'india, e punteggiati da architetture fantasiose come la Capanna Svizzera, la Serra, la Torre e la Grotta Moresca, il Campo da Tornei. In questo contesto decisamente eclettico, lo stile moresco costituisce di fatto una delle tante possibilità e viene utilizzato in affiancamento

A FRONTE: Serra e Torre moresca di Villa Torlonia, incisione di G.Caneva, 1840 ca.

FONTE: G.Checchetelli, *Una giornata di osservazione nel palazzo e nella villa di S.E. il duca D. Alessandro Torlonia*, Roma, 1842, pp.95-97.

24. ALBERTA CAMPITELLI, "Le fabbriche orientali nei giardini di Roma. Le opere di Francesco Bettini e Giuseppe Japelli", in M.A. GIUSTI; E. GODOLI, *op.cit.*, pp. 97-106.

25. C. LE ROUGE, *Les jardins anglo-chinoise à la mode*, Parigi, 1776-78.

26. SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI, 'Villa Torlonia', Ville e parchi storici - Ville dei nobili, http://www.sovrintendenzaaroma.it/i_luoghi/ville_e_parchi_storici/ville_dei_nobili/villa_torlonia consultato il 22 novembre 2019.

Villa Torlonia passa dalla famiglia genovese Doria Pamphili, ai Colonna e poi, nel 1797, viene rilevata dal marchese Giovanni Torlonia. Il primo progetto di trasformazione è di Giuseppe Valadier e include il ridisegno del giardino, strutturato secondo un impianto tradizionale, con una griglia di percorsi ortogonali marcati dall'inserimento di opere scultoree di gusto classico. Successivamente, nel 1832, l'architetto e pittore Giovan Battista Caretti si occupa di progettare un ampliamento che asseconi il gusto eclettico del proprietario Alessandro, figlio di Giovanni Torlonia. In questa fase il parco si arricchisce di elementi come i Falsi Ruder, il Tempio di Saturno, la Tribuna con Fontana, un Anfiteatro, il Caffeaus e la Cappella. Collaborano alle realizzazioni anche Quintiliano Raimondi, che opera sul Teatro e sull'Aranciera, e Giuseppe Japelli.

27. PATRIZIA ROZZI, MARIA ITALIA ZACHEO, *Villa Torlonia*, Roma, De Luca, 2000, p. 26.

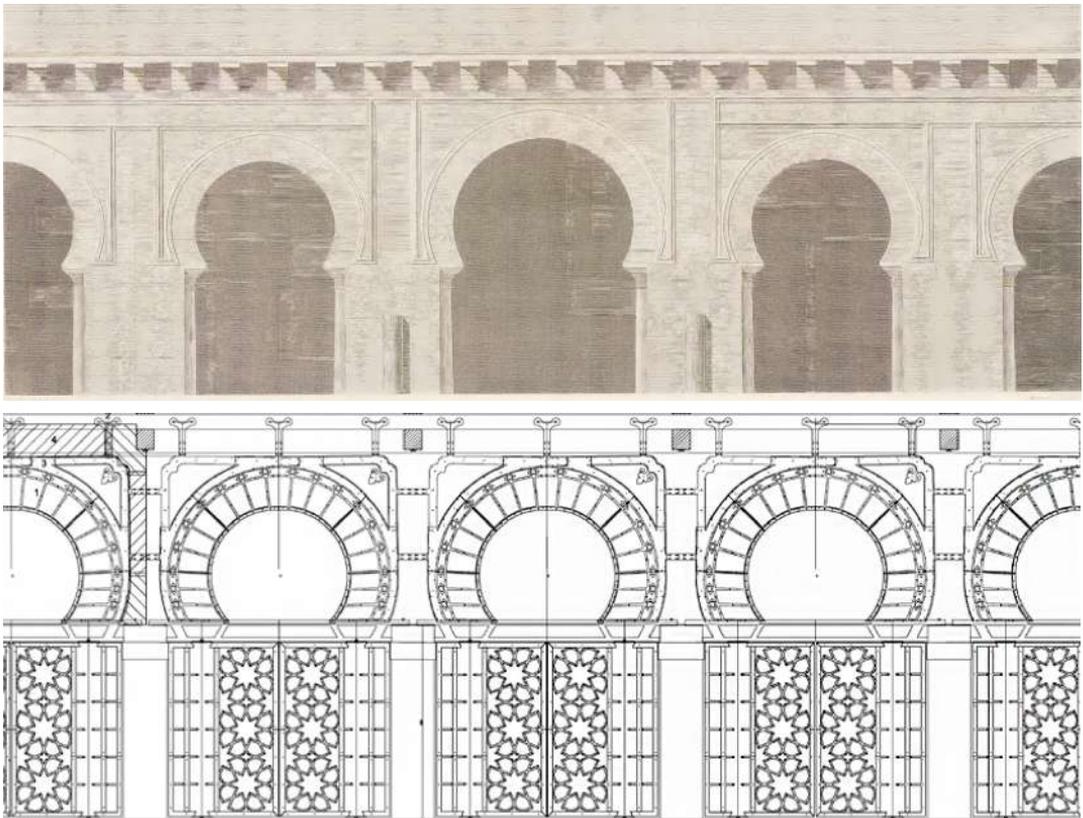
Cfr. anche A. CAMPITELLI, *op.cit.*, p. 103.

Il testo di Canavah Murphy viene pubblicato a Londra nel 1815 e, quando Jappelli elabora il progetto, era reperibile nella Biblioteca vaticana, tanto che lo stesso Jappelli ne consiglia la lettura al suo collaboratore Giacomo Caneva. Nel 1839, Jappelli elabora una prima proposta, di cui rimane uno schizzo conservato nell'archivio della Biblioteca civica di Padova con la dicitura 'fabbrica entro cui trovasi e la grotta e l'Armeria e il Ninfeo, e la Pagoda indiana'

28. ANNA PAOLA AGATI ET AL., *Villa Torlonia*, Electa, 2006.

ad altre scelte stilistiche con richiami estremamente distanti dal mondo arabo. In particolare è possibile che la scelta dello stile moresco sia stata influenzata dal libro *The Arabian Antiquities of Spain* di James Canavah Murphy²⁷. La serra trae dal repertorio arabo gli archi moreschi, l'accentuata policromia, il motivo decorativo a stella e addirittura l'uso dei caratteri cufici per le iscrizioni; inoltre, dal confronto tra le illustrazioni di Murphy e alcuni dettagli di Jappelli è possibile notare delle forti analogie con i motivi decorativi della Grande Moschea di Cordova e dell'Alhambra²⁸.

Oltre a queste esperienze isolate, fondamentale è la pubblicazione grazie del testo *Dell'arte de' giardini inglesi* di Ercole Silva, nel 1801. Il successo è immediato e i progetti che ne mostrano l'influenza non tardano ad arrivare. Uno dei primi esempi sono i giardini di **Villa**



Melzi d'Eril a Bellagio²⁹, situati sulla costa occidentale della penisola che si protende nel Lago di Como, in un contesto naturalistico di grande bellezza. Il progetto è del 1808-10 e, a differenza di molte altre ville di pregio situate sul lago, in questo caso villa e giardino rispondono ad un progetto unitario concepito ex-novo e non sono l'esito di modifiche e stratificazioni estese nel tempo³⁰. Se nella decorazione della villa vengono coinvolti i pittori e gli scultori più in vista del tempo, tra cui anche Antonio Canova, per il giardino ci si rivolge all'architetto Luigi Canonica e al botanico Luigi Villosi, che già avevano lavorato per Melzi d'Eril nell'ambito della risistemazione del parco della villa Reale di Monza. Nel parco si adotta una soluzione di tipo paesaggistico, con percorsi che assecondano la morfologia movimentata del luogo ed enfatizzano la potenzialità estetica dell'affaccio sull'acqua. Per segnare percorsi e visuali si inseriscono piccole architetture, i cui riferimenti

29. ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, p. 7.

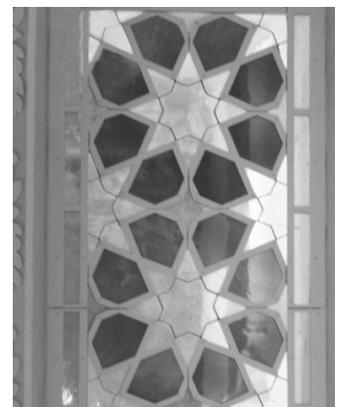
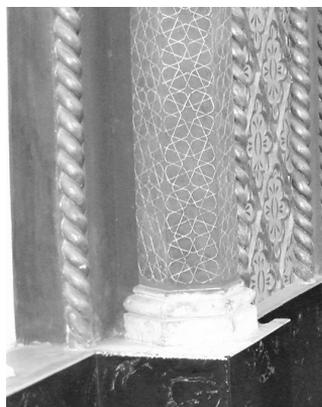
Petruccioli indica il giardino di Villa Melzi tra le riprese del giardino islamico in Italia.

30. LAURA PELISSETTI, ORNELLA SELVAFOLTA, *La grande ricchezza botanica*

A FRONTE E IN QUESTA PAGINA: confronto tra le illustrazioni di Cavanah Murphy e i dettagli della Serra Moresca di Japelli

FONTE (IMMAGINI SUPERIORI): James Cavanah Murphy, *The Arabian antiquities of Spain*, pp. 37, 221, 149.

FONTE (IMMAGINI SUPERIORI): www.nerorthamerica.com, *Restoration of the Serra Moresca at Villa Torlonia*.



del Giardino di Villa Melzi d'Eril a Bellagio', *Altre Modernità*, vol. novembre, n° 10, 2013, pp. 250–1.

31. CARLO CAPRA, *Melzi d'Eril, Francesco*, in *Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 73, 2009.

Melzi d'Eril ricopriva un ruolo di primo piano nella situazione politica milanese già prima dell'occupazione napoleonica. Con l'arrivo dei francesi svolge un ruolo di mediazione, collabora alla nascita della repubblica Cisalpina e incontra personalmente Napoleone in varie occasioni. È dunque probabile che fosse ben informato anche sugli eventi della campagna d'Egitto e che sia stato influenzato dalla *Description de l'Égypte* che inizia a circolare proprio negli stessi anni del progetto di Villa Melzi.

32. CHRISTINE CLEARKIN, SIMONA DI MARCO, *A tale of three cities: Calcutta, Southampton and Florence: the Stibbert family and museum*, *The British Art Journal*, vol. 9, no. 3, 2009, pp. 43–5.

33. MARIELLA ZOPPI, *Guida ai giardini di Firenze*, Firenze, Alinea, 1996, pp. 125–7.

La villa in origine era un casino di campagna con un giardino di modeste dimensioni caratterizzato da una partitura all'italiana

34. Autore del Piano Regolatore di Firenze del 1864, con cui si intendeva operare un "risanamento" della città storica e conferire un nuovo assetto urbano adeguato al ruolo di capitale di Italia, che Firenze ricopre dal 1865 al 1871.

estremamente vari rispecchiano la raffinata cultura del committente³¹ e dei progettisti coinvolti e l'ampliato panorama culturale del XIX secolo: ad opere antiche e sculture di gusto neoclassico (Erma di Atena e della dea Roma) si aggiungono elementi rustici (la grotta a rocaille) e ad essi si affiancano riferimenti idealizzati all'antico Egitto (Sfinge, Statua egizia della dea Sekhmet, leoni in stile egizio) e altri elementi che richiamano l'Oriente (Chiosco moresco).

Un altro esempio dell'interesse ottocentesco per l'Oriente è rappresentato dal giardino e dal **museo Stibbert a Firenze**, da cui emerge un'altra caratteristica di questo secolo fin qui non ancora evidenziata, ovvero la passione per il collezionismo. L'esistenza di entrambi si deve Frederick Thomas Stibbert, nato da padre inglese e madre italiana e il cui nonno era comandante nella Compagnia delle Indie e governatore del Bengala. Frederick Stibbert viene profondamente influenzato dalla molteplicità culturale naturalmente insita nella sua famiglia e si dedica per oltre cinquant'anni della sua vita al collezionismo, controllando con attenzione e interesse le offerte del mercato antiquario di tutta Europa³². Il risultato è la progressiva trasformazione della villa di Montughi³³, di proprietà della famiglia materna, nel "suo Museo", come lo definisce nel egli stesso nel testamento con cui lo lascia, dopo la sua morte nel 1906, alla città di Firenze.

Mentre si dedicava all'accrescimento della sua collezione, Stibbert rivolse il suo interesse anche al giardino della villa, che viene riprogettato dall'architetto fiorentino Giuseppe Poggi³⁴ e trasformato in un parco romantico all'inglese. In esso si inseriscono numerosi elementi architettonici di gusto ora classico, come la Limonaia, ora antichista, come il Tempietto ellenistico, o ancora riflesso dell'egittomania e dell'eclettismo ottocentesco, come il Tempietto egizio e le finte rovine di un cortile gotico-veneziano. A questi riferimenti suggestivi che contribuiscono a movimentare la scenografia del

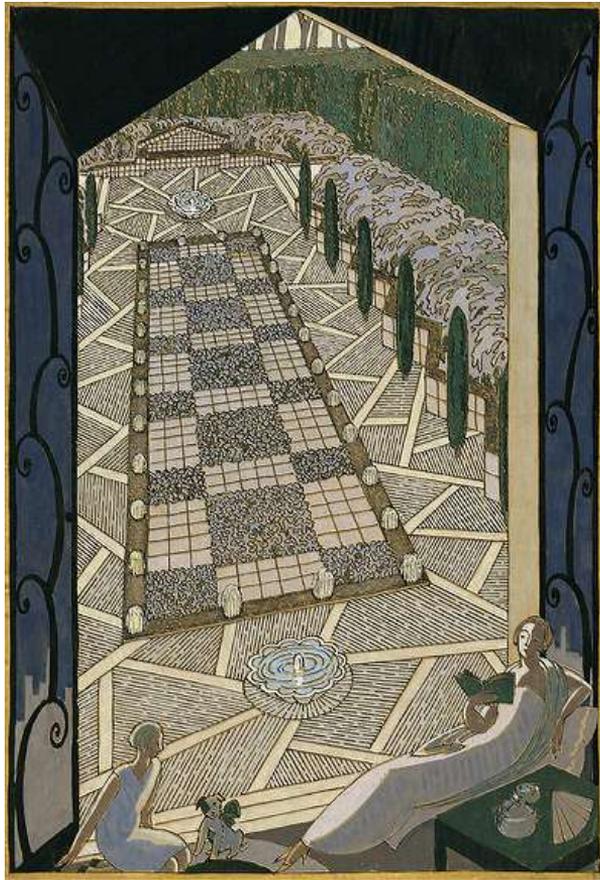
giardino paesaggista si aggiunge, all'interno del Museo Stibbert, una "sala moresca" che riproduce le decorazioni del palazzo nasride dell'Alhambra di Granada, appositamente concepita per ospitare la collezione di armi provenienti dal Vicino e dal Medio Oriente.³⁵

35. ARIANE VARELA BRAGA, MERCEDES VOLAIT, *'Une Alhambra florentine: la salle mauresque de la Villa Stibbert'*, *The Period Rooms-Allestimenti storici tra arte, collezionismo e museologia*, Bononia University Press, 2016, pp. 162-4.

Chiosco moresco di Villa Melzi a Bellagio

FONTE: Fotografia di John Pfahl, 1996.





4. riprese concettuale del XX e XXI secolo

L'analisi delle ricadute storiche del giardino islamico in Occidente ha posto in evidenza come, a partire dal XVI secolo e ancora per tutto l'Ottocento, l'Occidente abbia sempre guardato con interesse e curiosità ad Oriente, traendo dalla tradizione islamica elementi decorativi, tipologie architettoniche e suggestioni esotiche. Si tratta, tuttavia, di riprese epidermiche che comportano quasi sempre la perdita del significato originario che quegli elementi avevano nel loro contesto di appartenenza: così la moschea di Schwetzingen non è un luogo di culto, ma una suggestiva scenografia in un giardino paesaggista; la torre e gli edifici moreschi di Villa Torlonia non hanno alcuna funzione se non quella di sorprendere il visitatore e l'aspetto orientaleggiante delle architetture inglesi spesso è in contrasto con interni in tutt'altro stile.

Nel XX secolo, grazie ad alcune esperienze maturate già nel secolo precedente, si verifica un sostanziale superamento e rifiuto delle questioni stilistiche fini a se stesse, in parallelo con un radicale cambiamento nel modo di intendere il progetto architettonico. Per questo motivo, allo scopo di individuare gli elementi d'interesse del giardino islamico oggi, è interessante osservare quali riprese e interpretazioni ne siano state date nell'arco del secolo scorso, quando, superato il semplice riferimento stilistico, si passa a rielaborazioni più legate al significato che alla forma.

La radicale trasformazione che investe la società occidentale si riflette sul ruolo dell'architettura e del giardi-

A FRONTE: Albert Laprade, *Perspective sur le patio*, inchiostro e gouache su carta, senza data.

FONTE: © Fonds Albert Laprade. Académie d'architecture/Cité de l'architecture et du patrimoine/Archives d'architecture du XXe siècle. 317 AA 10/8

1. ALBERT LAPRADE, *Idées générales sur le jardin moderne*, L'illustration, 28 mai 1932

2. cfr. l'esposizione *"Du jardin au paysage: Le végétal dans l'architecture du XXe siècle"*, CITÉ DE L'ARCHITECTURE ET DU PATRIMOINE, Parigi, aprile 2011.

e MOHAMMED EL FAÏZ, *"Du règne de la nature au dialogue des cultures: l'art des jardins arabo-andalous"*, conferenza tenutasi presso la Cité de l'architecture et du patrimoine, Parigi, 25 novembre 2010.

Forestier è già stato citato a proposito del progetto del Parco di Maria Luisa a Siviglia e occorre ricordarne anche altri progetti in Andalusia, come i giardini della Casa del Rey Moro a Ronda (1912), e in Francia, il giardino di Joseph Guy a Béziers, e i progetti urbanistici in Marocco, a Marrakech e Rabat.

no ed è ben espressa dalle parole di Laprande:

Mentre gli abitanti affaccendati della città sono desiderosi di campagna, i contadini abbandonano la terra per migrare verso le industrie e le fabbriche. Questo doppio movimento spiega l'intera evoluzione del giardino moderno. Ci sono sempre più proprietà per lo svago e sempre meno giardinieri. (...) Siamo quindi alla ricerca di giardini "senza manutenzione". Per questo l'architettura gioca un ruolo molto importante, un po' purtroppo! A scapito dei fiori, quegli adorabili e amatissimi fiori che ti rendono schiavo di uno staff che è diventato difficile e impossibile da trovare. Oggi, dopo le preoccupazioni degli affari, la gente viene in campagna soprattutto per "avere la pace". (...) Abbiamo il gusto per la cancellazione. Felicamente avremmo messo la nostra felicità tra alte mura, lontano da occhi indiscreti. Oscilliamo temporaneamente tra la necessità di limitarci e il desiderio folle di godere al massimo di una vita troppo breve. Se i giardini del vecchio regime fossero incoronati "giardini dell'intelligenza", quelli di oggi potrebbero essere chiamati "giardini del sentimento o dell'amore". In questo campo, come dovrebbe essere, le donne sono regine. Poiché nulla viene dal nulla, questi giardini sono simili a quelli creati dalle affascinanti civiltà che si sono susseguite intorno al Mediterraneo, in Persia, Roma, Marocco, Spagna. Si arricchiscono di una continua commistione di architettura, vegetazione e acqua. A seconda dell'ubicazione, vengono utilizzati materiali più o meno ricchi. I percorsi sono fatti di marmo, terracotta, ciottoli, erba, ma lo spirito è sempre lo stesso.¹

Laprande è parte di un più ampio gruppo di progettisti francesi, tra cui Jean Charles Moreux e Joseph Marrazz², o comunque legati al contesto culturale francese e parigino, che contribuiscono al rinnovamento del giardino europeo e alla definizione di un'idea moderna di giardino. Prima di lui già Forestier aveva espresso una nuova sensibilità, soprattutto per l'adattamento al contesto, e si era mosso in ricerca di un modo nuovo di concepire il progetto di giardini e non è un caso che le aspirazioni di questi progettisti trovino nel bacino del Mediterraneo, nel mondo arabo e nella tradizione

islamica dei riferimenti fondamentali: semplicità, stilizzazione, geometrizzazione ed enfaticizzazione dei diversi elementi diventano principi ricorrenti anche nel nuovo gusto Déco e nei primi progetti di giardini moderni.

I contatti tra la Francia e l'altra riva del Mediterraneo passano essenzialmente attraverso i canali privilegiati legati al colonialismo e si rivolgono dunque prevalentemente verso il Marocco e l'Algeria. Architetti e progettisti hanno la possibilità di conoscere approfonditamente questi paesi, vi compiono lunghi viaggi e vi lavorano soprattutto nell'ambito della riorganizzazione urbana.

Dall'esperienza diretta nei paesi arabi del Mediterraneo, Forestier trae una raccolta di disegni e considerazioni raccolte in *Jardins, carnet de plans et de croquis* (Parigi, 1920), dove sostanzialmente codifica i caratteri dei giardini islamici osservati in Andalusia e Marocco. Un analogo restituzione dell'esperienza e dell'osservazione diretta si trova anche nei *Croquis* di Laprande, che viaggia in Marocco, nel bacino del Mediterraneo e in Asia Minore.

La fusione tra giardino islamico-andaluso e Art Déco compare già nel progetto di Jacques Gréber per la Villa Reale di Marlia [**caso studio 1**], che mostra una conoscenza del riferimento più completa e coerente rispetto alla tendenza ottocentesca ad estrapolare elementi isolati. Un momento chiave è rappresentato poi dall'Esposizione di Arti Decorative, svoltasi a Parigi nel 1925. Benchè sia la sezione architettonica ad attirare maggiormente l'interesse del pubblico e della critica³, la parte dedicata al giardino contiene innovazioni altrettanto rilevanti. Il responsabile di questa sezione è proprio Forestier e tra i progettisti che presentano il loro progetto di giardino "moderno" vi sono anche Marrast e Laprande. Particolarmente interessante è tuttavia la realizzazione di Gabriel Guevrekian [**caso studio 2**] che su esplicita richiesta del curatore esprime un'originale e moderna sintesi tra la tradizione del giardino persiano e le più innovative tendenze avanguardistiche, in particolare cubiste. Il progetto di Guevrekian ridefi-

3. Vi si trovano il Pavilion de l'Esprit Nouveau di Le Corbusier e il Padiglione dell'URSS di Melnikov.

4. Vedere in particolare i progetti di 'casa 3G- quartiere S.Isidro', 'casa F', 'casa R3- quartiere Camacho', rispettivamente del 2009, 2010 e 2011 e tutti situati a Lima, Perù.

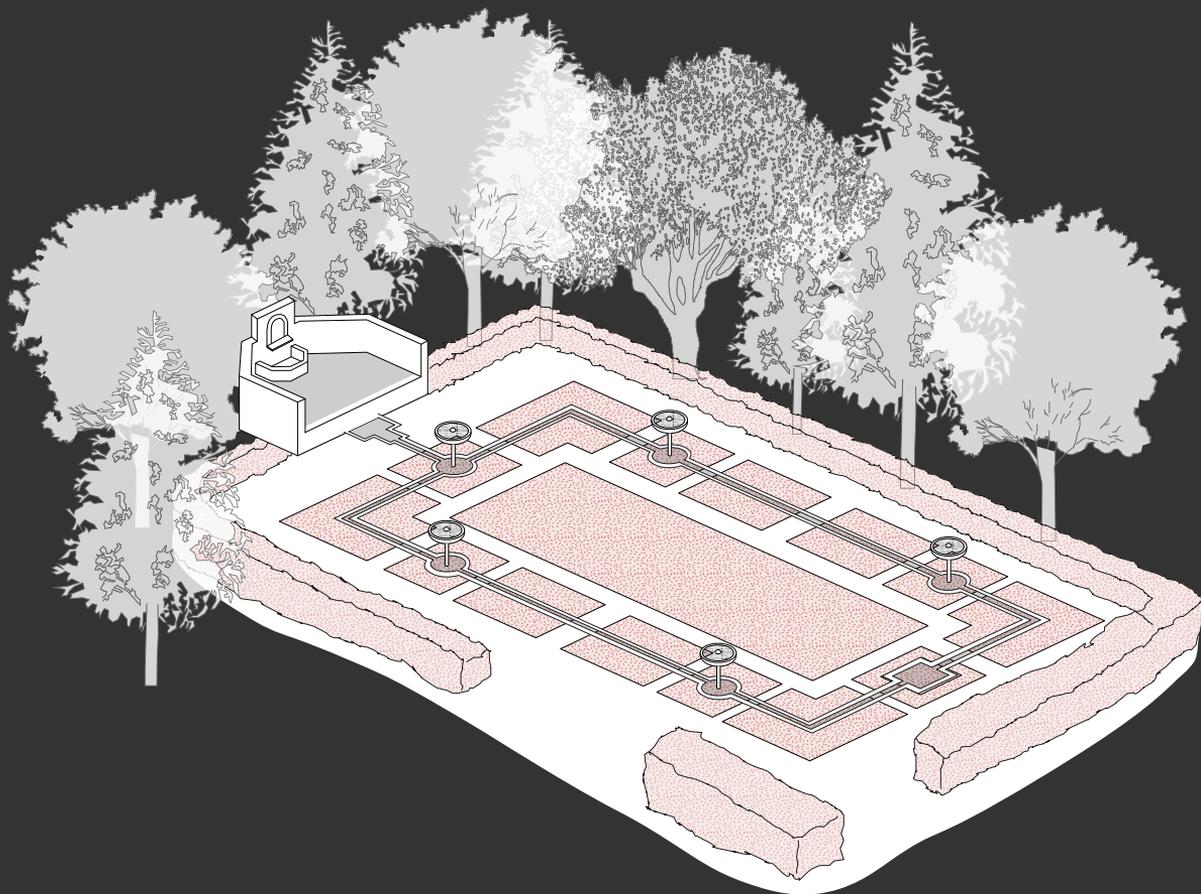
nisce la scala del giardino e sposta l'attenzione su un aspetto critico della città contemporanea e che permea anche la tradizione islamica, ovvero il rapporto tra costruito e giardino, tra natura e architettura. L'Esposizione produce importanti effetti sul modo di progettare giardini e sempre di più l'attenzione si sposta dalle grandi tenute di campagna verso la città, densa, congestionata ed estremamente carente di giardini. I piccoli spazi che si possono ritagliare tra i grandi batimênt parigini diventano il luogo privilegiato per sperimentare nuove sintesi tra natura e artificio e il progetto per il giardino dell'hôtel particulier in rue de Prony 17 di Moreux e Paul Vera risulta esemplare in tal senso **[caso studio 3]**.

Chiusa la stagione del Art Déco, delle avanguardie e della fervente ricerca intorno ad un giardino "moderno" e superata anche la forzata interruzione della crisi del '29 prima e della guerra poi, una nuova rilettura della tradizione islamica si può trovare nel giardino progettato da Carlo Scarpa per la Fondazione Querini Stampalia di Venezia **[caso studio 4]**.

Infine, arrivando ai nostri giorni, in modo isolato è ancora possibile rintracciare interessanti progetti in cui la strategie tradizionali attinte dal mondo arabo vengono riscoperte e reinterpretate con differenti finalità e con linguaggi moderni. Ad esempio, la forma del patio andaluso compare in diversi progetti residenziali degli architetti Barclay&Crousse a Lima⁴ in virtù della sua efficacia come elemento di regolazione del microclima, ma anche in un progetto di agopuntura urbana nel centro di Torino, realizzato dallo Studio Ata **[caso studio 5]**, che vi scopre un efficace strategia per garantire privacy e riservatezza.

[CASI STUDIO]

un giardino andaluso in Toscana

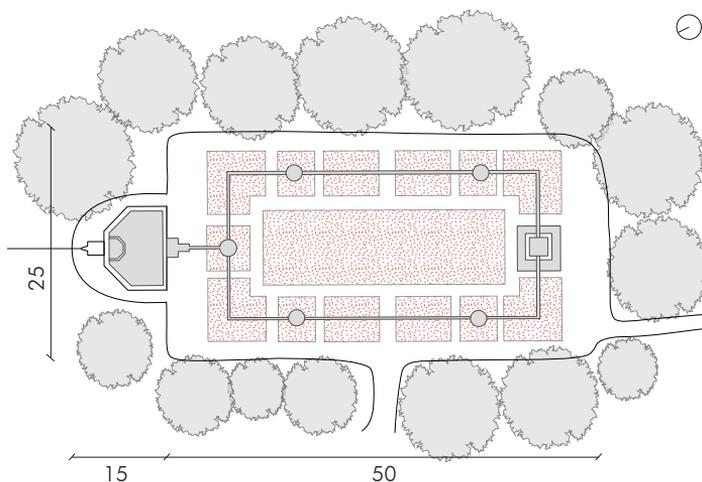


Jacques Grébert , *Giardino sagnolo della Villa Reale di Marlia, Marlia, 1924*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

[1]

Jacques Grébert
Giardino spagnolo
della Villa Reale
di Marlia
Marlia (Lucca)
1924



Il giardino spagnolo progettato da Jacques Grébert nel parco della Villa reale di Marlia costituisce un primo esempio di una ripresa del giardino islamico più completa e coerente rispetto al puro riferimento stilistico decontestualizzato che si ritrova in molti giardini ottocenteschi.

Il progetto rappresenta l'ultima aggiunta ad un parco con una storia lunga e stratificata⁵, che vive un'ultima importante fase di trasformazione negli anni Venti del Novecento, quando la villa diventa di proprietà dei Conti Pecci-Blunt. I nuovi proprietari sono esponenti di primo piano della vita mondana e culturale internazionale, lei figlia del capo della guardia pontificia e nipote di papa Leone XIII e lui banchiere americano figlio di collezionisti, legati da relazioni di amicizia con artisti delle avanguardie europee, come Salvador Dalì. Di un più ampio programma di trasformazione fa parte anche il ridisegno della parte meridionale del parco su progetto di Grébert, architetto e paesaggista francese, esponente dello stile Beaux-Arts, del gusto dell'Art Déco e convinto sostenitore dei principi del movimento City Beautiful, in contatto con altri esponenti di spicco del rinnovamento del giardino contemporaneo, quali Jean Claude Nicolas Forestier, progettista del Parque de Maria Luisa a Siviglia, che fornisce un'interessante rilettura del giardino mediterraneo e del modello ispano-musulmano, e Joseph Marrast, con cui partecipa al concorso per il Musée per la Porte Dorée nel 1919.⁶

5. MARIA ADRIANA GIUSTI, 'Il parco di villa reale a Marlia: scena di principi e di popolo', Racconigi, 1994, p. 191.

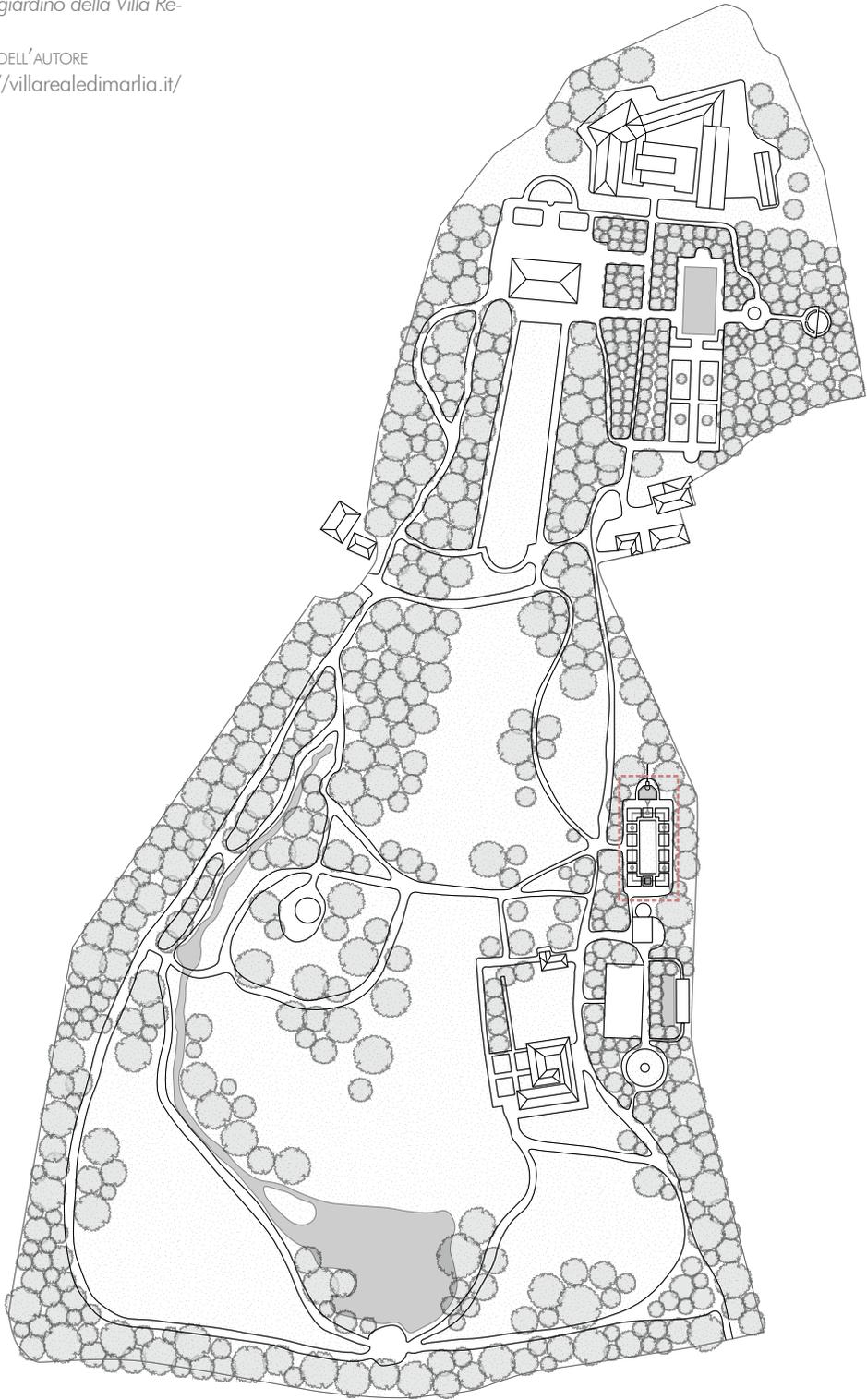
Si ripercorre la storia della villa e del giardino: a partire dall'Alto Medioevo, quando qui sorgeva il fortilizio del Duca di Tuscia, alla trasformazione in villa signorile e ancora dall'acquisizione, nel 1651, da parte di Lelio Orsetti fino ai giorni nostri. La configurazione seicentesca dell'insieme risponde ad un gusto pienamente barocco, in cui il giardino assume il ruolo di fondale scenico, con prospettive e visuali accuratamente progettate. A inizio Ottocento, la villa acquisisce il titolo di "villa reale" quando passa nelle mani di Elisa Bonaparte Baciocchi, sorella di Napoleone, che amplia la proprietà e rimodella la preesistenza secondo un progetto unitario. Il parco viene rasformato su progetto del giardiniere inglese Murray, che mantiene invariati gli elementi 600eschi, ma ridefinisce l'insieme secondo i principi del giardino all'inglese, prestando attenzione al progetto botanico, che nella scelta di piante esotiche come quella del caffè già lascia trapelare il rinnovato interesse per l'Oriente che segue alla pubblicazione della *Description de l'Égypte*.

6. MARIA ADRIANA GIUSTI, 'Influenze ispanico-moresche nel giardino di Jacques Grébert per la villa reale di Marlia', QU.A.S.A.R., vol. 18, 1997, p. 135.

Planimetria del giardino della Villa Reale di Maria.

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

FONTE: <https://villarealedimaria.it/>



0 10

100

200 m

SPAZIO

«L'influenza del giardino islamico si rivela già nella concezione dello spazio articolato in piccoli moduli intimi e segreti, analoghi ai cortili delle case arabe»⁷. Grébert ripartisce lo spazio in porzioni delimitate e intercomunicanti, una sequenza di "stanze verdi" ciascuna con una specifica funzione ludica: il giardino spagnolo si affianca alla piscina, al campo da tennis, al bocciodromo e alle preesistenti aree del giardino all'italiana e della grotta di Pan.

Il giardino spagnolo è quello che più direttamente riprende l'idea del giardino islamico: si tratta di un giardino dei fiori, di forma rettangolare, dichiaratamente concepito «attraverso la rielaborazione della tradizione mediterranea e degli archetipi del giardino ispano-moresco»⁸; è uno spazio chiuso, non da un muro o da edifici, ma dal limitare del bosco e da una siepe che regolarizza il perimetro, e al suo interno è scandito dalla geometria di moduli quadrangolari, legati dalla continuità dei canali e dei percorsi. La ricerca di contrasti materici e cromatici, l'astrazione e la stilizzazione, la geometria e la regolarità dell'impianto fanno di questo giardino una perfetta sintesi tra i principi del giardino islamico e il gusto Déco.

7. M. A. GIUSTI, *'Influenze ispanico-moresche nel giardino di Jacques Gréber per la villa reale di Marlia (Lucca)'*, p. 136.

8. *'Giardino Spagnolo', Villa Reale di Marlia*, 2019, <https://villareale-dimarlia.it/parco/il-giardino-spagnolo/>, consultato il 2 novembre 2019.



Il giardino spagnolo della Villa Reale di Marlia.
FONTE: <https://villarealedimarlia.it/parco/il-giardino-spagnolo/>

ACQUA

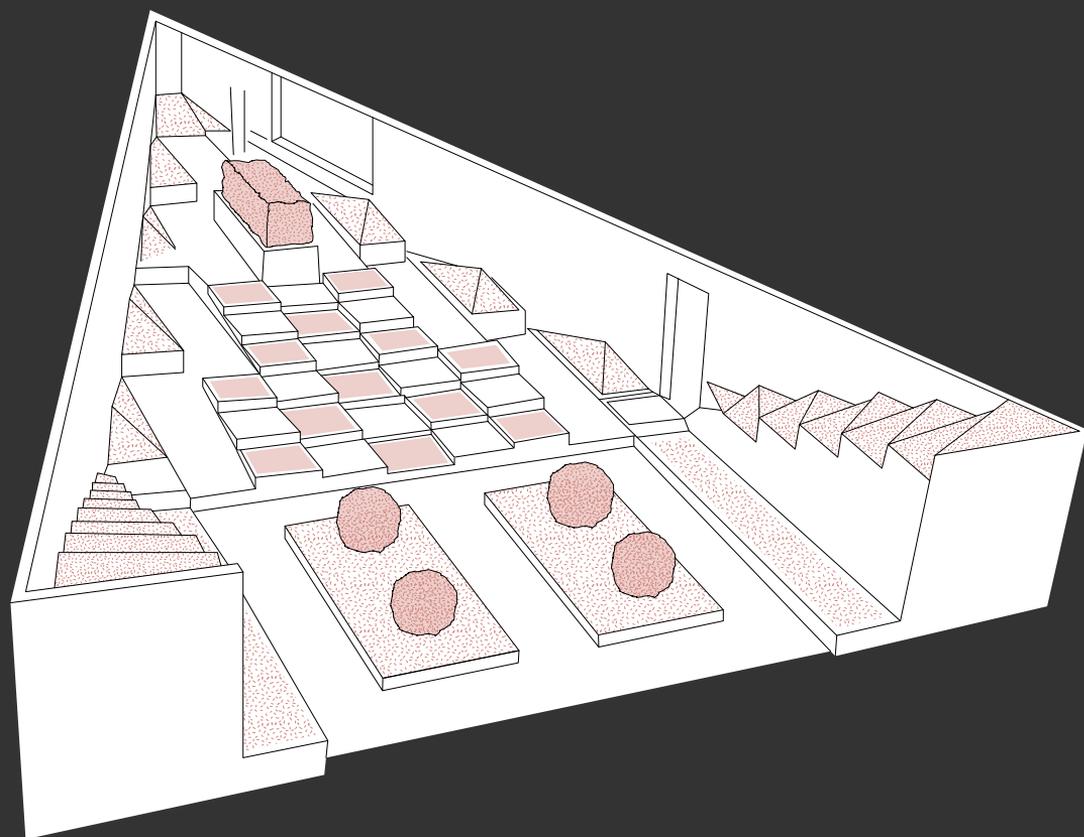
L'acqua è l'elemento che vivifica e conferisce unità a tutto il giardino e rappresenta anche il collegamento tra esterno e interno del microcosmo autonomo del giardino dei fiori. La centralità dell'elemento acquatico, la sua declinazione in forme molteplici e l'uso dell'acqua come vero e proprio materiale all'interno del progetto lasciano trasparire una conoscenza della cultura islamica non superficiale. Nel giardino spagnolo l'acqua giunge dall'esterno, viene raccolta in una vasca posta dietro all'abside semiottagonale e da qui attraverso una piccola apertura ad arco entra nello spazio del giardino, ricade in una prima vasca ottagonale e una seconda vasca sottostante, da cui poi fluisce in un bacino circolare posto al livello del suolo⁹. Dal bacino si dipartono due canali che si richiudono formando un anello quadrangolare che unisce tutto il giardino. I canali si dilatano in bacini circolari in corrispondenza delle fontane, che aggiungono varietà e movimento all'insieme.

⁹. La forma ottagonale delle vasche è un ulteriore riferimento al modello islamico, già ripreso da Forestier nel giardino di Joseph Guy a Béziers. Anche l'articolazione del percorso dell'acqua attraverso una successione di canali e bacini può essere ravvisata in esempi celebri prodotti dalla cultura islamica, quali la Zisa di Palermo e diversi patii dell'Alhambra e anche in riprese contemporanee come la reinterpretazione di Marrast nel giardino realizzato per l'Exposition del 1925.

VEGETAZIONE

L'idea stessa di "giardino dei fiori" rimanda con forza all'immagine del giardino islamico, paradiso verdeggianti e rigoglioso dove trovare pace e piacere. All'interno del perimetro definito dalle siepi di bosso che separano da un fitto bosco, lo spazio del giardino appare come una radura, un'oasi di riposo sottratta al contesto, in cui la natura è presente con la sua varietà cromatica e la sua mutevolezza nelle stagioni, ma rimane definita all'interno dell'impianto geometrico del giardino.

*geometria persiana e
purismo avanguardista*

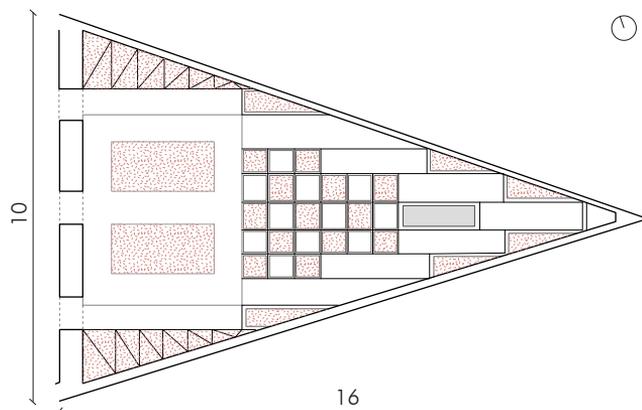


Gabriel Guévrékian, *giardino triangolare per Villa Noailles, Hyères*, maquette del 1927

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

[2]

Gabriel Guévrekian
Giardino triangolare
per Villa Noailles
Hyères
1927



«L'antecedente del giardino cubista, del *jardin d'eau et de lumière*, è l'Eden, il giardino islamico»¹⁰. La vicenda biografica di Gabriel Guévrekian¹¹ costituisce una singolare occasione di incontro tra tradizioni e culture estremamente diverse, ma inaspettatamente simili e compatibili: la radice antica del giardino e dell'architettura persiana e i fermenti nuovi delle avanguardie europee, del cubismo e del simultaneismo dei Delaunay.

Una prima sperimentazione in questo senso era già avvenuta nel 1925 nell'ambito dell'*Exposition des Arts Décoratifs* di Parigi. Forestier commenta così il progetto realizzato da Guévrekian:

Volevo davvero avere un giardino nello spirito moderno con elementi decorativi persiani nell'Esposizione. Vorrei sottolineare lo 'spirito moderno', perché oggi l'imitazione dei giardini arabi o dei cortili spagnoli è diventata troppo comune, se non onnipresente; non hanno posto nella mostra. Guevrekian ha riportato i suoi ricordi dalla Persia, ma li ha liberamente abbandonati. Ciò che ha mostrato ha acquisito una grande originalità e ingegno.¹²

Il progetto per Villa Noailles rappresenta un ulteriore passo nella sperimentazione intorno ad un giardino moderno che applica principi e strategie tratti dalla tradizione persiana e islamica.

10. DOMINIQUE DESHOULIÈRES, HUBERT JEANNEAU, ÉLISABETH VITOU, *Gabriel Guévrekian, 1900-1970: une autre architecture moderne*, Parigi, Connivences, 1987, p. 37.

11. HAMED KHOSRAVI, 'Discreet Austerity - Notes on Gabriel Guevrekian's Gardens', *Cloud-Cuckoo-Land, International Journal of Architectural Theory*, vol. 20, no. 34, pp. 197 - 212.

Guevrekian nasce nel 1900 a Costantinopoli, ma l'ostilità dell'impero ottomano nei confronti degli armeni costringe la sua famiglia a migrare a Teheran, dove cresce e si forma nell'ambiente privilegiato della corte e dell'élite culturale. Si sposta poi a Vienna, capitale culturale e artistica di inizio secolo, e qui si forma presso l'Accademia di Arti Applicate, dove insegnavano anche Josef Hoffmann e Oskar Strnad. Giunto infine a Parigi, nel 1921, entra nell'atelier di Robert Mallet-Stevens e in parallelo inizia ad affermarsi come architetto d'avanguardia, in contatto con la cerchia di artisti parigini più improntate all'innovazione. Sposa le idee del Movimento Moderno ed espone le sue opere ai *Salons d'Automne* del 1923 e 1924 e all'*Exposition Internationale des Arts Décoratifs* del 1925.

12. Commento espresso da Forestier in una recensione dell'Esposizione del 1925 e citato in H. KHOSRAVI, *op.cit.*, p. 205.

Jardin d'Eau et de Lumière,
1925.

FONTE: Joseph Marrast, *Jar-*
dins, 1925.



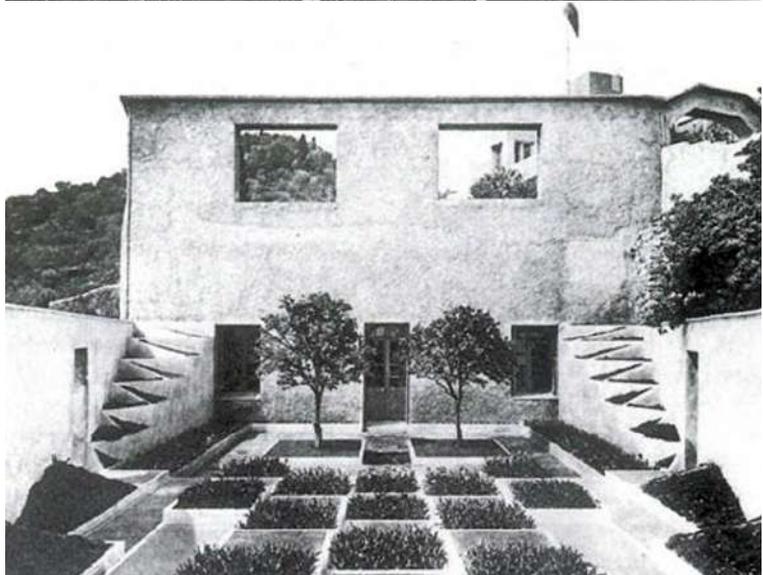
Vista del giardino con al fondo
la statua 'la joie de vivre' di Ja-
cques Lipchitz.

FONTE: *Innendekoration*, ago-
sto 1929



Vista della villa dal giardino.

FONTE: *Innendekoration*, ago-
sto 1929



Il giardino occupa uno spazio triangolare, così come il *jardin d'eau et de lumière* realizzato per l'Exposition del 1925¹³. La strategia di occupazione dello spazio richiama la tradizione islamica in quanto risiede interamente nel disegno geometrico, che ordina, divide e caratterizza la forma inconsueta del triangolo. Se nel '25 il perimetro triangolare aveva suggerito di utilizzare una forma analoga per i moduli interni, qui Guévrékian ricorre invece ad una maglia ortogonale, con la sola variazione delle scale laterali a zig-zag. Come nel giardino islamico, i vari compartimenti quadrangolari assumono connotazioni differenti a seconda che siano destinati alla componente vegetale o alla pavimentazione minerale, o ancora all'acqua che occupa uno spazio rettangolare in prossimità del vertice, ma se il principio ordinatore può essere ricondotto alla tradizione orientale, è anche vero che l'insieme assume un carattere estremamente moderno e chiaramente influenzato dalle ricerche artistiche del cubismo e anche vicine ai principi del purismo espressi da Ozenfant e Le Corbusier.

Il rimando al giardino arabo si legge anche nella forme nettamente chiusa e definita dei giardini di Guévrékian: due lati nettamente definiti (da un filtro permeabile ripetizione del pattern triangolare nel caso del *jardin d'eau et de lumière*; da pareti in muratura con solo alcune studiate aperture nel giardino di Villa Noailles), mentre il terzo lato rimane aperto per garantire un fronte di contatto e di dialogo con lo spazio architettonico.

13. per un approfondire il confronto tra il progetto per l'Esposizione del '25 e quello per Villa Noailles vedi JOHN DIXON HUNT; MICHEL CONAN, *Tradition and Innovation in French Garden Art*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2002, disponibile su <http://tehranprojects.com/The-Cubist-Garden>

Villa Noailles riflessa nella vasca d'acqua.

FORNTE: fotografia di Jacqueline Salmon, 1996 [© Georges Meguerditchian - Centre Pompidou, MNAM-CCI /Dist. RMN-GP; © Jacqueline Salmon]



Dettaglio della pavimentazione e alternanza di vegetale e minerale.

FORNTE: <https://www.landscapefirst.it/rubriche/art-garden/guevrekian-giardiniere-cubista/>



ACQUA

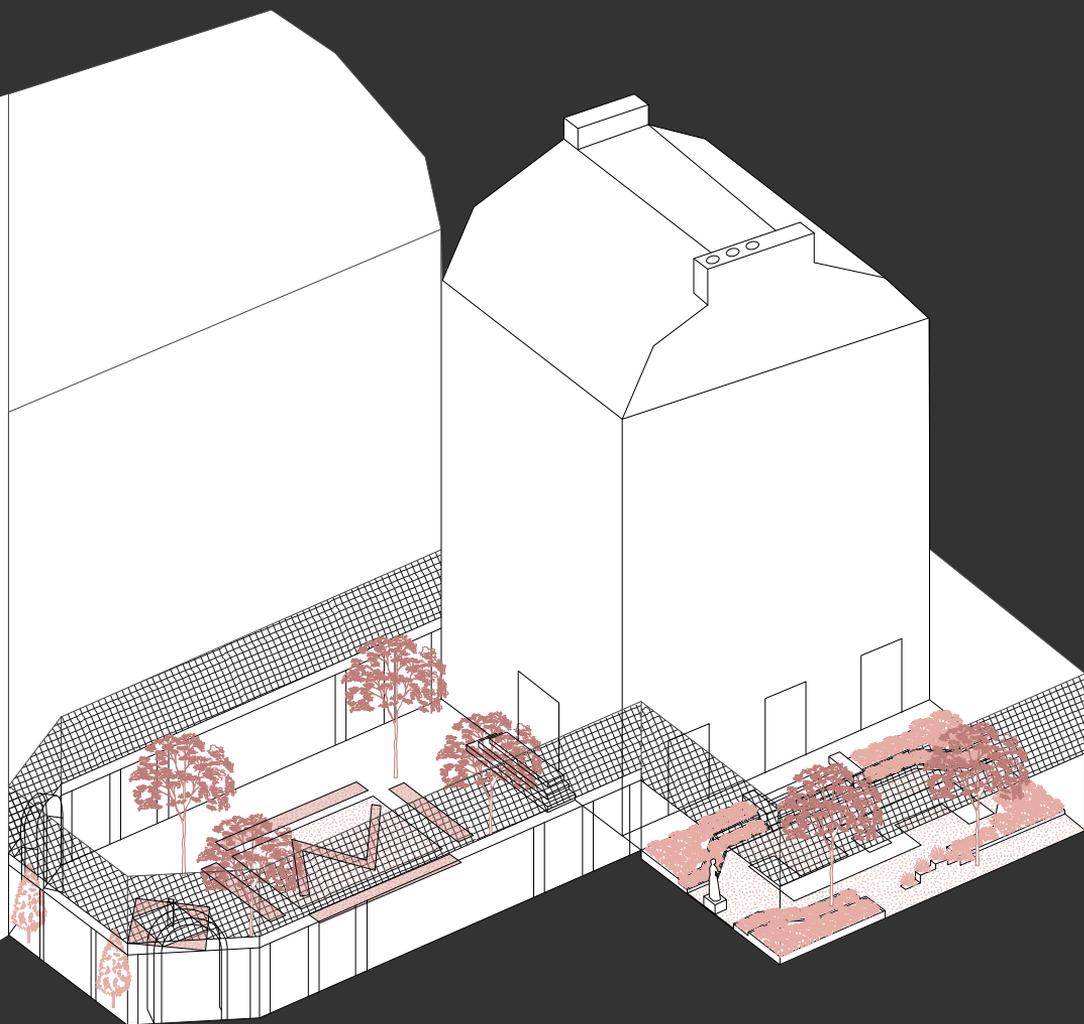
L'acqua è presente nel giardino di Hyères in forma discreta, ma comunque in una posizione fondamentale: la vasca rettangolare ribassata si trova lungo l'asse centrale del giardino, non al centro ma in prossimità del vertice dove si trovava *La joie de vivre*, una scultura in bronzo di Jacques Lipchitz. L'acqua va ad enfatizzare ulteriormente la prospettiva forzata del giardino triangolare e, come nella tradizione persiana, sottolinea i punti chiave e gli elementi più rilevanti della composizione complessiva.

VEGETEAZIONE

Nel giardino di Hyères come nei paradisi islamici, la vegetazione è presente in una forma sgargiante e rigogliosa che attira l'attenzione e colpisce per i suoi colori e profumi, ma al tempo stesso rimane regolata dall'impianto geometrico dell'insieme, è una natura ordinata e antropizzata. Nel giardino di Villa Noailles in origine i riquadri centrali ospitavano fitte e colorate aiuole di tulipani che, benchè non siano parte della tipica flora mediterranea, erano stati scelti proprio per il loro effetto cromatico, e anche i gradini triangolari posti ai lati ospitavano fiori; a ridosso del perimetro si trovavano invece le aree triangolari erbose. In prossimità dell'ingresso, nella parte percorribile, si trovano altri due riquadri rialzati che, nel progetto originale, dovevano essere rettangolari e ospitare quattro alberi di aranci (vedi planimetria alla pagina precedente), ma in fase di realizzazione saranno ridotti a quadrati con un solo albero ciascuno.

I settori destinati alla vegetazione sono scanditi dalle cornici di cemento bianco e il contrappunto cromatico e materico all'elemento vegetale è costituito dai mosaici lucidi che colorano gli altri riquadri e dalla luminosità abbagliante dell'intonaco bianco del perimetro.

*il giardino-paradiso
come fuga dalla metropoli*

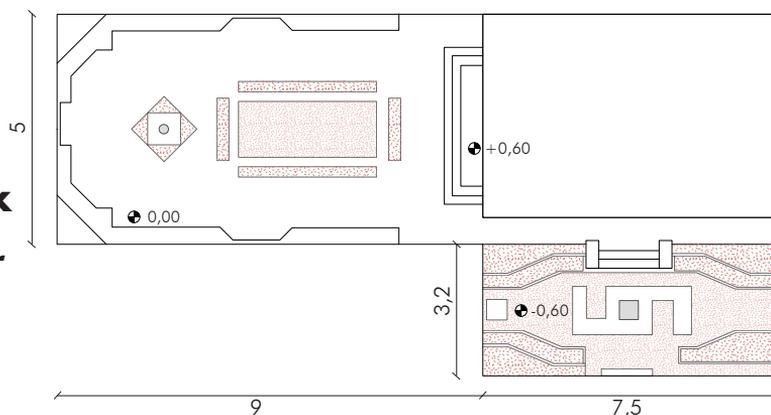


Paul Vera e Charles Moreux, *Hôtel particulier de Monsieur Jacques Rouché*, Parigi, 1929

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

[3]

**Paul Véra,
Charles Moreux**
***Hôtel particulier
de Monsieur
Jacques Rouché***
Parigi, 1929



I due giardini progettati da Paul Véra et Charles Moreux per l’Hôtel particulier di Jacques Rouché vanno ad occupare due spazi di dimensioni contenute, interni all’isolato situato in rue de Prony 30 a Parigi, con l’idea di trasformarli in oasi di pace e di piacevolezza estetica, luoghi ritagliati nella congestione della città come oasi nel deserto.¹⁴

14. “Du jardin au paysage: Le végétal dans l’architecture du XXe siècle”, CITÉ DE L’ARCHITECTURE ET DU PATRIMOINE, Parigi, aprile 2011.

SPAZIO

I progettisti si confrontano con le ridotte dimensioni dello spazio a disposizione, traendone vantaggio: come nella tradizione islamica il risultato ricercato è quello di un microcosmo autoconcluso, misurato e progettato in ogni dettaglio, fruibile e godibile in ogni sua parte. Soprattutto nel giardino sul retro, il perimetro è accentuato e scandito da cornici dal gusto Déco, mentre nel piccolo giardino laterale i muri perimetrali sono rivestiti da lastre chiare omogenee interrotte solo da un riquadro scuro che fa da fondale alla statua.

Il perimetro, definito dalla conformazione dell’isolato e dai limiti del lotto, diventa il limite necessario per conferire al giardino un aspetto finito e addirittura si estende al di sopra dei muri con griglie di supporto per la vegetazione.

Giardino sul retro

FONTE: <https://expositions-virtuelles.citedelarchitecture.fr/vegetal/03-theme01-sstheme01.html>



A SINISTRA: muro perimetrale del giardino sul retro

A DESTRA: dettaglio della vasca d'acqua nel giardino laterale

FONTE: <https://expositions-virtuelles.citedelarchitecture.fr/vegetal/03-theme01-sstheme01.html>



Giardino laterale

FONTE: <https://expositions-virtuelles.citedelarchitecture.fr/vegetal/03-theme01-sstheme01.html>



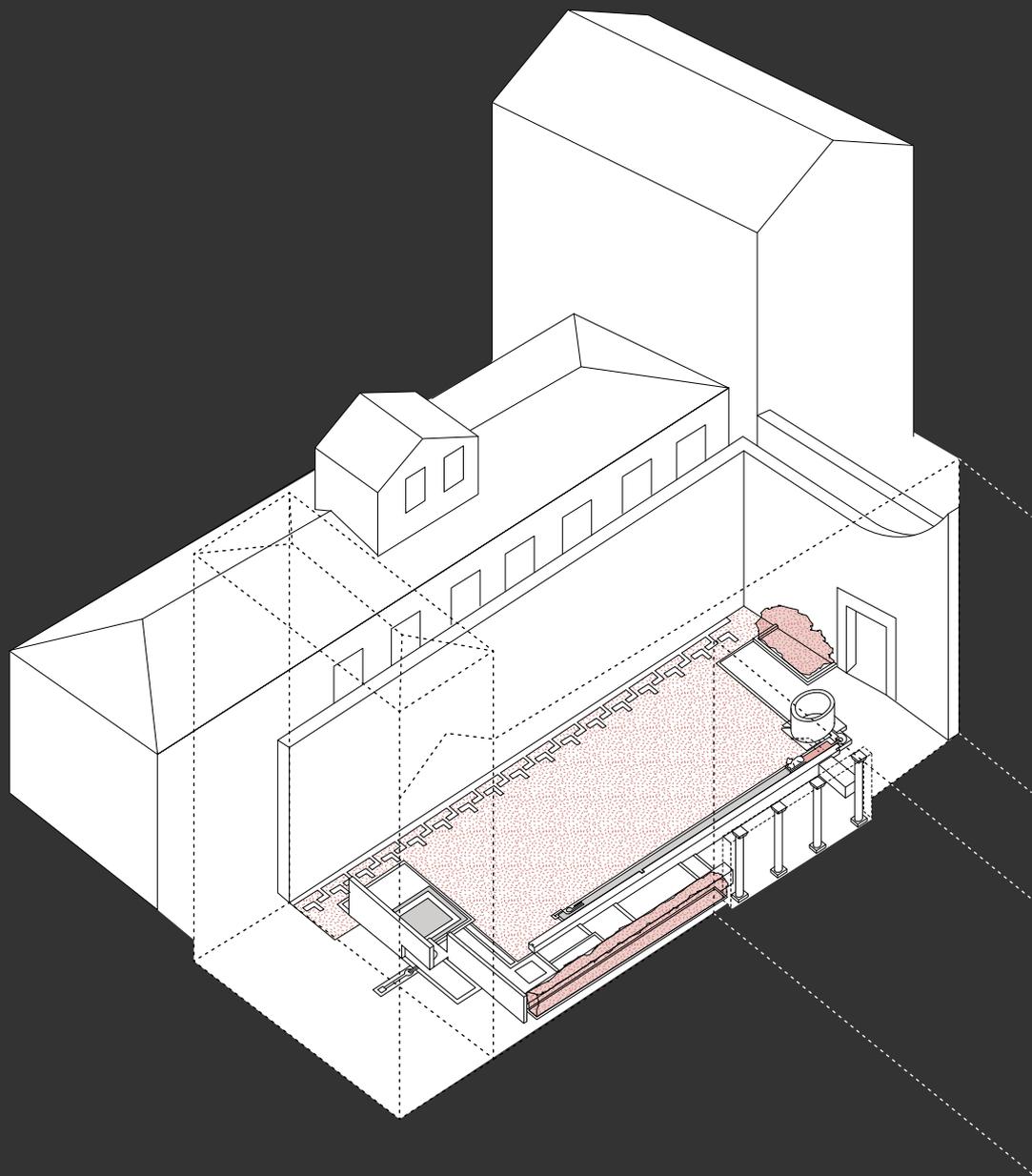
ACQUA

L'acqua è presente in entrambi i giardini nella forma minimale e controllata che accomuna così da vicino il giardino islamico e l'Art Déco: nel giardino laterale il fulcro centrale del disegno della pavimentazione è costituito da un bacino quadrato a raso con uno zampillo centrale, arricchito e ravvivato da figure di pesci e animali marini che brillano sotto la superficie dell'acqua; nel giardino sul retro invece la fontana è spostata verso il fondo così da evidenziare la visuale e creare interessanti effetti visivi grazie agli specchi riflettenti posti sulla parete di fondo.

VEGETAZIONE

In entrambi i giardini la componente vegetale è contenuta all'interno di cornici geometricamente definite: nel giardino laterale le aiuole gradonate fanno da raccordo tra il camminamento laterale e il livello ribassato del giardino e ospitano piccoli arbusti a crescita libera; sul retro invece si inseriscono alcuni piccoli alberi e un parterre geometrico, concepito quasi come un tappeto dal disegno estremamente stilizzato.

*Venezia bizantina e
la cura dei dettagli*

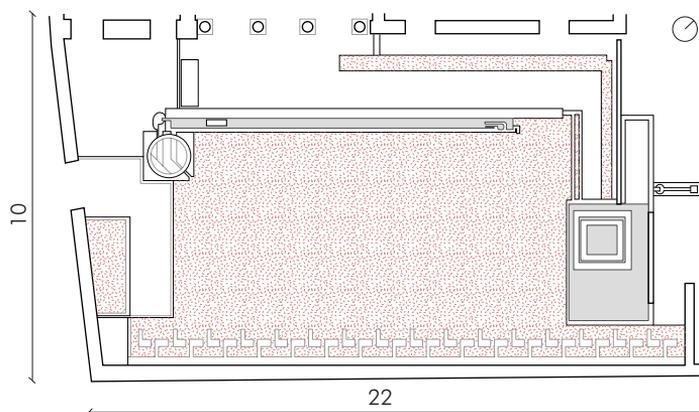


Carlo Scarpa, *giardino della Fondazione Querini Stampalia, Venezia, 1961*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

[4]

Carlo Scarpa
Giardino della
Fondazione
Querini Stampalia
Venezia
1961



Per una sorta di naturalità geografica, la tradizione dei miei studi mi ha portato ad essere più vicino alla modernità che veniva da Vienna. Hoffmann è l'artista che più mi ha istruito, e non solo perché maggiormente pubblicat nelle riviste tedesche, ma perché in lui vi è una profonda espressione del senso della decorazione... Io sono un bizantino e Hoffmann in fondo ha caratteri un po' orientali, dell'Europa rivolta ad Oriente.¹⁵

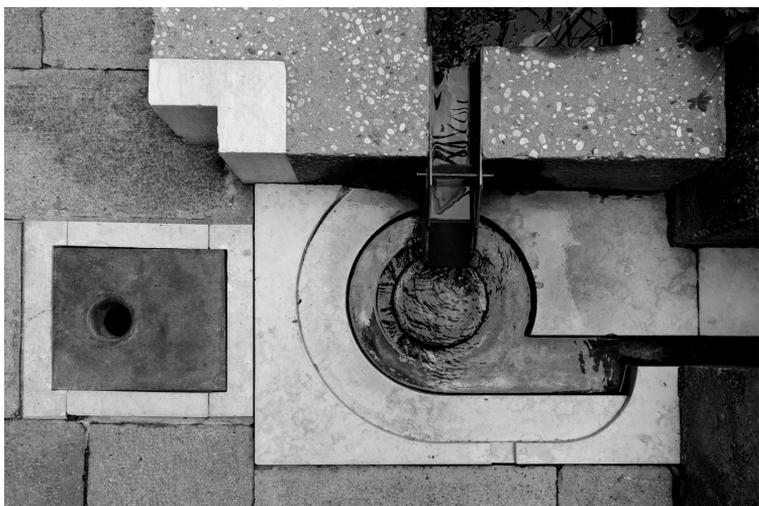
Carlo Scarpa spiega così il suo interesse per la tradizione orientale e i diversi richiami presenti nelle sue opere e, in effetti, alcuni dei punti sinteticamente individuati nel saggio di Antonietta Iolanda Lima sembrano proprio costituire un ponte di dialogo tra la tradizione progettuale del mondo arabo-islamico e l'opera di Scarpa. Tra i principali punti di tangenza si evidenziano in particolare l'«intreccio tra acqua-percorsi-architettura, nel dispiegarsi degli spazi dalla casa al giardino» e «il giardino intriso di bellezza e religiosità profonda; fonte di crescita estetica, in cui volutamente ciascun elemento è enfatizzato nella sua specificità figurale ed espressiva»¹⁶

SPAZIO

Lo spazio del giardino è serrato da alti muri su due lati e dai volumi degli edifici sugli altri lati. Il rettangolo che ne risulta è uno spazio sottratto alla densità di Venezia e alla strettezza estrema delle calli che gli girano attorno.

15. CARLO SCARPA, Conferenza, Accademia di Belle Arti di Vienna, 16 novembre 1976, citato in ANTONIETTA IOLANDA LIMA, 'L'Oriente in Carlo Scarpa', in M.A. GIUSTI E E. GODOLI, 'L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento', pp.251-256.

16. A. I. LIMA, op.cit., p.255.



Il giardino della Fondazione Querini Stampalia.

FONTE: <https://www.metalocus.es/en/news/architecture-details-palazzo-querini-stampalia-carlo-scarpa>

ACQUA

Giuseppe Mazzariol, direttore della Fondazione Querini Stampalia dal 1958 al 1973, ricordando una conversazione con Carlo Scarpa, esprime in maniera estremamente efficace l'atteggiamento dell'architetto veneziano nei confronti dell'elemento che più di ogni altra cosa caratterizza la città:

Una mattina del '61 a Querini, quando gli chiesi di tenere l'acqua alta fuori dal palazzo, mi disse, guardandomi negli occhi, dopo una pausa: 'Dentro, l'acqua alta sarà dentro, come nel resto della città. Si tratta solo di gestirla, di controllarla, di usarla come materiale luminoso e riflettente. Vedrete gli effetti della luce sui soffitti di stucco giallo e viola, sarà meraviglioso!'

L'acqua in effetti entra nello spazio architettonico, nell'atrio attraverso le cancellate di ferro e nel giardino nella forma regolare di una vasca quadrata e di un lungo canale. La perfetta simbiosi e la compenetrazione spaziale tra acqua e architettura è senz'altro esito della profonda conoscenza del *genius loci* di Venezia, tuttavia non può non suggerire l'immagine della Zisa o del Patio dei Leoni dell'Alhambra, dove canali e bacini accompagnano i percorsi e le attività che animano quegli spazi. Nel giardino della Fondazione Querini Stampalia la gestione dell'acqua richiama direttamente questi riferimenti e «i manufatti in pietra che incanalano i percorsi dei piccoli rivoli per la costruzione di un microcosmo in cui l'acqua è fonte di vita, non sono qui citazioni formali o di gusto, ma espressioni originali, plastiche e materiche, dell'acquisizione di un modo di 'sentire' prima che di pensare». ¹⁷

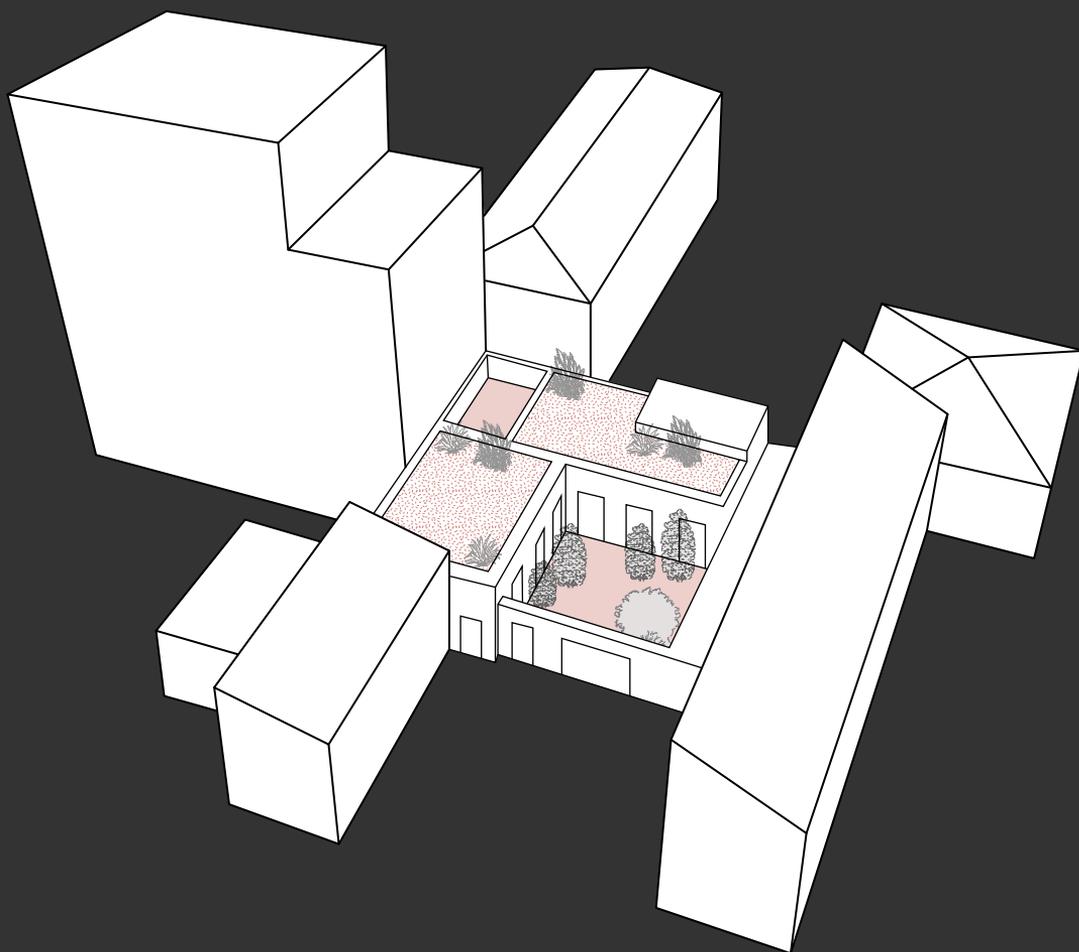
VEGETAZIONE

La componente vegetale è costituita dall'ampia superficie di prato che occupa la maggiorparte del giardino. Il verde è concepito 'in negativo' e va ad occupare tutte le superfici lasciate libere da vasche e lastre di pavimentazione. «Il rapporto tra verde, pietra acqua e sculture ha lo stesso sapore di raffinata civiltà dei più prestigiosi manufatti islamici». ¹⁸

17. M. VERCELLONI, *Il paradiso terrestre viaggio tra i manufatti del giardino dell'uomo*, p. 75.

18. M. VERCELLONI, *op.cit.*, p. 75.

patio arabo, privacy e sostenibilità

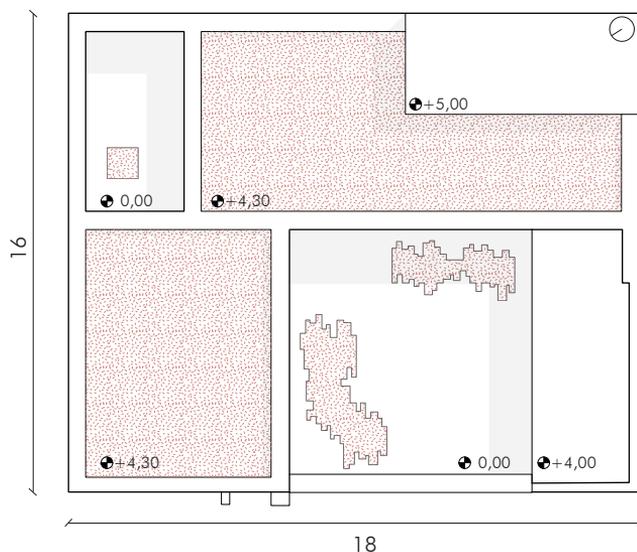


Studio Ata, *la casa tra gli alberi*, Torino , 2013

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

[5]

StudioAta
Casa tra gli alberi
Torino
2013



Il progetto dello Studio Ata si inserisce come ultimo e più recente caso studio in quanto, su dichiarazione dei progettisti, l'idea progettuale è nata in seguito ad un viaggio in Siria e Medio Oriente e dunque in questo intervento di "agopuntura urbana" si può leggere una nuova e attuale interpretazione di spunti tratti da una tradizione antica come quella della casa araba. Il progetto si inserisce all'interno di un tipico isolato torinese nel quartiere di San Salvario, con un edificazione medio-alta e compatta sui bordi e l'interno aperto e occupato da costruzioni minori, e consiste nella conversione ad uso abitativo di un basso fabbricato che precedentemente ospitava un laboratorio artigianale. Il risultato è una «cellula edilizia indipendente all'interno del tessuto urbano»¹⁹, un fabbricato posto in un interno cortile, incassato tra edifici di diversa altezza e tipologia, che recupera dalla tradizione progettuale arabo-islamica l'equilibrio tra autonomia e interconnessione, tra separazione e prossimità.

19. STUDIOATA, *La casa tra gli alberi*, <https://www.studioata.com/portfolio/la-casa-tra-gli-alberi/>, consultato il 16 dicembre 2019.



La casa tra gli alberi, Torino.
FONTE: [https://www.studioata.com/
portfolio/la-casa-tra-gli-alberi/](https://www.studioata.com/portfolio/la-casa-tra-gli-alberi/)

SPAZIO

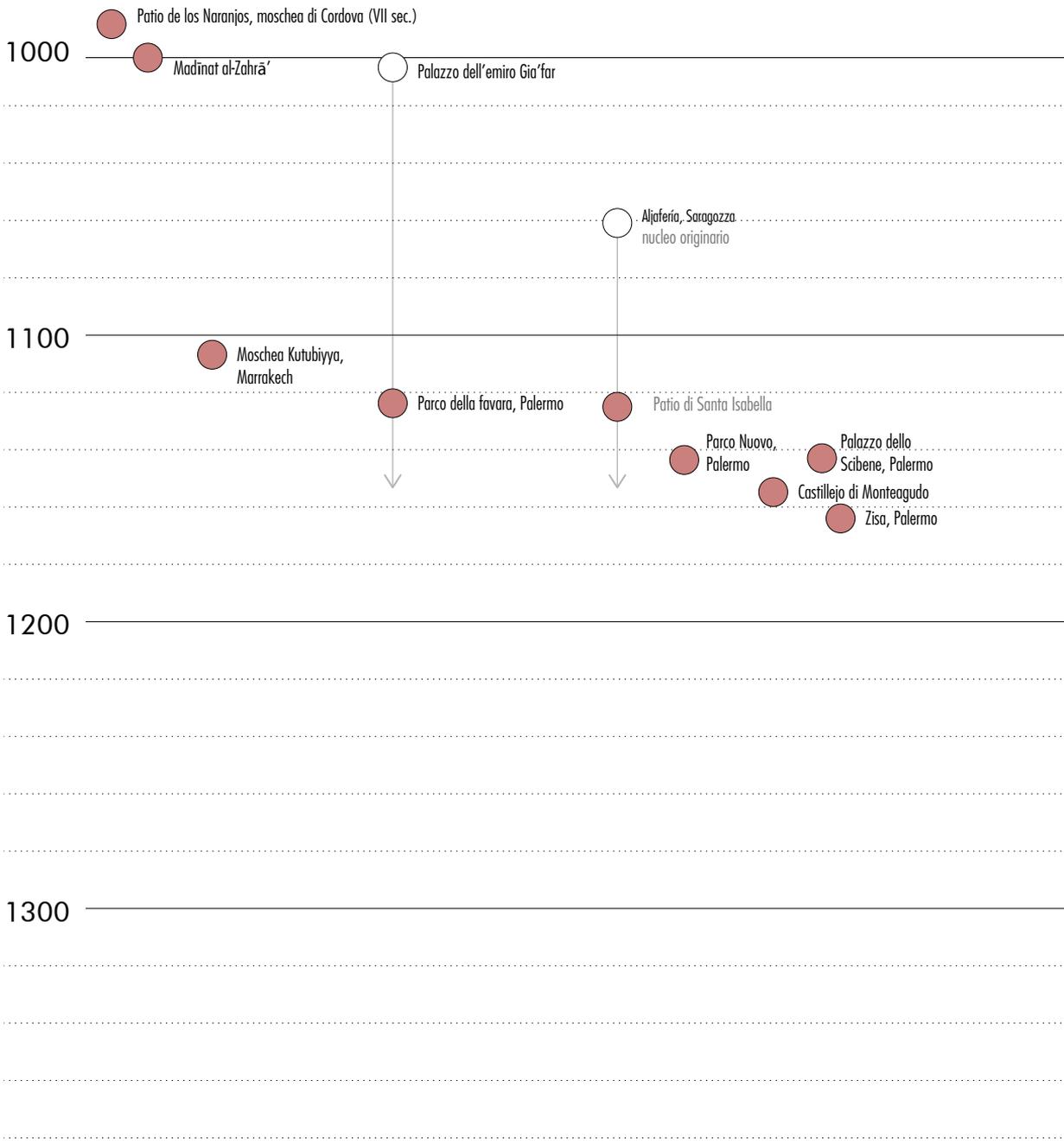
Della tipologia abitativa tipica dei paesi arabi si recupera qui l'elemento caratteristico del patio e con esso un modo di articolare, distribuire e vivere gli spazi che si basa sull'integrazione tra aperto e chiuso, architettura e giardino. Altro elemento riconducibile alla matrice araba è la differenziazione dello spazio aperto in relazione alla funzione: la volumetria del basso fabbricato preesistente viene riplasmata attraverso alcune aggiunte, ma soprattutto attraverso la creazione di due vuoti, il cortile e il patio. Il primo assume la connotazione di un «atrio aperto su cui tutti gli ambienti della casa si affacciano», cuore del progetto e spazio rappresentativo con un carattere collettivo; mentre il secondo è «una camera a cielo aperto», più intimo e di minori dimensioni.

ACQUA

L'acqua, non visibile nei giardini della Casa tra gli alberi, è in realtà presente e fondamentale per il mantenimento delle superfici verdi. Il progetto dello Studioata risulta particolarmente interessante per la sua attenzione al tema della sostenibilità e della minimizzazione dei costi e dell'uso di risorse per la manutenzione del giardino: il 90% dell'irrigazione viene recuperato attraverso la raccolta dell'acqua piovana, conservata in una cisterna.

VEGETAZIONE

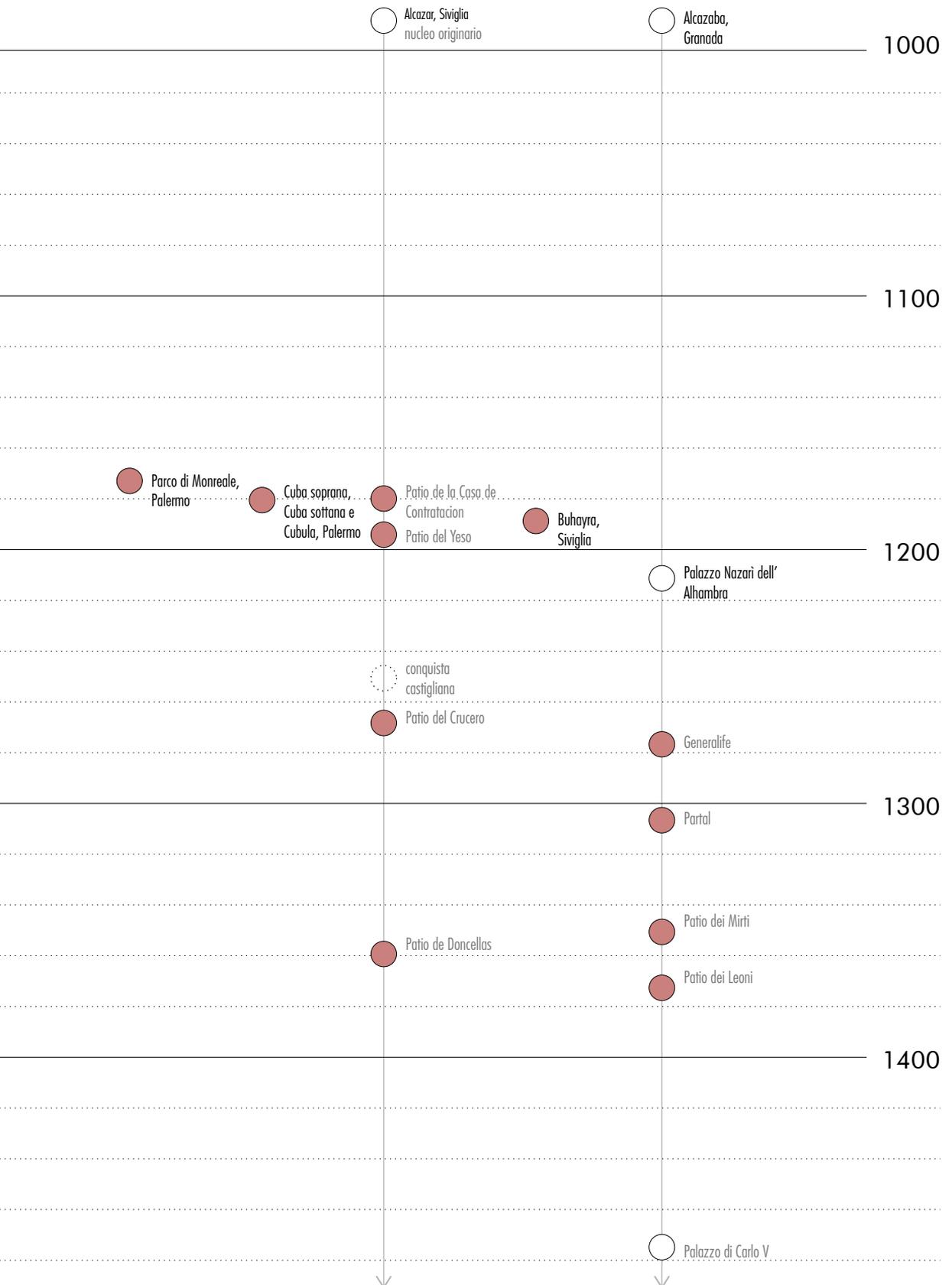
L'attenzione progettuale rivolta alla componente vegetale non è inferiore rispetto alla parte architettonica e le due componenti lavorano in stretta sinergia: tra il patio, il cortile e le coperture sono distribuiti dieci alberi e circa 160 mq di prato che contribuiscono al comfort percettivo, visivo ma anche termico. La scelta di alberi caducifoglie infatti permette di contrastare l'eccessivo irraggiamento durante la stagione estiva, mentre d'inverno non ostacolano l'apporto del sole in termini di luce e calore. La copertura inoltre, che attualmente è coltivata a graminacee, si prevede possa essere utilizzata anche come orto per l'auto-produzione domestica, recuperando così l'aspetto funzionale da sempre ben presente nella tradizione islamica e al tempo stesso andando incontro a tendenze attuali come quella dell'agricoltura urbana.

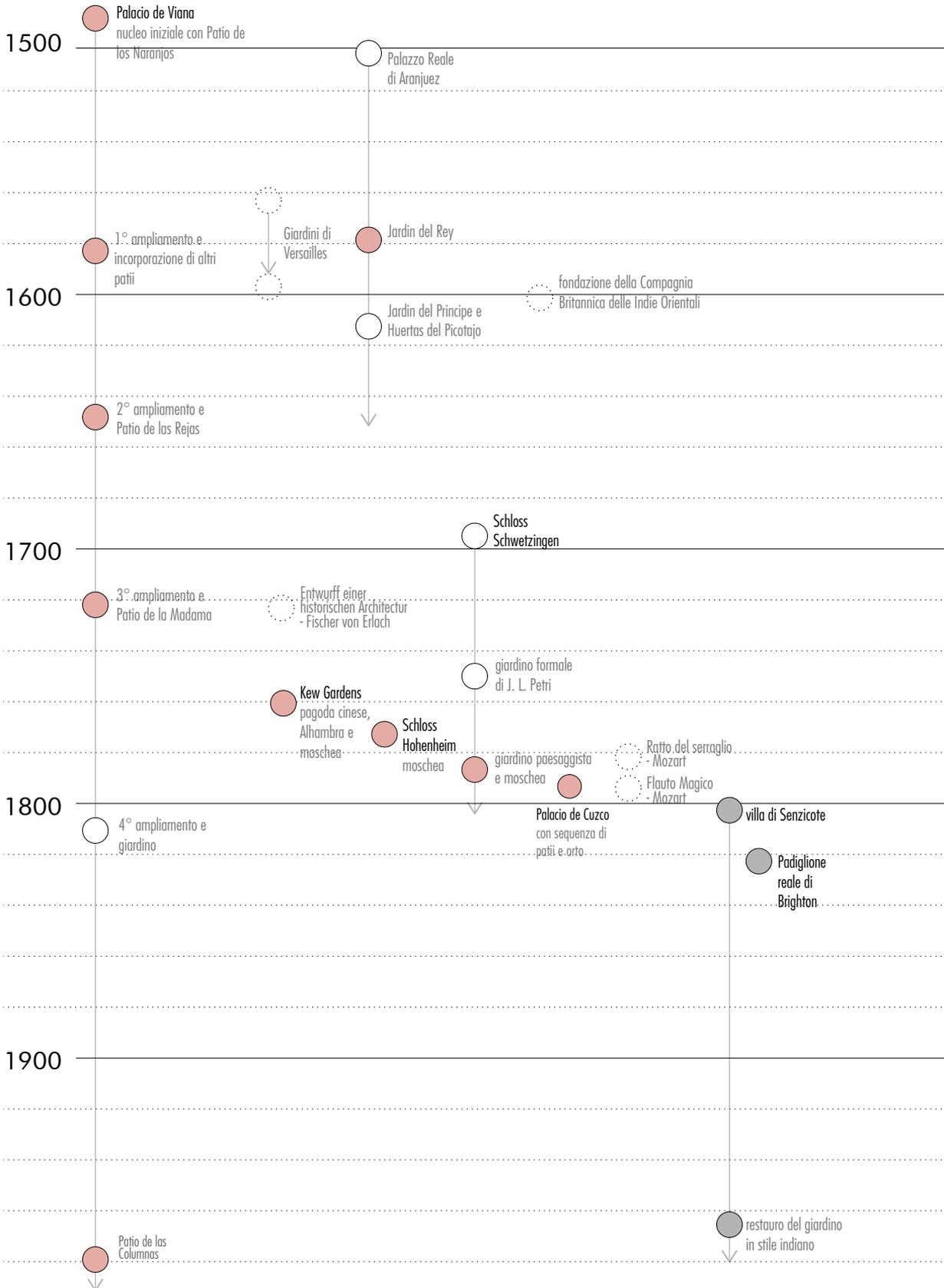


CRONOLOGIA DEI GIARDINI CITATI

- giardini islamici
- riprese del giardino islamico
- riprese di elementi correlati alla cultura islamica e orientale
- altre fasi progettuali
- altri eventi correlati

ELABORAZIONE DELL'AUTORE





1500

Monastero di San Telmo

1600

villa Doria Pamphili con vigna

giardino Orsetti

1700

villa Colonna

Villa Melzi a Bellagio

villa Torlonia con giardino classicista (nord) e barocco (sud)

Villa Reale di Maria fase napoleonica

1800

Description de l'Egypte

giardino paesaggista all'inglese - Japelli

inizio del canale di Suez

collezione Stibbert inizio giardino paesaggista - Poggi

Palacio y Parque de Maria Luisa

donazione alla municipalità rifacimento per l'Esposizione Iberoamericana

giardino moderno dei Pecci Blunt - giardino spagnolo di J. Gréber

1900

Jardin d'eau et de lumière G. Guevrékian

Giardino triangolare, Villa Noailles G. Guevrékian

Hôtel particulier de Monsieur J. Rouché P. Vera, C. Moreux

Fondazione Querini Stampalia C. Scarpa

Casa tra gli Alberi Studio Ata

**ANTICHE
TRADIZIONI,
CITTÀ
CONTEMPORANEE**

3



1. Perché

Dall'analisi fin qui condotta emerge come la cultura arabo-islamica, collegata con il mondo orientale, e la cultura occidentale abbiano espresso nel corso dei secoli attitudini e sensibilità estremamente differenti per la trasformazione del paesaggio, la progettazione di giardini e la gestione delle risorse. Da un lato gli arabi hanno dimostrato la capacità di impostare sistemi territoriali complessi in cui procedono in parallelo l'ottimizzazione delle risorse e la trasformazione del paesaggio coerentemente con l'ideale estetico-sensoriale del paradiso coranico in cui giardino, città e territorio sono elementi complementari e integrati; dall'altro lato anche l'Occidente ha espresso nel tempo forme e modi di trasformazione del paesaggio legati a tecniche tradizionali stratificate nel tempo e a necessità produttive, ma qui prima che in Oriente la tradizione dei giardini, e poi anche i processi di urbanizzazione e infrastrutturazione del territorio, si sono slegati da questo ambito di sapere tradizionale e hanno assunto forme estremamente dispendiose in termini di risorse e costi¹.

Il giardino islamico rappresenta l'estrema sintesi di una progettazione sostenibile, integrata nel contesto e significativa sotto molteplici punti di vista, dall'impatto estetico al bilancio ambientale; per queste ragioni risulta particolarmente interessante riscoprirne oggi principi e strategie, da ri-attualizzare nel mondo occidentale contemporaneo.

L'indagine storica ha posto in evidenza le diverse modalità in cui il giardino islamico è penetrato in Occidente: prima attraverso l'importazione diretta da parte degli arabi, poi per diversi secoli attraverso epidermiche riprese stilistiche e infine nel XX secolo in parallelo con alcune tendenze estremamente moderne e innovative. Rimane dunque da definire quale possa essere l'applicazione attuale di una tradizione che ha ininterrottamente suscitato interesse e riprese da parte dell'Occidente.

1. NEGUA, *Tutto è giardino: paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, pp. 15–7.

In epoca contemporanea questa scissione tra la forma tradizionale e sostenibile del paesaggio urbano e la realtà delle città si è resa prepotentemente attuale anche in regioni, come la penisola arabica, in cui sono storicamente radicate l'origine del giardino e le strategie oasiane di gestione delle risorse in risposta al contesto. Se si guarda oggi a città come Doha o Dubai è facile notare come il paradigma tradizionale sia stato rimpiazzato da un da modelli incompatibili con il contesto, che si mantengono in equilibrio solamente grazie all'impiego di notevoli quantità di energia: così il Miracle Garden di Dubai costituisce il più grande giardino di fiori del mondo e si mantiene grazie a sofisticati e dispendiosi sistemi di desalinizzazione dell'acqua marina e irrigazione, ben lontani dai metodi tradizionali di collezione dell'acqua e coltivazione in territori desertici.

A FRONTE: *urbanizzazione e desertificazione*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



1.a desertificazione e urbanizzazione

Il ruolo del deserto è risultato fondamentale per spiegare il significato e i caratteri del giardino islamico, perché ne costituisce la prima cornice naturale. Le popolazioni arabe provengono dal deserto, i mondi culturali da cui attingono a loro volta abitavano in contesti desertici e il giardino prodotto da questa linea culturale si è sempre strutturato in opposizione al deserto. In quest'ultima sezione il concetto di deserto riconferma la sua importanza per traslare i principi del giardino islamico in un diverso contesto ambientale, storico e sociale, ovvero nell'Occidente contemporaneo. Se si immagina la città contemporanea come un esteso deserto, di cemento invece che di sabbia, il giardino assume di conseguenza il valore di un'oasi, nel senso più completo e complesso del termine: luogo raro, desiderato e ricercato di contatto con una natura viva e rigogliosa in un ambiente sommerso dalla cementificazione massiccia e spazio sociale di incontro e interazione, infatti «oasi non sono le coltivazioni, o un tipo di paesaggio, ma l'insieme di tutte le componenti ambientali e architettoniche frutto di una sapiente organizzazione dello spazio»².

L'associazione tra città e deserto non appare del tutto infondata se si fa riferimento al concetto di desertificazione, ovvero un processo di «degrado delle terre, attribuibile a varie cause, fra le quali variazioni climatiche ed attività umane», secondo la definizione elaborata dalla *United Nations Convention to Combat Desertification*³. Desertificazione e urbanizzazione sono due processi strettamente correlati, in quanto il secondo è tra le possibili cause del primo e l'urbanizzazione, al pari di fenomeni come l'erosione, la salinizzazione, la siccità e insieme ad un altro processo tipicamente associato alle concentrazioni urbane, ovvero l'inquinamento, può condurre il suolo ad una condizione di "sterilità funzionale", cioè ad uno stato di degradazione irreversibile che ne compromette le possibilità d'uso e il comportamento naturale⁴. Dunque, benchè

2. PIETRO LAUREANO, *Atlante d'acqua : conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001, p. 155.

3. *United Nations Convention to Combat Desertification*, 1994, <http://www.unccd.int>

La Convenzione, istituita nel 1994, riunisce 197 paesi con l'obiettivo comune di «un futuro che eviti, minimizzi e inverta i processi di desertificazione/degrado del suolo e attenui gli effetti della siccità nelle aree colpite a tutti i livelli, per creare una società neutrale dal punto di vista del degrado del suolo coerentemente con l'Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile». L'attenzione si rivolge in particolare alle *drylands*, le aree aride, semi-aride e secche subumide, più vulnerabili, ma sempre nella consapevolezza che analoghi processi possono interessare ugualmente tutti i climi e i contesti ambientali.

4. TOMASO CECCARELLI ET AL., *Atlante Nazionale delle aree a rischio di desertificazione - La vulnerabilità alla desertificazione in Italia: raccolta, analisi, confronto e verifica delle procedure cartografiche di mappatura e degli indicatori a scala nazionale e locale*, Roma, Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare - CNLSD, 2006.

Le cause di desertificazione riportate sono le medesime prese in esame per la realizzazione

A FRONTE: *deserto/città*

A SINISTRA: Sebastião Salgado, Sud del Djanet, Algeria, 2009

A DESTRA: Vivian Maier, New York, NY, undated

dell'*Atlante del rischio di desertificazione*, prodotto in attuazione della UNCCD a partire dal 2003, in considerazione del fatto che «l'urbanizzazione infine è stata valutata come un processo di desertificazione, in quanto induce la perdita irreversibile della funzionalità agricola e forestale, anche se il suolo acquista altre funzioni», a cui si deve aggiungere la perdita di permeabilità associata alla cementificazione estensiva.

5. P. LAUREANO, *Atlante d'acqua*, p. 247.

6. Laureano, che concentra la propria ricerca in particolare sul recupero di sistemi insediativi e produttivi tradizionali, parla di «desertificazione fisica e sociale» in relazione alla perdita di identità e del patrimonio di conoscenze tradizionali che accompagna l'abbandono dei centri storici, mentre ai fini di questa ricerca si può piuttosto parlare di "desertificazione fisica e relazionale" per sottolineare come la degradazione ambientale che frequentemente caratterizza il contesto urbano impatti in modo determinante sugli stili di vita e sulla percezione delle persone che vi abitano.

il concetto di desertificazione sia associato nell'immaginario collettivo al processo di espansione dei deserti sabbiosi, il significato del termine si è progressivamente ampliato arrivando ad identificare un processo che interessa la scala globale e che, in modi diversi, riguarda qualsiasi tipo di clima e di ambiente.

L'urbanizzazione risulta essere causa diretta della desertificazione, per la cementificazione di estese aree naturali, e anche indiretta, perché richiede una quantità di risorse sproporzionata rispetto alla capacità produttiva e rigenerativa del territorio e, in Europa e in Italia in particolare, «l'estendersi del processo di desertificazione è in diretto rapporto con la crisi dei centri urbani storici che, a un assetto tradizionale del paesaggio costituito da sistemi abitativi a forte compenetrazione naturale e a basso consumo di risorse, sostituisce un modello basato sulla cementificazione massiccia, il dispendio energetico e l'inquinamento ambientale»⁵. Il risultato sono dei "deserti urbani" inospitali tanto quanto quelli sabbiosi, da attraversare senza sostare, perché insieme alla natura l'espansione urbana divora anche gli spazi di incontro e relazione, provocando una desertificazione relazionale, oltre che fisica⁶.

In rapporto allo scenario delineato, il giardino islamico fornisce un paradigma estremamente efficace di risposta ad un problema apparentemente destinato a peggiorare solamente. Una tipologia di giardino, tradizionalmente sviluppatasi per contrapporsi al contesto e per innescare in uno spazio limitato condizioni di vivibilità introvabili al di fuori, rappresenta un utile riferimento per ideare strategie di intervento puntuale nel ambiente urbano costruito. Il mondo arabo inoltre concepisce il giardino come spazio utile e funzionale, capace di inserirsi in un sistema di dinamiche complesse come quelle della città pur mantenendo un proprio ruolo specifico, e anche questo aspetto può essere traslato nella città contemporanea e sfruttato per riprogettare spazi attualmente privi di una vocazione specifica.

1.b linee guida internazionali

Esistono diversi protocolli e documenti strategici internazionali incentrati sul tema dello sviluppo urbano sostenibile e sulla città del futuro e un tratto ricorrente è l'attenzione per la qualità dello spazio, che procede in parallelo con la qualità della vita che vi si svolge. Molte delle strategie del giardino islamico, lette alla luce delle prescrizioni e delle linee guida più recenti, riconfermano la loro straordinaria attualità e la loro capacità di adeguamento a tempi e luoghi diversi.

In primo luogo occorre riprendere la definizione di "sviluppo sostenibile" elaborata nel 1987 dalla Brundtland Commission⁷, che lo definisce come «uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni».

Questa definizione contiene un concetto chiave estremamente complesso, ovvero l'idea di un limite dato non dalla capacità tecnologica o economica di una società, ma legato alla capacità dell'ambiente di soddisfare le esigenze presenti e future e alla necessità di trovare un equilibrio sostenibile. Sotto questo aspetto, le pratiche tradizionali dimostrano la loro efficacia e la loro attualità⁸: fare riferimento a tradizioni radicate nel passato non significa negare la modernità e limitarsi a riferimenti fissi e superati, bensì considerare un sistema di conoscenze dinamico e capace di integrare l'innovazione⁹, che proprio perchè in continua evoluzione ha saputo tramandarsi per secoli e risulta potenzialmente efficace anche nel contesto contemporaneo e futuro,

7. WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our Common Future*, Oxford, Oxford University Press, 1987 (<https://archive.org/details/ourcommonfuture00worl>).

8. La dichiarazione adottata nel 1999 dall'Unesco e dall'International Council for Science sottolinea proprio questo aspetto: «Il sistema delle conoscenze tradizionali e locali come dinamica espressione di percezione e comprensione del mondo può fornire, e storicamente ha fornito, un valido contributo alla scienza e alla tecnologia, e per questo motivo c'è la necessità di preservare, proteggere, ricercare e promuovere questo patrimonio culturale e di conoscenza empirica».

9. P. LAUREANO, *Atlante d'acqua : conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, p. 263.

10. cfr. *Sustainable Development*

Goal 3: *Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages* (<https://sustainabledevelopment.un.org/sdg3>).

L'organizzazione internazionale specificamente dedicata al tema è la World Health Organization (WHO), che nella sua Costituzione del 1946 afferma che «la salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non solo l'assenza di malattie o infermità. Il godimento del più alto livello di salute raggiungibile è uno dei diritti fondamentali di ogni essere umano senza distinzione di razza, religione, credo politico o condizione economica e sociale» (<https://www.who.int/about/who-we-are/constitution>)

11. DIANE SMITH, *Green and Blue Space Adaptation in Urban Areas and Eco Towns (GRaBS)*, 2010, (http://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/docs/6_DS_GI_191110.pdf)

12. EUROPEAN UNION, *Cities of tomorrow: challenges, visions, ways forward*, Bruxelles, Directorate General for Regional Policies, 2001, p. 27 (https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/citiesoftomorrow/citiesoftomorrow_final.pdf)

Si tratta di un report della Commissione Europea incentrato sul futuro delle città europee e si pone in evidenza la problematicità di tracciare percorsi di sviluppo sostenibile per gli agglomerati urbani in quanto «la densità di per sé fa sorgere importanti questioni riguardo la capacità dell'ambiente di sostenere la concentrazione di rifiuti e inquinamento prodotti dalla concentrazione urbana».

13. BIRGIT GEORGI, EUROPEAN ENVIRONMENT AGENCY, *A vision of the green city, contribution to Cities*

come richiesto dal concetto di “sviluppo sostenibile”.

Nei decenni successivi, fino ad arrivare ad oggi, la comunità internazionale ha espresso consistenti sforzi per identificare i capisaldi su cui progettare lo sviluppo sostenibile delle città e tra i punti chiave del dibattito ricorre il tema della salute e della salubrità dell'ambiente¹⁰. In relazione al benessere fisico e psicologico è ormai ampiamente dimostrato il ruolo fondamentale della componente naturale nello spazio antropizzato delle città. Alle green areas (spazi verdi), da più tempo oggetto di interesse e attenzioni progettuali, si sono aggiunte più di recente le blue areas (zone con presenza di acqua visibile, come fiumi, laghi, ma anche vasche e fontane). L'effetto positivo di acqua e vegetazione nel contesto urbano si riscontra sotto molteplici punti di vista, che possono essere riassunti come segue¹¹:

- raffrescamento naturale e mitigazione dell' “isola di calore” urbana
- superfici drenanti sostenibili per assorbire o raccogliere l'eccesso di pioggia (le superfici naturali contribuiscono al corretto funzionamento dei cicli ecologici, in particolare quello dell'acqua, che risulta gravemente compromesso dalla cementificazione massiccia e dalla conseguente impermeabilizzazione dei suoli, come sottolineato dal report della commissione europea *Cities of Tomorrow*)¹²
- creazione di aree naturali per la ricreazione e l'incontro sociale
- spazi per le pratiche di agricoltura urbana
- primo luogo di contatto tra gli abitanti delle città e la biodiversità
- riduzione degli effetti dell'inquinamento atmosferico (assorbimento delle polveri sottili e della CO₂)
- riduzione degli effetti dell'inquinamento acustico
- conservazione degli habitat ed ecosistemi sostenibili
- impatto positivo sul benessere fisico e psicologico delle persone (riduzione dei livelli di stress e dei problemi di salute mentale)

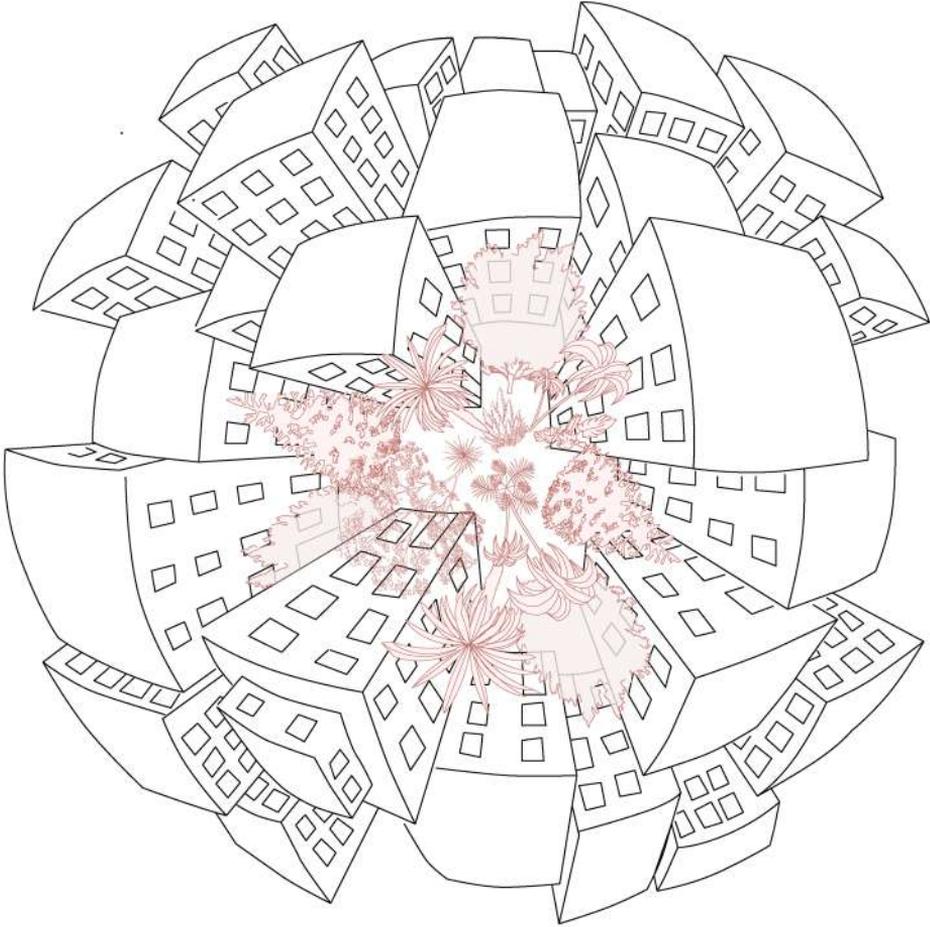
La risposta concreta alle sfide della città contemporanea non risiede solamente in progetti su vasta scala,

ma si compone di azioni progettuali su scale diverse: oltre ai grandi parchi e alla valorizzazione delle risorse idriche proprie di ciascun contesto, la componente naturale può inserirsi nel contesto urbano in forme più minute e frammentate, ma al tempo stesso più capillari, rispondendo alla visione secondo cui «il verde è ovunque nella città di domani e asfalto e cemento sono ridotti al minimo. Le radici delle piante penetrano nel terreno e l'acqua delle grandi piogge viene facilmente assorbita dal suolo, evitando allagamenti. Superfici e pareti verdi saranno addirittura capaci di riutilizzare le acque grigie, generando al tempo stesso un ambiente piacevole e ospitale anche per altre specie»¹³. Questa visione include anche un altro aspetto, ovvero quello dell'equità¹⁴ e della giustizia ambientale¹⁵, che misurano quanto sia equamente distribuita tra la popolazione la possibilità di godere di condizioni di salute e tra i parametri concretamente misurabili considerano anche la possibilità di accesso al verde. Si capisce dunque l'importanza di affiancare ai grandi polmoni verdi una fitta rete di spazi naturali puntuali di qualità capace di incidere sulla qualità della vita del maggior numero di persone possibile.

of tomorrow, p. 44.

14. WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Health Indicators of sustainable cities in the Context of the Rio+20 UN Conference on Sustainable Development - Initial findings from a WHO Expert Consultation: 17-18 May 2012* (http://www.who.int/hia/green_economy/en/index.html consultato il 7 gennaio 2020).

15. KELLY TANG, 'Urban Design and Public Health - What is Blue Space?', *Urban Design*, vol. gennaio, Newcastle University, 2017 (<https://2016-2017.nclurban-design.org/2017/01/urban-design-public-health-blue-space/>, consultato il 7 gennaio 2020).



2. Cosa

2.a l'oasi-paradiso

Sulla base delle ragioni evidenziate nella sezione precedente, l'aspetto più interessante del giardino islamico tradizionale da traslare nella città contemporanea riguarda la visione sistemica e integrata del giardino nel contesto e può essere riassunto nell'immagine dell'oasi-paradiso, che costituisce il concept su cui si basano le proposte progettuali sviluppate di seguito.

Il significato dell'oasi è ben più complesso dell'immagine evocativa di un miraggio nel deserto: come visto nei capitoli iniziali, l'oasi è un ecosistema creato dall'uomo sfruttando dinamiche sinergiche naturali, per cui la capacità di produrre un'oasi si fonda sulla conoscenza di equilibri e interazioni tra altre componenti. Nell'ambiente urbano questo significa individuare problemi e criticità delle aree densamente costruite e provare ad intervenire in modo puntuale e diffuso con l'obiettivo di innescare dinamiche positive attraverso ridotte operazioni di agopuntura urbana.

L'idea di Paradiso, essendo comune a più culture e religioni, fa da ponte tra mondi culturali differenti e costituisce un concetto sfaccettato e polisemico, capace di evocare immagini diverse in relazione ai diversi background culturali: nel mondo islamico il paradiso richiama, sul piano linguistico, il concetto di recinto e, sul piano simbolico, l'idea di beatitudine legata all'abbondanza; nel mondo occidentale e nella cultura cristiana si aggiunge il riferimento al limite e alla rottura dell'equilibrio, che risulta particolarmente appropriato per risvegliare nel mondo occidentale l'urgenza di curare il delicato rapporto tra azione umana e ritmi naturali.

A FRONTE: *oasi nel deserto urbano*
ELABORAZIONE DELL'AUTORE

Il concept dell'oasi-paradiso riassume inoltre due aspetti fondamentali per la città del futuro e che procedono in parallelo, ovvero l'attenzione specifica per l'impatto ambientale delle concentrazioni urbane e dei contesti fortemente antropizzati e il crescente interesse per le tematiche legate al benessere psico-fisico: in città dove i problematiche legati a traffico, inquinamento e degrado causano un netto peggioramento delle condizioni di vita, l'oasi costituisce il modello ideale di un ecosistema favorevole all'uomo faticosamente ricavato in un ambiente ostile e in equilibrio esatto con il suo intorno, richiama l'attenzione sulla necessità di ripristinare una ciclicità nella relazione tra la città e il territorio e di superare il modello di una città divoratrice di risorse e produttrice di rifiuti; il paradiso invece richiama l'idea di beatitudine connessa con l'assenza di privazioni e dunque ricorda la necessità di reinserire nell'ambiente urbano quelle componenti naturali che molto spesso mancano o che comunque sono difficilmente accessibili.

Dall'universo oasiano occorre recuperare anche un altro aspetto, ovvero la concezione sistemica su vasta scala. L'ecosistema dell'oasi non rappresenta un punto isolato nel territorio desertico, anzi solitamente più oasi costituiscono una rete che garantisce la percorribilità e l'orientamento. Allo stesso modo, applicare la strategia dell'oasi nell'ambiente urbano significa pianificare una modalità di intervento versatile e facilmente declinabile in condizioni diverse, incidere in modo puntuale nel tessuto urbano, ma allo scopo di fissare un elevato numero di punti che costituiscano i capisaldi di una rete estesa, capace di modificare la granulometria urbana grazie ad una molteplicità di piccoli interventi diffusi.

Dunque, per sintetizzare, il modello dell'oasi-paradiso, tratto dalla tradizione islamica nella città contemporanea occidentale è:

uno spazio chiuso in un perimetro definito, perchè le dimensioni contenute garantiscono una maggiore applicabilità e capillarità

una parte di un sistema, perchè si inserisce nel contesto urbano costruito diventandone parte integrante

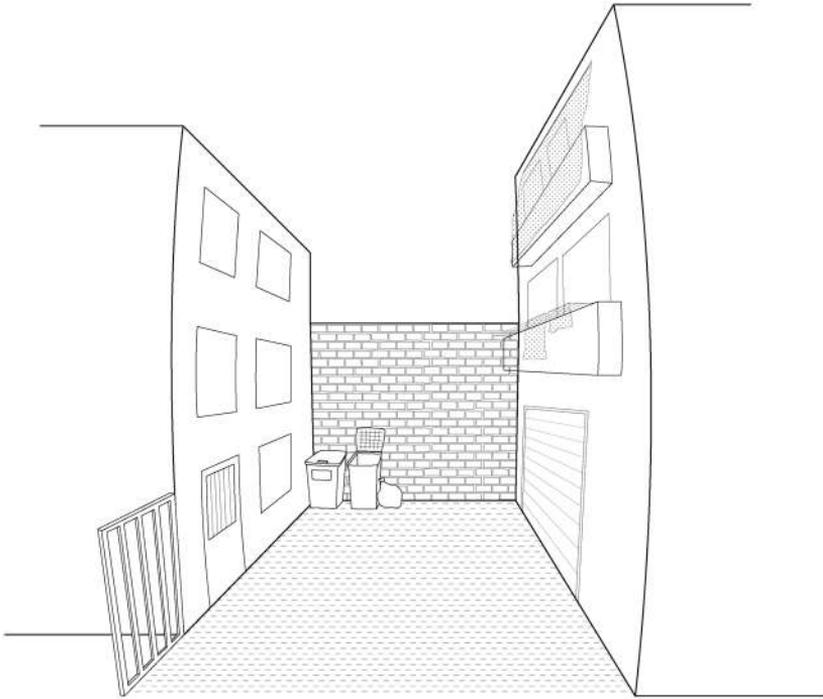
un luogo dis-artificializzato, in cui due componenti naturali fondamentali per l'uomo, l'acqua e la vegetazione, acquisiscono un ruolo preponderante

un ambiente sociale, di incontro e interazione, di svago e di riposo

un ambiente personale, in cui il contatto con la componente naturale esercita un impatto positivo sul benessere psico-fisico dell'individuo

un giardino sostenibile, progettato secondo i principi del recupero e del riuso delle risorse, in particolare l'acqua, e dell'interazione sinergica tra le parti

Questi punti chiave possono essere declinati in modi differenti a seconda del contesto, della latitudine, delle caratteristiche ambientali e climatiche del luogo, del tessuto sociale e culturale e dei caratteri architettonici degli edifici intorno. Ciò che rimane costante è l'intento di riqualificare spazi urbani sottoutilizzati attraverso il progetto di giardini che si riconnettono con l'ecosistema urbano impattando positivamente su di esso.



3. Dove

3.a spazi residuali

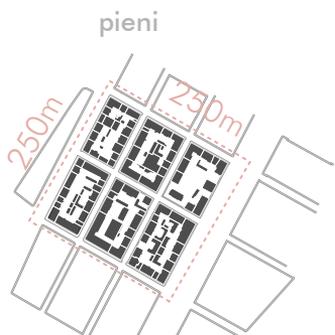
Sulla base delle considerazioni sul fenomeno dell'urbanizzazione e tenendo conto delle indicazioni di diversi protocolli internazionali, l'attenzione progettuale si è naturalmente rivolta verso i contesti urbani e il tema centrale oggetto d'indagine diventa dunque l'attualizzazione dei principi e delle strategie del giardino islamico nella città contemporanea.

I più recenti dati disponibili indicano che oggi circa 4 miliardi di persone, ovvero oltre la metà della popolazione mondiale, abita in città e in Europa la percentuale della popolazione urbana salirà entro il 2050 addirittura al 70% del totale¹. Per questo la città, oltre ad essere responsabile con la sua crescita incontrollata di diversi processi di degrado ambientale e a rivestire di conseguenza un ruolo cruciale nella sfida della sostenibilità e della riduzione delle emissioni, è anche il luogo dove i fenomeni sociali e le interazioni umane raggiungono la loro espressione più acuta e talvolta problematica.

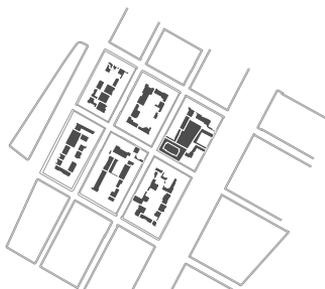
La struttura del giardino non è estranea alla città contemporanea. Pubblici e privati, di notevole estensione o ridotti a piccoli frammenti verdi, parchi e giardini rappresentano una fondamentale risorsa per le città contemporanee in virtù del loro impatto positivo sul piano ambientale e sulla qualità della vita delle persone. Tuttavia la città rimane nella maggior parte dei casi un ambiente con gravi carenze di elementi naturali e di luoghi con un'elevata qualità estetica e percettiva. Proprio per questo il giardino islamico, che punta a ricreare il paradiso in uno spazio limitato e definito, risulta estremamente interessante e attuale.

1. UNITED NATIONS - DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS - POPULATION DIVISION, *World Urbanization Prospects: the 2018 revision*, New York, United Nations, 2019 (<https://digitallibrary.un.org/record/3833745>)

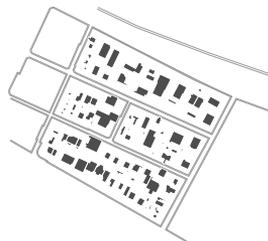
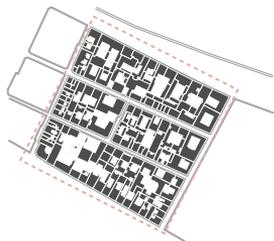
TORINO



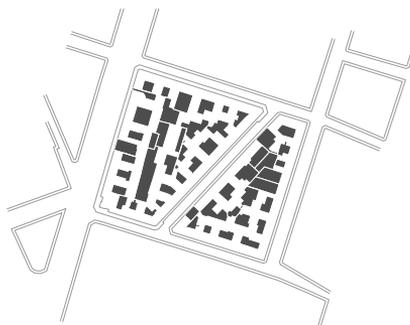
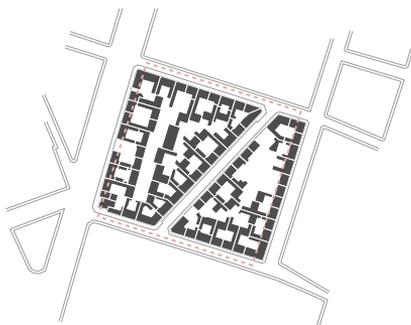
vuoti



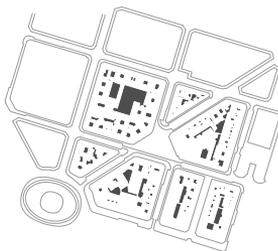
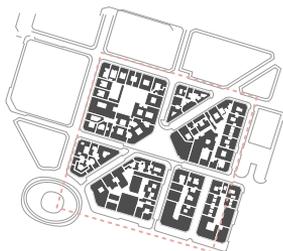
PARIGI



BERLINO



BILBAO



MARSIGLIA



Osservando dall'alto diverse città europee, ma non solo, si nota facilmente come la forma dell'isolato sia determinante nella definizione degli spazi e nella caratterizzazione dell'ambiente urbano. L'isolato costituisce di per sé una delimitazione tra uno spazio esterno pubblico, dedicato alla viabilità, ai flussi, al commercio e al rumore e uno spazio interno più raccolto e silenzioso, "isolato" appunto, riservato ad attività più private. La differenza tra interno ed esterno è immediatamente riscontrabile nelle facciate degli edifici, laddove la facciata ufficiale è quella su strada, più curata e rappresentativa, mentre quella interna è ritenuta una facciata secondaria. Un'analoga distinzione si ritrova nella cura degli spazi e così frequentemente gli spazi interno dell'isolato diventano "spazi residuali", rimesse per automobili, isole ecologiche per la raccolta dei rifiuti condominiali o semplicemente spazi inutilizzati. Per questo la ricerca di spazi urbani da riconvertire in giardini secondo l'idea dei "giardini-paradiso" o "oasi nel deserto urbano" si è focalizzata proprio su questi spazi e la tradizione islamica offre uno spunto estremamente utile, in quanto la struttura chiusa del giardino islamico ben si adatta ad essere inserita nell'ambiente costruito e la concezione sistemica si presta ad integrarsi nelle dinamiche complesse della città, modificandole e migliorandole, per produrre un ambiente più vivibile.

Per indagarne la dimensione e la conformazione sono stati analizzati cinque ambiti urbani situati in città europee diverse per posizione geografica e tradizione urbanistica. I casi selezionati sono Torino, Parigi, Berlino, Bilbao e Marsiglia, che proprio per la loro diversità possono essere ritenuti rappresentativi, anche se certamente non esaustivi, della varietà di forme e strutture urbane presenti in Europa.

In ciascuna città è stata isolata una porzione urbana di circa 250x250 m in un'area centrale o semi-centrale². Dallo schema a fronte, si nota immediatamente come gli spazi interni costituiscano una componente rilevante negli isolati e le analisi riportate alle pagine successive hanno indagato più approfonditamente la conformazione di tali spazi al fine di definire una cornice reale e concreta per l'attualizzazione dei principi del giardino islamico.

2. Non sono state considerate zone periferiche in quanto generalmente la forma urbana, più compatta e definita nelle zone centrali, tende a sfrangiarsi e perdere definizione man mano che ci si allontana dal centro e al contempo aumenta la presenza e l'estensione di aree verdi.

A FRONTE: *schemi planimetrici delle porzioni urbane prese in esame con confronto tra volumi costruiti e spazi vuoti*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



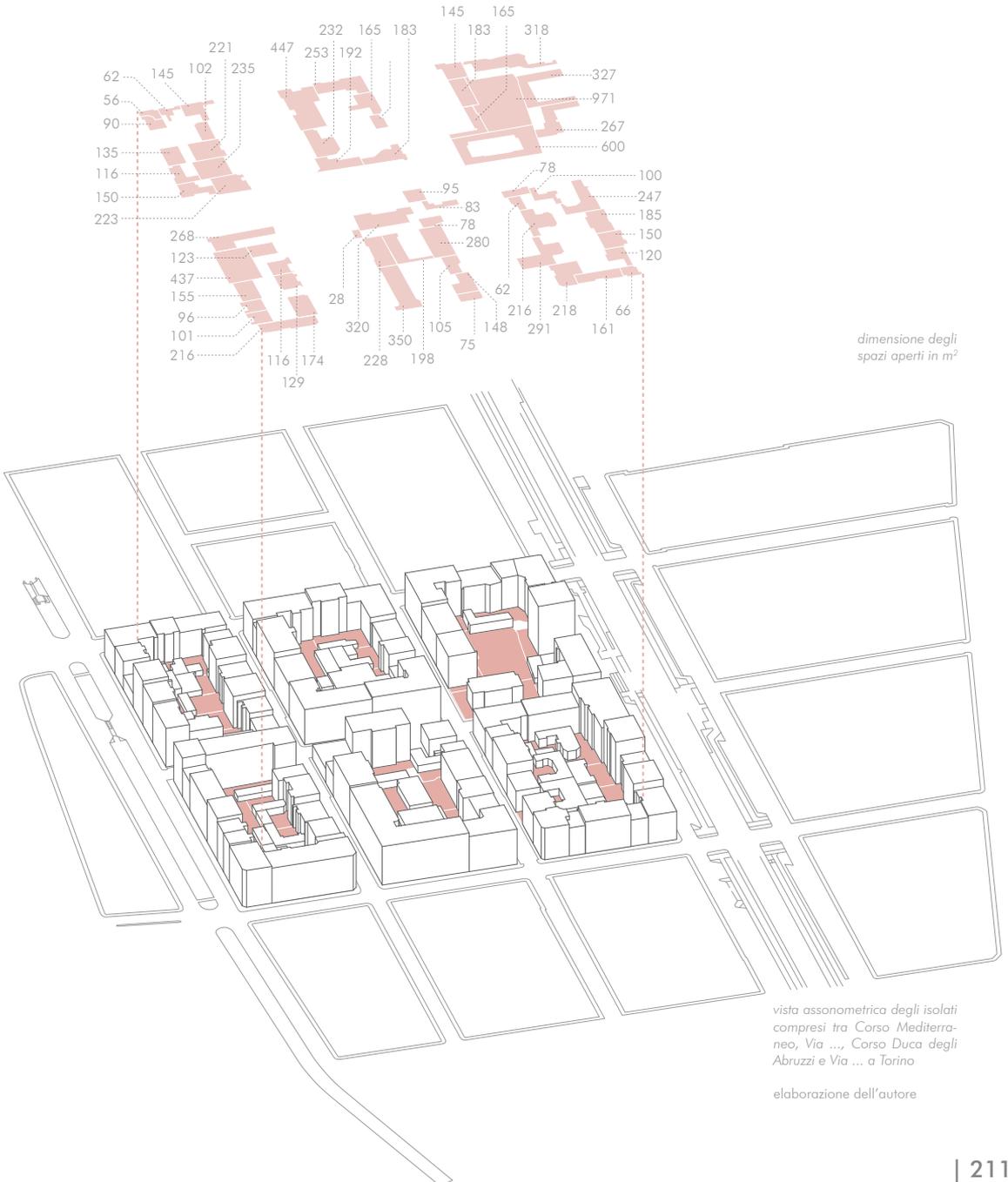
fotografia aerea, Torino, 2019
FONTE: <http://geoportale.comune.torino.it>

TORINO

RIPARTIZIONE
DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE
DELLO SPAZIO APERTO





fotografia aerea, Parigi, 2019

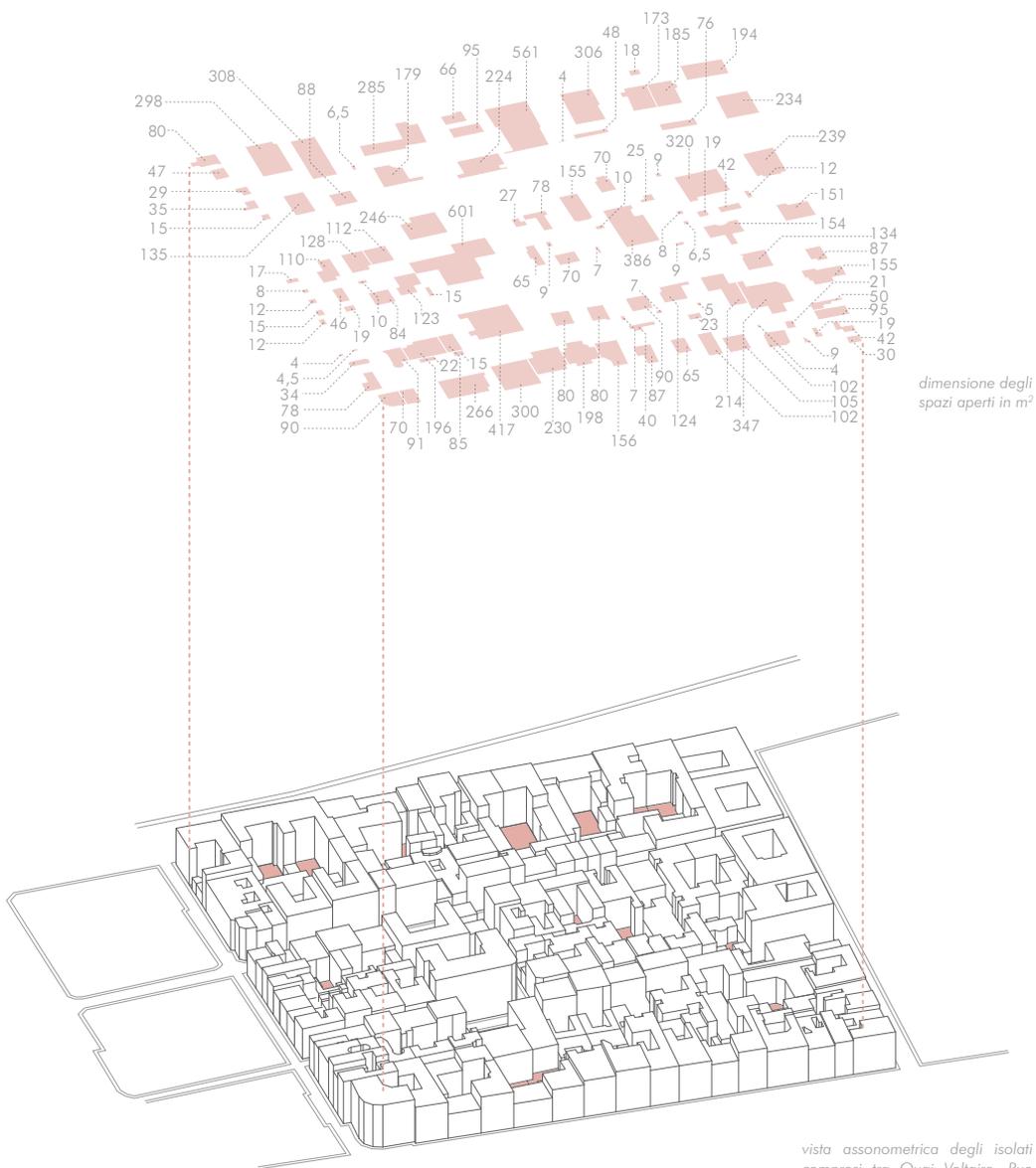
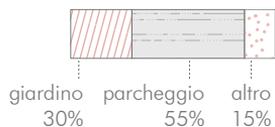
FONTE: <https://www.geoportail.gouv.fr/carte>

PARIGI

RIPARTIZIONE DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO



vista assometrica degli isolati compresi tra Quai Voltaire, Rue des Saints-Pères, Rue de l'Université e Rue de Beaune a Parigi

elaborazione dell'autore



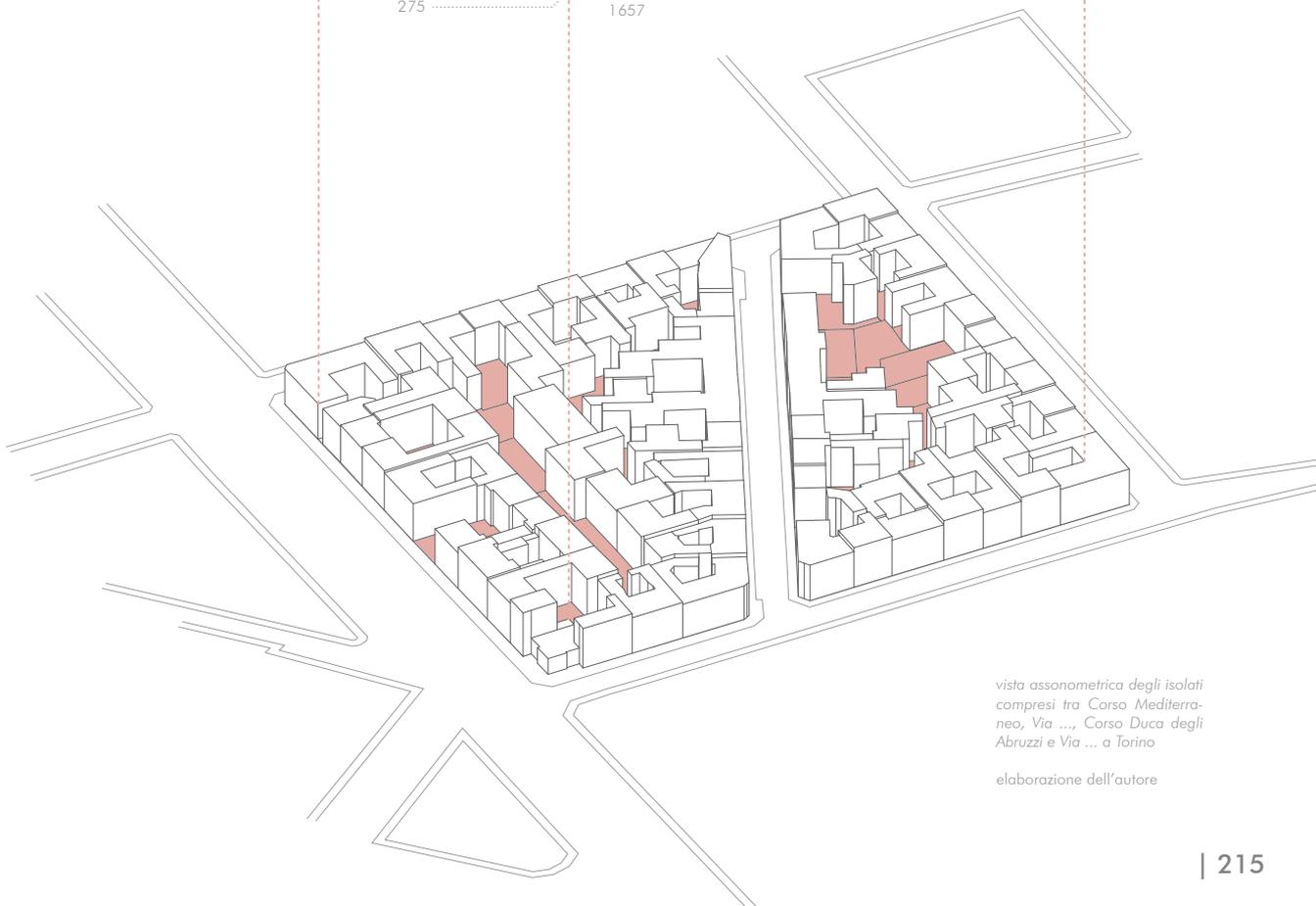
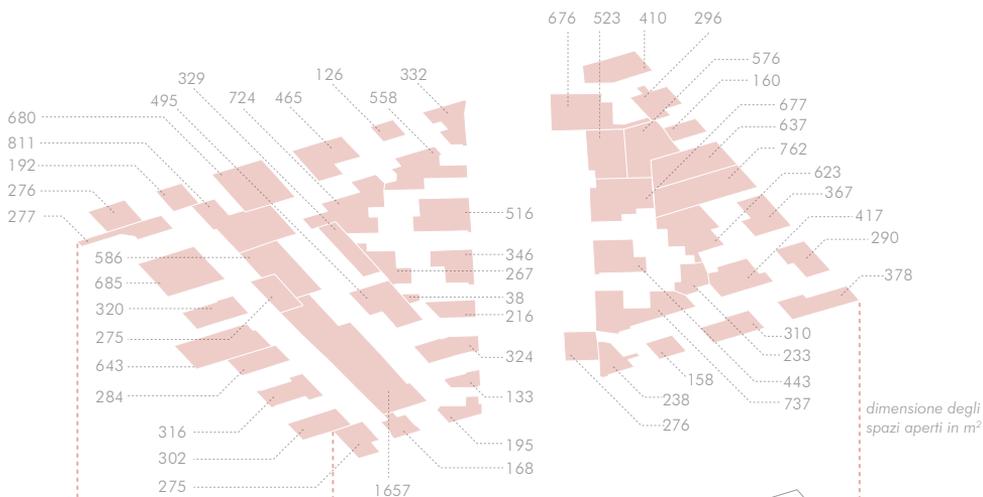
fotografia aerea, Berlino, 2019
FONTE: <https://fbinter.stadt-berlin.de>

BERLINO

RIPARTIZIONE DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO



vista assonometrica degli isolati compresi tra Corso Mediterraneo, Via ..., Corso Duca degli Abruzzi e Via ... a Torino

elaborazione dell'autore



fotografia aerea, Bilbao, 2019

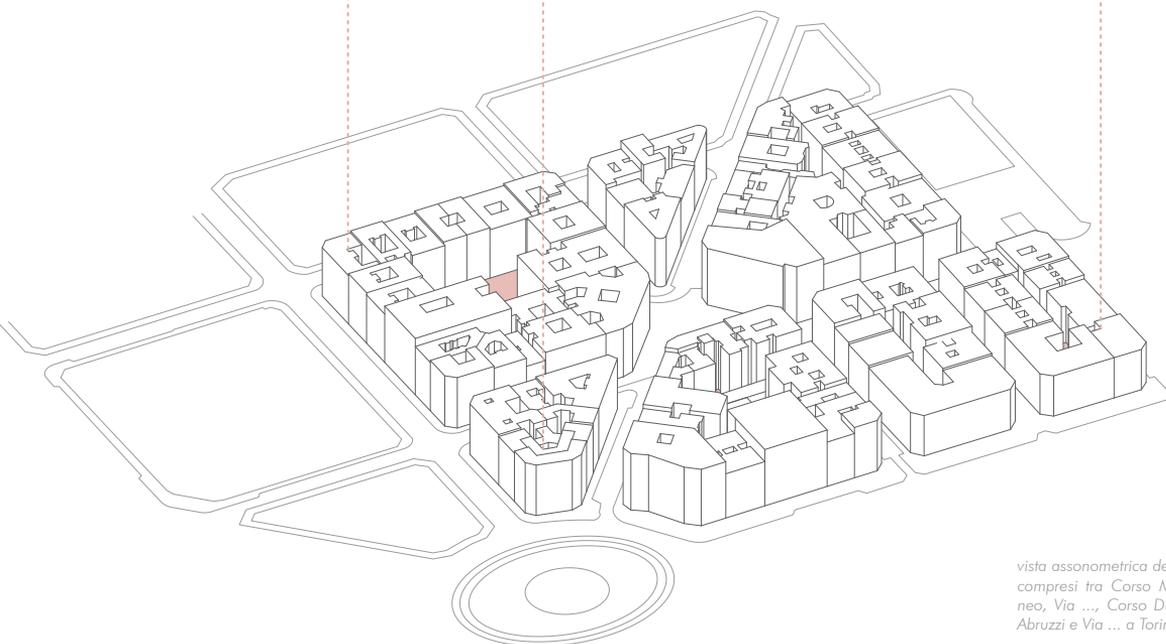
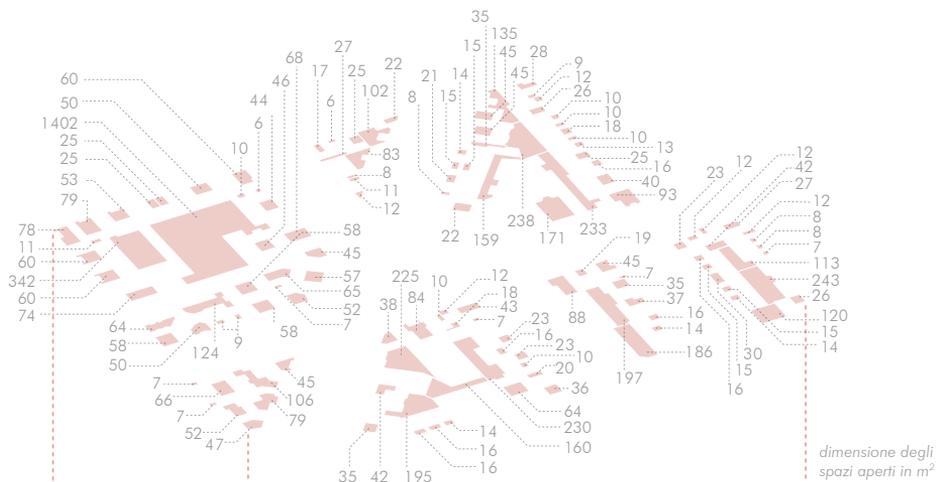
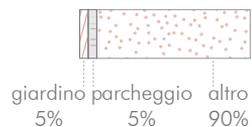
FONTE: <https://www.geobilbao.eus/geobilbao/>

BILBAO

RIPARTIZIONE
DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO

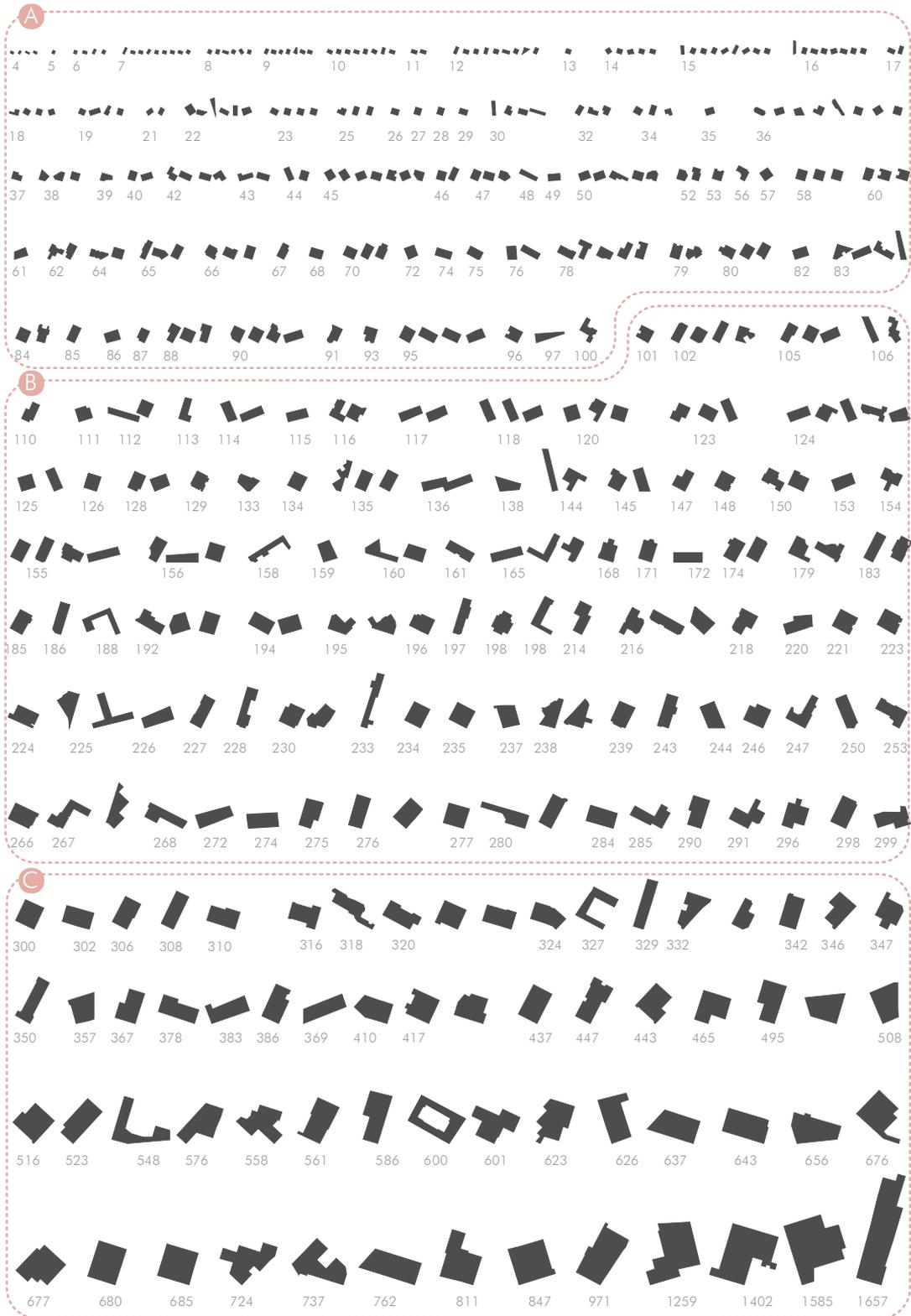


vista assonometrica degli isolati compresi tra Corso Mediterraneo, Via ..., Corso Duca degli Abruzzi e Via ... a Torino

elaborazione dell'autore



fotografia aerea, Marsiglia, 2019
FONTE: <https://www.geoportail.gouv.fr/carte>



Catalogazione per dimensione degli spazi interni degli isolati presi in analisi (i numeri indicano l'estensione in m²)
 ELABORAZIONE DELL'AUTORE

L'analisi svolta su ciascuno degli ambiti urbani considerati evidenzia come la maggior parte degli spazi interni degli isolati sia destinata a parcheggio o non utilizzata, mentre solo una minima parte è dedicata a verde e giardini. Si nota anche l'estrema frammentazione di questi spazi, che riflette la lottizzazione catastale, e la variabilità delle dimensioni che vanno dai pochi metri quadri dei cavedi fino ad oltre mille metri quadri degli interni più ampi, come si può vedere nella figura a fronte. Proprio in considerazione di questa estrema variabilità, che necessariamente corrisponde a profonde differenze in termini di illuminazione, ventilazione e percezione dello spazio, gli spazi interni individuati sono stati suddivisi nei tre gruppi seguenti:

A. SPAZI DI PICCOLE DIMENSIONI (fino a 100m²)

Escludendo gli spazi minimi, sotto i 10m², che servono esclusivamente come prese di aria e luce e spesso non sono fruibili, in questo gruppo si trovano spazi interni che non superano i 100m² di estensione e presentano una forma compatta, con una ridotta esposizione all'irraggiamento solare.

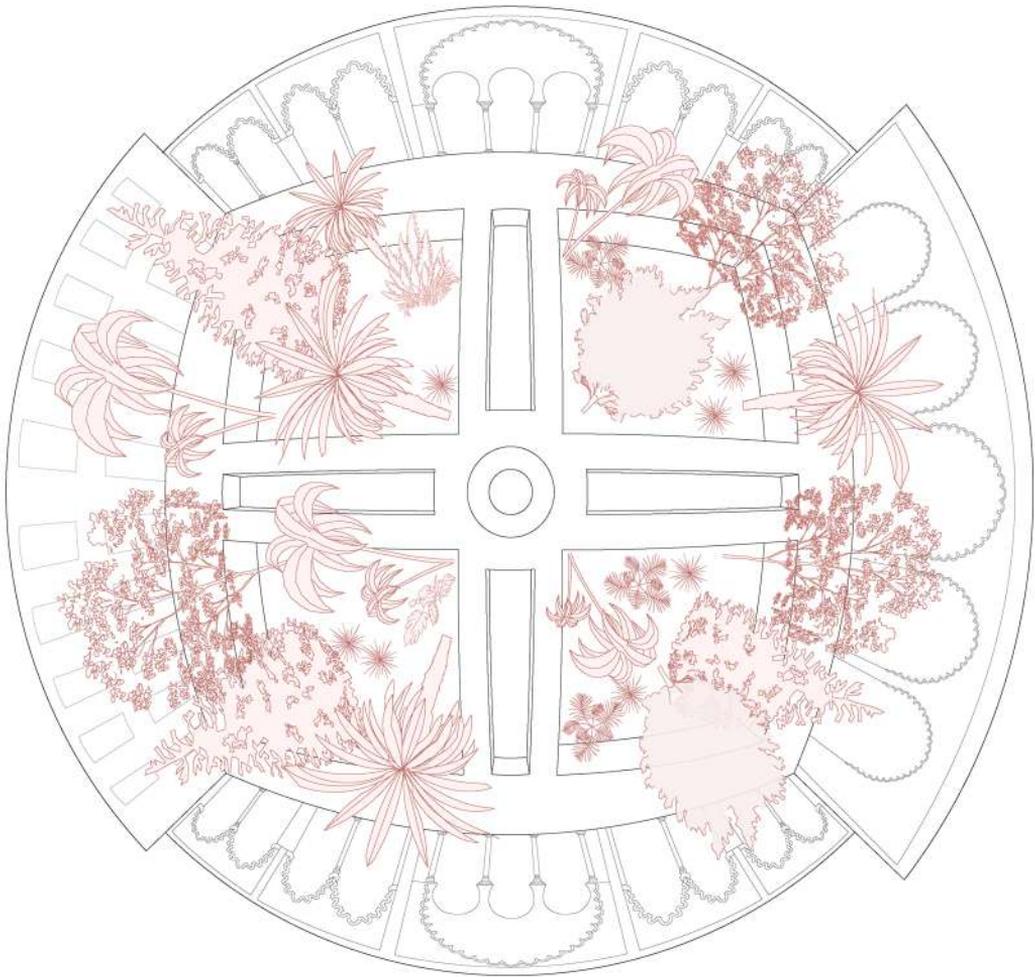
B. SPAZI DI MEDIE DIMENSIONI (da 100 a 300m²)

Gli spazi interni di questo gruppo presentano un'estensione rilevante, che consente un maggiore irraggiamento. Le forme si fanno più diversificate e si trovano anche spazi estremamente allungati o articolati in segmenti.

C. SPAZI DI GRANDI DIMENSIONI (più di 300m²)

A quest'ultimo gruppo appartengono gli spazi interni di maggiore estensione, con forme talvolta irregolari e articolate. Con superfici di oltre 300m², godono in generale di diverse ore di sole diretto durante la giornata. Negli spazi di maggiore estensione o di forma più irregolare si corre il rischio di perdere la percezione di unitarietà dell'insieme.

Questa distinzione verrà ripresa nella sezione conclusiva per differenziare le proposte progettuali e offrire esempi concreti che si adattino alle diverse scale.



4. Come

4.a il patio giardino

Tra le diverse forme che il giardino islamico ha acquisito nel corso del tempo e nei vari ambiti geografici che ha interessato, quello che maggiormente si presta a rappresentare un modello per la contemporaneità è il patio-giardino. Infatti, rispetto a parchi di caccia o ai grandi *agdal*, il patio rimane circoscritto in una dimensione ridotta che gli permette di integrarsi nell'ambiente costruito e si configura proprio in base alla stretta relazione tra l'edificato e lo spazio aperto, assunto un proprio specifico ruolo nel sistema urbano.

Per questo sono stati presi in considerazione alcuni esempi di patio-giardino della tradizione islamica, da cui trarre elementi e strategie che, indipendentemente dal valore simbolico, culturale e religioso che assumevano nel contesto di appartenenza, sono portatori di un valore pratico e funzionale ancora attuale.

I casi selezionati appartengono quasi tutti all'ambito andaluso, con un solo esempio situato invece in Marocco: la ragione di questa coincidenza geografica risiede nel fatto che le testimonianze meglio conservate di giardini islamici si trovano esattamente agli estremi opposti dell'area di massima espansione dell'islam, ovvero in Spagna e in India, e la forma del patio-giardino trova espressione nel primo caso. Inoltre, i giardini di Al-Andalus sono tra quelli maggiormente documentati, anche se indubbiamente esempi di patio-giardino possono essere reperiti in tutti i contesti urbani caratterizzati da un'urbanizzazione di matrice araba.

A FRONTE: *il giardino islamico tradizionale come paradigma di riferimento*

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

Nome del giardino
e luogo

vista assonometrica

planimetria

layering:

- acqua
- vegetazione
- sosta
- percorsi
- porticato

coformazione
dello spazio

caratterizzazione
dello spazio

caratterizzazione
dello spazio aperto

4.a.i analisi tipologica

Su ciascuno dei casi selezionati è stata condotta un'analisi tipologica volta a mettere in evidenza come l'integrazione bilanciata delle componenti essenziali del giardino islamica sia capace di generare luoghi con un'elevata qualità ambientale ed estetica. La figura a fronte mostra il layout che è stato seguito per condurre l'analisi, all'interno del quale si trovano:

una vista assonometrica che mostra il rapporto tra lo sviluppo planimetrico e l'alzato

una planimetria con quote (in metri) che rende conto delle effettive dimensioni del giardino e delle sue componenti

una scomposizione del giardino in layer, che evidenzia la distribuzione delle diverse componenti

un grafico che mostra la conformazione dello spazio, ovvero il rapporto in percentuale tra spazio coperto (porticato) e spazio aperto

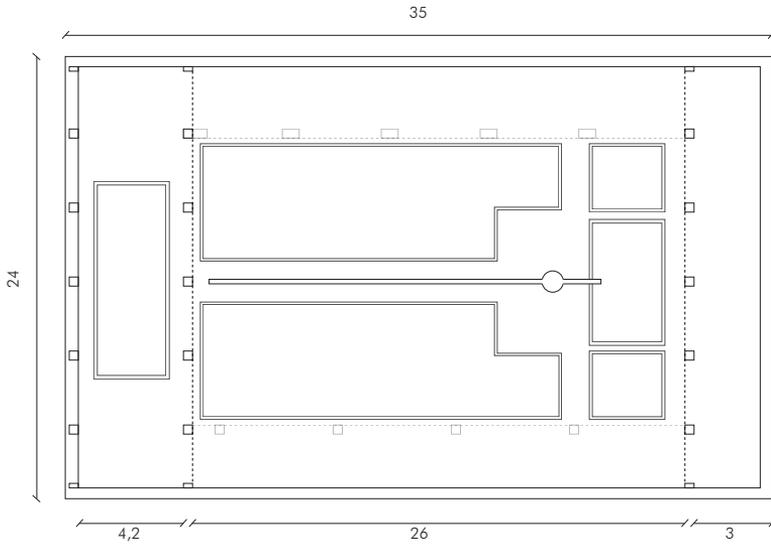
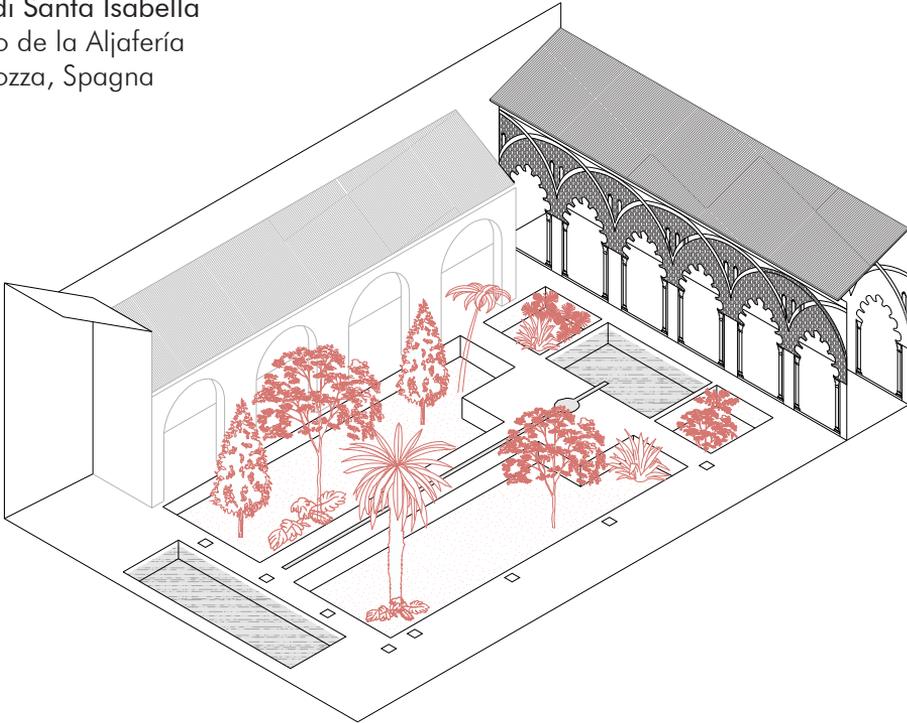
un grafico che mostra la caratterizzazione dello spazio, cioè la suddivisione dell'area complessiva del giardino tra superficie pavimentata, vegetazione e acqua

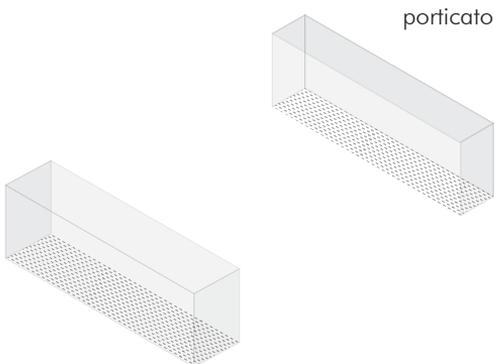
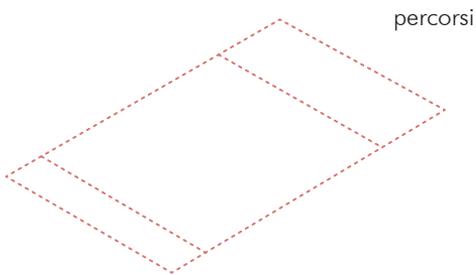
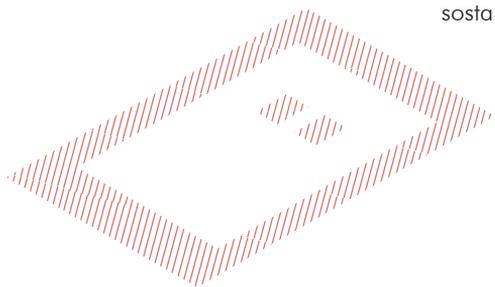
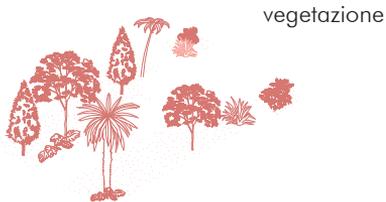
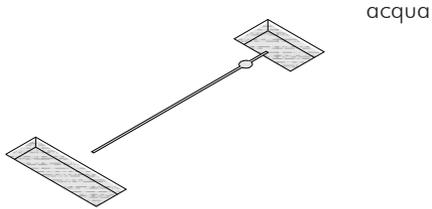
un grafico che mostra la caratterizzazione dello spazio aperto, dunque escludendo lo spazio porticato che è quasi sempre interamente pavimentato (ad eccezione di canali d'acqua di ridotte dimensioni, nel Patio de los Leones, e con la sola rilevante deroga del Patio di Santa Isabella, dove il porticato ospita un'ampia vasca d'acqua).

A FRONTE: *layout di riferimento per l'analisi tipologica*

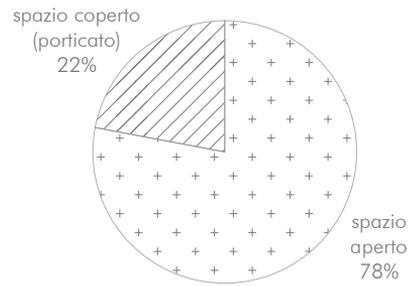
ELABORAZIONE DELL'AUTORE

Patio di Santa Isabella
Palacio de la Aljafería
Saragozza, Spagna

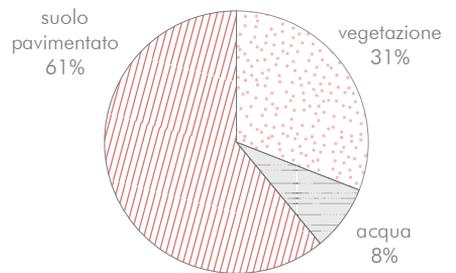




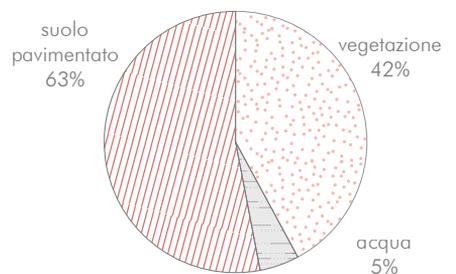
CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO



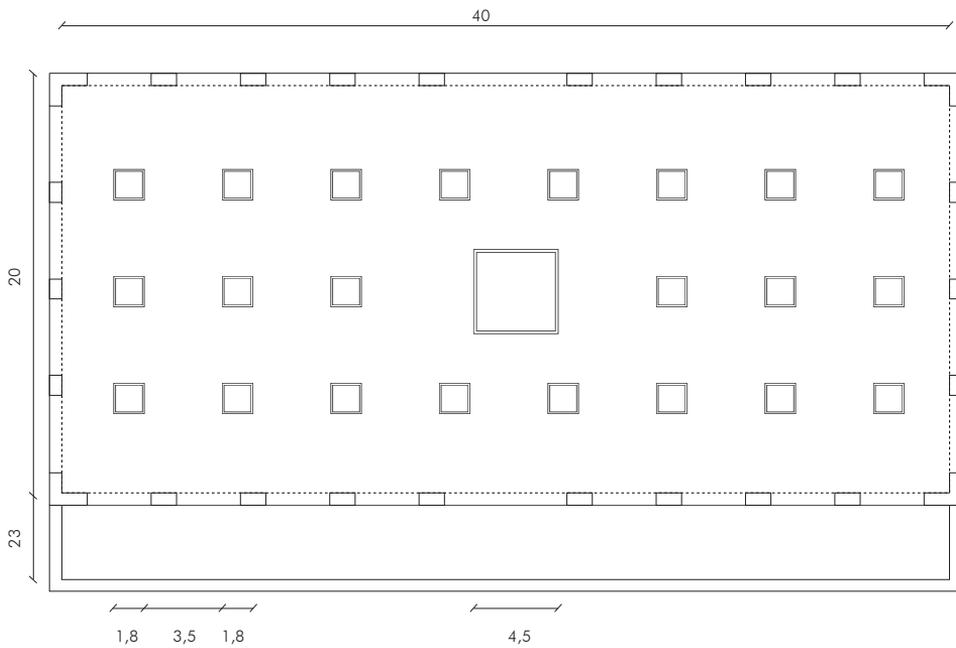
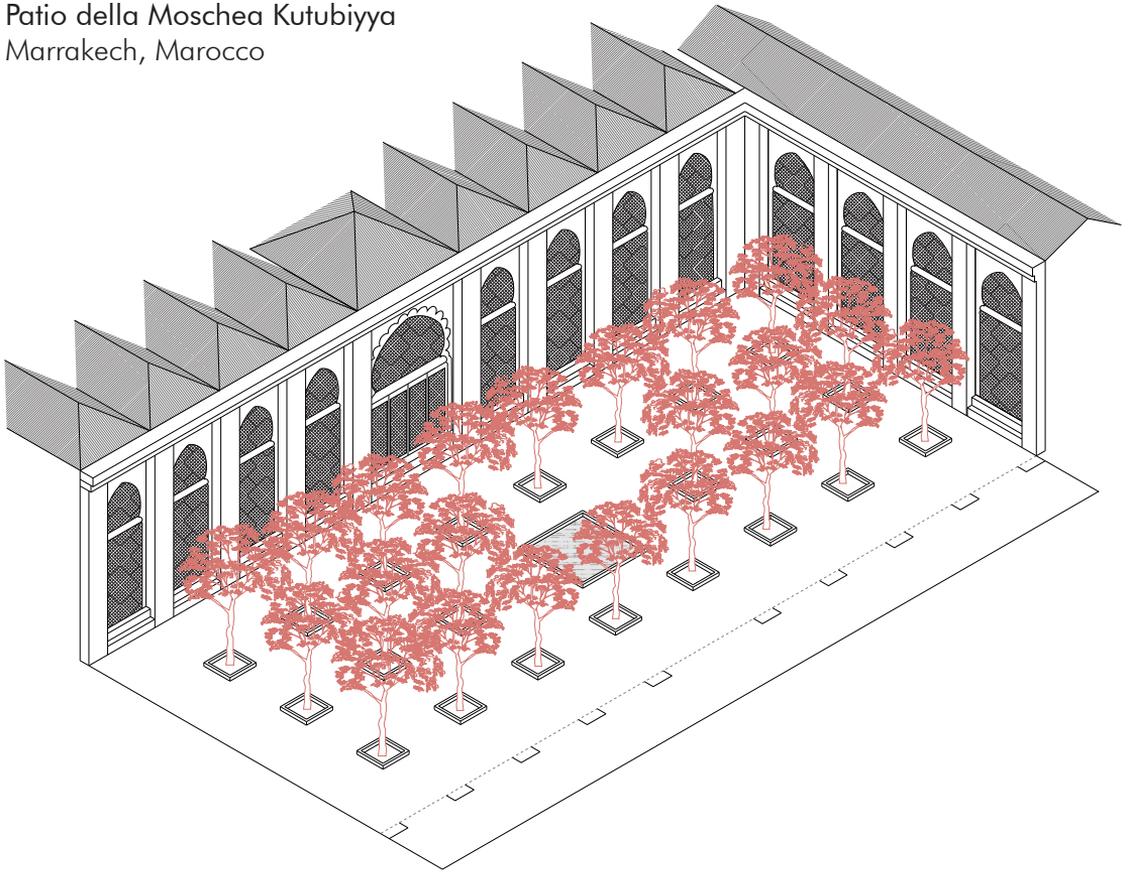
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO (senza considerare lo spazio porticato)



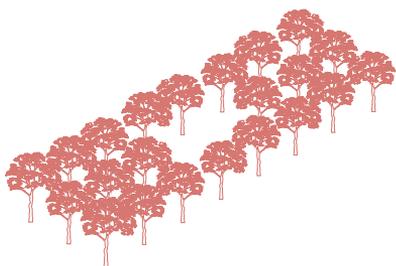
Patio della Moschea Kutubiyya
Marrakech, Marocco



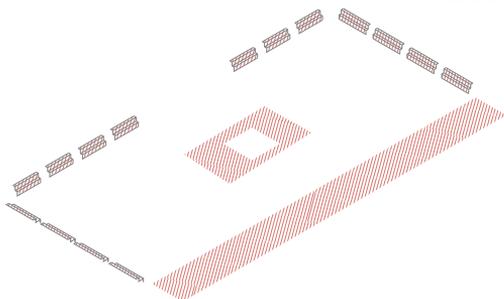
acqua



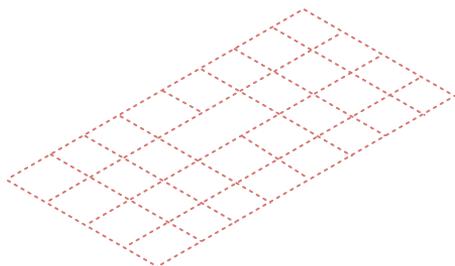
vegetazione



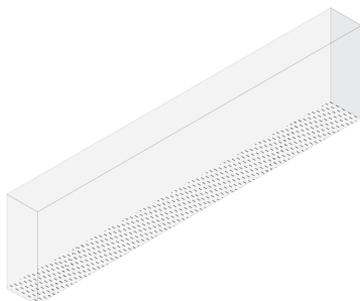
sosta



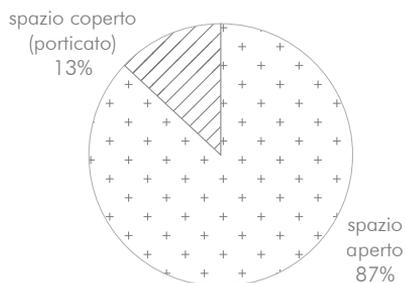
percorsi



porticato



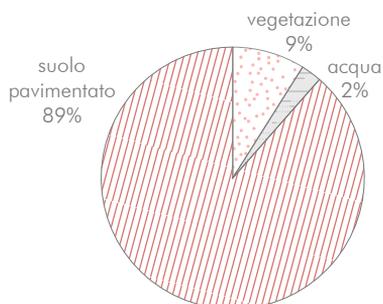
CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO



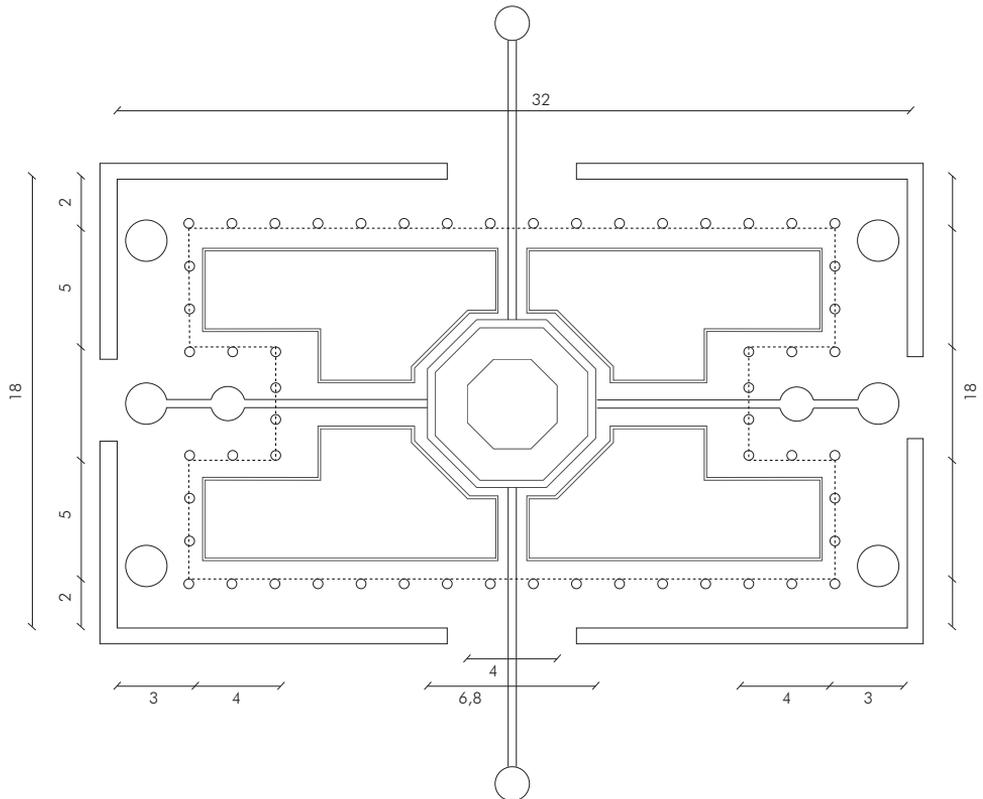
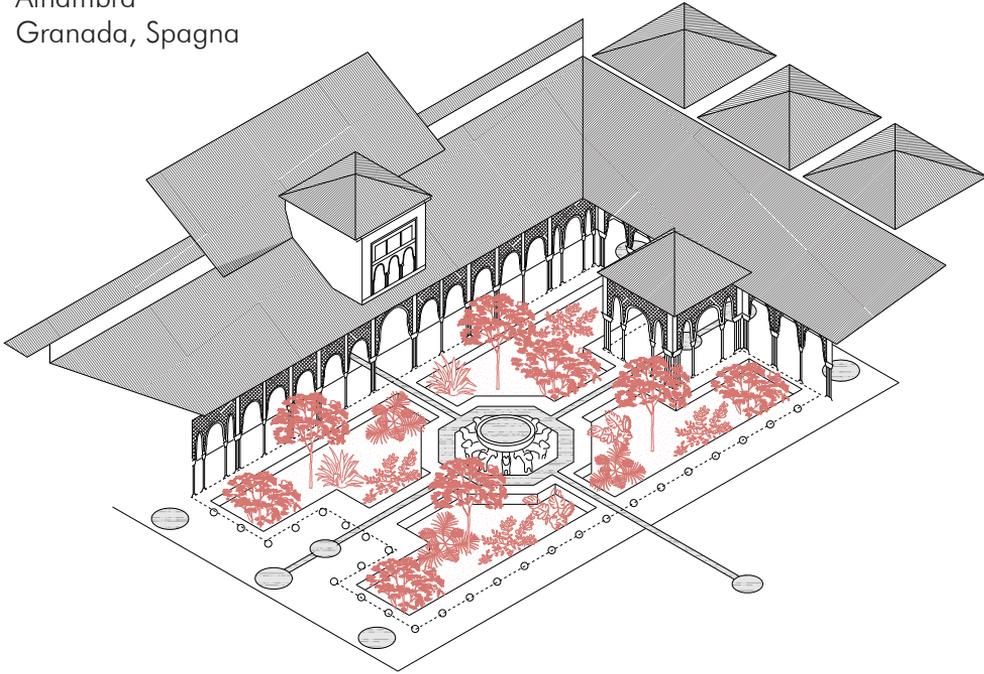
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO

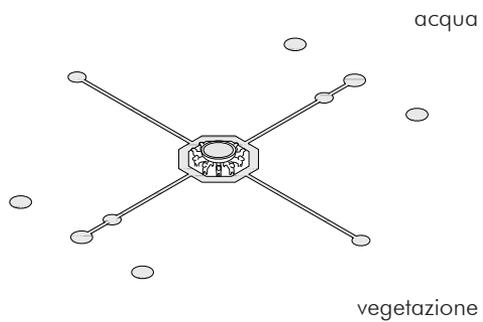


CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO (senza considerare lo spazio porticato)



Patio de los Leones
Alhambra
Granada, Spagna

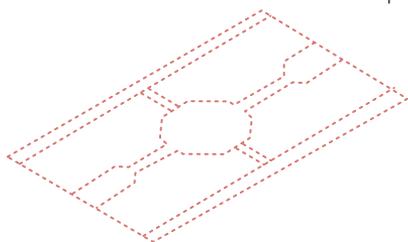




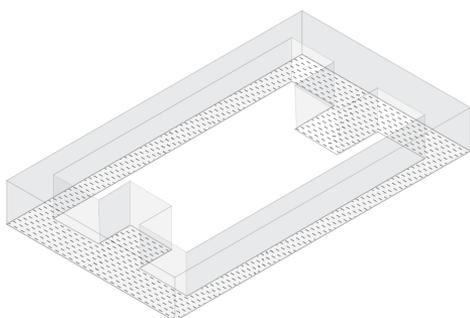
sosta



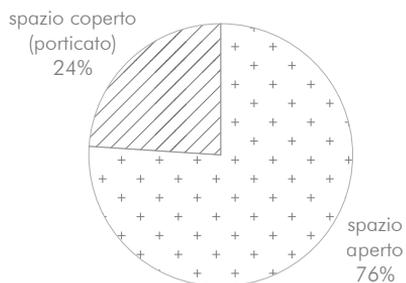
percorsi



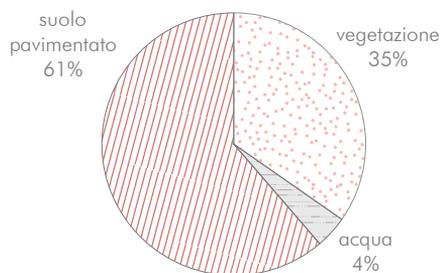
porticato



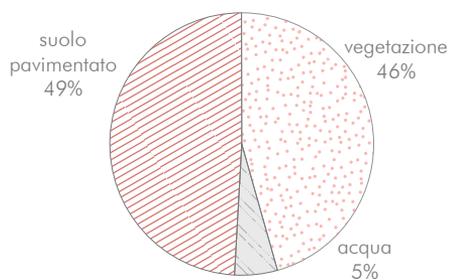
CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO



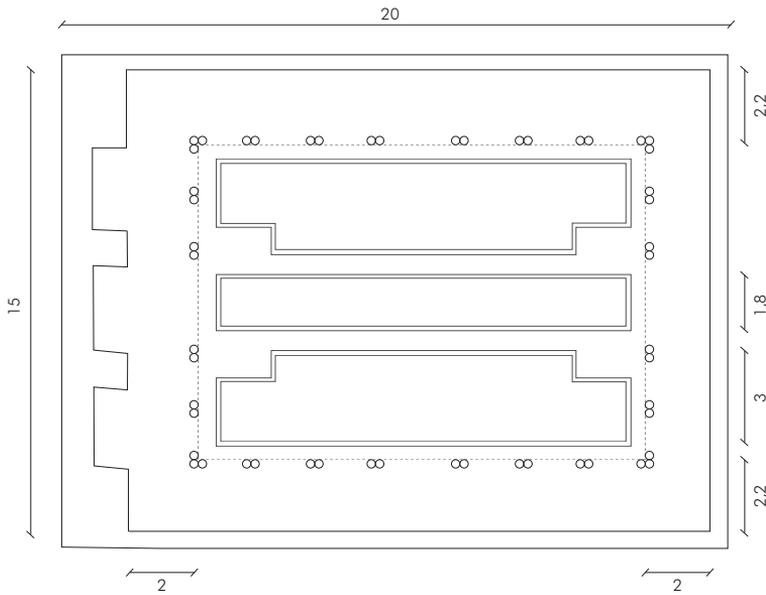
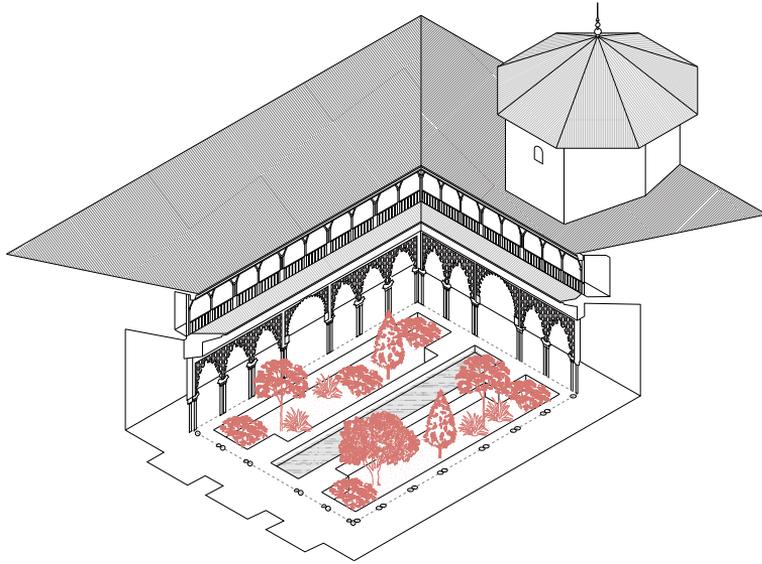
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO



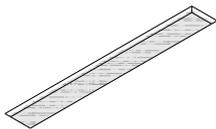
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO (senza considerare lo spazio porticato)



Patio de Doncellas
Real Alcázar
Siviglia, Spagna



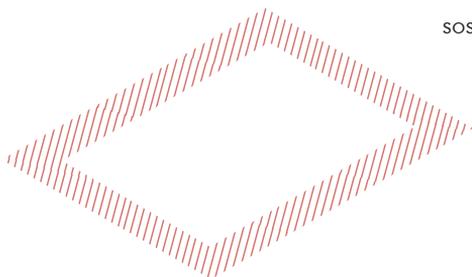
acqua



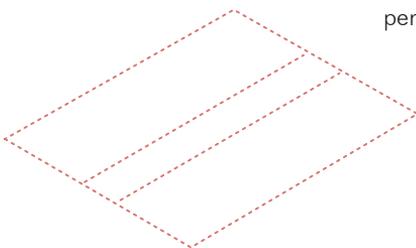
vegetazione



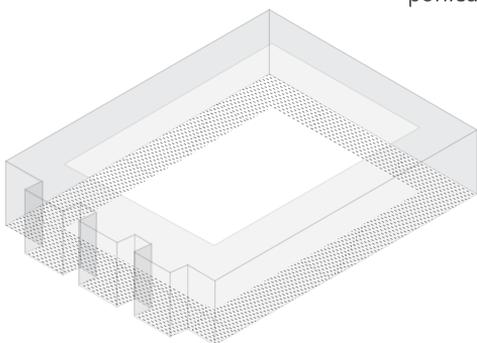
sosta



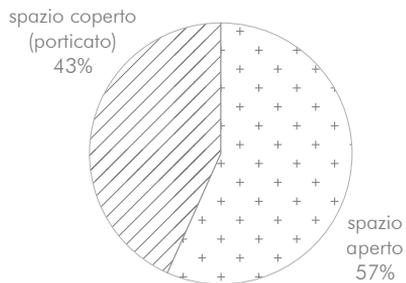
percorsi



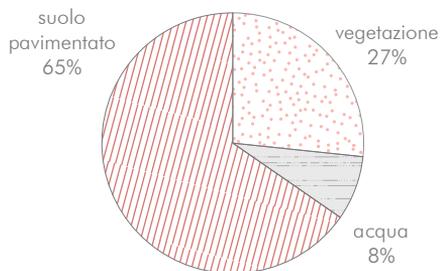
porticato



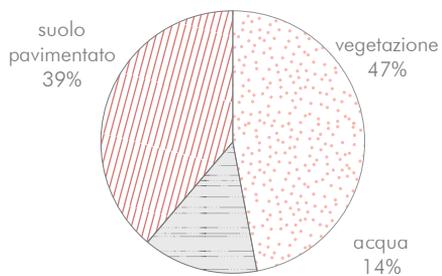
CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO



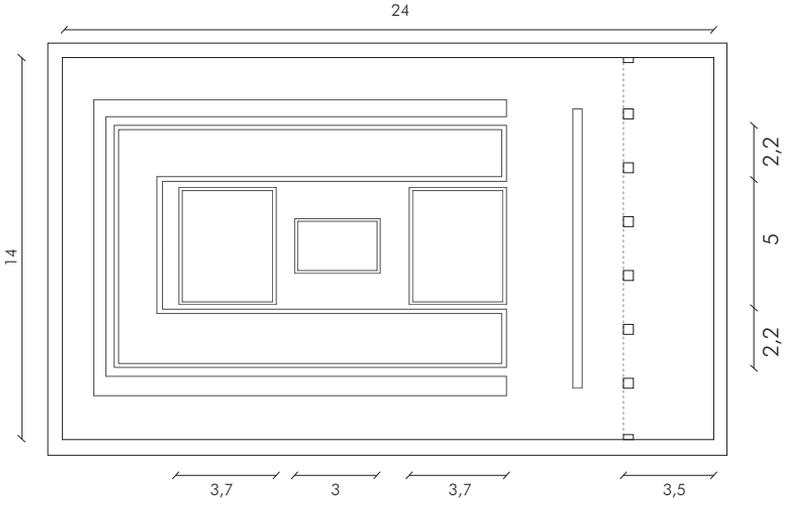
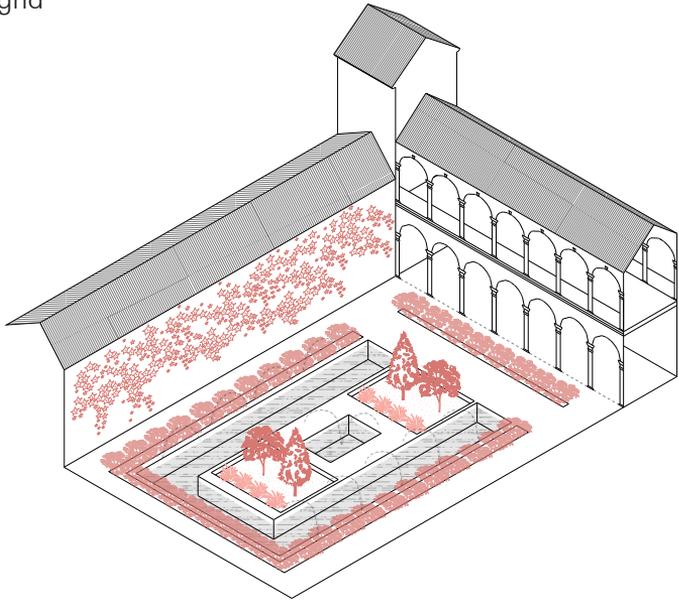
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO



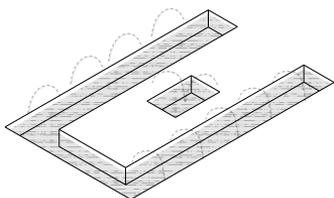
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO (senza considerare lo spazio porticato)



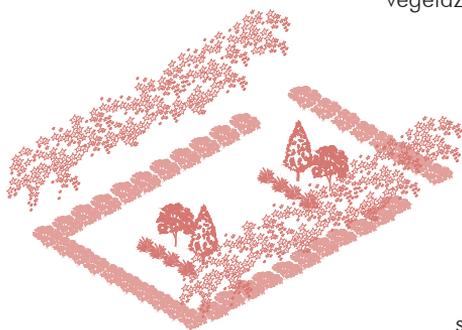
Patio de la Sultana
Generalife
Granada, Spagna



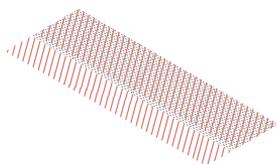
acqua



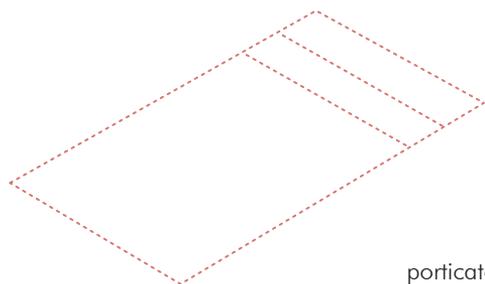
vegetazione



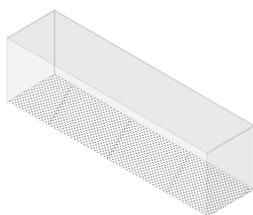
sosta



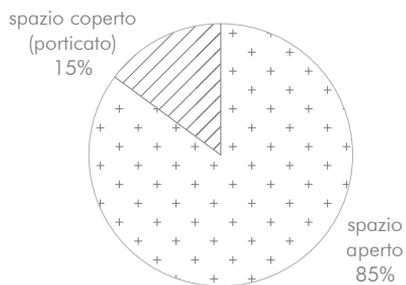
percorsi



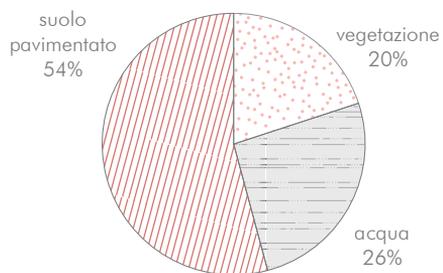
porticato



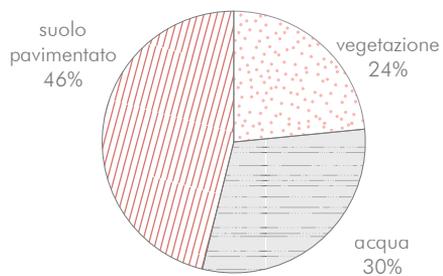
CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO



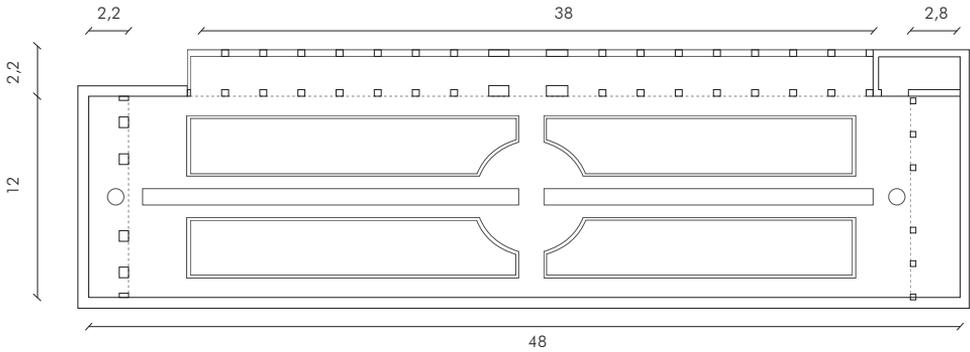
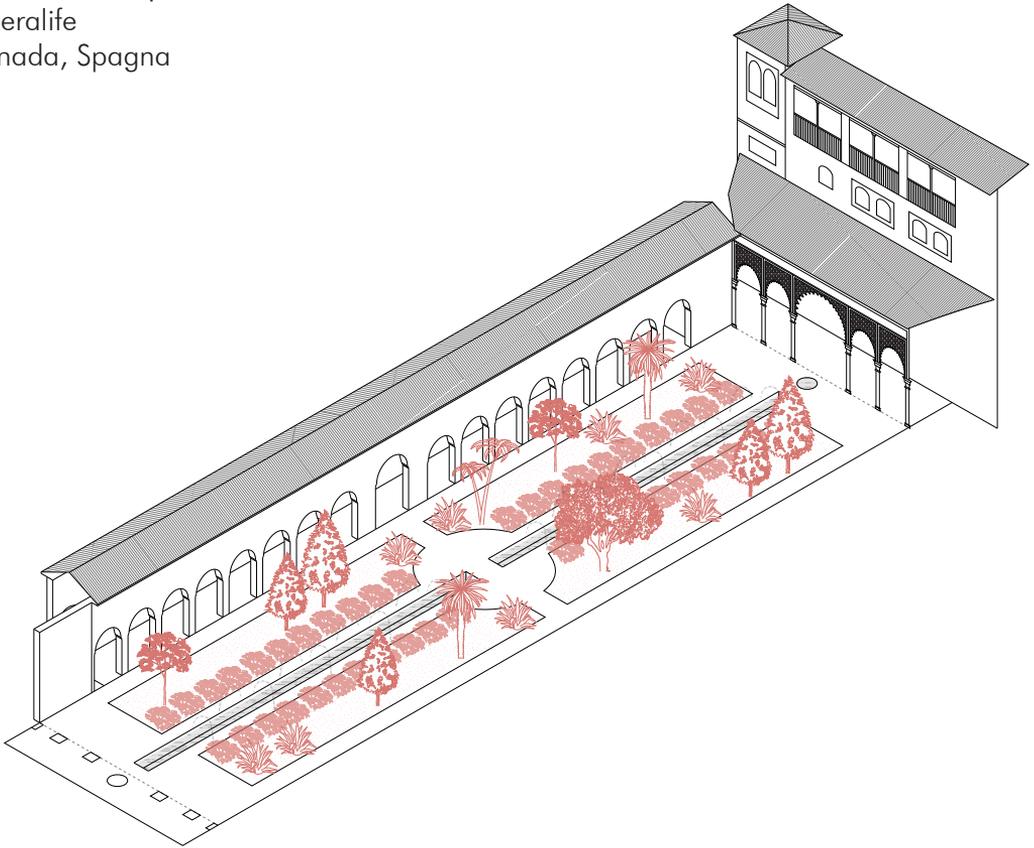
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO



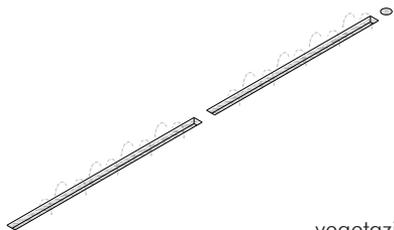
CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO (senza considerare lo spazio porticato)



Patio de la Acequia
Generalife
Granada, Spagna



acqua



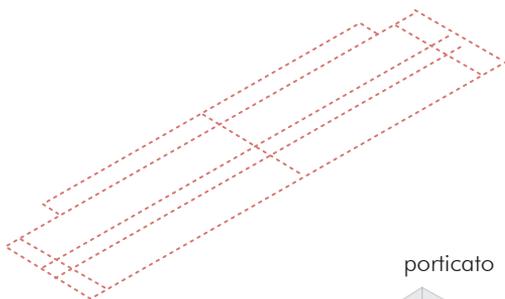
vegetazione



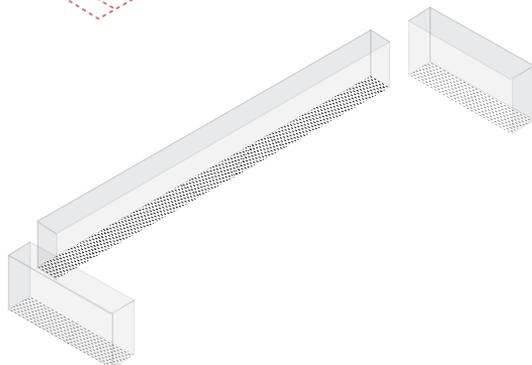
sosta



percorsi

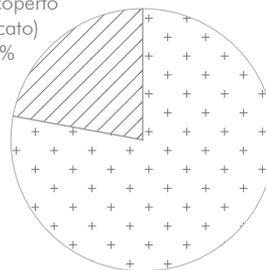


porticato



CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO

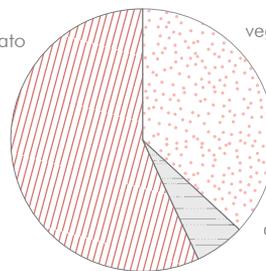
spazio coperto
(porticato)
22%



spazio
aperto
78%

CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO

suolo
pavimentato
57%



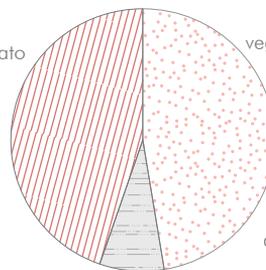
vegetazione
37%

acqua
4%

CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO

(senza considerare lo spazio porticato)

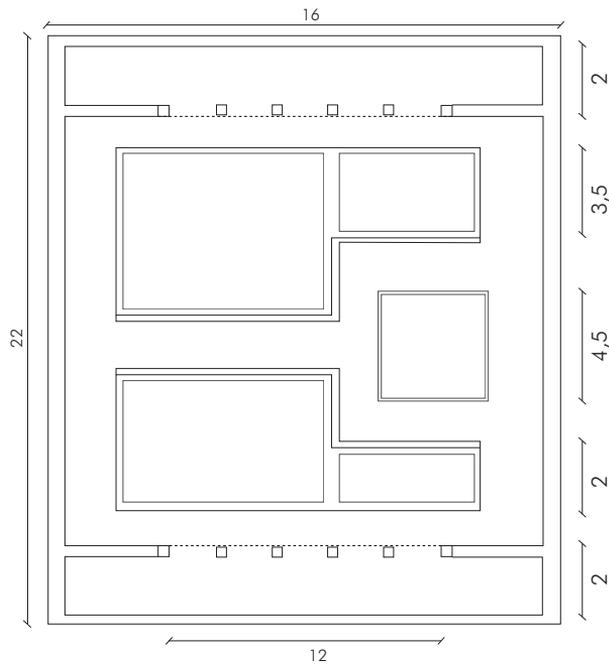
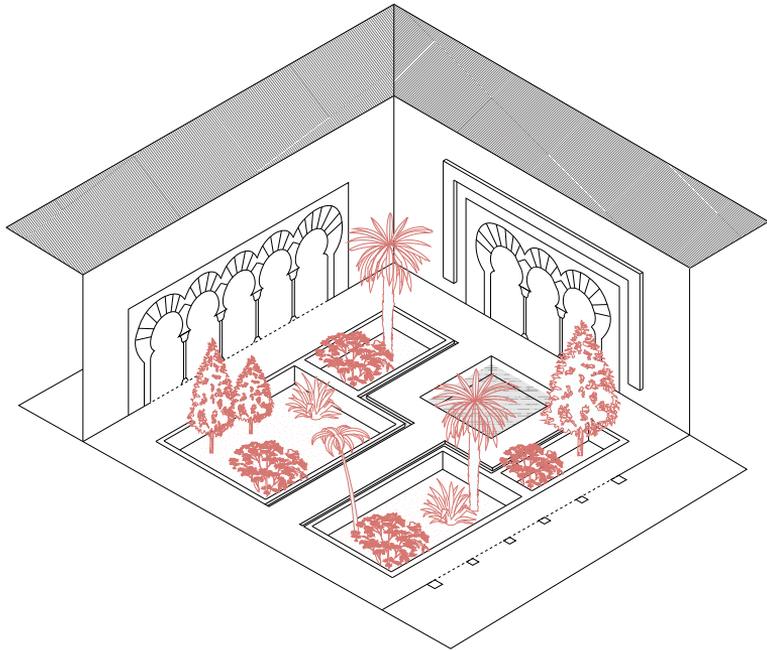
suolo
pavimentato
45%



vegetazione
47%

acqua
8%

Patio de la Alberquilla
Madinat al-Zahra'
Cordova, Spagna



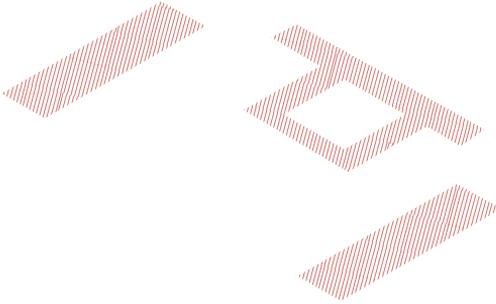
acqua



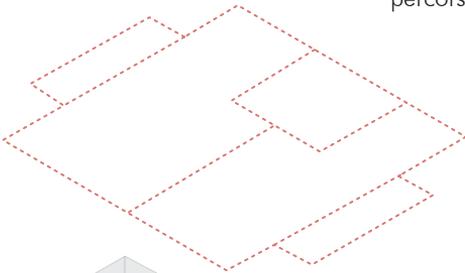
vegetazione



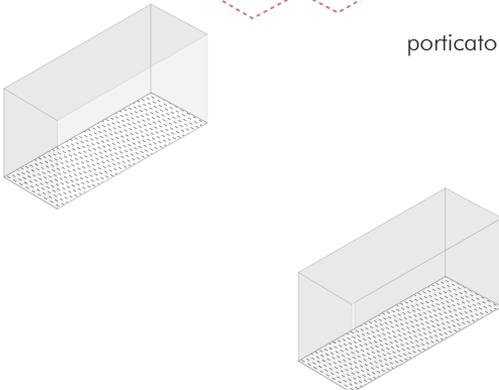
sosta



percorsi

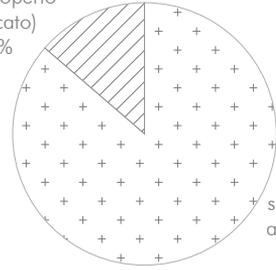


porticato



CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO

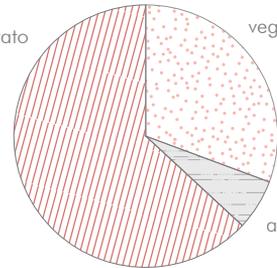
spazio coperto
(porticato)
14%



spazio
aperto
86%

CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO

suolo
pavimentato
63%



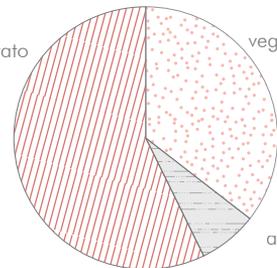
vegetazione
31%

acqua
6%

CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO

(senza considerare lo spazio porticato)

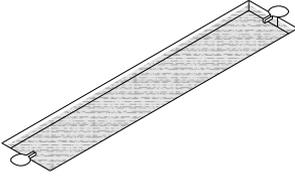
suolo
pavimentato
57%



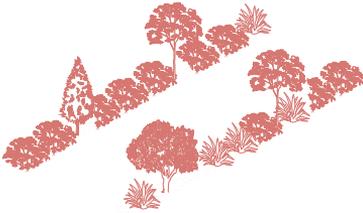
vegetazione
36%

acqua
7%

acqua



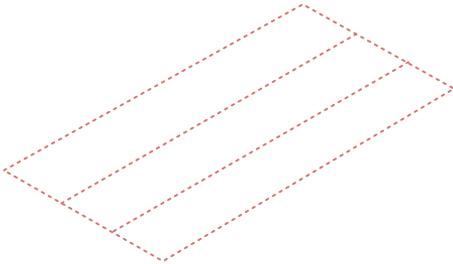
vegetazione



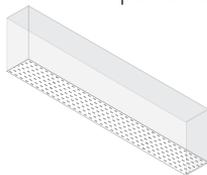
sosta



percorsi

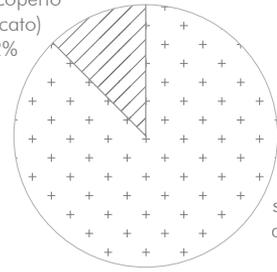


porticato



CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO

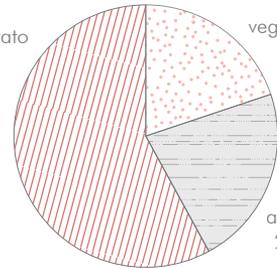
spazio coperto
(porticato)
12%



spazio
aperto
88%

CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO

suolo
pavimentato
58%



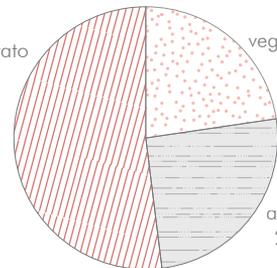
vegetazione
20%

acqua
22%

CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO

(senza considerare lo spazio porticato)

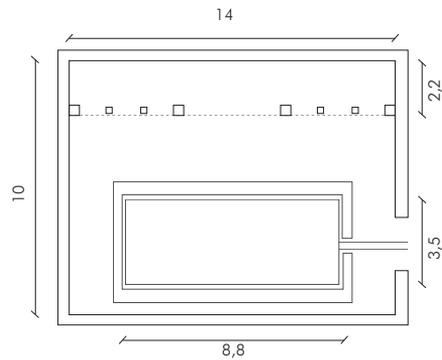
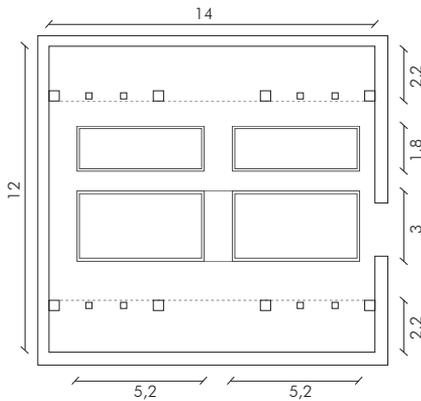
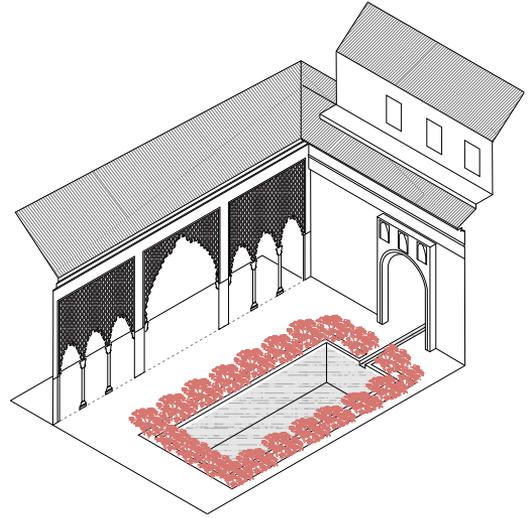
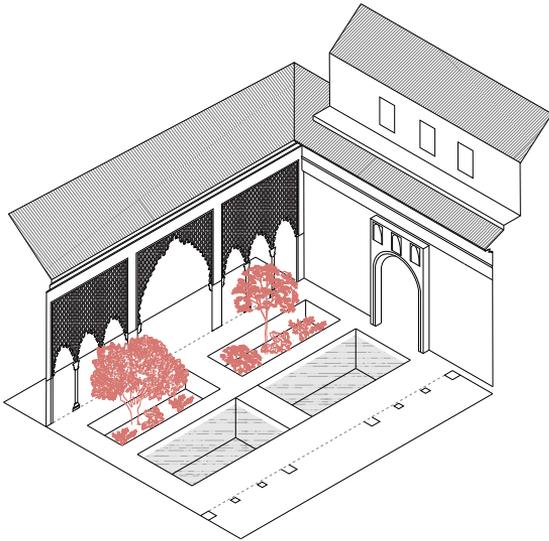
suolo
pavimentato
52%



vegetazione
23%

acqua
25%

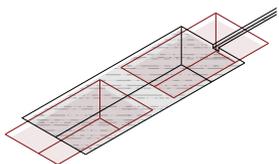
Patio del Yeso
 Real Alcázar
 Siviglia, Spagna



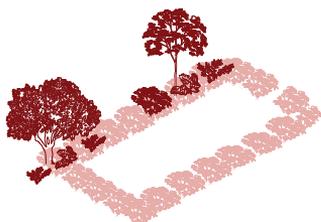
A SINISTRA: configurazione originaria del giardino ipotizzata in ALMAGRO GORBEA, ANTONIO, *Una visión virtual de la arquitectura de Al-Andalus. Quince años de investigación en la Escuela de Estudios Árabes*, in *Virtual Archaeology Review*, vol. 2, n. 4, p. 105-114, maggio 2011.

A DESTRA: configurazione attuale, definita dopo la Reconquista e l'insediamento dei re cattolici
 NELLA PAGINA SEGUENTE la configurazione ipotizzata è segnata in rosso, in sovrapposizione a quella attuale

acqua



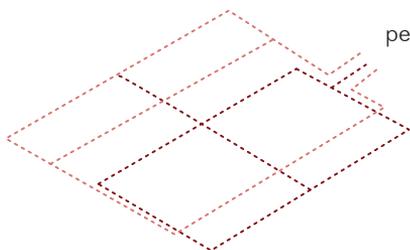
vegetazione



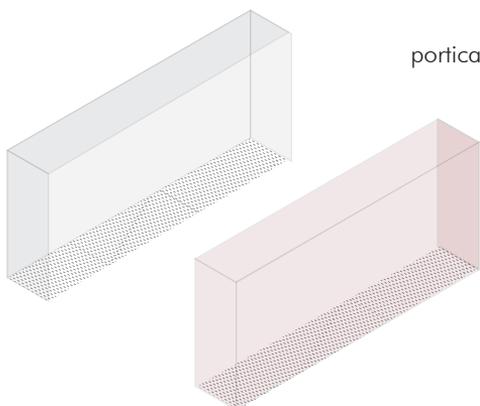
sosta



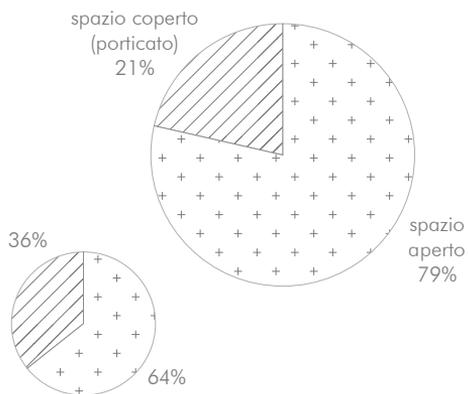
percorsi



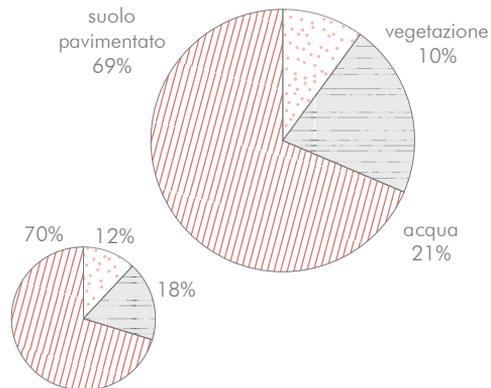
porticato



CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO

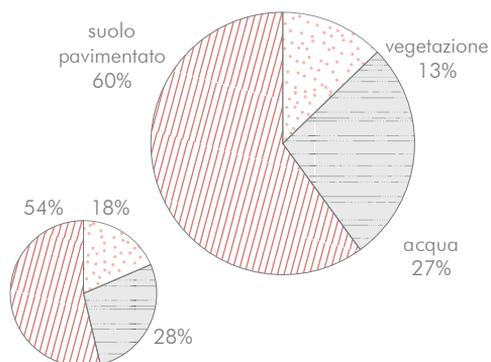


CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO

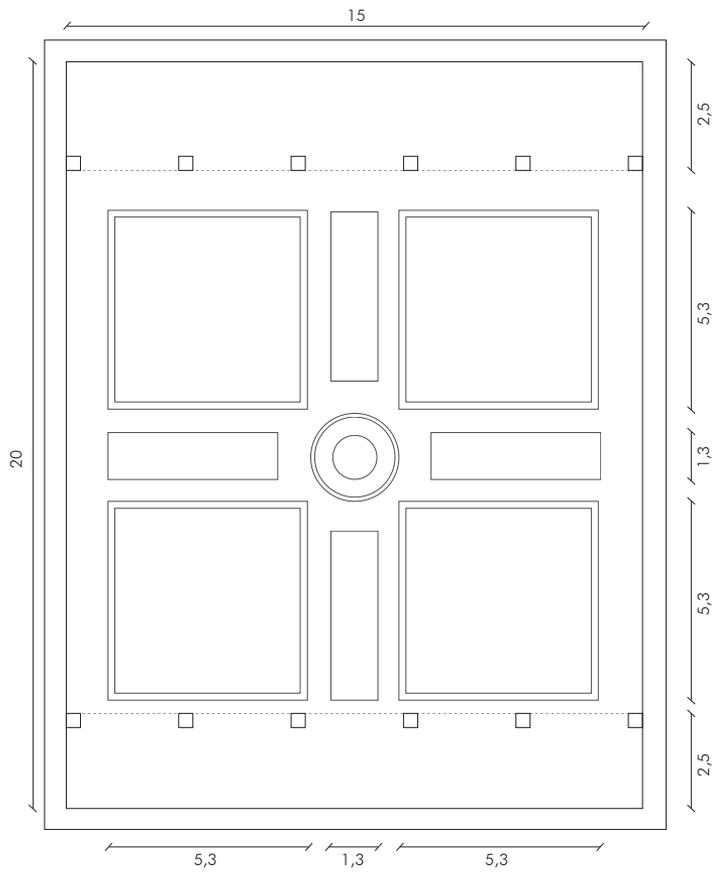
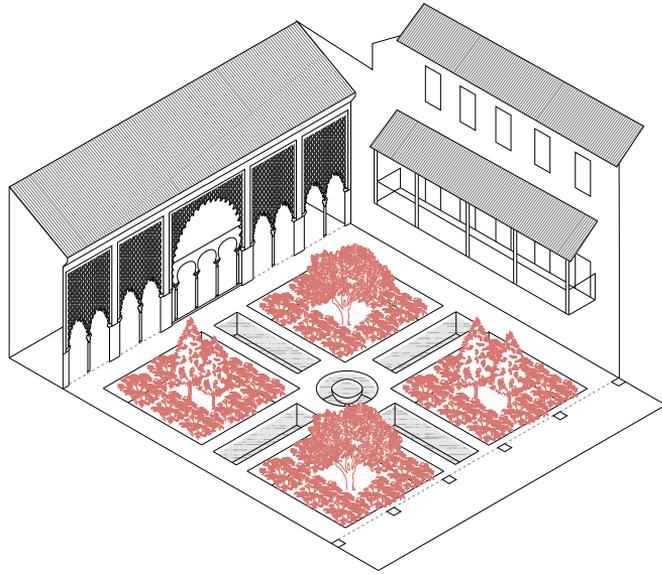


CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO

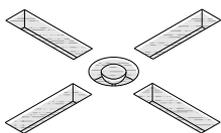
(senza considerare lo spazio porticato)



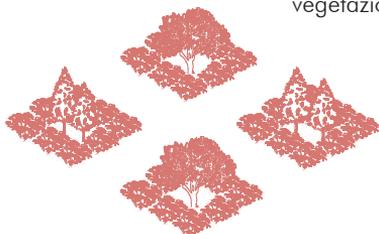
Patio della Casa de Contratación
Real Alcázar
Siviglia, Spagna



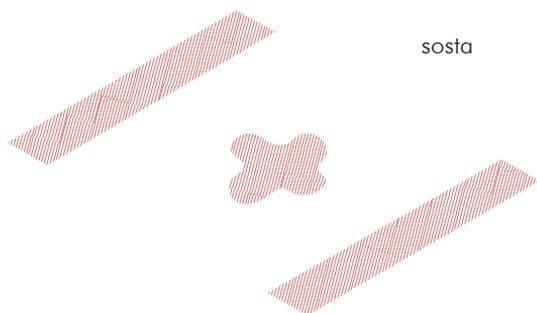
acqua



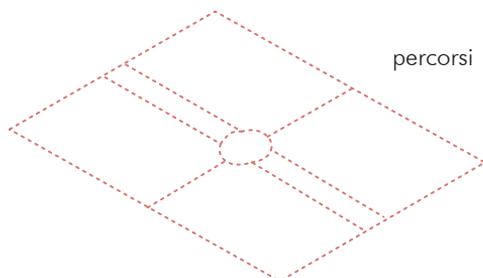
vegetazione



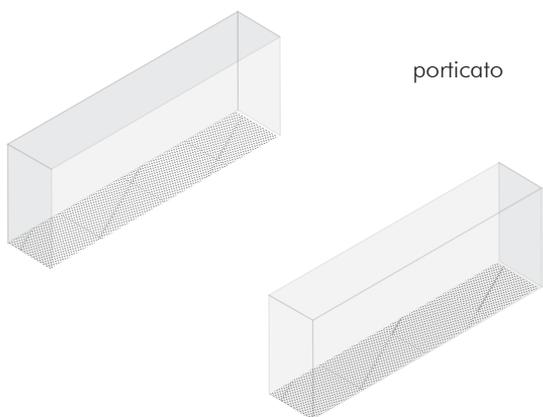
sosta



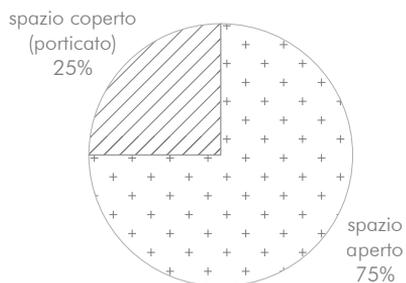
percorsi



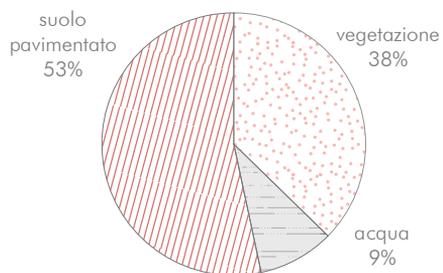
porticato



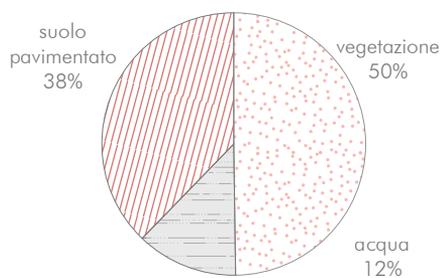
CONFORMAZIONE DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO



CARATTERIZZAZIONE DELLO SPAZIO APERTO (senza considerare lo spazio porticato)



NOME e DATA	DIMENS.	RAPPORTI DIMENSIONALI h = altezza massima degli edifici perimetrali l = lato minore L = lato maggiore h/l h/L l/L	CARATTERE		FUNZIONE					ACQUA				VEGETAZIONE		
			pubblico	privato	a	b	c	d	e	a	b	c	d	libera in perimetro	regolarizzata	
Patio di Santa Isabella inizio XII sec	24 x 35 840 m ²	2/5 1/6 ca. 1/2 ca.	■	□	■	□	■	□	□	□	□	■	■	■	□	2 aiuole ribassate, effetto "tappeto vegetale"
Patio della moschea Kutubiyya inizio XII sec	23 x 40 920 m ²	2/3 1/4 ca. 2/5	■	□	□	□	■	□	□	□	■	□	□	□	■	22 alberi di arancio disposti su 3 file
Patio de los Leones 1370 ca.	18 x 32 576 m ²	2/3ca. 2/5ca. 3/5ca.	□	■	□	■	□	□	□	□	■	■	□	□	□	in origine aiuole ribassate e alberi di arancio
Patio de las doncellas 1356 – 1369/1584	15 x 20 300 m ²	4/5 3/5 3/4	□	■	■	■	□	□	□	□	□	□	■	□	□	aiuole ribassate di 1 m
Patio de la sultana 1270 ca.	14 x 24 336 m ²	3/5ca. 1/2ca. 3/4	□	■	□	□	□	□	□	■	■	□	□	■	■	aiuole lineari e vasche rettangolari per la vegetazione
Patio de la acequia	12 x 48 576 m ²	lati corti 1/2 1/6ca. lati lunghi 1/1ca. 1/3ca.	□	■	□	■	□	□	□	■	■	□	□	■	□	4 aiuole ribassate
Patio de la alberquilla 950 – 1010 ca.	18 x 18 324 m ²	1/3 1/2ca. 1/1 ca.	□	■	□	□	□	□	■	■	■	□	□	■	□	aiuole ribassate
Patio de la alberca o Patio dei Mirti 1350 ca.	21 x 36 756 m ²	lati corti 2/5 1/4 lati lunghi 6/7ca. 1/2ca.	■	□	■	■	□	□	□	□	■	□	■	□	□	vi crescevano alberi di arancio e piante di mirto
Patio del Yeso 1275 ca.	12 x 12 144 m ²	1/3ca. 1/2ca. 2/3 ca.	■	■	□	□	□	■	■	□	□	□	■	□	■	2 aiuole lineari
Patio della Casa de Contratacion 1180 ca.	15 x 25 375 m ²	1/1ca. 3/5 3/5	■	□	■	□	□	□	□	□	■	□	■	□	□	aiuole ribassate di 2 m, alberi di limone e palme

4.a.ii osservazioni

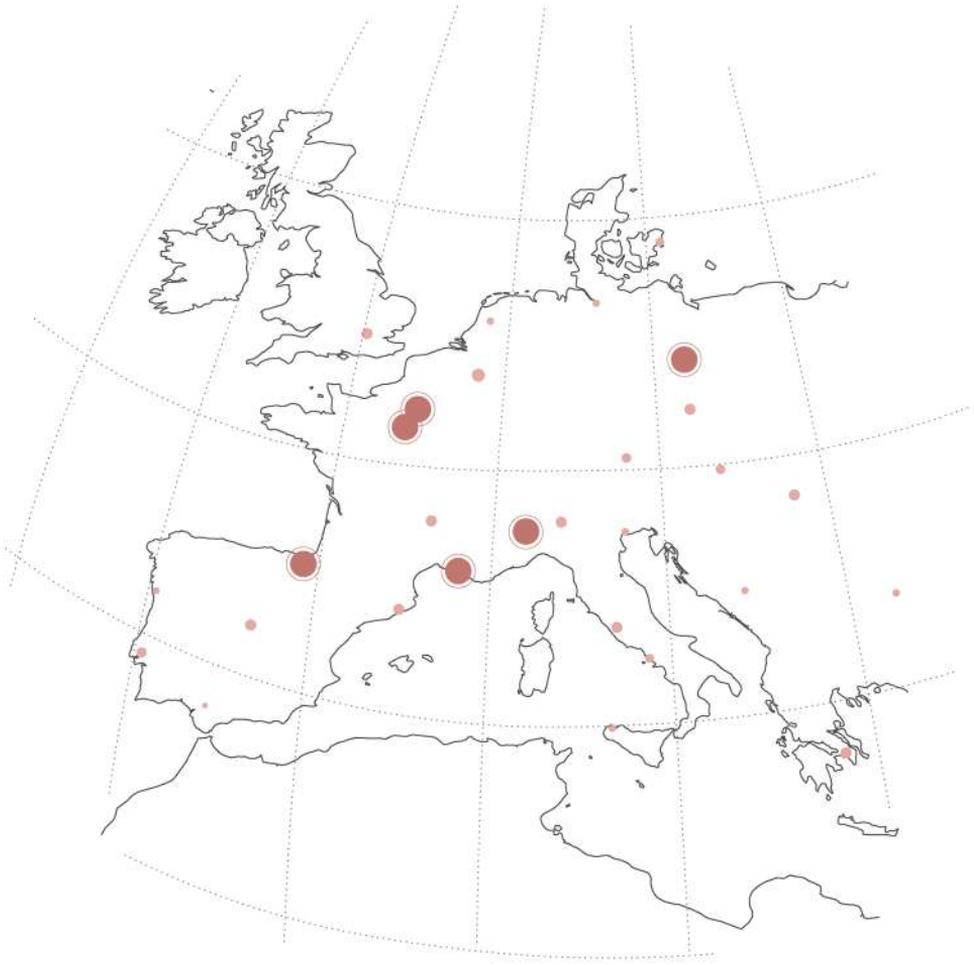
Dall'analisi condotta su dieci giardini storici di matrice islamica, in vista di una proposta progettuale da declinare negli attuali contesti urbani occidentali, si possono trarre le seguenti considerazioni:

- lo **spazio porticato** occupa una parte consistente dello spazio del giardino (in media il **21%**), riveste una funzione distributiva e di filtro tra interno ed esterno; l'utilità di questa componente deve essere valutata di volta in volta in relazione alle specificità ambientali e climatiche del luogo

- il patio islamico ha una **superficie prevalentemente pavimentata** (63% considerando il portico; 53% portico escluso) che favorisce la fruibilità e la percorribilità dello spazio; nel progetto di giardini contemporanei è opportuno ridurre le superfici pavimentate impermeabili o considerare l'uso di pavimentazioni drenanti che non blocchino il naturale ciclo dell'acqua

- escludendo il portico, assumono rilevanza anche le due componenti naturali, **acqua** (14%) e **vegetazione** (34%), che in alcuni casi diventano la componente caratterizzante prevalente (Patio de la sultana: acqua 30%; Patio de la Casa de Contratación: vegetazione 50%);

- i **rapporti dimensionali** tra altezza del perimetro ed estensione della superficie non vedono mai prevalere la componente verticale ($h/l=1/3 \div 1/1$ e $h/L=1/6 \div 3/5$) dando quindi la percezione di spazi aperti e ariosi; negli spazi interni degli isolati urbani contemporanei i rapporti dimensionali sono pressochè invertiti e lo spazio viene percepito come ristretto e chiuso; occorrerà quindi adottare strategie specifiche per far fronte a questo aspetto.



5. Sei proposte per sei spazi

Per dare attuazione concreta a quanto finora indagato sul piano teorico, sono state avanzate alcune ipotesi di progetto volte a mostrare come realmente alcuni insegnamenti tratti dallo studio della tradizione del giardino islamico possano essere linee guida efficaci per la rigenerazione di spazi urbani inutilizzati. A questo scopo tra gli spazi interni individuati nell'analisi urbana, ne sono stati selezionati sei, due per ciascuna categoria (A.spazi di piccole dimensioni- fino a 100m²; B. spazi di medie dimensioni - da 100 a 300m²; C. spazi di grandi dimensioni - più di 300m²). Per ciascuno di questi casi scelti ad esempio è stata sviluppata una proposta di progetto, cercando di declinare le strategie del giardino islamico in funzione delle caratteristiche specifiche del contesto di riferimento.

In particolare in funzione della diversa estensione di questi spazi sono state individuate tre linee strategiche che prevedono, per gli spazi più ridotti, di caratterizzare dello spazio del giardino mediante l'enfatizzazione di una singola componente naturale prevalente, mentre negli spazi di medie dimensioni si ricerca una maggiore compenetrazione tra le diverse componenti del giardino e per i giardini più estesi si ricorre al rigore geometrico per ordinare e gerarchizzare lo spazio.

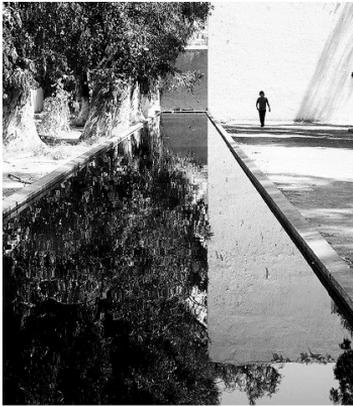
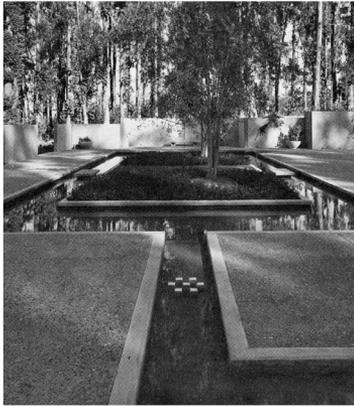
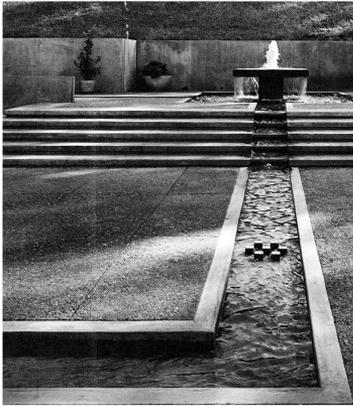
Alla base di ogni proposta c'è l'intenzione di riconsegnare gli spazi interni di pertinenza degli edifici agli abitanti, di produrre una riqualificazione estetica di luoghi attualmente privi di una funzione e di qualsiasi cura, di riconnettere questi spazi con il tessuto urbano circostante sia dal punto di vista della fruizione sia per quanto riguarda il consumo di risorse idriche, attraverso la generazione di microcicli chiusi e il miglioramento locale della permeabilità del suolo.

A FRONTE: localizzazione dei casi studio nell'Europa delle città

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

ROBERTO BURLE MARX, Giardino del Museo di Arte Moderna, Rio de Janeiro, Brasile, 1960	. 1
LAWRENCE HALPRIN, Malntyre garden, Hillsborough, California, 1961	. 2-3
LUIS BARRAGÁN, Plaza del Bebedero de los Caballos, Las Arboledas, Mexico, 1958-62	. 4
ZIO & BREEN, Paley Park - 3 East 53rd Street, New York, 1965-68	. 5-6
VAM10 ARQUITECTURA Y PAISAJE, Jardín de las hespérides, Valencia, 2000	. 7
VLADIMIR DJUROVIC LANDSCAPE ARCHITECTURE, Garden of Reflection, Londra, 2018	. 8-9

5.a riferimenti

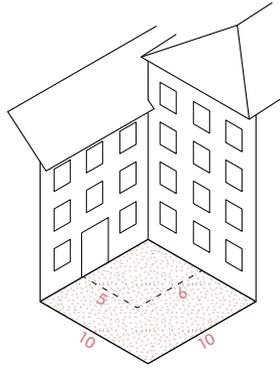


A

40



100 m²

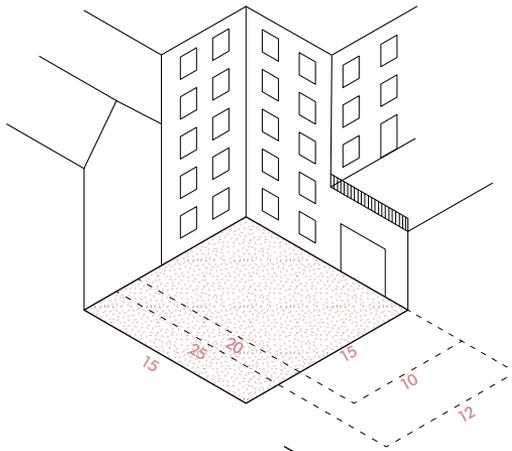


B

100



300 m²

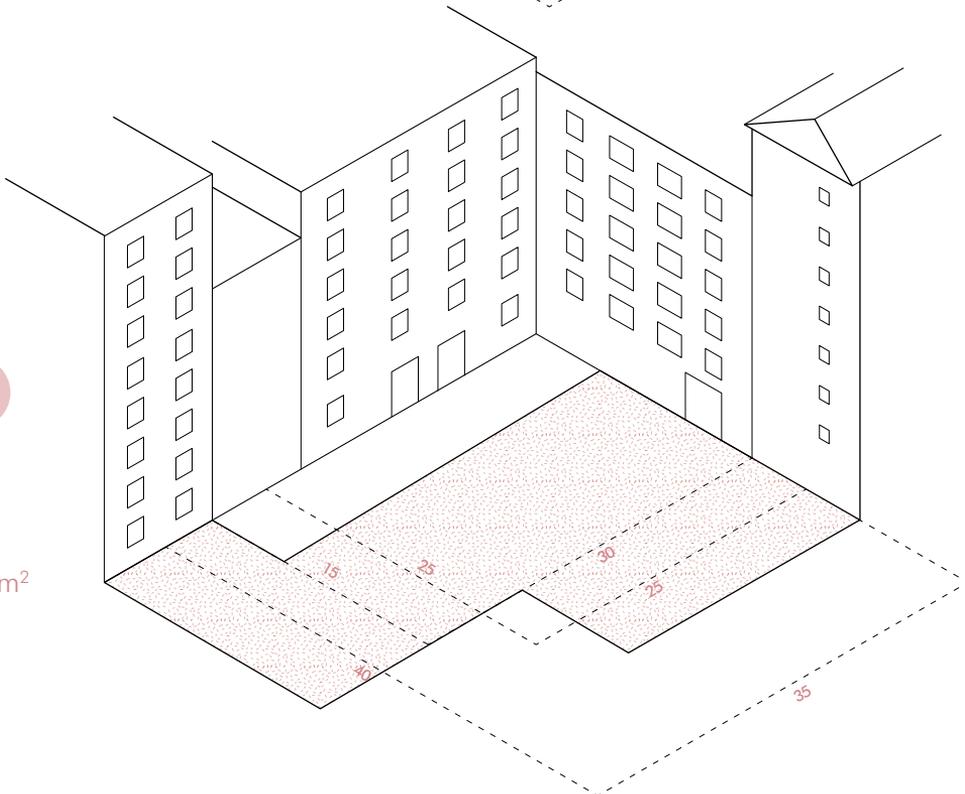


C

300



... m²



5.b proposte progettuali



GIARDINO ELEMENTARE

preponderanza dell'elemento acquatico o della vegetazione, a seconda del contesto ambientale e climatico; l'altra componente può essere inclusa sfruttando le superfici verticali



GIARDINO PARADISO

modello più vicino alle caratteristiche del giardino islamico tradizionale, nonostante le dimensioni mediamente più piccole, perchè integra e bilancia le diverse componenti



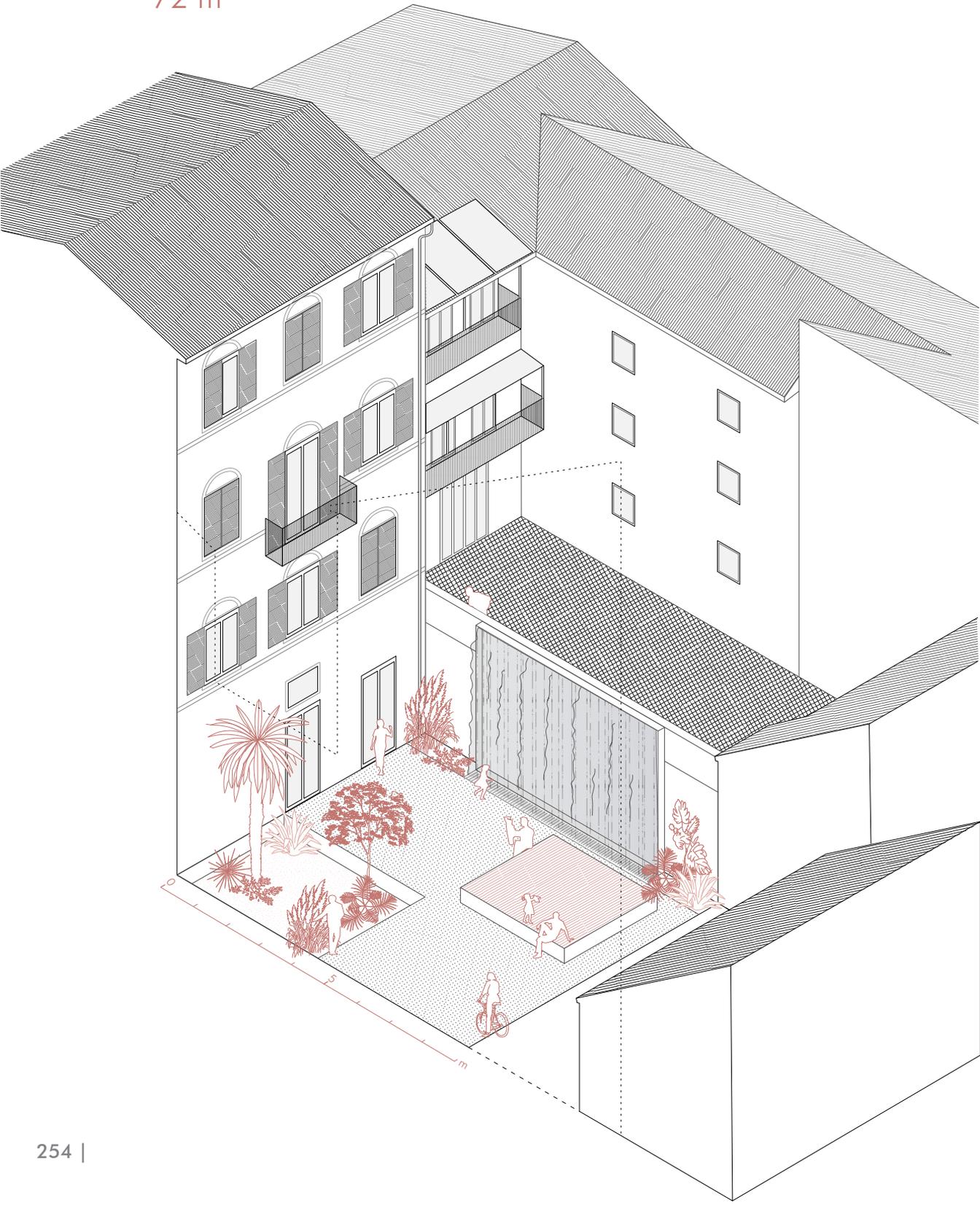
GIARDINO PRODUTTIVO

per assecondare la forma generalmente irregolare e frastagliata degli spazi interni di maggiori dimensioni si ricorre all'impostazione regolare e ritmica del giardino produttivo

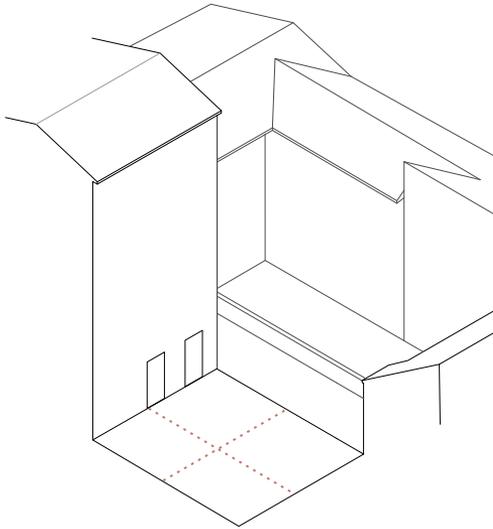
A

Rue Louis Maurel 11,
Marsiglia, Francia

72 m²

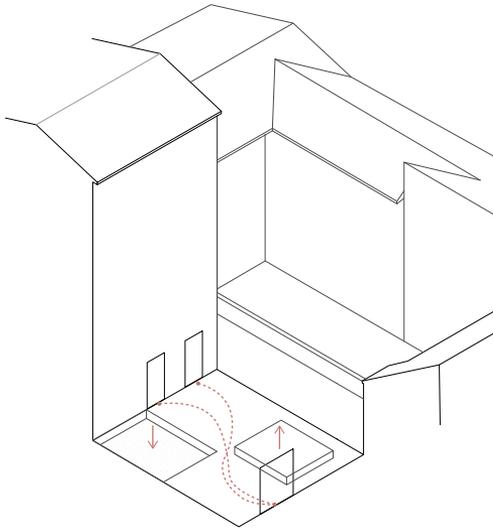






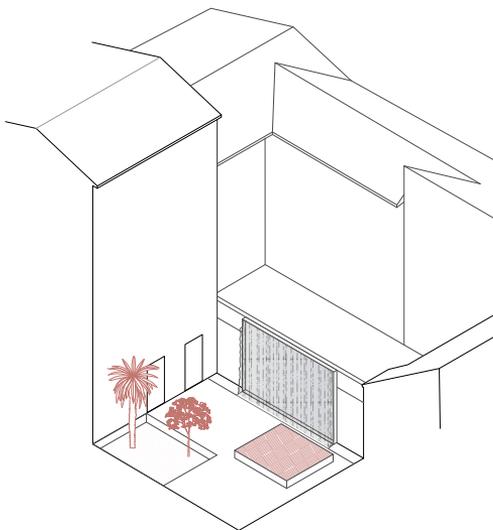
SPAZIO

date le dimensioni ridotte, si applica una divisione spaziale estremamente semplice, ovvero la divisione in quattro quadranti tipica del giardino islamico, adeguandola al contesto, per cui l'asse longitudinale non risulta perfettamente centrato poiché si affianca all'ingresso



CARATTERIZZAZIONE

i quattro quadranti individuati vengono caratterizzati tenendo conto dei punti d'accesso e dei percorsi necessari, per cui si individua una diagonale "libera", mentre le aree collocate sull'altra diagonale si connotano per l'attuazione di azioni opposte: abbassamento del suolo per ottenere un'aiuola per la vegetazione; sollevamento dal suolo per produrre una seduta



EQUILIBRIO

l'elemento acquatico, che non trova spazio nella composizione planimetrica, viene inserito sfruttando la parete verticale, nella forma di un water-wall che recupera l'acqua raccolta dal pluviale e depurata e la mette in movimento producendo un impatto positivo dal punto di vista della regolazione del micro-clima e dell'effetto sonoro

CARATTERE DEL CONTESTO

Il giardino si inserisce nello spazio di pertinenza di un edificio storico residenziale di quattro piani fuori terra, risalente al 1864. Allo stato attuale, si riscontra un estremo contrasto tra la facciata esterna, riccamente decorata con elementi scultorei e progettata con un'estrema cura formale, e quella interna, caratterizzata da uno stile più semplice. Lo spazio di pertinenza riflette la scarsa cura destinata agli interni ed è attualmente un'area inutilizzata, se non occasionalmente come spazio di deposito temporaneo di attrezzature e materiali.

La conformazione architettonica dello spazio aperto risente delle successive fasi di edificazione dell'isolato: il giardino infatti risulta definito su un lato dall'edificio di pertinenza, sul lato opposto da un basso fabbricato anch'esso di pertinenza e a cui si accede proprio tramite il cortile, mentre i due lati lunghi sono chiusi da un'alta facciata cieca e da una terrazza al livello del primo piano.

PROPOSTA PROGETTUALE

La proposta progettuale punta a riconfigurare lo spazio aperto come giardino, ovvero un luogo progettato per una fruizione collettiva e per garantire agli utenti un'esperienza di svago e riposo di qualità. Attraverso un disegno estremamente semplice e proporzionato alle ridotte dimensioni, si è cercato di riportare in questo spazio interno gli elementi naturali della vegetazione e dell'acqua.

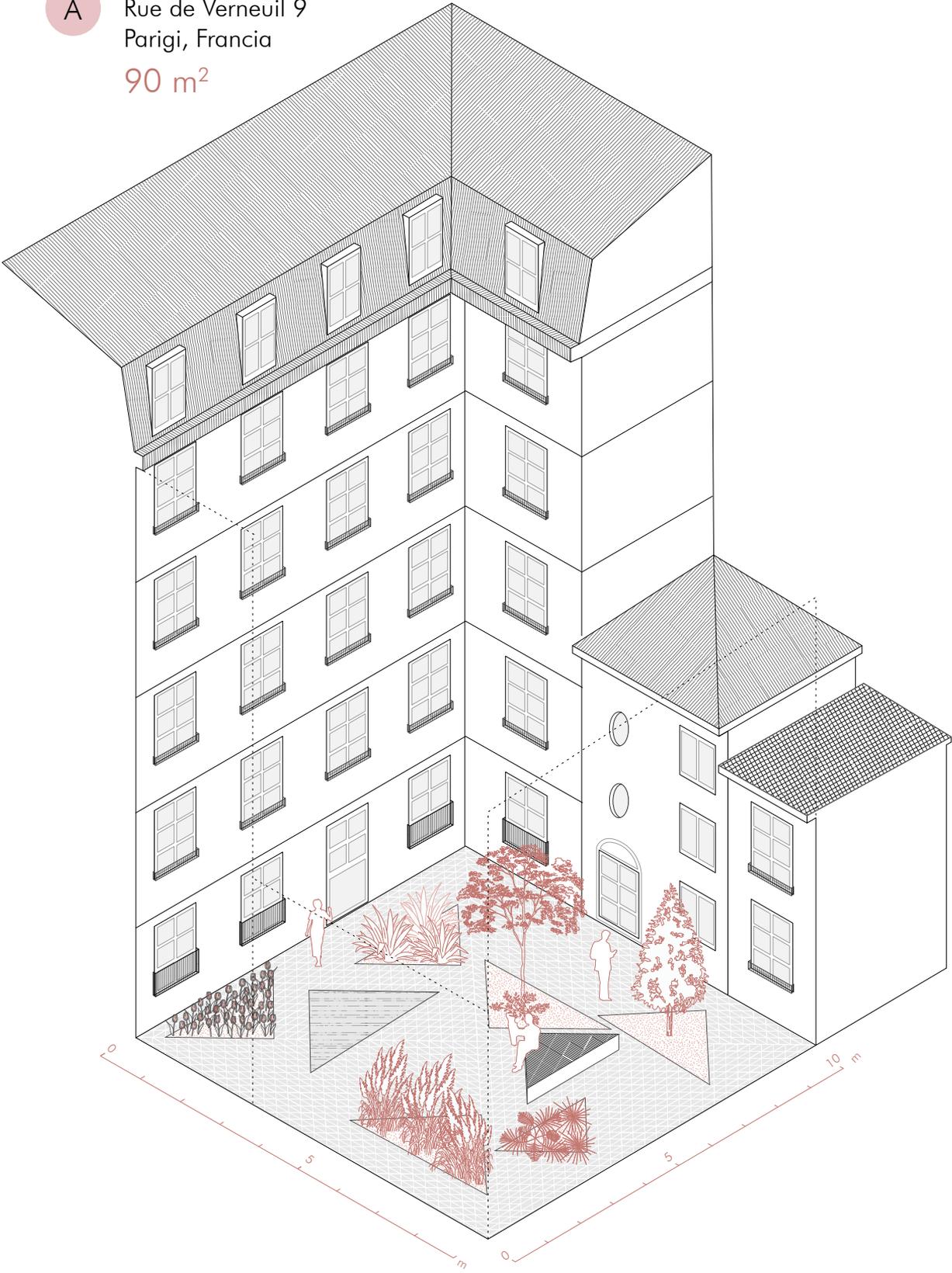
Il giardino islamico costituisce il fondamento concettuale da cui si riprende l'idea di oasi-paradiso inserita e connessa con il contesto urbano e questo, oltre a concretizzarsi nella riqualificazione estetica di uno spazio attualmente degradato e inutilizzato, si riflette anche nell'attenzione all'interazione tra le varie parti che compongono il giardino, con una particolare attenzione per il ciclo dell'acqua.

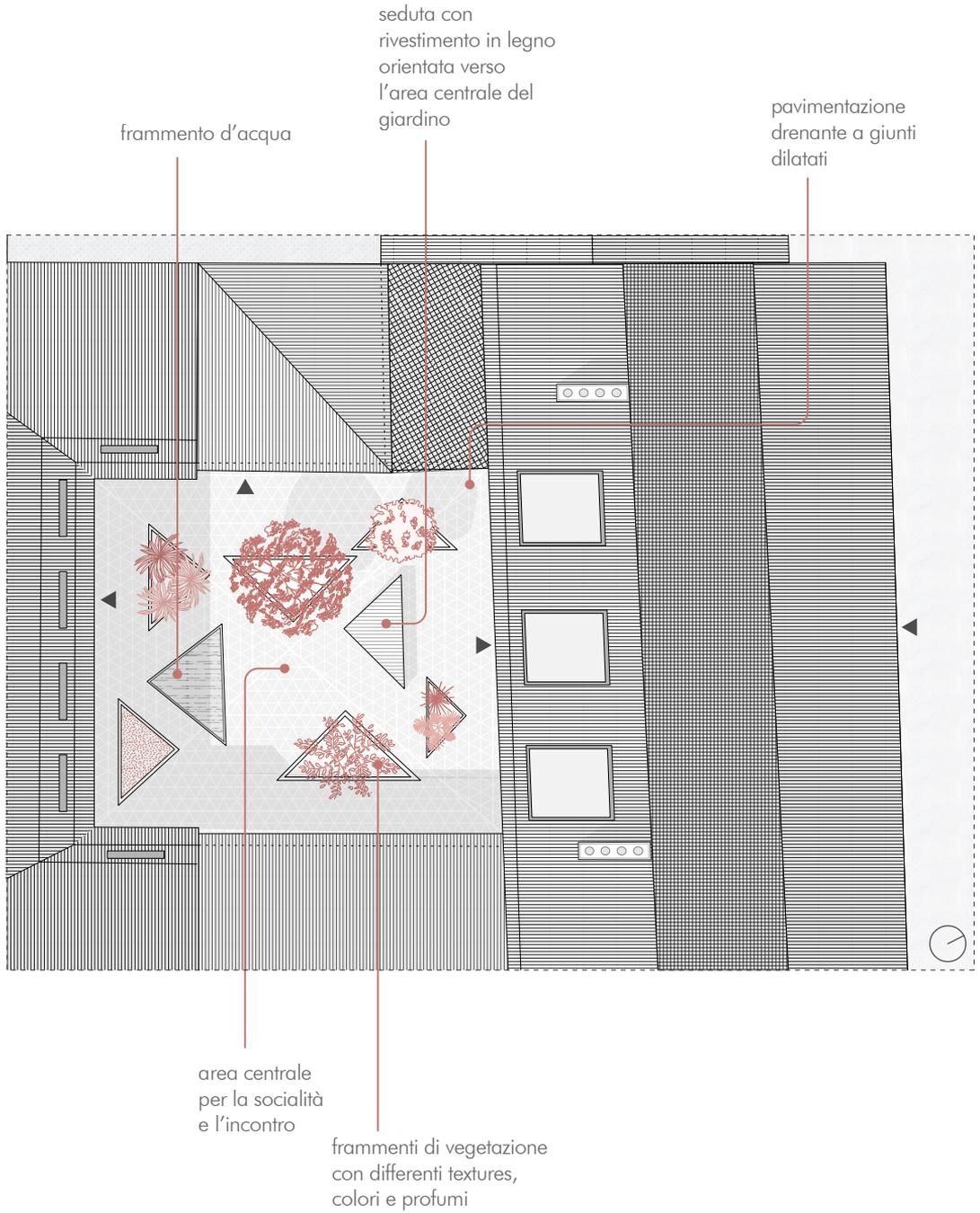


A

Rue de Verneuil 9
Parigi, Francia

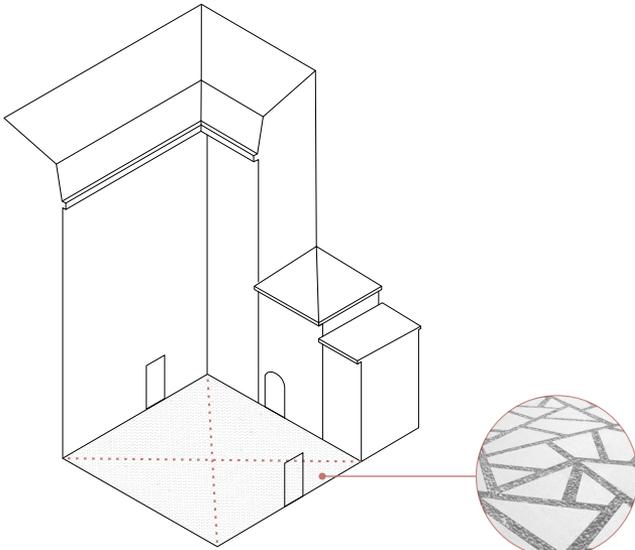
90 m²





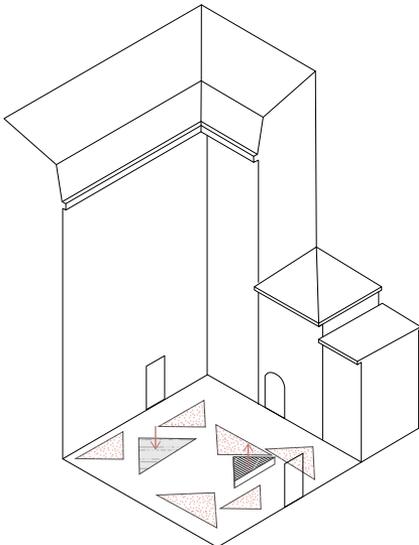
RIPARTIZIONE

in questo caso, sempre di ridotte dimensioni, la forma pressochè quadrata suggerisce di sfruttare le diagonali per la suddivisione dello spazio, identificando così aree triangolari che si ripropongono alla scala del dettaglio nel disegno della pavimentazione drenante



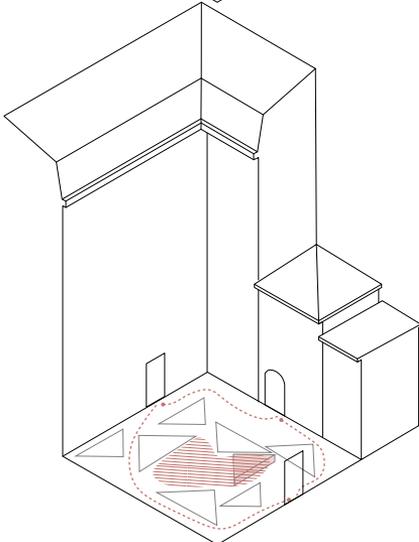
CARATTERIZZAZIONE

la geometria del triangolo diventa l'elemento caratterizzante di tutto lo spazio del giardino e viene riproposta nell'individuazione di aree destinate alla vegetazione, all'acqua e alle sedute: in particolare il bacino d'acqua e la seduta sono ottenuti attraverso opposte operazioni di addizione e sottrazione di volume, così da mantenere inalterato l'equilibrio volumetrico dello spazio



SOCIALITÀ

le ridotte dimensioni sono quelle di uno spazio intimo e domestico, la socialità viene ulteriormente incentivata attraverso la distinzione tra un corridoio periferico per la circolazione e un'area centrale libera e in relazione con la seduta dove fermarsi e trascorrere del tempo



CARATTERE DEL CONTESTO

L'area presa in analisi è lo spazio di pertinenza di un edificio parigino di rilevante qualità architettonica. A differenza del precedente caso analizzato, qui la cura formale interessa tanto la facciata su strada quanto i fronti interni, dunque l'esigenza prevalente non è tanto quella di una riqualificazione estetica quanto piuttosto la riconnessione dello spazio del giardino con gli edifici con cui si relaziona e con il contesto in generale. Lo spazio aperto infatti risulta ad oggi inutilizzato e privo di una specifica vocazione.

La volumetria dell'esistente presenta un proporzionamento particolarmente equilibrato: si tratta infatti di uno spazio pressochè quadrato, delimitato su lati nord e sud da edifici di 5 - 6 piani fuori terra, mentre gli altri due opposti lati sono definiti da edifici di minore altezza che consentono un maggiore accesso di luce.

PROPOSTA PROGETTUALE

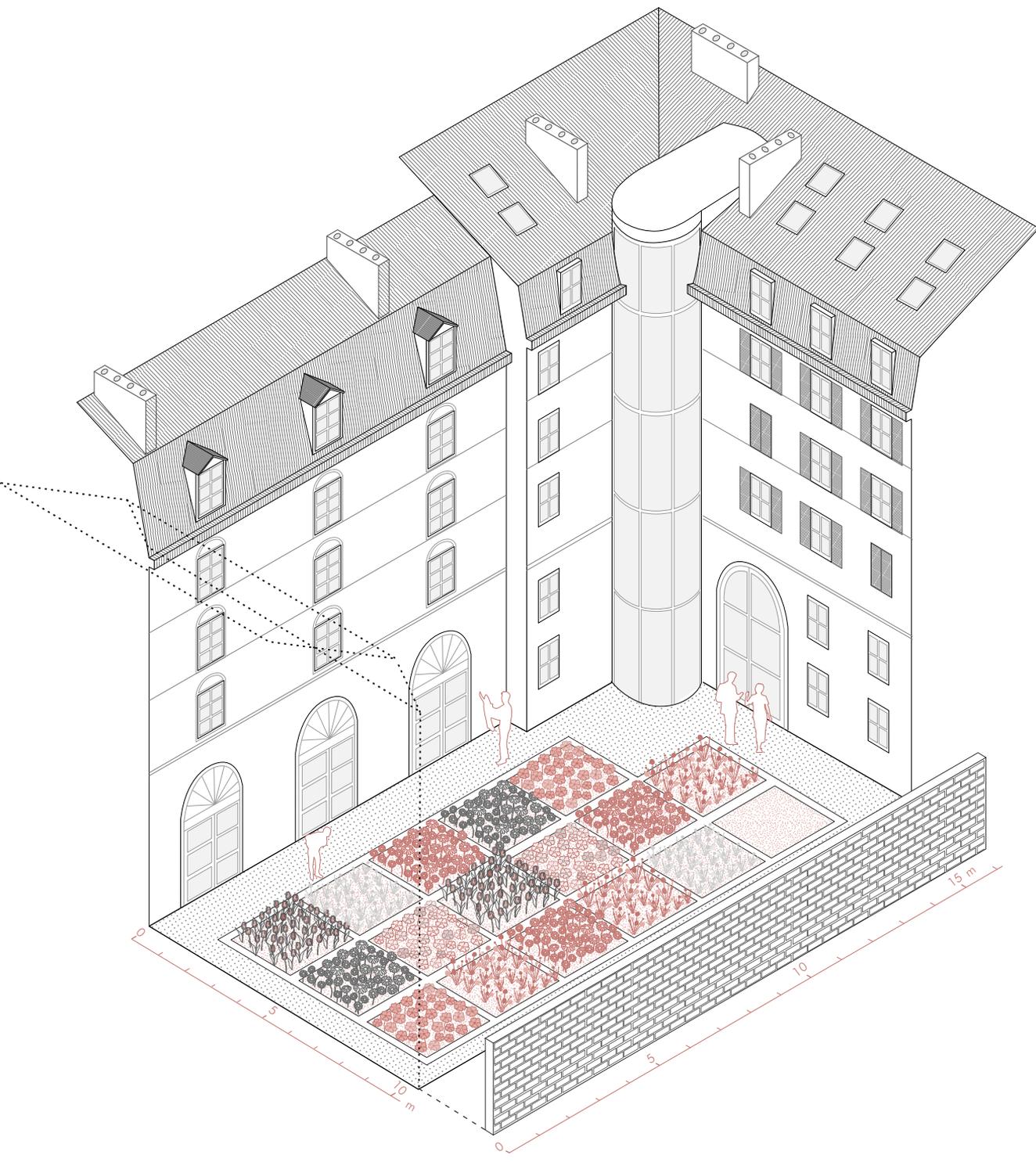
Considerando il carattere formale del contesto e la qualità spaziale riconoscibile anche nello stato di fatto, la proposta progettuale mira a inserire in modo puntuale le componenti naturali che scarseggiano nel contesto urbano di riferimento: la vegetazione è contenuta in frammenti triangolari sottratti alla pavimentazione e la varietà delle specie vegetali utilizzate consente di conferire al giardino l'aspetto di un microcosmo inaspettato; l'acqua occupa un altro frammento triangolare ed è utilizzata per accentuare il legame con il perimetro architettonico che definisce lo spazio del giardino e che si riflette sulla sua superficie. La caratterizzazione dello spazio e la distinzione tra percorsi di passaggio e uno spazio definito per la sosta e il godimento del giardino migliora la fruibilità, creando una connessione tra lo spazio aperto e il costruito anche dal punto di vista dell'uso. Infine, il legame circolare con il contesto si riscontra anche ad una scala più ampia, infatti l'utilizzo di una pavimentazione drenante favorisce il naturale ciclo dell'acqua, evitando in casi di abbondanti piogge il sovraccarico della rete idrica.



B

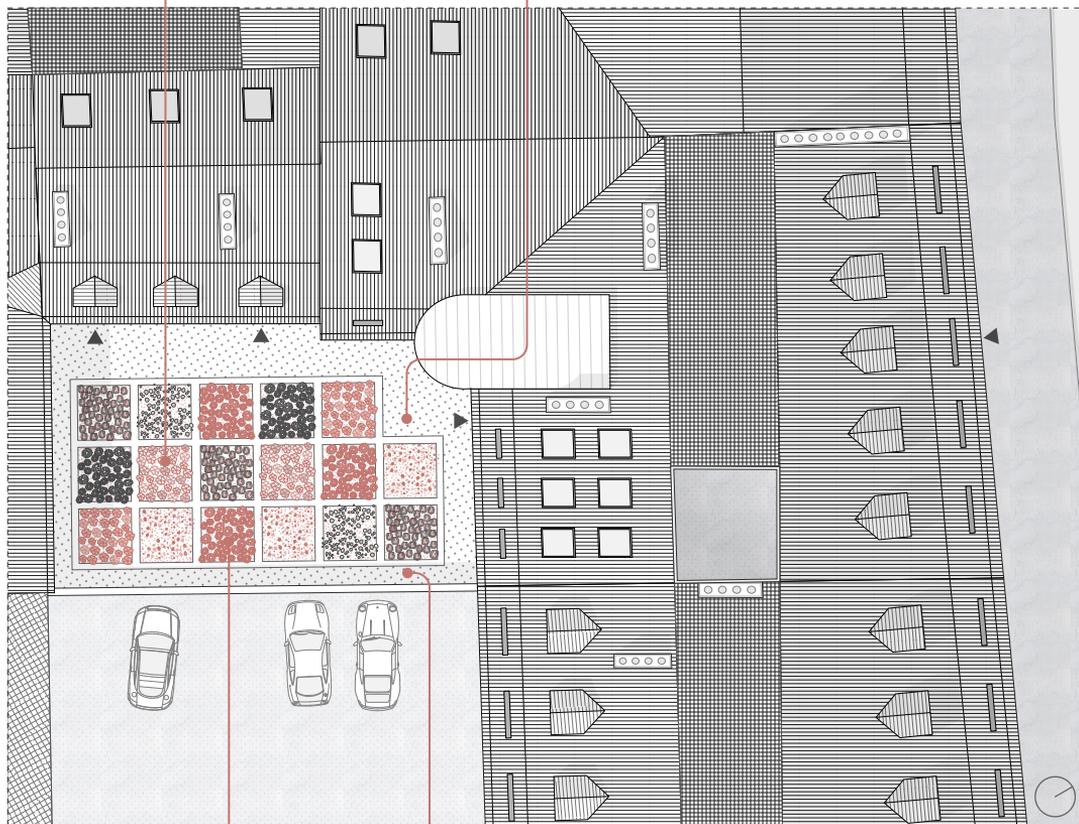
Quai Voltaire 5
Parigi, Francia

173 m²



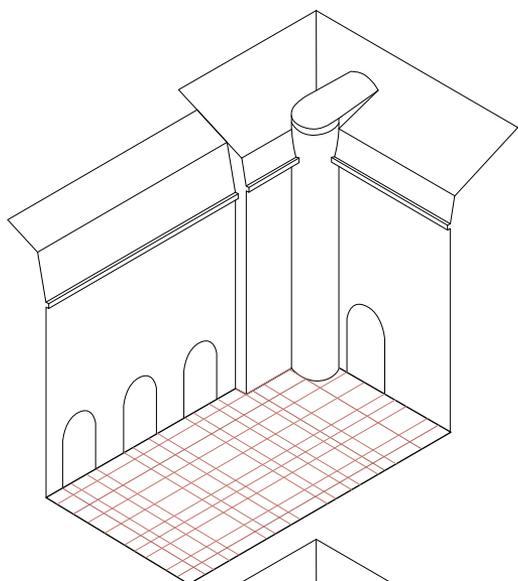
tappeto di fiori

eccezione alla regola:
il modulo d'angolo della
griglie viene lasciato libero per
non ostruire il passaggio



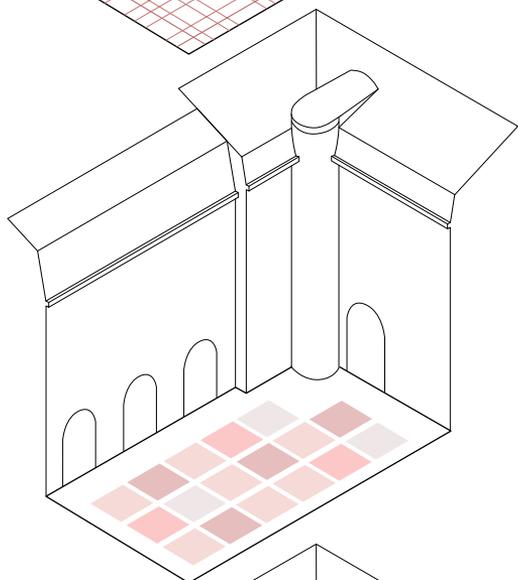
suolo
naturale
filtrante

suolo
mineralizzato
drenante



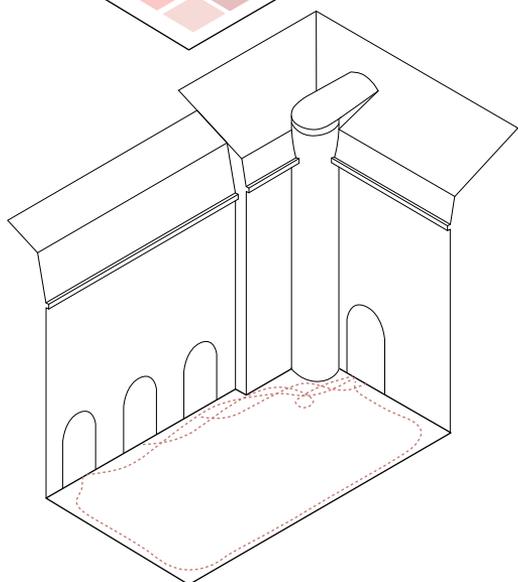
GEOMETRIA

lo schema di gestione dello spazio si basa sulle caratteristiche della cornice architettonica che racchiude lo spazio del giardino: la geometria è la regola ordinatrice e unificatrice dello spazio, permette di legare il nuovo all'esistente e di scalare il progetto in modo equilibrato



COLORE

la griglia così generata accoglie nei suoi riquadri varietà diverse di fiori e piante, così da creare un tappeto vegetale colorato e profumato, in netto contrasto con la monotonia del contesto densamente costruito



FRUIZIONE

in questo caso la fruizione del giardino avviene essenzialmente attraverso i sensi della vista e dell'olfatto, mentre è limitata la possibilità di muoversi attraverso le aiuole fiorite

CARATTERE DEL CONTESTO

Il giardino si colloca nel cortile interno di un immobile storico di pregio situato in prossimità della Senna. Si riscontra un forte contrasto tra lo spazio estremamente aperto e dilatato del Quai Voltaire e del fiume e la ristrettezza degli spazi interni di pertinenza degli edifici: tale contrasto può essere sfruttato per differenziare caratteri e funzioni dei luoghi e conferire agli spazi interni una specifica vocazione in qualità di giardini per una fuga momentanea dalle dinamiche caotiche della città e della monocromia e ripetitività del costruito.

Lo spazio in cui il giardino si inserisce risulta chiuso su tre lati da edifici di 5-6 piani fuori terra, mentre lato sud-est è separato da un analogo cortile adiacente per mezzo di un muro di circa 2 metri. L'orientamento consente dunque un accesso di luce comunque adeguato per ipotizzare una piantumazione del giardino.

PROPOSTA PROGETTUALE

Per sottolineare la qualità architettonica del contesto e progettare il giardino in continuità e sintonia con l'esistente, l'impianto geometrico di quest'ultimo viene fatto derivare proprio dall'architettura circostante. Stabilita dunque una connessione tra il giardino e il suo intorno, lo spazio aperto viene caratterizzato per offrire l'effetto di maggiore contrasto possibile: l'abbondanza di colori, l'intensità di profumi, la densità della piantumazione e la varietà delle forme delle diverse specie vegetali punta a offrire in uno spazio estremamente ridotto l'immagine sorprendente di un tappeto lussureggiante. Del giardino islamico si combinano in questo caso la funzione separatoria del recinto e quella unificatrice della geometria. La scelta di limitare la percorribilità del giardino per concentrare la fruizione sul piano visivo e olfattivo è giustificata dalla natura del contesto in cui si inserisce, ovvero un edificio storico occupato prevalentemente da funzioni terziarie, il cui stile aulico e l'alto grado di rappresentatività non si conciliano con l'idea di un giardino domestico.

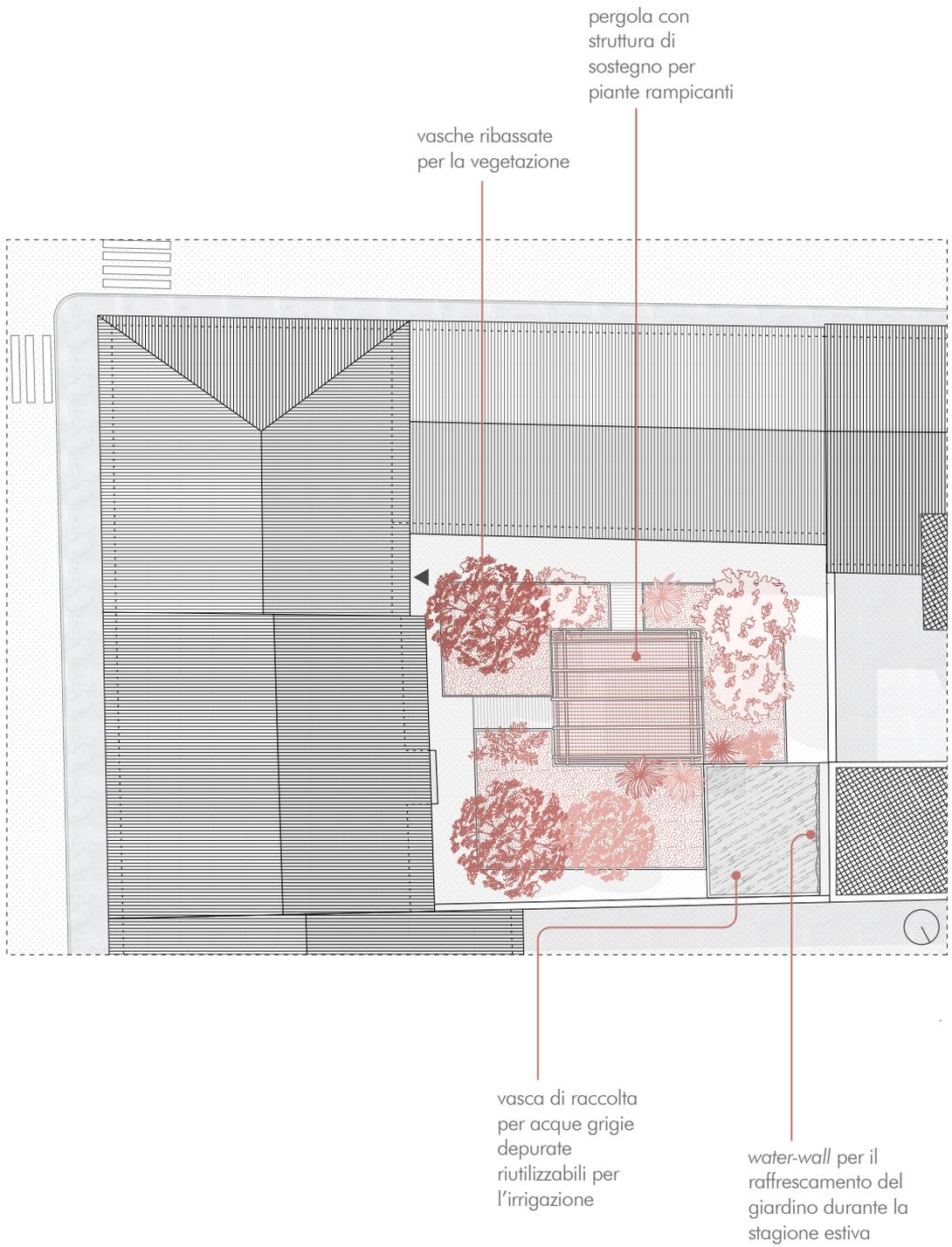


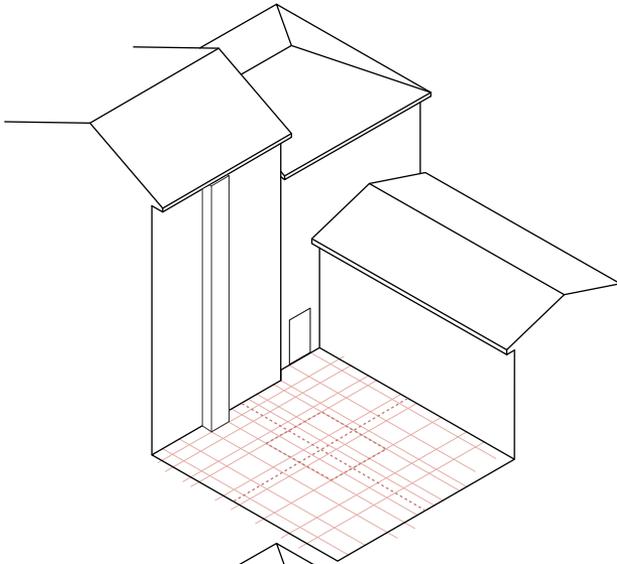
B

Via Giovanni da Verazzano 32-34
Torino, Italia

223 m²

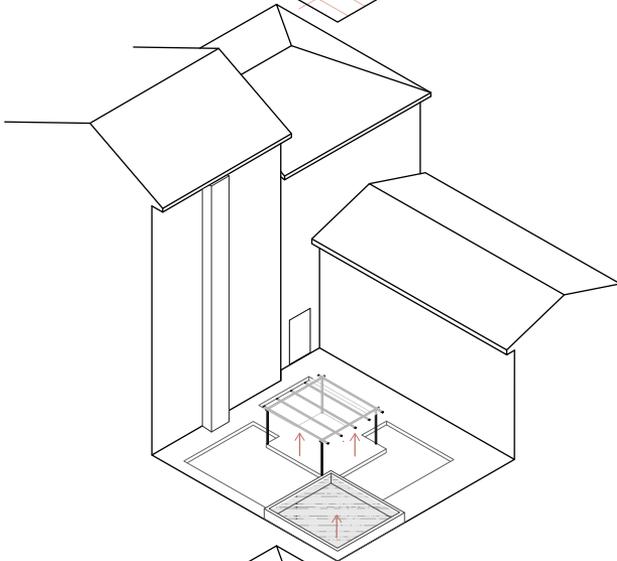






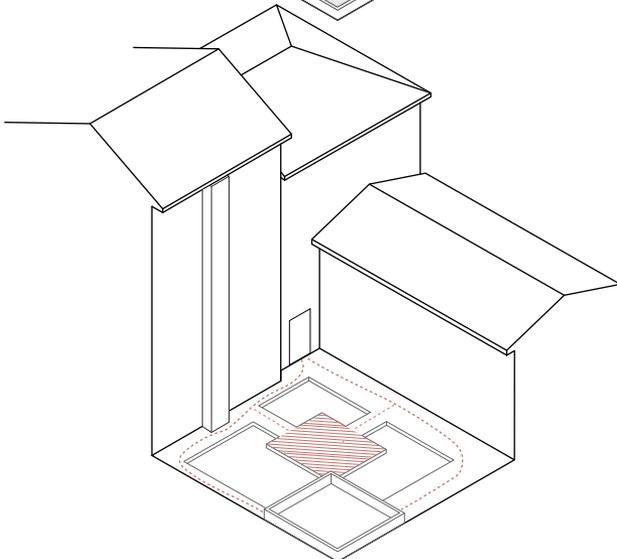
GEOMETRIA

la partizione in quattro quadranti si adegua bene alla forma dell'esistente e viene dunque utilizzata per gerarchizzare lo spazio; lo schema ad assi ortogonali inoltre permette di enfatizzare il punto di intersezione, producendo un accentramento dello spazio e una distinzione tra le funzioni che coesistono nel giardino



VARIAZIONE

in questo caso l'intersezione degli assi mediani viene enfatizzata mediante la collocazione di una pergola per il soggiorno e il riposo; l'inserimento di una vasca d'acqua accentua la diagonale che termina nell'unico punto d'accesso al giardino, creando così una tensione spaziale che invita a percorrere tutto il giardino



FRUIZIONE

il movimento nello spazio si concentra soprattutto lungo il perimetro, mentre l'area centrale rimane isolata dai flussi e dedicata ad attività statiche

CARATTERE DEL CONTESTO

Lo spazio considerato è l'area interna di pertinenza di un edificio d'angolo situato in un quartiere residenziale di Torino. L'edificio è degli anni '60 e non presenta particolari pregi architettonici, così come il cortile interno, che appare oggi privo di una vocazione specifica e sostanzialmente inutilizzato.

La volumetria consente di ipotizzare una piantumazione abbondante e variegata in quanto solamente il lato sud-est è delimitato da un edificio alto, mentre gli altri lati sono definiti da una manica di due piani fuori terra e da bassi muri di separazione dai lotti adiacenti.

PROPOSTA PROGETTUALE

L'idea di progetto prevede di riscattare l'attuale condizione di questo spazio riconferendogli una specifica funzione in relazione al costruito. Lo spazio aperto diventa estensione dell'edificio, con una fruibilità chiaramente vincolata alle stagioni, ma un impatto positivo dal punto di vista estetico e ambientale che si protrae per tutto l'anno. Vegetazione e acqua corrente consentono, nella stagione estiva, di contrastare i picchi di calore che frequentemente si riscontrano nelle corti interne torinesi poco ventilate. La vasca d'acqua inoltre funge da serbatoio di raccolta dell'acqua piovana per l'irrigazione del giardino stesso.

La pergola centrale genera uno spazio definito e protetto, specificamente destinato al riposo e alla socialità e in stretta relazione con le componenti naturali del giardino: questo aumenta la fruibilità e la vivibilità del giardino e invita a riappropriarsi di uno spazio dimenticato.

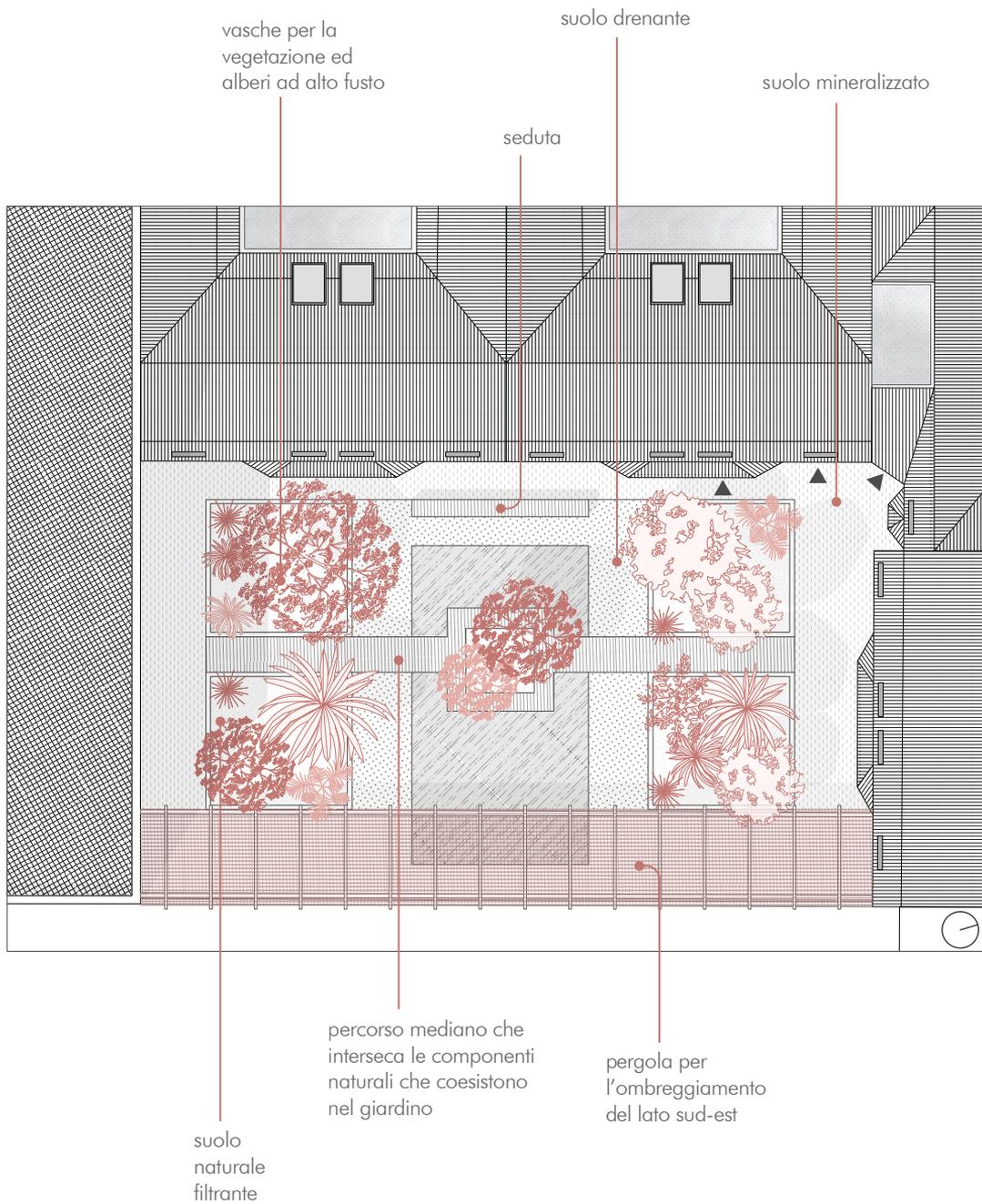


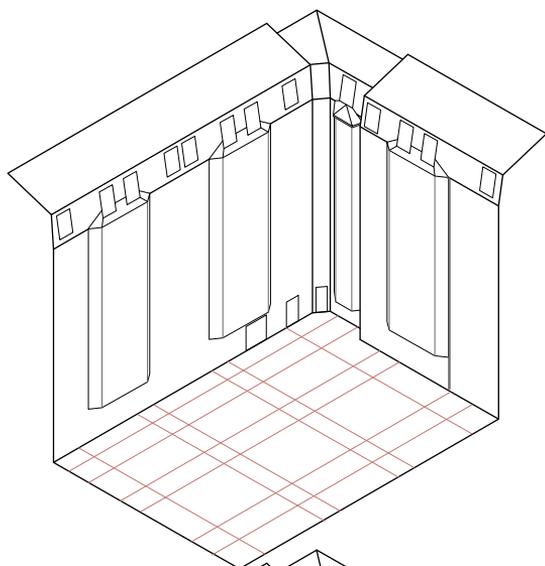
C

Via Alameda de Recalde 25-27
Bilbao, Spagna

342 m²

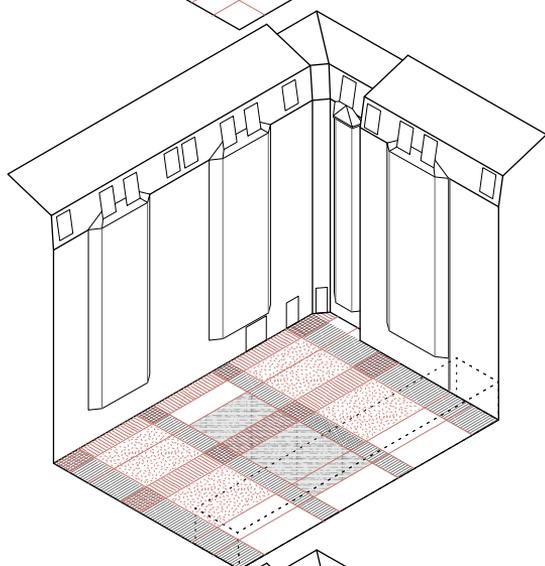






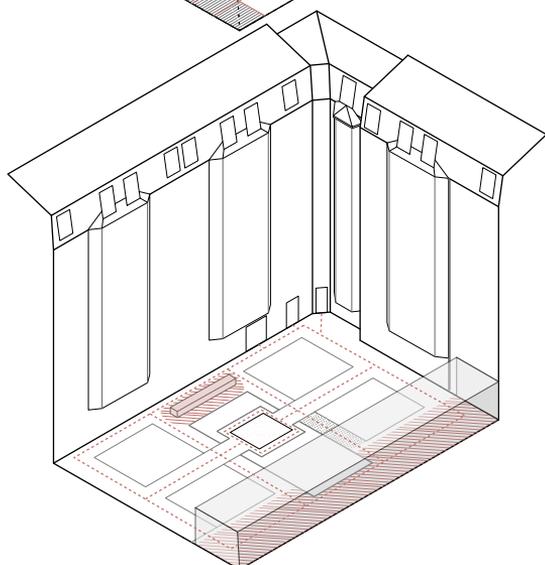
SETTORIZZAZIONE

la scansione geometrica gerarchizza lo spazio individuando aree e percorsi e connettendo l'edificio al giardino e impostando la base per una caratterizzazione specifica delle diverse aree



CARATTERIZZAZIONE

le aree individuate assumono una specifica caratterizzazione grazie all'inserimento delle componenti naturali, acqua e vegetazione, e di una estesa tettoia; non limitate dall'impostazione geometrica, le diverse componenti si intersecano e si sovrappongono, generando una dinamica di movimento ed sinergie positive



PERCORSI

la gerarchizzazione riguarda anche i percorsi, di attraversamento lungo il perimetro e di scoperta nell'area interna; la pergola che chiude longitudinalmente un lato del giardino ricalca la volumetria attualmente destinata a box auto, ma definisce un nuovo spazio fruibile e ombreggiato che si relaziona con le componenti naturali

CARATTERE DEL CONTESTO

Lo spazio scelto è un'area di notevoli dimensioni di pertinenza di quattro condomini collegati. L'estensione dell'area condivisa contrasta nettamente con la ristrettezza dei cavedi che danno luce e aria agli ambienti secondari, pertanto ancor più se ne apprezza l'apertura e l'ampiezza. I condomini di pertinenza delimitano il giardino su due lati, con facciate secondarie decisamente meno elaborate e decorate di quelle su strada; l'altro lato minore è definito da un edificio recente di scarsissima qualità architettonica, mentre il quarto lato è separato da un cortile adiacente mediante un muro di recinzione.

Attualmente lo spazio interno è interamente cementificato e destinato alla rimessa delle automobili.



PROPOSTA PROGETTUALE

Le notevoli dimensioni richiedono una chiara scansione degli spazi e l'identificazione di aree con vocazioni specifiche. Anche in questo caso la geometria serve come regola unificatrice che lega il giardino al costruito.

Le partizioni individuate vengono caratterizzate attraverso l'inserimento della vegetazione, che in questo caso può includere alberi di notevole altezza, e di una vasca d'acqua che interseca lo spazio coperto della tettoia.

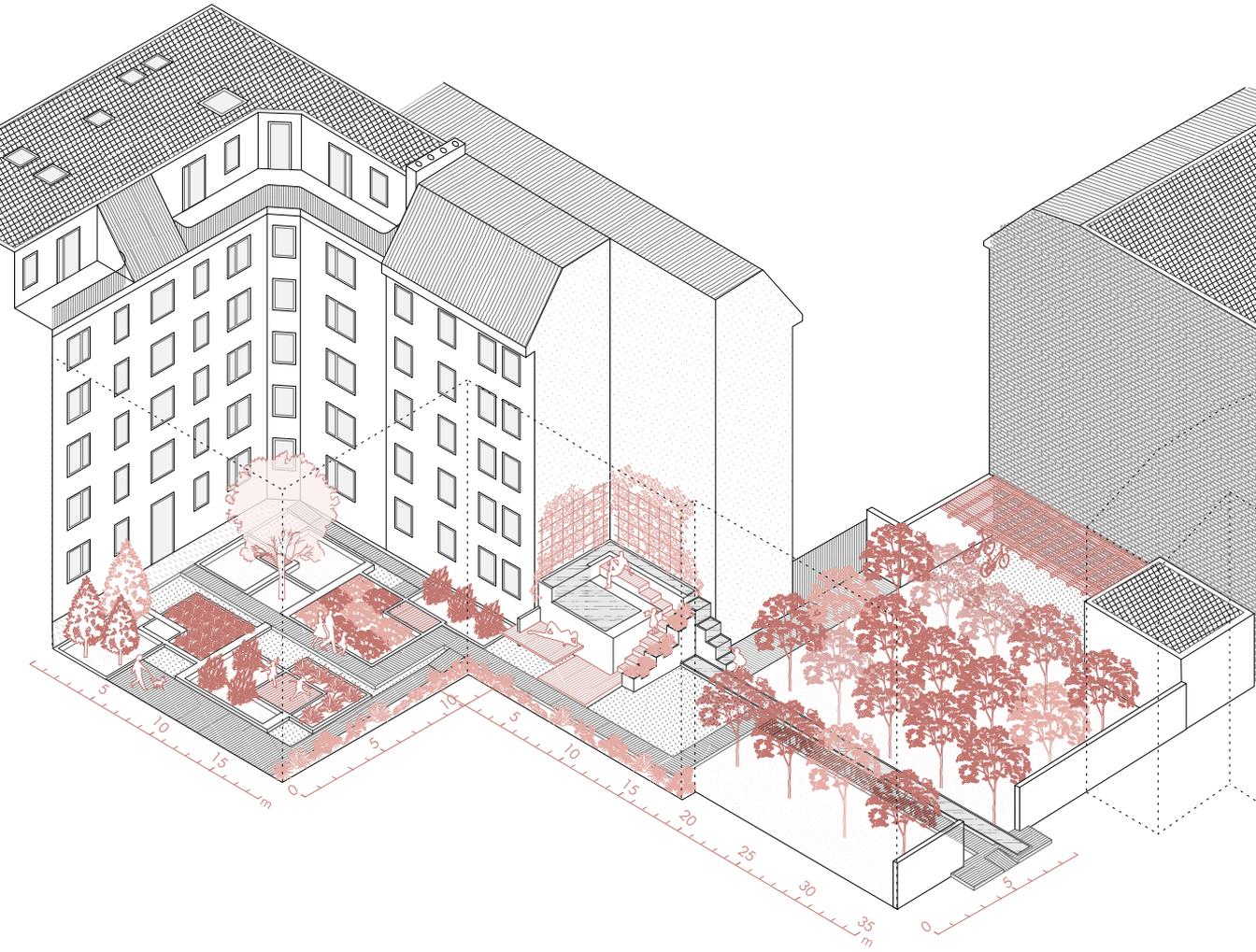
Il perimetro rimane caratterizzato da una pavimentazione minerale impermeabile ed è dedicato ai flussi di attraversamento, mentre tutta l'area interna è caratterizzata da suolo naturale o minerale drenante e si configura come luogo di svago, piacere e interazione.



C

Kopernikusstraße 8
Berlino, Germania

1003 m²



area per il riposo con
sedute e un rapporto
diretto con l'acqua

tettoia per la rimessa
di biciclette e attrezzi
per il giardino

frutteto

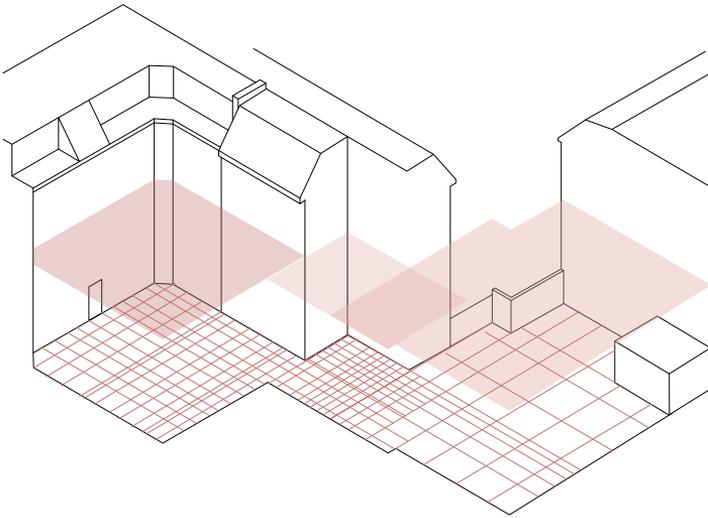


giardino produttivo -
agricoltura collettiva

percorso
pedonale

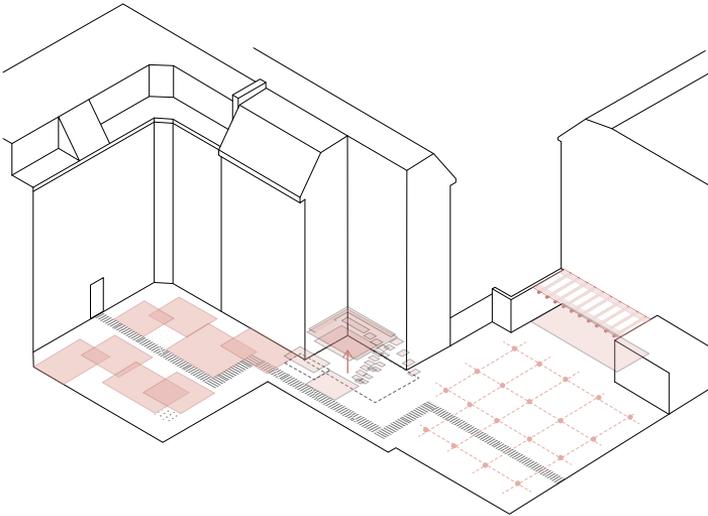
linea
d'acqua

SETTORIZZAZIONE



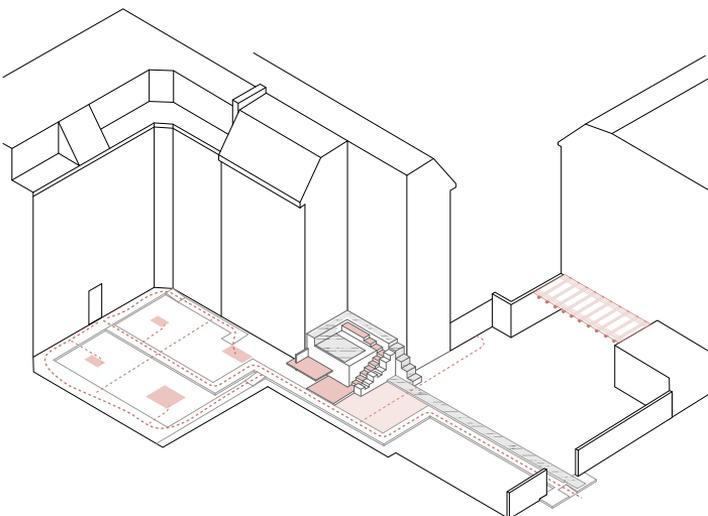
identificazione di tre aree consequenziali e coassiali, ciascuna con una propria partizione geometrica e uno specifico ritmo

CARATTERIZZAZIONE



ogni area viene caratterizzata secondo procedimenti diversi: una griglia di punti nel primo spazio, il sollevamento del suolo nel secondo, una scansione derivata dal modello quadripartito nel terzo

PERCORSI



materiali e percorsi unificano lo spazio connettendo tra loro le diverse stanze del giardino e le varie funzioni che vi coesistono

CARATTERE DEL CONTESTO

Gli interni degli isolati di Berlino sono spesso spazi aperti abbastanza ampi e concatenati tra loro. In questo caso si tratta di tre macro-aree non allineate ma legate da assi ortogonali, che nonostante la totale estraneità culturale e geografica, davvero ricordano gli espacios quebrados individuati da Goitia come invariati lasciate in eredità dalla tradizione islamica.

Il costruito si apre e si restringe definendo spazi con caratteristiche volumetriche diverse: ad una prima area più ampia e aperta segue uno spazio ridotto e stretto e infine un'ultima area pressochè quadrata, chiusa su tutti i lati ad eccezione di un angolo.

Lo spazio aperto è in questo caso intimamente connesso al costruito in quanto non costituisce il retro dell'edificio o il contrappunto alla facciata secondaria, ma è un'esrea estesa e articolata di connessione e passaggio. Ciò che manca completamente allo stato attuale è una vocazione di uso condiviso dello spazio che vada oltre il mero attraversamento.

PROPOSTA PROGETTUALE

La proposta progettuale sfrutta la conformazione dell'esistente per identificare tre aree consequenziali e connesse con diverse funzioni. Dal punto d'ingresso partono due percorsi, uno pedonale che attraversa e unifica tutti i settori del giardino e una linea d'acqua che conduce allo spazio destinato al relax. Il primo settore del giardino è un frutteto piantumato con alberi disposti secondo una griglia regolare: la regolarità della vegetazione compensa l'assenza di regola formale del contesto e impone un'ordine che differenzia nettamente lo spazio del giardino dal resto. Il secondo ristretto spazio viene caratterizzato tramite l'inserimento di una piattaforma rialzata in cui coesistono una vasca d'acqua, vasche per la vegetazione e sedute per il riposo. L'ultima area è il giardino vero e proprio, in cui estetica e utilità si combinano con l'intento di socialità e condivisione derivati dal modo islamico di concepire lo spazio aperto.



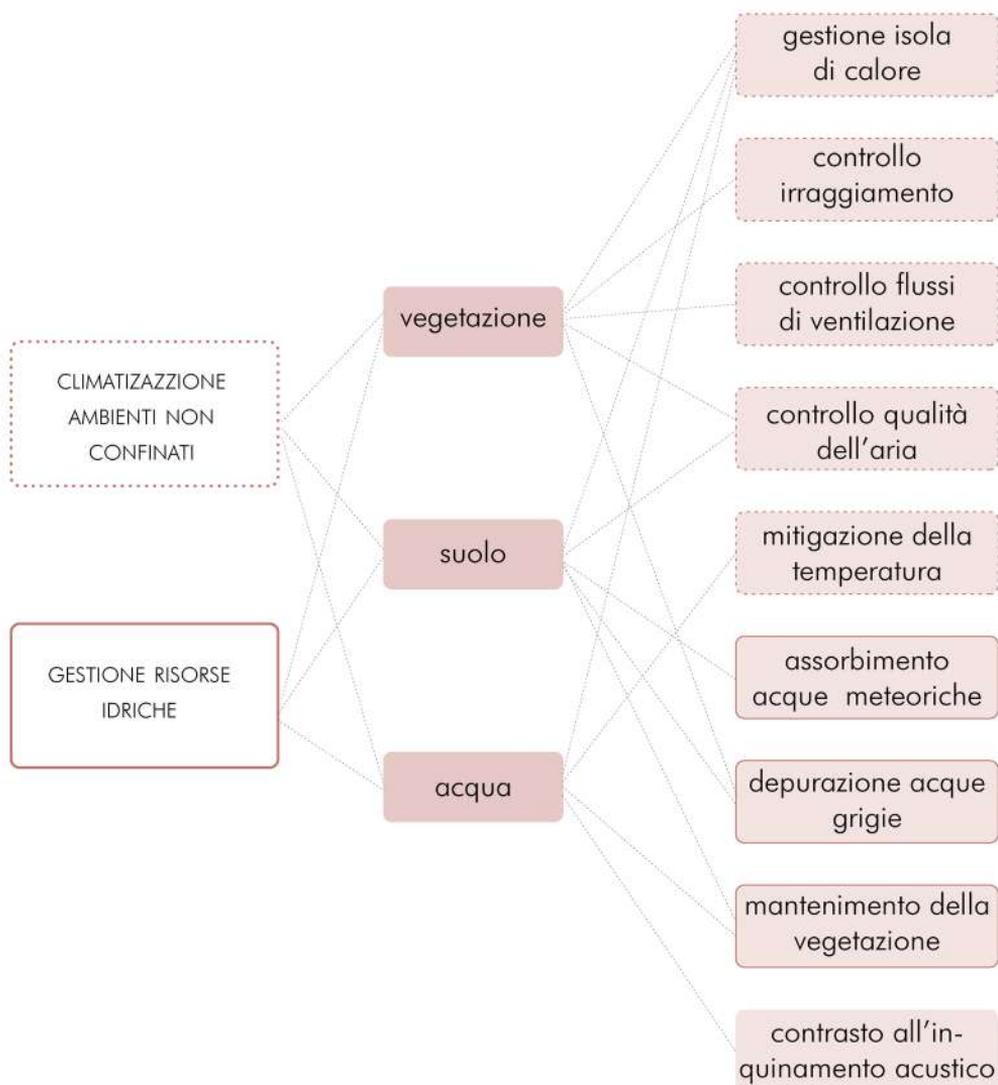
5.c soluzioni tecnologiche

Le ultime considerazioni necessarie riguardano i dispositivi tecnologici di cui oggi è possibile disporre e le attenzioni progettuali non convenzionali finalizzate alla configurazione di un paesaggio costruito sostenibile, nel rapporto tra insediamento e spazio aperto.

Ciò che nella tradizione islamica avveniva per necessità e per una diffusa cultura della sostenibilità, così come in generale in molti paradigmi tradizionali, oggi è sostanzialmente estraneo alla prassi progettuale consolidata, ma al centro della ricerca e delle discussioni sullo sviluppo sostenibile. In particolare, tra i temi più rilevanti da affrontare vi sono la climatizzazione di microambienti non confinati e la gestione dell'acqua.

I tre elementi principali del giardino, ovvero la vegetazione, l'acqua e il suolo, giocano un ruolo chiave, singolarmente e attraverso la loro interazione, nel fornire una risposta efficace a queste sfide e nel produrre come risultato un giardino con un impatto positivo sia dal punto di vista estetico-percettivo che per quanto riguarda la sostenibilità.

La climatizzazione degli ambienti non confinati include tutte le strategie progettuali atte a controllare le condizioni climatiche dello spazio aperto e riguarda sia l'aspetto quantitativo (temperatura, umidità) sia quello qualitativo (qualità dell'aria). L'obiettivo è quello di creare delle nicchie climatiche a scala microurbana, la cui estensione contenuta permette di avere un maggiore controllo sulle diverse variabili da tenere in considerazione. L'approccio locale inoltre consente di far fronte in modo sistematico ad un fenomeno esteso che interessa la scala urbana,



schema dei principali obiettivi della progettazione sostenibile dei giardini in contesti urbani

ELABORAZIONE DELL'AUTORE

ovvero l'isola di calore, cioè l'innalzamento della temperatura dovuto alla ri-emissione dopo il tramonto della radiazione solare assorbita durante il giorno dalle superfici che caratterizzano i contesti urbani (facciate degli edifici, pavimentazioni, strade). Ad una scala minore, inoltre, la progettazione attenta dello spazio aperto può influire in modo consistente sulla vivibilità dell'ambiente urbano e anche sulle prestazioni degli edifici, ad esempio attraverso la mitigazione degli effetti di irraggiamento e di vento indesiderati grazie alla piantumazione e il raffrescamento nella stagione estiva soprattutto grazie a bacini e lame d'acqua.

L'altro macro-tema riguarda la gestione delle acque a scala urbana e include due aspetti fondamentali: in primis occorre gestire i flussi meteorici e non ostacolare il ciclo idraulico naturale; in secondo luogo, dato che il mantenimento dei giardini richiede acqua per l'irrigazione, è necessario progettare sistemi che non richiedano una quantità addizionale alla rete idrica urbana, ma anzi che contribuiscano a chiudere il ciclo idraulico a livello locale così da produrre un microciclo in equilibrio.

Per rispondere al primo punto è opportuno prestare una specifica attenzione per il progetto del suolo e la scelta dei materiali e applicare tecniche per lo smaltimento dei deflussi meteorici ad imitazione dei processi naturali di filtrazione, infiltrazione e depurazione presenti in natura. L'obiettivo è integrare le soluzioni tradizionali di gestione delle acque meteoriche, ovvero la rete centralizzata, con un sistema diffuso e delocalizzato sul territorio, che coinvolge gli spazi dell'ordinario per evitare il sovraccarico della rete centralizzata in caso di precipitazioni abbondanti. Concretamente questo significa incrementare le superfici permeabili e se si pensa che gli spazi interni individuati dall'analisi urbana costituiscono in media il 28,6% della superficie dell'isolato si intuisce come un'azione sistematica su questi spazi possa davvero produrre un impatto consistente sulle dinamiche dell'ecosistema urbano.

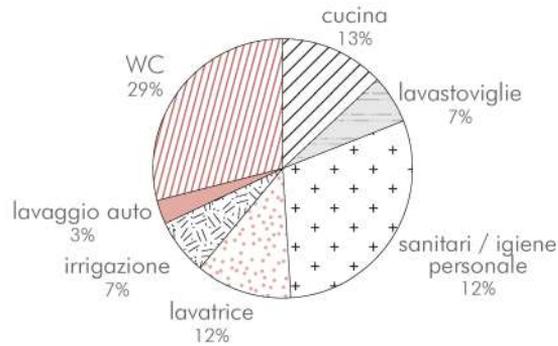
Affinchè poi si possa generare un microciclo chiuso che unisca la gestione dei flussi meteorici, il recupero delle acque grigie e l'irrigazione dei giardini è necessario adottare

A SINISTRA: grafico della ripartizione del consumo di acqua per uso domestico

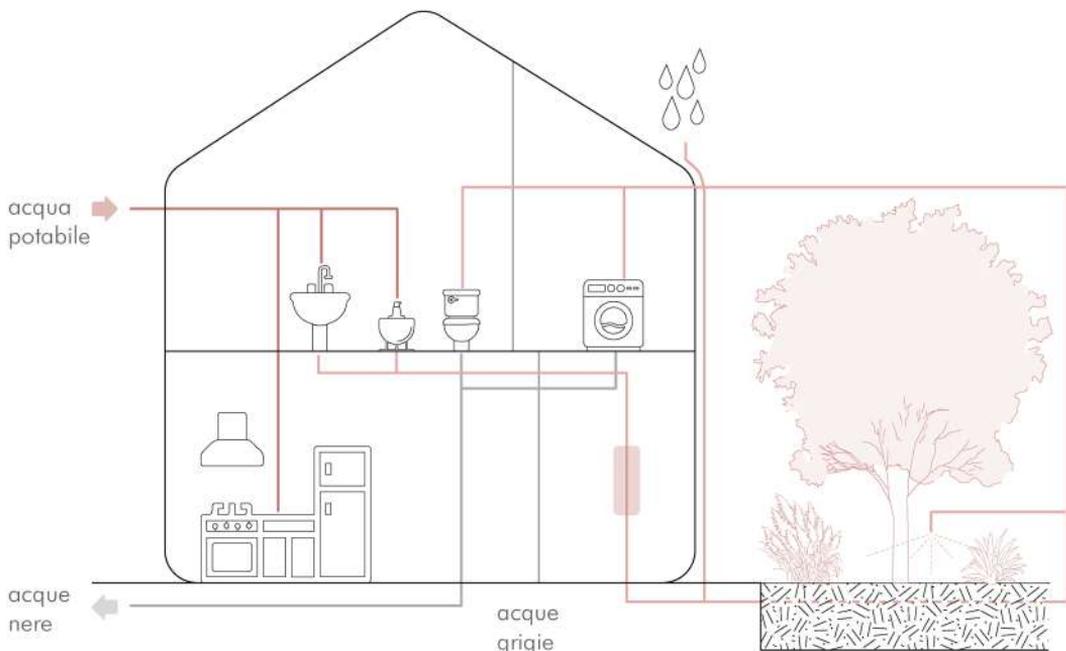
FONTE: Redi, Riutilizzo delle acque grigie per uso irriguo e domestico, 2018.

SOTTO: schematizzazione del consumo di acqua per uso domestico e del possibile riuso ciclico delle acque grigie

ELABORAZIONE DELL'AUTORE



soluzioni specifiche in cui le caratteristiche della vegetazione, dei materiali della pavimentazione e della componente acquatica collaborano in maniera sinergica. Le acque grigie includono il deflusso meteorico raccolto dalle grondaie e le acque di scarico utilizzate per l'igiene personale e sono molto più facilmente depurabili rispetto alle acque nere, che vengono raccolte dal sistema fognario urbano. Una volta riportate ad uno stato igienicamente puro, le acque grigie possono essere riutilizzate per impieghi domestici che non necessitano di acqua potabile, come gli scarichi dei WC, la pulizia delle aree esterne adiacenti alle

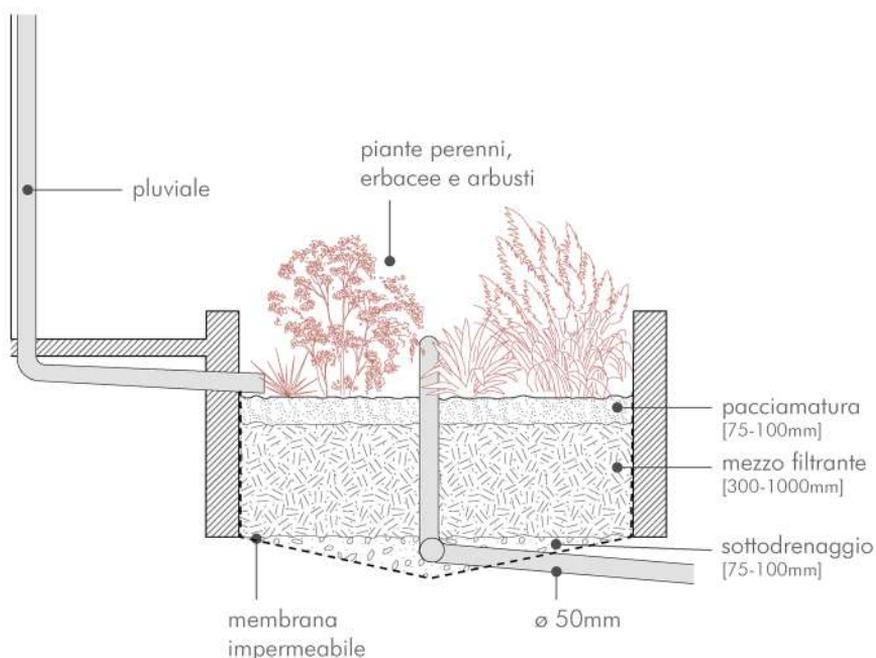


abitazione, le lavatrici e l'irrigazione delle aree verdi pertinenti, permettendo di ridurre notevolmente il volume idrico richiesto alla rete urbana.

A tal fine esistono tecnologie impiantistiche apposite, facilmente inseribili negli edifici residenziali esistenti, che si possono integrare con sistemi di filtrazione e depurazione che sfruttano direttamente le componenti del giardino, ovvero la vegetazione e il suolo. In spazi di dimensioni ridotte, come quelli individuati nell'analisi urbana e in fase di progetto, il sistema più facilmente inseribile è quello noto come *stormwater box*, ovvero vasche per la raccolta dell'acqua piovana che possono essere riempite di terra per ospitare la vegetazione (*stormwater planter box*) oppure di sabbia, ghiaia e ciottoli (*stormwater sand filter box*), che collezionano la quota di pioggia che vi cade direttamente e quella proveniente dalle coperture circostanti e dai relativi sistemi di gronde e pluviali.

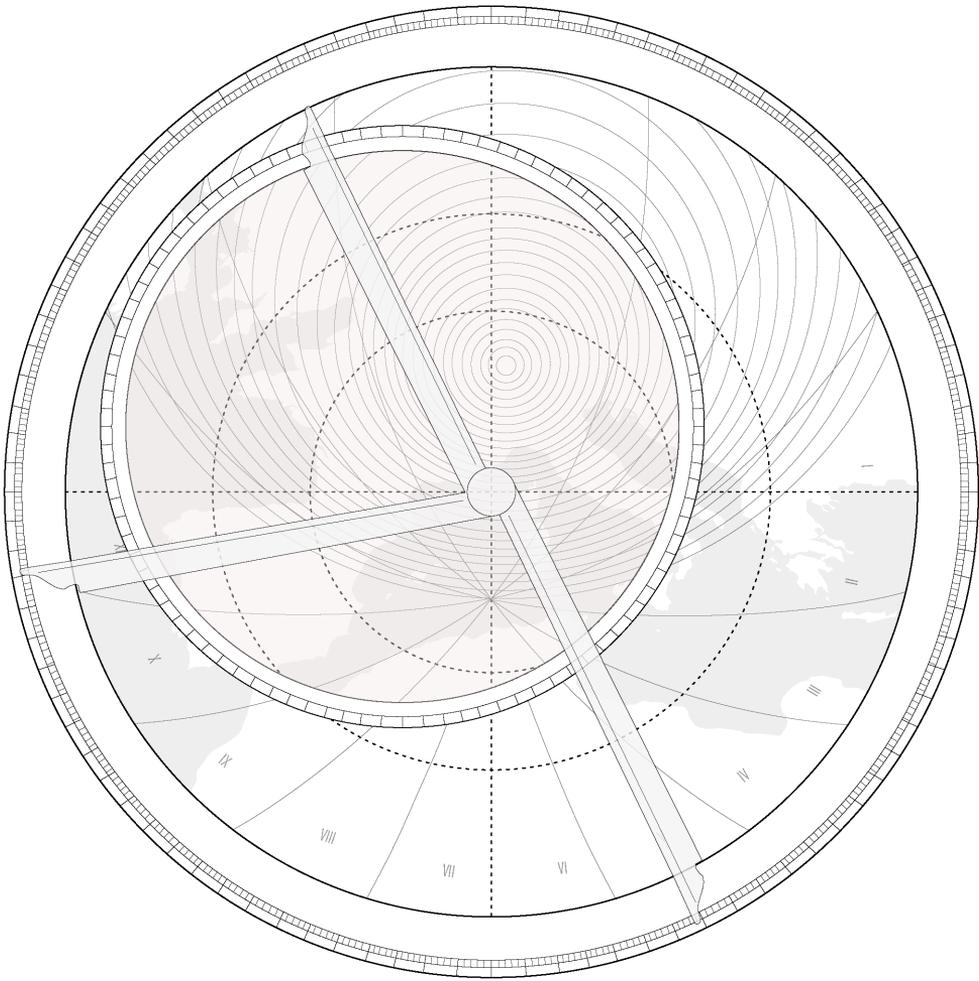
Sistemi di questo tipo consentono di riconnettere il giardino all'edificio e alla rete urbana come elemento funzionale che contribuisce a generare un ciclo chiuso di riuso delle risorse.

stormwater planter box
ELABORAZIONE DELL'AUTORE



CONCLUSIONE

4



considerazioni finali

dal deserto alla città contemporanea

Al termine di questo lavoro di tesi è forse opportuno richiamare sinteticamente le premesse iniziali da cui ha preso le mosse il percorso di ricerca e le considerazioni finali cui si è giunti.

Gli studi sul giardino islamico rivestono un ruolo abbastanza marginale nel panorama di ricerca europeo e la letteratura a riguardo è prodotta essenzialmente in ambito spagnolo, per evidenti ragioni di influenza storica, o anglosassone; tuttavia non si tratta di un paradigma estraneo e distante dal mondo occidentale, come dimostra l'interesse che tale tradizione ha suscitato per secoli senza soluzione di continuità, e anche oggi risulta interessante analizzare il giardino islamico per trarne modalità e strategie trasferibili in un contesto storico, sociale, culturale e ambientale diverso da quello d'origine, ma in cui i principi di funzionamento e logica di progettazione si mantengono inalterati e ugualmente efficaci. L'obiettivo primario è stato dunque quello di ricostruire le caratteristiche fondamentali che permettono di identificare un archetipo di giardino islamico e da qui è emerso il ruolo preponderante della ragione pratica e della funzionalità alla base delle scelte progettuali e soprattutto l'estrema sensibilità per l'interazione dinamica e sinergica che si innesca tra le varie componenti, rendendo possibile la vita nel microcosmo del giardino.

Su questa base, l'analisi storica è stata strumento di riscontro e verifica della profondità di comprensione e applicazione di tali principi nel corso dei secoli e ha evidenziato come, agli estremi della storia dei rapporti tra Oriente e Occidente, vi siano stati momenti di proficua applicazione delle tecniche derivate dalla cultura islamica in ambito europeo e come proprio le strategie tradizionali diffuse dagli arabi nel bacino del

Mediterraneo abbiano suscitato, in osservatori attenti come Laprande, considerazione acute sulla necessità di rendere meno dispendiosa la manutenzione dei giardini e più sostenibile il loro inserimento nei contesti urbani.

L'ultimo passaggio, ovvero il ricongiungimento con il progetto contemporaneo, ha richiesto innanzitutto la definizione di coordinate per inquadrare l'ambito di intervento. Il punto cardine è costituito dalla necessità di sviluppare strategie di sviluppo sostenibile dell'ecosistema urbano; la seconda necessità inderogabile è stata di conseguenza la scalabilità della strategia proposta. In riferimento ad entrambi i punti, il giardino islamico risulta esemplare e pienamente adattabile alle problematiche e alla complessità dell'ambiente urbano contemporaneo. La scelta di focalizzare l'attenzione sugli spazi residuali interni agli isolati si trova in accordo con il rinnovato interesse che oggi si può riscontrare verso il tema del progetto dei "vuoti" urbani, in quanto si riconosce nel tessuto connettivo tra gli edifici il luogo privilegiato per il dispiegarsi delle dinamiche complesse della socialità e l'ambito più immediato per l'applicazione di soluzioni efficaci di gestione consapevole delle risorse ambientali ed energetiche. La diffusione capillare e il peso in termini di estensione dello spazio non costruito ribadiscono la strategicità di questi spazi nella trasformazione del comportamento dell'organismo urbano. Perciò si riscontra una piena identità di intenti tra le strategie tradizionali identificabili nel paradigma islamico e gli obiettivi di trasformazione sostenibile della città.

La traduzione di queste considerazioni nel concept di progetto dell'oasi-paradiso punta a sintetizzare la complessità del tema in un'immagine sfaccettata e che si presta a diverse profondità di lettura. Infine, le proposte progettuali avanzate hanno voluto essenzialmente mostrare l'estrema applicabilità dei principi individuati e la loro flessibilità in relazione ai diversi contesti e sono pensate per offrire degli esempi pratici di riferimento per progettisti e pianificatori che si trovino a ragionare su possibili modalità di riqualificazione degli spazi aperti.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

5

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, WILLIAM HOWARD; EVERETT, SCOTT, *Nature perfected gardens through history*, New York, Abbeville Press, 1991.
- AGATI, ANNAMARIA ET AL., *Villa Torlonia: guida*, Roma, Electa, 2006.
- AL-ASAD, MOHAMMAD; BISHEH, GHAZI, *Gli Omayyadi: la nascita dell'arte islamica*, Milano, Electa, 2000.
- ALBERTI, LEANDRO, *Descrittione di tutta l'Italia, et isole pertinenti ad essa*, Venezia, Paolo Ugolino, 1596.
- ALMAGRO GORBEA, ANTONIO, *Una visión virtual de la arquitectura de Al-Andalus. Quince años de investigación en la Escuela de Estudios Árabes*, in *Virtual Archaeology Review*, vol. 2, n. 4, p. 105-114, maggio 2011.
- AMARI, MICHELE, *Storia dei musulmani di Sicilia*, Firenze, Le Monnier, 1854.
- ANA LUENGO, *Jardines artísticos de España*, Madrid, Espasa Calpe, 1995.
- BEAUFILS, BÉNÉDICTE VICENTE, 'La «Acequia Real» à travers les documents des Archives de l'Alhambra de 1492 à 1829', in *Cuadernos de arte de la Universidad de Granada*, vol. 41, 2010, pp. 7-42.
- BELLAFIORE, GIUSEPPE, 'Paradisi e parchi di Palermo normanna', *Il giardino delle Esperidi : gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell' arte*; atti del 5. Colloquio Internazionale Centro Studi Giardini Storici e Contemporanei, ed. da Alessandro Tagliolini e Margherita Azzi Visentini, Pietrasanta, Edifir, 1995.
- BARUCCI, CLEMENTINA, *L'orientalismo nelle fonti bibliografiche e nella manualistica italiana dell'Ottocento*, in GIUSTI, MARIA ADRIANA AND EZIO GODOLI, 'L' orientalismo nell' architettura italiana tra Ottocento e Novecento', *Atti del Convegno internazionale svoltosi a Viareggio, 23-25 ottobre 1997*, S.I. Maschietto & Musolino, 1999.
- BENEVOLO, LEONARDO, *Storia della città*, Roma; Bari, Laterza, 1982.
- BERNUS-TAYLOR, MARTHE ET AL., *Arabesques et jardins de paradis collections françaises d' art islamique Paris - Musée du Louvre 16 octobre 1989-15 janvier 1990*, Parigi, Editions de la Réunion des musée nationaux, 1989.
- BERRALL, JULIA S., *I giardini*, Milano, A. Mondadori, 1967.
- BIGA, MARIA GIOVANNA; RAMAZZOTTI, MARCO, 'I giardini dell'Eden: mito, storia, tecnologia', in F. PAOLUCCI;

- G. DI PASQUALE, *Il giardino antico da Babilonia a Roma: scienza, arte e natura*, Firenze, Sillabe, 2007.
- BLAKSTAD, RALPH, 'What is an Islamic Garden: Where is Paradise?', *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design - Research Centre 1*, ed. da Attilio Petruccioli, vol. 'The Garden', 1986, pp. 20–3.
- BOSSAGLIA, ROSSANA, 'Uno sguardo sul fenomeno dell'orientalismo nell'Ottocento italiano', in MARIA ADRIANA GIUSTI; EZIO GODOLI, *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno internazionale svoltosi a Viareggio, 23-25 ottobre 1997, S.I. Maschietto & Musolino, 1999.
- BRIGNONE, FRANCESCO, *U jardinu: opera architettonica rurale tipica dell'isola di Pantelleria : ricerca delle origini, metodi di costruzione, tipologie, censimento*, Palermo, Flaccovio, 2001.
- BROOKES, JOHN, *Gardens of paradise the history and design of the great Islamic gardens*, New York, Meredith Press, 1987.
- CAMPITELLI, ALBERTA, "Le fabbriche orientali nei giardini di Roma. Le opere di Francesco Bettini e Giuseppe Japelli", in MARIA ADRIANA GIUSTI; EZIO GODOLI, *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, 1999.
- CARROLL, MAUREEN, *Earthly paradises: ancient gardens in history and archaeology*, Londra, British Museum Press, 2003.
- CECCARELLI, TOMASO ET AL., *Atlante Nazionale delle aree a rischio di desertificazione - La vulnerabilità alla desertificazione in Italia: raccolta, analisi, confronto e verifica delle procedure cartografiche di mappatura e degli indicatori a scala nazionale e locale*, Roma: CNLSD Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare; Comitato Nazionale per la Lotta alla Siccità e alla Desertificazione, 2006.
- CHAMBERS, WILLIAM, *Plans, elevation, sections and perspective views of the gardens and buildings at Kew in Surry*, Londra, J. Habaerkorn, 1763.
- CHATEAUBRIAND, FRANÇOIS-RENÉ (DE), *Itinéraire de Paris a Jérusalem et de Jérusalem a Paris*, Parigi, Garnier Frères, 1811.
- CHECCHETELLI, GIUSEPPE, *Una giornata di osservazione nel palazzo e nella villa di S.E. il duca D. Alesandro Torlonia*, Roma, Tipografia Crispino Puccinelli, 1842.
- CHUECA GOITIA, FERNANDO, *Invariantes castizos de la arquitectura española. Invariantes en la arquitectura hispanoamericana. Manifiesto de la Alhambra*, Madrid, Dossat, 1947.
- CICERONE, *De Natura Deorum*, trad. di Andrea Rossi, Torino, Edizioni Ester, 2018.
- CLEARKIN, CHRISTINE; DI MARCO, SIMONA, 'A tale of three cities: Calcutta, Southampton and Florence: the Stibbert family and museum', *The British Art Journal*, vol. 9, n. 3, 2009, pp. 43–54.
- COSTE, PASCAL, *Architecture arabe ou monuments du Kaire, mesurés et dessinés de 1818 à 1826*, Parigi,

- Firmin-Didot, 1839.
- COSTE, PASCAL; FLANDIN, EUGÈNE, *Voyage en Perse*, Parigi, Gide et J.Baudry, 1851.
- COSTE, PASCAL, *Monuments modernes de la Perse mesurés, dessinés et décrits*, Parigi, Morel, 1867.
- CRESPI, GABRIELE, *Gli arabi in Europa*, Milano, Jaca Book, 1998.
- CRESWICK RAWLINSON, HENRY, *The Cuneiform Inscriptions of Western Asia*, Londra, R. E. Bowler, 1861.
- DE AMICIS, EDMONDO, *Spagna*, Firenze, G. Barbera, 1873.
- DESHOULIÈRES, DOMINIQUE; JEANNEAU, HUBERT; VITOU, ÈLISABETH, *Gabriel Guévrékian, 1900-1970: une autre architecture moderne*, Parigi, Connivences, 1987.
- DICKIE, JAMES, 'Gardens in Muslim Spain', in *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design*, a cura di Attilio Petruccioli, Roma, Carucci Editions, 1986.
- DINKEL, JOHN, *The Royal Pavilion: Brighton*, Londra, Scala; Philip Wilson, 1983.
- DIODORO SICULO, *Bibliotheca Historica*, trad. da Giuseppe Compagnoni, Milano, G.B. Sonzogno, 1820.
- DODDS, JERRILYNN D., *Al- Andalus: the art of Islamic Spain*, New York, Abrams, 1992.
- DUGAT, GUSTAVE, *Histoire des orientalistes de l'Europe du XIIe au XIXe siècle, précédée d'une esquisse historique des études orientales*, Parigi, Maisonneuve et cie, 1868.
- EL FAÏZ, MOHAMMED, 'Du règne de la nature au dialogue des cultures : l'art des jardins arabo-andalous', conferenza tenutasi presso la Cité de l'architecture et du patrimoine, Parigi, 25 novembre 2010.
- ENGE, TORSTEN OLAF; SCHRÖER, CARLO FRIEDRICH, *Architettura dei giardini in Europa 1450-1800: dai giardini delle ville del Rinascimento italiano ai giardini all' inglese*, Köln, Taschen, 1991.
- ERODOTO, *Storie*, trad. di Augusta Izzo d'Accinni, Milano, BUR-Rizzoli, 1984.
- FABIANI GIANNETTO, RAFFAELLA, *A cultural history of gardens in the Renaissance*, ed. da Elizabeth Hyde, Londra, 2013.
- FARIELLO, FRANCESCO, *Architettura dei giardini*, Roma, Ed.ni dell' Ateneo; Scipioni, 1985.
- FAZELLO, TOMASO, *Le due deche dell' historia di Sicilia*, trad. di Remigio Nannini, Venezia, F.lli Guerra, 1574.
- GABRIELI, FRANCESCO, 'Gli Arabi e l'Islam: una fede e una civiltà', introduzione in G. CRESPI, *Gli arabi in Europa*, Milano, 1998.
- GARCIER, ROMAIN; BRAVARD, JEAN-PAUL, 'Qu'est-ce qu'une oasis? Réflexions géographiques sur un objet-limite.', in *Le Myrte et la Rose – Mélanges offerts à Françoise Dunand*, ed. da Gaëlle Tallet e Christiane Zivie-Coche, Montpellier, Presses Universitaires, 2014.
- GEIGER, RUDOLF, *Klassifikation der Klimate nach W. Köppen*, Berlino, Springer, 1954.

- GEIGER, RUDOLF, *Überarbeitete Neuauflage von Geiger, R.: Köppen-Geiger / Klima der Erde*, Gotha, Klett-Perthes, 1961.
- GERSTER, GEORG, *Paradise lost : Persia from above*, a cura di Maryam Sachs, Londra, Phaidon, 2008.
- GIUSTI, MARIA ADRIANA, *Il parco di villa reale a Marlia: scena di principi e di popolo*, Atti del IV Convegno Internazionale 'Parchi e giardini storici, parchi letterari', 22-24 settembre 1994, a cura di Mirella Macera, Racconigi, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, 1994.
- GIUSTI, MARIA ADRIANA, *'Influenze ispanico-moresche nel giardino di Jacques Gréber per la villa reale di Marlia (Lucca)'*, QUA.S.A.R, vol. 18, 1997, pp. 135-40.
- GIUSTI, MARIA ADRIANA; GODOLI, EZIO, *L'orientalismo nell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno internazionale svoltosi a Viareggio, 23-25 ottobre 1997, S.l. Maschietto & Musolino, 1999.
- GOTHEIN, MARIE LUISE, *A history of garden art*, New York, Hacker, 1979.
- GRABAR, OLEG, *La Alhambra: iconografia, formas y valores*, Madrid, Alianza, 1980.
- GRABAR, OLEG, *Islamic visual culture, 1100-1800*, Aldershot; Burlington, Ashgate, 2006.
- GRIMAL, PIERRE, *L'arte dei giardini*, Salerno, Ripostes, 1993.
- HITTI, PHILIP K., *Storia degli Arabi: dall'antichità al Novecento*, Londra, Macmillan, 1937.
- IBN-AL-ATHIR, *Annales du Maghreb & de l'Espagne; 1160-1234*, ed. da Edmond Fagnan, Algeri, 1898.
- IBN ARABI, *Le livre des contemplations divines*, ed. da Stéphane Ruspoli, Actes Sud; Sindbad, 1999.
- IBN ARABI, *Mashāhid al-Asrār*, nella traduzione francese, *Le livre des contemplations divines*, a cura di Stéphane Ruspoli, Actes Sud - Sindbad, 1999.
- IBN ĠUBAYR, *Viaggio in Ispagna, Sicilia, Siria e Palestina, Mesopotamia, Arabia, Egitto*, trad. di C. Schiaparelli, Roma, Casa editrice Italiana, 1906.
- IBN ḤAWQAL, MUḤAMMAD, *Description de Palerme au milieu du Xe siècle de l'ère vulgaire*, ed. by Michel Amari, Parigi, Imprimerie Royale, 1845.
- JELlicoe, GEOFFREY E SUSAN, *The landscape of man: shaping the environment from prehistory to the present day*, Londra, Thames and Hudson, 1987.
- KHOSRAVI, HAMED, *'Discreet Austerity - Notes on Gabriel Guevrekian's Gardens'*, Cloud-Cuckoo-Land, International Journal of Architectural Theory, vol. 20, no. 34, pp. 197 - 212.
- LAI, FRANCO, *Antropologia del paesaggio*, Roma, Carocci, 2000.
- LAPRADE, ALBERT, *Idées générales sur le jardin moderne*, in L'illustration, n° 4656, Parigi, 1932.
- LAUREANO, PIETRO, *'The Oasis: The Origin of the Garden'*, Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design - Research Centre 1, ed. da Attilio Petruccioli, vol. 'The Garden', 1986, pp. 65-71.

- LAUREANO, PIETRO, *'Abitare il deserto: il giardino come oasi'*, in PETRUCCIOLI, ATTILIO, *'Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio'*, Architettura e arte dei giardini, Milano, Electa, 1994.
- LAUREANO, PIETRO, *'Traditional techniques of water management: a new model for sustainable town and landscape - From the first water harvesting surfaces to paleolithic hydraulic labyrinths'*, *Perspectivas Urbanas*, vol. 4, 1994.
- LAUREANO, PIETRO, *Atlante d'acqua : conoscenze tradizionali per la lotta alla desertificazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- LEHRMAN, JONAS BENZION., *Earthly paradise: garden and courtyard in Islam*, Berkeley; Los Angeles, University of California Press, 1980.
- LIMA, ANTONIETTA IOLANDA, *'L'Oriente in Carlo Scarpa'*, in MARIA ADRIANA; EZIO GODOLI, *L' orientalismo nell' architettura italiana tra Ottocento e Novecento*, Atti del Convegno internazionale svoltosi a Viareggio, 23-25 ottobre 1997, S.I. Maschietto & Musolino, 1999.
- LO CICERO, GEORGIA, *'Arti decorative all'Esposizione Ibero-Americana del 1929 a Siviglia'*, OADI : Rivista dell'Osservatorio per le Arti Decorative in Italia, vol. dicembre, no. 10, 2014.
- LOFRANO, GIUSY ET AL., *'Water Collection and Distribution Systems in the Palermo Plain during the Middle Ages'*, in *Water*, vol. 5, no. 4, Multidisciplinary Digital Publishing Institute, 2013, pp. 1662–76.
- Monique Mainguet, *L'Homme et la sécheresse*, Parigi, Masson, 1995, p.240.
- MARQUESA DE CASA VALDÉS OZORES Y SAAVEDRA, TERESA, *Spanish Gardens*, Woodbridge, Antique collectors' Club, 1987.
- MARTÍNEZ MONTÁVEZ, PEDRO AND CARMEN RUIZ BRAVO, *Europa islamica l' espansione, 1492: la riconquista, il segno di una civiltà*, Novara, De Agostini, 1991.
- MORLEY, JOHN, *The making of the royal pavilion, Brighton: designs and drawings*, Londra, Sotheby, 1984.
- MOSSER, MONIQUE AND GEORGES TEYSSOT, *L' architettura dei giardini d'Occidente dal Rinascimento al Novecento*, Milano, Electa, 1999.
- MOZZATI, LUCA, *Islam*, Milano, Electa, 2002.
- MURPHY, JAMES CAVANAH, *The Arabian antiquities of Spain*, Londra, Cadell & Davies, 1815.
- NAVARRO PALAZÓN, JULIO, *Casas y palacios de Al- Andalus*, Barcellona, Lunewerg, 1995.
- NEGLIA, GIULIA ANNALINDA, *Tutto è giardino: paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medio-riente*, Firenze, Aión, 2018.
- OGRIN, DUSAN, *Giardini del mondo storia, protagonisti, stili dei giardini di tutti i paesi dall' antichità al XX secolo*, Milano, Fenice 2000, 1995.
- PANZINI, FRANCO, *Progettare la natura: architettura del paesaggio e dei giardini dalle origini all'epoca contemporanea*, Bologna, Zanichelli, 2005.

- PAOLUCCI, FABRIZIO; DI PASQUALE, GIOVANNI, *Il giardino antico da Babilonia a Roma: scienza, arte e natura*, Firenze, Sillabe, 2007.
- PELISSETTI, LAURA; SELVAFOLTA, ORNELLA, 'La grande ricchezza botanica del Giardino di Villa Melzi d'Eril a Bellagio', *Altre Modernità*, vol. novembre, n° 10, 2013, pp. 250-5.
- PETRUCCIOLI, ATTILIO, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, 1994.
- PETRUCCIOLI, ATTILIO, *Presentazione* in NEGLIA, GIULIA ANNALINDA, *Tutto è giardino: paradigmi di paesaggi sostenibili tra Mediterraneo e Medioriente*, Firenze, Aión, 2018.
- PILLSBURY, JOANNE ET AL., *Design for eternity: architectural models from the ancient Americas*, New York, Yale University Press, 2015.
- PIRRONE, GIANNI, *L'isola del sole: architettura dei giardini di Sicilia*, Milano, Electa, 1994.
- PIZZONI, FILIPPO, *Il giardino arte e storia dal medioevo al novecento*, Milano, Leonardo Arte, 1997.
- PLUMPTRE, GEORGE; PALMER, HUGH, *Il giardino d'arte: cinquecento anni di storia e di pratica*, Milano, Rizzoli, 1990.
- PLUMPTRE, GEORGE; PALMER, HUGH, *The water garden: styles, designs and visions*, Londra, Thames and Hudson, 1993.
- POCOCKE, RICHARD, *A description of the East: and some other countries*, Londra, W. Bowyer, 1743, p.82.
- PRIDEAUX, HUMPHREY, *Alt und Neues Testament In eine Connexion Mit der Jüden und benachbarten Völker Historie gebracht*, Dresda, J. M. Lobeck, 1726.
- PRIETO MORENO, FRANCISCO, *Los jardines de Granada*, Madrid, Cigüeña, 1952.
- ROZZI, PATRIZIA; ZACHEO, MARIA ITALIA, *Villa Torlonia*, Roma, De Luca, 2000.
- RUBIERA Y MATA, MARÍA JESÚS, *L'immaginario e l'architettura nella letteratura araba medievale*, ed. da Ennio Concina, Genova, Marietti, 1990.
- RUBIERA Y MATA, MARÍA JESÚS, 'Il giardino islamico come metafora del paradiso', in ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, 1994.
- RUGGLES, D. FAIRCHILD., *Islamic gardens and landscapes*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2008. STRONACH, DAVID, 'čahārbāg', *Encyclopædia Iranica*, 1990.
- RUGGLES, D. FAIRCHILD, 'I giardini con pianta a croce nel Mediterraneo islamico e il loro significato', in ATTILIO PETRUCCIOLI, *Il giardino islamico. Architettura, natura, paesaggio*, Milano, Electa, 1994.
- SAID, EDWARD, *Orientalism*, New York, Pantheon Books, 1978.
- SÁNCHEZ-ALBORNOZ, CLAUDIO, *La España musulmana*, Madrid, El Ateneo, 1946.
- SANZ HERNANDO, ALBERTO, 'Aranjuez. Jardines del Rey y de la Reina', in *Arquitectura y Desarrollo Urbano: Comunidad de Madrid*, Madrid, Colegio Oficial de Arquitectos de Madrid, 2004, pp. 213-219.
- SANZ HERNANDO, ALBERTO, 'El jardín español: una mirada nueva al paisaje', in *Imaginar jardines: el lega-*

do de Leandro Silva, Madrid, Mairea, 2011.

SCHAMA, SIMON, *Paesaggio e memoria*, Milano, Mondadori, 1997.

SCHIMMEL, ANNEMARIE, 'The Water of Life', *Environmental Design: Journal of the Islamic Environmental Design - Research Centre 2*, ed. da Attilo Petruccioli, vol. 'Water and Architecture', 1985, pp. 6–9.

SENOFONTE, *Economico*, a cura di Fabio Roscalla, Milano, BUR-Rizzoli, 1991.

STIERLIN, HENRI E ANNE, *Alhambra*, Parigi, Imprimerie Nationale, 1991.

STRABONE, *Geografia*, trad. da R. Nicolai e G. Traina, Milano, BUR-Rizzoli, 2000.

TOSCO, CARLO, *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana*, Bologna, Il mulino, 2018.

TURNER, TOM, *Garden history: philosophy and design, 2000 BC-2000 AD*, Londra; New York, Spon Press, 2005.

VARELA BRAGA, ARIANE; VOLAIT, MERCEDES, 'Une Alhambra florentine: la salle mauresque de la Villa Stibbert', *The Period Rooms - Allestimenti storici tra arte, collezionismo e museologia*, Bologna, Bononia University Press, 2016.

VERCELLONI, MATTEO, *Il paradiso terrestre viaggio tra i manufatti del giardino dell' uomo*, Milano: Jaca Book, 1986.

WITTFOGEL, KARL AUGUST, *Oriental Despotism: A Comparative Study of Total Power*, 1957, New Haven; Londra, Yale University Press.

ZANGHERI, LUIGI; LORENZI, BRUNELLA; RAHMATI, NAUSIKAA M., *Il giardino islamico*, Firenze, Olschki, 2006.

ZOPPI, MARIELLA, *Storia del giardino europeo*, Roma; Bari, Laterza, 1995.

ZOPPI, MARIELLA, *Guida ai giardini di Firenze*, Firenze: Alinea, 1996.

VOCI ENCICLOPEDICHE

CAPRA, CARLO, *Melzi d'Eril, Francesco*, in *Treccani - Dizionario Biografico degli Italiani*, volume 73, 2009.

DE PLANHOL, XAVIER, *Kāriz*, in *Encyclopædia Iranica*, Vol. XV, fasc. 6, pp. 564-565, 2011.

FAKOUR, MEHRDAD, *Garden in achaemenid period*, in *Encyclopaedia Iranica*, Vol.X, Fasc.3, pp. 297-298, 2000.

FURLANI, GIUSEPPE, *Beroso*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1930.

LACOSTE, YVES, 'Oasis', *Encyclopædia Universalis*, Parigi, 1990, <https://www.universalis.fr/encyclopedie/oasis/>.

MARCONI, MATTEO; MORETTI, SILVIA; FILIPPINI, BIANCA MARIA; CAUSO, MASSIMO, *Iran*, in *Enciclopedia Italiana*, IX Appendice, Treccani, 2015.

ANTONINO PAGLIARO, *Achemenidi*, in *Enciclopedia Italiana*, Treccani, 1929.

STRONACH, DAVID, *čahārbāg*, in *Encyclopædia Iranica*, 1990, Vol. IV, Fasc. 6, pp. 624-625, 1990.

SITOGRAFIA

CENTRO RICERCHE ARCHEOLOGICHE E SCAVI DI TORINO PER IL MEDIO ORIENTE E L'ASIA, *Progetti - Iraq*.

<https://www.centroscaivitorino.it/index.php/it/progetti/iraq>.

DIXON HUNT, JOHN; CONAN, MICHEL, *Tradition and Innovation in French Garden Art*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2002.

<http://tehranprojects.com/The-Cubist-Garden>

EUROPEAN UNION, *Cities of tomorrow: challenges, visions, ways forward*, Bruxelles, Directorate General for Regional Policies, 2001.

https://ec.europa.eu/regional_policy/sources/docgener/studies/pdf/citiesoftomorrow/citiesoftomorrow_final.pdf

PEAKE, EDWARD, *House & Garden: Sezincote*, 2019.

<http://www.sezincote.co.uk/house-and-garden/sezincote-house>, accessed 4 Nov 2019.

SIBTHORPE, JAN, *The East India Company 1757-1857: Sezincote*, UCL History, 2013.

<http://www.sezincote.co.uk/>

SMITH, DIANE, *Green and Blue Space Adaptation in Urban Areas and Eco Towns (GRaBS)*, 2010.

http://ec.europa.eu/environment/nature/ecosystems/docs/6_DS_GI_191110.pdf

SOVRINTENDENZA CAPITOLINA AI BENI CULTURALI, *Villa Torlonia*.

http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/ville_e_parchi_storici/ville_dei_nobili/villa_torlonia.

STUDIOATA, *La casa tra gli alberi - un progetto di Studioata*, Torino, Celid, 2014.

https://issuu.com/studioatatorino/docs/studioata_casa_tra_gli_alberi_issuu.

STUDIOATA, *La casa tra gli alberi*.

<https://www.studioata.com/portfolio/la-casa-tra-gli-alberi/>

TANG, KELLY, 'Urban Design and Public Health - What is Blue Space?', *Urban Design*, vol. gennaio, Newcastle University, 2017.

<https://2016-2017.nclurbandesign.org/2017/01/urban-design-public-health-blue-space/>

TURNER, TOM, 'Hanging Gardens in Babylon', in *The Garden and Landscape Guide - Nightingale Garden Company*, 2020.

https://www.gardenvisit.com/history_theory/library_online_ebooks/ml_goethein_history_garden_art_design/babylon_hanging_gardens

UNITED NATIONS - DEPARTMENT OF ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS - POPULATION DIVISION, *World Urbanization Prospects: the 2018 revision*, New York, United Nations, 2019.

<https://digitallibrary.un.org/record/3833745>

UNITED NATIONS - SUSTAINABLEDEVELOPMENT.UN.ORG, *Transforming our World: the 2030 agenda for sustainable development [a/res/70/]*, 2015.

[https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030 Agenda for Sustainable Development web.pdf](https://sustainabledevelopment.un.org/content/documents/21252030%20Agenda%20for%20Sustainable%20Development%20web.pdf)

- WORLD COMMISSION ON ENVIRONMENT AND DEVELOPMENT, *Our Common Future*, Oxford, Oxford University Press, 1987.
<https://archive.org/details/ourcommonfuture00worl>
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (WHO), *Constitution Of The World Health Organization 1*, New York, 1946.
<https://www.who.int/about/who-we-are/constitution>
- WORLD HEALTH ORGANIZATION (WHO), *Health Indicators of sustainable cities in the Context of the Rio+20 UN Conference on Sustainable Development - Initial findings from a WHO Expert Consultation: 17-18 May 2012*, 2012.
http://www.who.int/hia/green_economy/en/index.html
- '*Architecture and Migration: Mosques in Germany*', Sokrates Comenius Program, Migration and European culture, 2007.
http://www.ghs-mh.de/migration/projects/art/ar_ge_1.htm
- '*Aufrisse von drei Gebäuden des "Dörfles"; im ehemaligen Schlosspark von Schloss Hohenheim*', Le-gendäre Meister Werke. Kulturgeschichte(n) aus Württemberg, Stuttgart.
<https://bawue.museum-digital.de>
- '*Du jardin au paysage: Le végétal dans l'architecture du XXe siècle*', esposizione virtuale a cura di Alexandre Ragois, Cité de l'architecture et du patrimoine, Parigi, aprile 2011.
<https://expositions-virtuelles.citedelarchitecture.fr/vegetal/01-ouverture.html>
- 'Francisco Prieto-Moreno', Portal de promoción de la cultura de España, Artistas y edition, Ministerio de Cultura y Deporte - S.A.M.P. (SEGITTUR).
www.españaesultura.es/es/artistas_creadores/francisco_prieto_moreno.html
- '*Giardino Spagnolo*', *Villa Reale di Marlia*, 2019.
<https://villarealedimarlia.it/parco/il-giardino-spagnolo/>
- '*Il Corano*', Trad. di Hamza Roberto Piccardo, Imperia, Newton Compton Editori, 2019.
<http://www.corano.it/corano.html>
- '*La Bibbia*', testo a cura della Conferenza Episcopale Italiana, Edizione 2008.
<http://www.bibbia.net/>
- '*Los patios: 5 siglos, 12 patios, infinitas sensaciones*', Palacio de Viana, Fundación Cajasur.
<http://www.palaciodeviana.com/los-patios/>
- '*Ramón María Narváez, Duque De Valencia*'.
<http://www.lojaturismo.com/proyecto/loja-patrimonial/personajes-historicos/el-general-narvaez/>
- '*Sustainable Development Goal 3: Ensure healthy lives and promote well-being for all at all ages*'
<https://sustainabledevelopment.un.org/sdg3>
- '*United Nations Convention to Combat Desertification*', 1994.
<http://www.unccd.int>

FONTI SITOGRAFICHE DELLE IMMAGINI

Alhambra, Granada.

fonte: www.alhambra.org/it/

Basilica di San Lorenzo, Firenze.

<http://www.operamedicealorenziana.org/il-complesso/la-basilica/>

BRAUN, GEORG; HOGENBERG, FRANZ, *Palermo*, in *Van der Krogt, Colonia, Peter von Brachel*, 1640.

https://www.davidrumsey.com/luna/servlet/detail/RUMSEY~8~1~300891~90072087:Vol-IV--56--Palermo-?-sort=Pub_List_No_InitialSort%2CPub_Date%2CPub_List_No%2CSeries_No&qvq=q:palermo;sort:Pub_List_No_InitialSort%2CPub_Date%2CPub_List_No%2CSeries_No;lc:RUMSEY~8~1&mi=13&trs=31

British Museum, Londra.

<https://www.britishmuseum.org/collection/galleries/egyptian-life-and-death>

Buhayra, Siviglia.

<http://historiadelartemalaga.uma.es/profesorado/jmmf/hdj/sevilla-jardines-de-la-buhaira/>

Catedral de Santa María, Siviglia.

<https://www.catedraldesevilla.es/>

Catedral Basílica de la Encarnación, Málaga.

<http://malagacatedral.com/la-catedral/arquitectura-interior/>

Cathédrale Notre-Dame, Chartres.

<http://www.cathedrale-chartres.org/>

CHAMBERS, WILLIAM, *Plans, elevations, sections, and perspective views of the gardens and buildings at Kew*, in *Surry*, Londra, J. Habaerkorn, 1763.

<https://archive.org/details/planselevationss0000cham/page/83/mode/thumb>

Cortile del Belvedere, Roma.

www.storiaeconservazione.unirc.it

Metropolitan Museum of Art, New York:

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/544256>

DANIELL, WILLIAM E THOMAS, *Oriental Scenery*, Londra, 1795-1807.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Oriental_Scenery_Fig_23.jpg

DELACROIX, EUGÈNE, *Donne di Algeri nei loro appartamenti*, 1834.

Musée du Louvre, Parigi.

<https://www.louvre.fr/en/routes/masterpieces-louvre>

FISCHER VON ERLACH, *Entwurf einer historischen Architectur*, Leipzig, 1721.

https://archive.org/details/gri_33125008503555/page/n161/mode/2up

fotografie aeree:

- Torino, 2019: <http://geoportale.comune.torino.it>
- Parigi, 2019: <https://www.geoportail.gouv.fr/carte>
- Berlino, 2019: <https://fbinter.stadt-berlin.de>
- Bilbao, 2019: <https://www.geobilbao.eus/geobilbao/>
- Marsiglia, 2019: <https://www.geoportail.gouv.fr/carte>

Fondazione Querini Stampalia, Venezia.

<https://www.metalocus.es/en/news/architecture-details-palazzo-querini-stampalia-carlo-scarpa>

Giardini Borromeo, Isola Bella.

http://www.lagomaggioreincoming.com/giardini-dell-isola-bella-golfo-borromeo-lago-maggiore_37.html

Giardini della Reggia di Versailles.

https://i.telegraph.co.uk/multimedia/archive/03255/garden-of-versaill_3255113k.jpg

Hôtel particulier de M. Rouché, Parigi:

<https://expositions-virtuelles.citedelarchitecture.fr/vegetal/03-theme01-sstheme01.html>

Jardin del Rey, Aranjuez.

<http://www.turismoenaranjuez.com/jardin-del-parterre-y-jardin-del-rey/>

Kew Gardens, Londra.

MARLOW, WILLIAM, *View of the Wilderness at Kew*, 1763.

<https://www.metmuseum.org/art/collection/search/360450>

La casa tra gli alberi, Torino

<https://www.studioata.com/portfolio/la-casa-tra-gli-alberi/>

Maqamat of al-Hariri, manuscript Arabe 5847, Folio 19 Recto: maqama 07, 1237.

<http://wärfäre.gä/13/MSaräbe5847:1237AD.htm>

Mezquita-Catedral, Córdoba.

<https://es.wikiarquitectura.com/edificio/mezquita-de-cordoba/#>

MURPHY, JAMES CAVANAH, *The Arabian antiquities of Spain*, Londra, Cadell & Davies, 1815.

https://archive.org/details/gri_33125008545499

Musée de la carte postale, Baud.

www.cartolis.org

NASA - USGS

https://remotesensing.usgs.gov/gallery/image_collections?img:444:7

Patio de los Naranjos, Cordova.

<http://outoftownlocal.blogspot.com/2010/02/la-mezquita-of-cordoba-in-b-w.html>

Princeton University Library, New Jersey.

<https://catalog.princeton.edu/catalog/5576400>

Royal Pavillion, Brighton

JOHN NASH, *Views of the Royal Pavilion*, Londra, 1826.

<https://brightonmuseums.org.uk/royalpavilion/history/tales-pavilion-archive/a-wordless-book/>

Schloss Hohenheim, Stuttgart.

Landesmuseum Württemberg, Stuttgart.

<https://bawue.museum-digital.de/index.php?t=objekt&oges=490>

SEBASTIÃO SALGADO

<http://www.lavenaria.it/it/mostre/sebastiao-salgado-genesi>

The Architecture and Art of Islamic Lands, Karang Books, Tehéran, 1998.

<http://fotografia.islamorient.com/it/content/arte-e-architettura-dei-paesi-islamici-pittura-casa-nota-come-beit-ol-amirvista-esternaporta>

Victoria and Albert Museum, Londra:

<http://collections.vam.ac.uk/item/O114438/babur-supervising-the-laying-out-painting-bishndas/>

<http://collections.vam.ac.uk/item/O17687/painting-bishndas/>

Villa Torlonia, Roma

https://www.nerinothamerica.com/System/104705/Neri_Services_Restoration_Projects_Restoration_Roma_Serra%20Moresca_Villa%20Torlonia_en_it.pdf

Villa Melzi, Bellagio.

<https://collection.lightwork.org/Detail/artworks/1998.018>

Villa Reale, Marlia.

<https://villarealedimarlia.it/>

Villa Noailles, Hyères.

- Centre Pompidou

<https://www.centrepompidou.fr/cpv/resource/cajr8xa/rezg6ey>

- *Innendekoration*, agosto 1929

<https://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/innendekoration1929>

- Joseph Marrast, *Jardins*, 1925.

<https://www.findartdoc.com/books/jardins-marrast-1926-og-fr/>

- Landscape First

<https://www.landscapefirst.it/rubriche/art-garden/guevrekian-giardiniere-cubista/>

VIVIAN MAIER

<http://www.vivianmaier.com/gallery/street-4/#slide-8>

grazie,

al professor Cornaglia, relatore di questa tesi, per avermi dato la possibilità di percorrere una strada mia, supportandomi in questo percorso

alla professoressa Tzortzi, per aver condiviso con entusiasmo la ricerca di una rotta

al professor Alberto Sanz e al suo Curso de Paysaje y Jardin, in cui ho scoperto l'incanto dei giardini islamici

alla professoressa Gron, per i consigli sinceri

ai miei amici di questi anni di università e di questi mesi di biblioteca e alla mia famiglia